UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Corso di Dottorato in
Modelli e contesti educativi: Sport, Inclusione e Tecnologie

Ciclo XXXVIII

Un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri

SSD: SPS/07

Coordinatore del Corso
Chiar.ma Prof.ssa Cristina Cortis

Dottorando
Matteo Nicoletti

Supervisori
Chiar.mo Prof. Lucio Meglio

Chiar.mo Prof. Roberto Bruni

ANNO ACCADEMICO
2024/2025

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

ABSTRACT

The study aims to define a model of local educational development that is both sustainable and inclusive, capable of generating economic return while enhancing, from a perspective of territorial regeneration, the resources that underpin the area's developmental potential. The project outlines an action-research pathway designed to support the educational and sociocultural growth of a small community through the revitalization of its environmental heritage. The study begins by constructing a conceptual interpretative framework centered on local development policies, strategies, and territorial marketing. Then, it focuses on a specific territorial context, the Liri basin, with the aim of highlighting the material and immaterial forms of interaction present in the area and identifying its strengths, weaknesses, critical issues and opportunities. The overarching goal is to define an operational framework in which environmental, tourism-related, economic and educational interventions collectively contribute to territorial enhancement, maintaining the river system as the central axis of the strategy and ensuring a balance between conservation and valorization. Once the theoretical and operational foundations have been established, the final part of the project develops a theoretical model for local action, the Liri Waters District, conceived as a governance tool that promotes networked participation in territorial development processes. After verifying the relationships among the proposed actions across different analytical levels, the conclusions, supported by interviews with key local stakeholders, offer an evaluative assessment based on specific indicators of territorial development.

INDICE

Introduzione: tema, oggetto e cornice di senso della ricerca……pag. 4
Il disegno della ricerca…….….pag. 7

Capitolo 1 – Lo sviluppo locale

1.1. Lo sviluppo locale: un processo complesso e dinamico ..... pag. 9

1.2. Origine ed evoluzione dello sviluppo locale in Italia ..... pag. 14

Capitolo 2 – Il marketing del territorio

2.1. Marketing territoriale: origine e dinamiche evolutive ..... pag. 21

2.2. La definizione di marketing territoriale ..... pag. 30

2.3. Le funzioni del marketing territoriale .....…..... pag. 33

2.4. Il processo di formazione della strategia di marketing territoriale ..... pag. 36

2.4.1. L'analisi della domanda ……..……..... pag. 37

2.4.2. L'analisi dell'offerta .....……..... pag. 39

2.4.3. Il targeting: la scelta dei segmenti di domanda e il posizionamento …….... pag. 41

2.4.4. Le politiche operative di marketing territoriale ..... pag. 44

2.5. Marketing esperienziale: il fiume come cardine della strategia ..... pag. 45

Capitolo 3 – Sostenibilità e casi di studio

3.1. Lo sviluppo locale autosostenibile: fare società locale ..... pag. 50

3.2. Vie d'acqua urbane: da sistema complesso a elemento ordinatore ..... pag. 56

3.3. I propositi dell'Agenda 2030 in relazione all'obiettivo della ricerca …..... pag. 58

3.4. **I casi di studio**

3.4.1. Timisoara: "città di rivoluzioni" tra storia e acqua ..... pag. 61

3.4.2. Bilbao: rinascita attraverso la cultura ……..... pag. 68

3.4.3. Lione: città dei due fiumi ……..... pag. 71

3.4.4. L'Emscher Park nel bacino della Ruhr ……..... pag. 74

Capitolo 4 – La Media Valle del Liri

4.1. I caratteri dell'area di studio: tra passato e presente ..... pag. 77

4.2. L'industria della carta nella Valle del Liri …..... pag. 86

Capitolo 5 – Un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri……..... pag. 92

5.1. Salvaguardia del territorio e dell'ecosistema fluviale del Liri ..... pag. 94

5.2. Sviluppo e promozione di un turismo sostenibile ..... pag. 98

5.3. Rilancio economico dell'area: innovazione e imprenditoria sostenibile ...…. pag. 101

5.4. Potenziamento delle infrastrutture e della mobilità …..... pag. 105

5.5. Una nuova governance territoriale: il Distretto delle Acque del Liri……...pag. 108

5.6. Sviluppo educativo locale: una "comunità consapevole" e antifragile …..... pag. 112

Capitolo 6 – Analisi delle interviste a testimoni privilegiati del territorio …. pag. 117

Conclusioni ……..... pag. 144

Allegati ……..... pag. 150

Bibliografia e Sitografia ……..... pag. 170

Introduzione: tema, oggetto e cornice di senso della ricerca

Secondo Magnaghi, il territorio è un'opera d'arte «*prodotto attraverso un dialogo, una relazione tra entità viventi, l'uomo stesso e la natura, nel tempo lungo la storia. È un'opera corale, co-evolutiva, che cresce nel tempo*»[1]. Fortemente influenzati dalle dinamiche negative derivanti dal processo di globalizzazione, i territori, specialmente quelli interni e di dimensioni ridotte sono stati attraversati da profondi processi di trasformazione sociale, economica e culturale che ne hanno messo in discussione non solo i valori identitari e culturali ma anche le prospettive di crescita future, condannandoli ad una sorta di "sospensione temporale" che nel tempo spesso si è tradotta in stagnazione o, nei casi peggiori, in un lento e inesorabile declino.

In generale, le aree interne e le comunità di piccole dimensioni devono spesso affrontare scenari con risorse limitate. In altri casi, anche quando dispongono di risorse ambientali o storico-culturali rilevanti, faticano a gestirle o valorizzarle in modo tale da renderle leve efficaci di sviluppo. Da queste osservazioni, la riflessione sociologica è chiamata a interrogarsi sulla necessità di mettere in atto un approccio integrato e olistico, capace di generare benefici concreti per la comunità, che siano sostenibili e inclusivi nel lungo periodo. Magnaghi sostiene che «*è necessaria dunque una rinascita, attraverso nuovi atti fecondanti, che producano nuovamente territorio, ovvero nuove relazioni fertili tra insediamento umano e ambiente*»[2]. Il lavoro di tesi svolto e di seguito presentato, si colloca all'interno di questo dibattito, proponendo un aggiornamento degli approcci standardizzati di sviluppo locale, attraverso l'adozione di un approccio più complesso, che promette di essere più attento alle dinamiche socioculturali ed educative della comunità, stimolando i meccanismi partecipativi e di cittadinanza attiva, definita da Moro come «*una pratica di cittadinanza che consiste in una molteplicità di autonome forme organizzative e azioni collettive volte a implementare diritti, curare beni comuni e/o sostenere l'autonomia di soggetti in condizioni di debolezza attraverso l'esercizio di poteri e responsabilità nel policy making*»[3].

La ricerca si inserisce pertanto nell'ambito della sociologia del territorio, arricchita da un dialogo costante con altri settori disciplinari. Il carattere multidisciplinare del lavoro nasce dall'esigenza di analizzare la complessità che caratterizza i processi di sviluppo locale, che richiedono strumenti di lettura in grado di connettere e integrare piani di analisi differenti.

---

[1] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, op.cit., p.16.
[2] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, op.cit., p.18.
[3] Moro G. (2013), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia,* Carocci, Roma, op.cit., p.28.

L'oggetto della ricerca consiste nella definizione di un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri, con un focus particolare sulle città più popolose della Media Valle, Sora e Isola del Liri, realtà che per la loro stretta interconnessione con il sistema fluviale e per la relativa vicinanza potrebbero trarre benefici significativi, sociali, economici e turistici da un piano di riqualificazione integrata. L'obiettivo è quindi quello di definire un modello di sviluppo capace di rafforzare la struttura socioeconomica, educativa e identitaria della comunità, favorendo al tempo stesso la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale. L'area oggetto di studio è infatti caratterizzata dalla presenza di un patrimonio ambientale e culturale significativo, strutturato attorno al fiume Liri, che assume un ruolo centrale sia dal punto di vista materiale che immateriale, rappresentando nell'immaginario collettivo un asset a forte densità simbolica e un elemento identitario, spazio di pratiche sociali, memorie e tradizioni di un'epoca passata in cui il rapporto con il fiume era certamente diverso. L'attenzione rivolta a questa tematica scaturisce dalla crescente importanza che i sistemi fluviali rivestono all'interno delle agende politiche nazionali, internazionali e nelle strategie di pianificazione territoriale. Secondo Farinella, i corsi d'acqua «*sono componenti dello spazio pubblico monumentale; svolgono un ruolo infrastrutturale; ci ricordano il loro passato carattere di luoghi industriali attraverso vestigia di archeologia industriale; presentano infine, in particolare nelle loro estremità periurbane, dei caratteri paesaggistici e naturalistici spesso di grande interesse e ricchezza. Una varietà di significati e di caratteristiche che li hanno resi, in questi anni, contesti privilegiati delle politiche di riqualificazione urbana e ambientale, in grado di supportare una serie di interventi che vanno dalla creazione di nuovi spazi pubblici urbani, alla costruzione di nuove aree residenziali, terziarie e direzionali, alla creazione o al potenziamento, di parchi urbani o territoriali*»[4].

Il fiume Liri ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo della Media Valle, configurandosi come un elemento ordinatore del sistema territoriale. La sua presenza ha inciso in maniera determinante non solo sull'evoluzione socioculturale dell'area, ma soprattutto sulle dinamiche economiche del sistema insediativo. In passato, il Liri ha rappresentato il fulcro di un rilevante processo di sviluppo manifatturiero e industriale, che ha consentito al territorio di affermarsi come una delle aree industriali più avanzate del Mezzogiorno d'Italia.

A partire da questo contesto, la ricerca è guidata da una domanda centrale: quali sono i bisogni sociali di una città fluviale? È necessario precisare che la risposta a tale interrogativo non è intesa come un'individuazione di bisogni predefiniti, ma più semplicemente assume una funzione esplorativa, interrogando il territorio oggetto di studio per individuare gli elementi strutturali, relazionali e simbolici che hanno inciso nel

[4] Farinella R. (2005), *Fiumi, canali, città. La riqualificazione dei paesaggi fluviali*, in *I fiumi come infrastrutture culturali,* a cura di, Farinella R., Editrice Compositori, Bologna, op.cit., p.19.

tempo sulle sue traiettorie di sviluppo. L'attenzione è posta, in particolare, sugli elementi emersi dall'analisi del territorio nel capitolo 4, che si concentrano sulle risorse a disposizione, sui meccanismi di mancata o superficiale valorizzazione delle stesse e sulle dinamiche che hanno limitato la capacità del territorio di generare crescita, inclusione e benessere collettivo. In questo modo, i bisogni sociali dell'area di studio vengono ricostruiti indirettamente, elencando carenze, criticità sistemiche e potenzialità inespresse, piuttosto che come categorie astratte definite a priori. Su questa base, nel capitolo 5, si cercherà quindi di individuare gli elementi chiave da potenziare e i meccanismi di mancata o superficiale valorizzazione delle risorse, esplorando il possibile contributo della dimensione educativa e mantenendo l'asset fluviale come perno centrale della strategia.

La cornice di senso entro cui si colloca il lavoro di ricerca si fonda su alcune categorie concettuali centrali. In primo luogo, lo sviluppo locale è inteso come obiettivo complessivo del processo, che integra dimensioni economiche, sociali e ambientali nel rispetto dei principi di sostenibilità. Come verrà approfondito nel capitolo 1, secondo Caldarini lo sviluppo locale è inteso come un processo di *mutamento sociale*, orientato al miglioramento delle condizioni di vita di una comunità che vive secondo specifici valori identitari, pratiche sociali e codici culturali. Programmare lo sviluppo locale significa quindi non solo attivare interventi sul territorio, ma costruire insieme alla comunità strumenti in grado di garantire nel tempo libertà, inclusione, coesione sociale e integrazione della dimensione locale in quella globale[5].

In secondo luogo, all'interno di questa cornice, il marketing territoriale è considerato come strumento operativo e analitico per comprendere le modalità attraverso cui un territorio può essere reso visibile e messo in relazione con i diversi attori coinvolti. Nel tempo, come verrà approfondito nel capitolo 2, il dibattito scientifico ha progressivamente aggiornato e ampliato la definizione di marketing territoriale. A partire da impostazioni fortemente influenzate da una componente aziendalistica, si è giunti a letture che pongono maggiore attenzione alla *dimensione relazionale* del territorio e al recepimento dei bisogni degli stakeholder. Prospettive più recenti concepiscono invece il territorio come un *sistema*: non più elemento passivo da promuovere, ma un sistema vivente, che per svilupparsi necessita di *costruire relazioni* stabili e durature con gli attori del territorio e con gli altri contesti limitrofi. Nel lavoro di ricerca, dunque, il marketing territoriale non rappresenta un fine, bensì uno strumento operativo per il raggiungimento di obiettivi di sviluppo più ampi.

In terzo luogo, la componente educativa rappresenta l'elemento trasversale della ricerca, che rende possibile o auspicabile la sostenibilità del modello proposto nel lungo periodo.

[5] Caldarini C. (2008), *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Casa Editrice Ediesse, Roma, pp.67-68.

È qui intesa come un processo di costruzione continua di competenze, responsabilità e consapevolezza collettiva, che educa alla sostenibilità, alla cura dei luoghi e alla partecipazione attiva. Lo sviluppo della dimensione educativa, che sarà trattata nel dettaglio nel capitolo 5, rappresenta la chiave di volta che dovrebbe consentire al modello di sviluppo proposto di non esaurirsi in interventi episodici, ma di radicarsi nella comunità e di riprodursi nel tempo, agendo sulla diffusione di una mentalità più incline alla cooperazione, al bene comune e al cambiamento.

Il disegno della ricerca

Il disegno della ricerca è stato costruito con l'obiettivo di elaborare un modello di sviluppo educativo locale capace di interpretare e rispondere alle specificità del territorio analizzato. La scelta di un modello di sviluppo educativo locale nasce dalla convinzione che l'educazione rappresenti una leva trasversale in grado di rendere sostenibili e duraturi i processi di sviluppo locale agendo direttamente sui principali destinatari di tali processi, i cittadini. Come accennato in precedenza, il modello di sviluppo proposto è destinato alla Media Valle del Liri e al suo fiume, con un focus sulle sue principali città, Sora e Isola del Liri. La scelta di questo territorio risponde a criteri di rilevanza sociologica, in quanto rappresenta un contesto particolarmente esposto e fragile dinanzi alle sfide del mondo moderno, ma al tempo stesso dotato di risorse ambientali e storico-culturali significative e solo superficialmente valorizzate. A ciò si aggiunge un criterio di "appartenenza", in quanto cittadino che vive quotidianamente il territorio e che assiste alle sue traiettorie evolutive. In questo quadro, il ruolo del fiume Liri è centrale: elemento ordinatore dello sviluppo temporale della Media Valle e risorsa economica e turistica potenziale che, attualmente, risulta marginale all'interno delle politiche di sviluppo.

Per quanto riguarda i casi di studio scelti, l'attenzione di è concentrata sulle esperienze di sviluppo fluviale di Bilbao, Lione, Timisoara e dell'Emscher Park nella Ruhr, città e territori che nel tempo hanno attuato complessi piani di riqualificazione fluviale con ricadute significative dal punto di vista socioeconomico e urbano. Risulterà evidente al lettore l'impossibilità di comparare direttamente questi casi studio con il territorio oggetto di analisi, che presenta dimensioni, risorse e condizioni morfologiche completamente diverse. Tuttavia, tali esperienze sono assunte come modelli di riferimento, utili a comprendere le logiche d'intervento che hanno guidato alcuni dei migliori processi di sviluppo fluviale in ambito europeo, rispetto ai quali lo scenario italiano mostra storicamente un certo ritardo. Per questo motivo, la scelta di questi casi studio risponde ad una scelta precisa: una scelta orientativa per cogliere gli elementi

trasferibili e adattabili, cercando di applicarli ad un contesto territoriale di piccole dimensioni.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi del territorio ha messo in luce una serie di potenzialità, criticità ed elementi chiave sui quali intervenire che hanno costituito la base per l'elaborazione del modello di sviluppo proposto. Il modello rappresenta una proposta di interventi mirati collocati all'interno di una cornice di medio-lungo periodo e si struttura in sei obiettivi chiave, ciascuno dei quali si traduce nella definizione di azioni concrete volte a rispondere alle criticità emerse in fase di analisi e a valorizzare in modo sostenibile il territorio. Tra questi obiettivi chiave è presente anche la dimensione educativa, intesa, come già accennato, come elemento trasversale del modello di sviluppo. Il modello è seguito da un approccio di ricerca qualitativo che ha il fine di analizzare, approfondire e discutere le dinamiche sociali, istituzionali ed economiche che riguardano il territorio, gli elementi emersi in fase di analisi e le proposte sviluppate nel modello stesso. Nello specifico, sono state realizzate cinque interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati del territorio, attori istituzionali, economici e sociali che, per ruolo e competenze, risultano direttamente coinvolti o rappresentano decisori diretti nelle politiche di sviluppo locale.

Capitolo 1. Lo sviluppo locale

1.1 Lo sviluppo locale: un processo complesso e dinamico

Secondo l'analisi di Caldarini, lo sviluppo locale è un concetto ancora immaturo e caratterizzato da contorni ancora non ben definiti. È un concetto dal significato non univoco, che varia in funzione delle finalità che gli sono attribuite e del contesto nel quale si trova ad operare. È possibile quindi avere una lettura differente del concetto di sviluppo locale in funzione di punti di vista e approcci differenti:

- *dal punto di vista economico*, viene presentato come una delle metodologie più efficaci per intendere lo sviluppo e per sfruttare nuovi bacini d'occupazione;
- *dal punto di vista delle scienze politiche,* è considerato come uno strumento per risolvere problemi legati al decentramento delle decisioni, come nel caso delle autonomie locali e del federalismo;
- secondo l'approccio *geografico e ambientalista*, è uno strumento finalizzato soprattutto alla gestione del territorio, degli spazi, della sostenibilità e dell'interazione tra uomo e ambientale;
- dal punto di vista *sociologico e antropologico*, è uno strumento per interagire con i problemi legati alla partecipazione, all'inclusione ed esclusione sociale e alla conservazione delle identità, tradizioni e costumi locali;
- dal punto di vista della *psicologia sociale*, lo sviluppo locale è connesso al concetto di empowerment sociale: ossia un processo continuo e centrato sulla comunità locale che comporta rispetto reciproco, riflessione critica e partecipazione di gruppo;
- secondo l'approccio *pedagogico*, lo sviluppo locale è focalizzato sulla risoluzione dei problemi socioeducativi del distretto, del rapporto tra scuola, territorio, scambio di saperi e della mediazione sociale ed educativa;

Appare quindi chiaro che ciascuno degli approcci a cui si è fatto cenno contiene degli aspetti trasversali che vanno a interessare anche altre discipline, sia quelle accademiche che le politiche di sviluppo nelle loro varie dimensioni territoriali. Al tempo stesso, il modo di intendere e applicare lo sviluppo locale non può essere inteso in maniera univoca, poiché fortemente dipendente dalle caratteristiche del contesto territoriale di applicazione[6].

Caldarini continua la sua analisi affermando che, a seconda dei casi, lo sviluppo locale può essere considerato in maniera differente, come strumento di supporto alla realizzazione di politiche macroeconomiche, come strumento per favorire l'emancipazione dei soggetti più svantaggiati, un mezzo per la gestione del consenso o un approccio inclusivo e partecipativo ai problemi della società civile. Proprio per l'eterogeneità delle interpretazioni e degli approcci proposti, si usa dire che lo sviluppo locale è un concetto globale, trasversale e pluridimensionale, in quanto supera le rigidità imposte dalle singole dimensioni disciplinari. Tuttavia, esso tende ancora ad essere trattato come un processo monodimensionale. Sulla base di queste considerazioni preliminari, è possibile riportare alcuni termini chiave che permettono di avere una visione più nitida e attuale delle caratteristiche proprie del concetto di sviluppo locale:

- *territoriale,* ovvero più comunemente associato a contesti territoriali di dimensioni ridotte, come un piccolo centro abitato o un quartiere urbano;
- *endogeno,* che si sviluppa sulla base di iniziative e risorse proprie del territorio interessato. Risorse e capacità spesso non trasferibili, in quanto strettamente legate ad una determinata tradizione e ad un particolare ambiente;
- *integrato,* ovvero che coinvolge tutte le parti chiamate in causa, attraverso la cooperazione dei segmenti socioeconomici e dei vari settori d'attività;
- *ascendente,* cioè che le strategie di sviluppo hanno origine e vengono pianificate sulla base dalle esigenze delle parti locali secondo un approccio bottom-up;
- *partenariale,* in cui i protagonisti locali e i rappresentanti dei settori d'attività, sono le figure che assicurano la gestione della strategia di sviluppo locale;
- *sostenibile,* ovvero che tiene conto della redditività economica, ma mantiene un equilibrio tra qualità della vita, la protezione dell'ambiente e uno sfruttamento razionale delle risorse naturali[7].

[6] Caldarini C. (2008), *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Casa Editrice Ediesse, Roma, op.cit., pp. 62-63.
[7] Caldarini C. (2008), *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Casa Editrice Ediesse, Roma, op.cit., pp. 64-65.

Una definizione di sviluppo locale che merita una riflessione approfondita è quella formalizzata dalla sociologa Dominique-Paule Decoster, secondo la quale:

«*lo sviluppo locale è un processo collettivo d'innovazione territoriale iscritto in una prospettiva temporale durevole. Esso si radica in un territorio pertinente, ne federa e organizza in rete gli attori pubblici e privati, la società civile organizzata e gli abitanti, e li forma ad una cultura comune di progetto la cui finalità è il benessere economico, sociale, ambientale e culturale della collettività e la cui centralità è l'essere umano*»[8].

Secondo Caldarini, la definizione di sviluppo locale proposta da Decoster incarna e combina diversi elementi rilevanti ed essenziali, come la dimensione collettiva dello sviluppo locale, l'innovazione, la territorialità, la temporalità e la sua portata multidimensionale. Tuttavia, da questa definizione sembra mancare proprio la componente sociologica, in quanto priva di un qualsiasi riferimento ai concetti di conflitto, cambiamento e disuguaglianza. Infatti, a fronte di qualsiasi processo di cambiamento che investe una comunità, c'è sempre qualcuno che ne risulta danneggiato o vincente e dal punto di vista prettamente individuale, il fatto di perdere o guadagnare dipende fortemente dal sistema di relazioni a cui si appartiene. Per avere quindi una comprensione esaustiva del concetto di sviluppo locale, bisogna necessariamente tenere in considerazione che si sta discutendo di un processo di mutamento sociale, finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita di una determinata comunità che vive nel suo territorio e che condivide una base di valori identitari imposta dal sistema di relazioni, usanze, costumi e codici di comunicazione e comportamento. Programmare lo sviluppo locale significa allora costruire insieme alla comunità che vi risiede gli strumenti che assicurino, in un determinato arco temporale, il miglioramento delle condizioni di libertà, partecipazione democratica, inclusione e coesione sociale e pari opportunità tra uomini e donne. In sintesi, questa visione incarna una serie di principi etici dello sviluppo locale apparentemente contraddittori tra loro:

- *differenza,* ossia la diversità delle azioni da intraprendere a seconda delle situazioni;
- *uguaglianza,* intesa come la capacità di una concezione più generale del prossimo;
- *locale,* che privilegia il territorio come campo d'applicazione;
- *globale,* che riguarda l'inserimento della dimensione locale nel sistema mondo[9].

[8] Caldarini C. (2008), *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Casa Editrice Ediesse, Roma, op.cit., p.66. Cfr. Decoster D.P. (1999), *Le développement local facteur de citoyenneté*, Les Cahiers de l'Education permanente, n.8.
[9] Caldarini C. (2008), *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Casa Editrice Ediesse, Roma, op.cit., pp. 67-68.

In conclusione, un approccio funzionale dello sviluppo locale si manifesta quando un insieme di attori caratterizzati dalla medesima condizione sociale o accomunati dalle medesime finalità di interesse collettivo, mettono in atto un'azione collettiva in un territorio di dimensioni alla loro portata, al fine di prefiggersi un'avvenire migliore per loro stessi e per le generazioni future. Tali attori opereranno insieme, in un determinato arco temporale, per il miglioramento della qualità della vita del loro territorio, attraverso lo sviluppo di attività economiche, educative, della salute e del lavoro secondo principi di democrazia e governance territoriale. Tutto ciò, rapportandosi ad altri livelli politico - amministrativi, locale, sovralocale e globale[10].

In linea con le considerazioni finora proposte, l'analisi di Ciapetti, allo stesso modo, definisce lo sviluppo locale come un processo di cooperazione e cambiamento, che ha origine da pressioni esterne o interne, finalizzato alla produzione di beni collettivi locali, come infrastrutture e servizi, in cui emerge il ruolo fondamentale degli attori locali nel definire una strategia di valorizzazione valida delle risorse a disposizione. Si tratta quindi di un processo evolutivo, dilazionato su un arco temporale medio-lungo, che si sviluppa in presenza di determinate condizioni, dotazioni e vincoli che trova il suo epicentro sul territorio e sulla dimensione territoriale[11].

Tale processo non avviene solamente attraverso l'attivazione delle risorse locali endogene, ma anche attraverso processi finalizzati ad attirare risorse esogene dall'esterno, come nel caso di eventi di particolare rilevanza, imprese e investimenti. Se è prevalente una capacità organizzativa dei soggetti locali si parla di sviluppo dal basso, al contrario, se le direttive di sviluppo sono organizzate da soggetti sovralocali si parla di sviluppo dall'alto. Quando si parla di sviluppo locale si intende dunque lavorare in contemporanea su risorse immobili, prettamente locali, come i beni culturali, le infrastrutture e le istituzioni e su risorse mobili, come il capitale umano e quello finanziario, come la ricerca di nuove professionalità, talenti o imprese. Al tempo stesso, si tratta anche di scoprire e sviluppare risorse latenti, in riferimento a quegli asset territoriali che sono presenti, ma che non sono stati ancora oggetto di un'adeguata valorizzazione, come beni culturali o beni naturali e paesaggistici. L'attivazione di tali asset, costituisce una risorsa critica per un territorio, al fine di renderli punti di attrazione a fini turistici, per esempio. Ulteriore elemento fondamentale è costituito dalla partecipazione. Infatti, lo sviluppo locale dovrebbe essere sempre considerato come il frutto di un'azione collettiva[12].

Secondo Ciapetti quindi, il processo di sviluppo locale è focalizzato sulla riconciliazione di tutte le contrapposizioni sin qui menzionate, attraverso la

[10] Caldarini C. (2008), *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Casa Editrice Ediesse, Roma, op.cit., p.69. Cfr. Ouattara C. (2003), *Développement communautaire et réduction de la pauvreté*, Séminaire Endsa, juin 2003.
[11] Ciapetti L. (2010), *Lo sviluppo locale*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, op.cit., p.18.
[12] Ciapetti L. (2010), *Lo sviluppo locale*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, op.cit., pp.20-21.

partecipazione di istituzioni e cittadini e soprattutto attraverso dinamiche di cooperazione tra soggetti locali e di produzione di beni collettivi. Le dicotomie dello sviluppo infatti non possono essere considerate singolarmente secondo una logica *aut aut*, in quanto esse rappresentano dei *continuum* attraverso i quali gli attori di un territorio cercheranno di calibrare la propria strategia e le proprie azioni[13].

Si può quindi affermare che lo sviluppo locale è il frutto di una serie di interventi che operano parallelamente in diversi ambiti e che non sempre può svilupparsi simultaneamente su tutti i fronti, per motivi soprattutto legati alla disponibilità delle risorse. Resta fondamentale tuttavia l'attivazione di reti di relazioni con l'obiettivo di percorsi di sviluppo condivisi. Inoltre, da un punto di vista prevalentemente economico, si è osservato il fallimento dell'idea dei territori in competizione e della retorica della competitività, a favore di uno sviluppo locale incentrato soprattutto sullo sviluppo di risorse e capacità locali autosostenibili e su una cooperazione tra livelli territoriali. Infatti, per quanto la dimensione economica sia prevalente, è necessario affiancarla con tutti gli altri capitali (sociale, umano, culturale, simbolico) che sono attivabili nella società locale. Nel caso dello sviluppo di una città, ad esempio, ciò significa investire non soltanto negli aspetti materiali connessi alla riqualificazione urbana, come edifici dismessi o infrastrutture, ma significa investire in quelle forme immateriali di valore spesso legate alla conoscenza e alla crescita culturale. È ormai assodato che lo sviluppo di un territorio non passa più esclusivamente attraverso gli indicatori statistici di ricchezza individuale o collettiva, bensì attraverso la qualità dei servizi disponibili, come l'offerta culturale, la qualità ambientale, la qualità della pubblica amministrazione, la qualità della partecipazione civica e dell'associazionismo locale. Ciò apre ad un dibattito circa la differenza tra aspetti quantitativi e qualitativi dello sviluppo locale. Infatti, questi aspetti non sono complementari tra loro, ma possono manifestarsi singolarmente. Un territorio, può ad esempio sperimentare una fase di sviluppo quantitativo collegato ad un incremento di imprese operanti, e sviluppare una dimensione qualitativa problematica poiché si tratta di imprese che non sono relative a settori competitivi[14].

[13] Ciapetti L. (2010), *Lo sviluppo locale*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, op.cit., p.22.
[14] Ciapetti L. (2010), *Lo sviluppo locale*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, op.cit., pp.25-28.

1.2 Origine ed evoluzione dello sviluppo locale in Italia

Al fine di avere una comprensione globale del fenomeno, può essere quindi utile tentare di ricostruire come si è progressivamente giunti a questo ruolo di rilevanza e centralità nello scenario italiano, e in che modo esso si sia posto come sintesi e combinazione degli elementi di carattere socioculturale, economico e storico del paese.

Secondo Carboni, è possibile distinguere almeno tre fasi che hanno contraddistinto l'ascesa dello sviluppo locale in Italia:

- *una fase spontaneista*, di slancio dello sviluppo industriale, identificabile tra le fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Questa fase è caratterizzata da un'indole endogena ed autopropulsiva dello sviluppo locale, basato principalmente su risorse umane ed economiche locali, che si traduceva in uno scenario di economia diffusa sul territorio, con piccole-medie imprese;
- *una fase di maturità*, che coincide con gli anni dello "*small is beautiful*" e del "*Made in Italy*". L'inizio di questa fase, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta è riconducibile a due fattori principali. In primo luogo è riferibile alla maggiore importanza assunta dalle istituzioni, specialmente in merito al ruolo assunto dalle stesse nella gestione sociale, infrastrutturale e ambientale dello sviluppo locale a economia diffusa. Il secondo fattore è riconducibile alla visibilità dei distretti industriali, un fenomeno che si pone a metà strada tra l'economia e la società. A tal proposito, alcuni economisti hanno sottolineato l'importanza del distretto non solo per la presenza di una comunità di imprese, ma anche per la presenza di una comunità di residenti. Non a caso, lo sviluppo locale trova terreno fertile soprattutto in contesti ad alta coesione sociale;
- *una fase di declino/trasformazione*, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso fino ad oggi. In questa fase, si è verificato un sostanziale indebolimento dello sviluppo locale italiano, dovuto principalmente al rafforzamento delle dinamiche finanziarie, tecnologiche e globaliste. Questa fase, aggravata dai rallentamenti dell'economia mondiale e dalla globalizzazione, ha determinato un progressivo ridimensionamento della dimensione locale, con piccole e medie imprese schiacciate tra le economie di scala delle grandi corporazioni e l'aggressività di nuovi competitor, identificabili nelle economie di grandi paesi emergenti come Cina, India e Brasile. In questo scenario, lo sviluppo locale e i distretti industriali che erano emersi con successo durante la fase della maturità, sono tornati ad essere fenomeni che riguardano territori marginali e a

> rischio declassamento, dato che producono beni per i quali ormai esiste un eccesso di offerta che ha origine in paesi in via di sviluppo che producono maggiormente e ad un costo decisamente inferiore[15].

Secondo l'analisi di Bonomi, la prima esperienza di azione locale, vera e propria genesi dello sviluppo locale e del comunitarismo italiano, è riconducibile essenzialmente all'esperienza del movimento di Comunità di Adriano Olivetti, che nel Canavese, poneva al centro la connessione tra la fabbrica, le rappresentanze sociali e il territorio. L'intuizione di Adriano Olivetti fu quella del legame tra fabbrica e territorio, dimensione entro la quale recuperare il ruolo e le strategie degli attori locali, in primis del sindacato, in una dimensione di sviluppo. Nella sua visione, Adriano Olivetti tentò sia la creazione di un fronte politico sia di un progetto culturale come la formazione di operatori di comunità. A tal fine vennero create appositamente delle scuole che avevano come obiettivo principale quello di promuovere lo sviluppo locale collegandosi alle aree interne. È da questa esperienza comunitaria che l'OSCE fece partire un programma governativo basato sugli operatori di comunità, figure che operavano soprattutto nelle aree più disagiate dell'Italia, che a quel tempo viveva la complicata transizione da un'economia di livello agricolo ad una industriale. Il compito degli operatori di comunità era di intervenire in aree territoriali critiche, tentando di promuovere il paradigma dello sviluppo locale. È immaginabile che la loro non fosse un'operazione semplice, in quanto significava confrontarsi con una serie di problematiche come l'alfabetizzazione, la dotazione delle reti infrastrutturali di base, come elettricità e acqua e infine quelle legate alla scarsità delle più elementari condizioni igienico-sanitarie. A queste problematiche, si aggiungeva il problema strutturale e ben più complesso di deficit della politica, inteso come la mancanza del senso di capacità di tradurre sul piano decisionale le attese e i bisogni che emergevano dall'azione territoriale. Alle cause che determinarono una sconfitta dell'esperienza degli operatori di comunità, si aggiungeva inoltre il massiccio dirottamento di risorse, investimenti e progetti nelle aree più forti del paese e che ne costituivano il vero motore di sviluppo. Si determinò così una condizione nella quale il problema dello sviluppo venne accantonato e il ruolo degli operatori di comunità venne ridimensionato a quello di semplici compensatori degli squilibri che si venivano a creare nelle comunità locali in conseguenza dello svuotamento di intere aree geografiche[16].

Negli anni Settanta, emerge la consapevolezza che lo sviluppo dell'economia nazionale è strettamente connesso con la dimensione locale. Avviene infatti la consacrazione del contesto territoriale come nuovo paradigma in cui sono rintracciabili le

---

[15] Carboni C. (2009), *Ascesa e trasformazione dello sviluppo locale in Italia*, in *La governance dello sviluppo locale. Città e territori in Italia nell'epoca della globalizzazione*, a cura di Carboni C., Il Mulino, Bologna, op.cit., pp.15-37.

[16] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., pp.48-50.

condizioni e i fattori di sviluppo capaci di far crescere e affermare intere zone del Paese. I sistemi produttivi locali, le aree-sistema e i distretti industriali diventano i punti di riferimento di nuovi studi sulla materia e ambiti privilegiati di politiche economiche e sociali. Allo stesso modo, il fattore di sviluppo principale non viene più identificato nella grande impresa, bensì con il sistema di economia diffusa della piccola e media impresa e dell'artigianato radicato nel territorio. Anche l'Unione Europea dal canto suo, sembrò seguire questa linea, individuando nei fattori locali dello sviluppo i nuovi principi per il raggiungimento di livelli di performance più elevati da parte delle attività economiche di un determinato territorio. Questa consapevolezza dell'Unione Europea si concretizzò attraverso la creazione dei PIM (Progetti integrati mediterranei), una serie di progetti ispirati a principi di supporto allo sviluppo di aree rurali, indirizzati specialmente nei confronti dei paesi mediterranei concorrenti con le produzioni spagnole. L'obiettivo dei PIM era ambizioso e risiedeva nella volontà di promuovere uno sviluppo integrato, in cui si ricomponevano i diversi segmenti dell'artigianato, delle piccole e medie imprese, dell'agricoltura e del turismo. Un approccio olistico e non settoriale dunque, finalizzato principalmente allo sviluppo del territorio nel suo complesso. Tuttavia, anche l'esperienza dei PIM, almeno nel nostro paese, si rivelò un insuccesso, a causa del ruolo deficitario delle Regioni che, soprattutto nel Mezzogiorno, non seppero utilizzare e sfruttare l'opportunità di alternativa strategica allo sviluppo locale offerte dai PIM[17].

Secondo Bonomi, negli anni Ottanta e Novanta, in concomitanza dei processi di ristrutturazione e decentramento che interessarono la grande impresa e con la crisi di quei modelli urbani basati sul capitalismo industriale, si assiste ad una contemporanea evoluzione delle politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo. In particolare, si assiste ad un progressivo spostamento delle competenze dalle autorità centrali a quelle regionali e locali, alle quale viene lasciato un relativo spazio di manovra soprattutto nei confronti delle attività artigiane e dei sistemi industriali medio-piccoli, mentre le autorità centrali mantennero un controllo relativo a specifici segmenti, in particolare quelli legati alle grandi imprese e all'alta finanza. Al giorno d'oggi, tuttavia, lo scenario ha subìto una nuova inversione di tendenza, guidata dal crescente ritorno di interesse delle banche per l'economia reale nel suo complesso e da nuove politiche nazionali ed europee orientate verso un ritorno del sostegno allo sviluppo. È l'inizio di una nuova era in cui le politiche pubbliche iniziano a trovare nella dimensione locale una nuova centralità, o quantomeno, lo riconoscono come terreno d'azione privilegiato per l'applicazione di strategie regionali e centrali[18].

---

[17] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., pp.51-52.

[18] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., pp.53-54.

Si può affermare quindi che gli anni Novanta, rappresentarono contemporaneamente per il nostro paese l'apice di uno sviluppo economico, sociale e culturale basato su sistemi territoriali di produzione e di una crescita ininterrotta durata quasi tre decadi, seguita da un repentino e progressivo rallentamento, che portò poi a una fase di declino della nostra economia.

In questo quadro, il ruolo dello sviluppo territoriale cambia radicalmente, diventando un tema centrale del dibattito scientifico e politico. Ciò che si chiede oggi alla dimensione locale è di essere aperta e dinamica nei confronti dei processi globali e, cosa più importante, la sua legittimazione politica in Italia è il segno inequivocabile di trasformazioni più profonde e complesse che riguardano la politica e l'economia, come il passaggio da logiche di continuità/prossimità a logiche di complementarità/simultaneità. Infatti, partendo dall'assunto che la dimensione locale rimane imprescindibile, le imprese sono costrette ad esempio a confrontarsi simultaneamente non solo su mercati più ampi, ma anche con contesti sociali diversi e più distanti. Si è quindi difronte ad uno scenario che impone da un lato un solido attaccamento alla dimensione locale e reale, e dall'altro una dipendenza dalle dimensioni sovralocali e sovranazionali. Infatti, considerando il rinnovato ruolo di primo piano assunto dal locale e del territorio nelle dinamiche produttive, se ne deduce che oggi, non si compete più soltanto tra imprese bensì tra sistemi territoriali: è il sistema territorio nel suo complesso che compete all'interno della dimensione globale, proprio perché il territorio è diventato un ambiente strategico utile per il processo produttivo e per la competizione. Senza un rapporto strettamente interdipendente tra globale e locale e da locale a globale, si perde di vista il senso di cambiamento e ci si consegna ad un localismo debole, privo di ampia proiezione strategica e ad un globalismo teorico[19].

Il territorio quindi, diventa a pieno titolo, nella consapevolezza dei diversi attori, il punto di riferimento che evidenzia i caratteri dello sviluppo economico e l'insieme dei fattori di cui ricercare la migliore combinazione per raggiungere determinati livelli di crescita del livello di benessere. I processi globali, dal canto loro, non hanno messo in discussione questi presupposti, anzi, hanno proiettato le società locali verso una nuova dimensione più allargata, conferendo ad essi un rinnovato ruolo di centralità che sovente si traduce nel recupero di aspetti peculiari di un territorio e nella creazione di nuove relazioni territoriali su base più ampia. Come già accennato in precedenza da Bonomi, partendo dal presupposto che la competizione tra imprese o territori sia una variabile imprescindibile e fondamentale per la valutazione delle dinamiche di sviluppo locale, bisogna prendere atto di una grande trasformazione: la competizione oggi non è più un presupposto specifico di imprese organizzate in sistemi o di grandi città, ma tra *sistemi a*

[19] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., pp.55-56.

rete flessibili e variabili. Ciò significa che la competizione rappresenta la diversa capacità per i sistemi a base locale di combinare nel modo e nella misura migliore possibile le proprie caratteristiche, risorse, capacità e specificità, a favore di un posizionamento più favorevole all'interno dei processi di riorganizzazione territoriale che avvengono su scala nazionale[20]. Secondo Bonomi,

«*la competizione è, nei fatti, più che competizione tra singole imprese multinazionali, competizione tra sistemi territoriali. Il territorio è il tessuto che innerva i molteplici capitalismi nella globalizzazione: dal capitalismo della grande impresa ristrutturata e mondializzata, a quello delle medie imprese, intrecciato con il capitalismo molecolare e del lavoro autonomo, al capitalismo della conoscenza e della informazione*»[21].

Inoltre, la competitività dei sistemi locali e regionali dipende da tre fattori principali:

- *dal grado di apertura internazionale delle economie regionali*, inerente alla capacità di favorire la movibilità degli operatori e dei capitali e di diminuire i costi di transazione con gli altri sistemi. Tale fattore implica la necessità di una maggiore consapevolezza da parte della dimensione locale, che se non vuole essere dipendente da decisioni prese altrove, deve essere capace di crearsi un ruolo autonomo e differenziale, tale da permettere agli operatori economici di identificarsi in esso e di partecipare attivamente alle trasformazioni in atto;
- *la riprogettazione dei rapporti tra pubblico e privato*, attraverso la creazione di mix istituzionali di governo territoriale. La dimensione locale non può più permettersi processi auto-organizzativi fini a sé stessi, bensì deve necessariamente integrarsi e interagire con i livelli organizzativi più elevati, secondo un principio di complementarità;
- *una capacità di strutturazione ambientale elevata*, capace di mescolare le risorse locali e regionali dell'ambiente. Abbandonando i presupposti di autosufficienza a favore di meccanismi che puntino principalmente sulla massima valorizzazione e qualificazione delle strutture esistenti, elevando la competitività delle imprese, consentendo loro di espandere la propria presenza commerciale oltre i confini locali[22].

---

[20] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., p.57.

[21] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., p.90.

[22] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., pp.57-58.

Gli attuali processi di globalizzazione hanno anche portato ad un cambiamento della concezione stessa della comunità locale. I legami che prima connettevano tra loro soggetti accomunati dalla condivisone di un luogo, di un lavoro o di una mentalità non scompaiono, bensì si aprono in direzione di orizzonti più ampi e globali. In questa fase di apertura, perdono le peculiarità precedentemente assegnate per trasformarsi in progetti e costruzioni sociali in cui la libera scelta e le assunzioni di rischio dei soggetti acquisisce un valore maggiore rispetto al passato. Parallelamente, si assiste anche a una trasformazione dei soggetti a cui quelle reti facevano capo. Dai leaders tradizionali della comunità si passa a individui o gruppi in cui la dimensione associativa delle azioni e della collaborazione è prevalente su quella comunitaria. In breve, le comunità territoriali modificano la loro essenza, evolvendo da comunità naturali a comunità artificiali. Le prime traevano origine dal territorio e dalle relazioni dirette. Quelle artificiali creano comunità attraverso estese connessioni che uniscono la dimensione locale con i livelli spaziali superiori. Lo sviluppo locale quindi rappresenta oggi una delle opzioni strategiche più valide all'interno dei processi di globalizzazione economica. Anzi, una vera crescita sostenibile può essere attuata preservando un dialogo autentico e attivo tra queste due polarità[23].

In questa grande transizione economica, socioculturale e politica guidata dal processo di globalizzazione in corso e dagli stravolgimenti degli assetti mondiali, si trova la collocazione dello sviluppo locale e se ne determina il destino, all'interno di un vasto terreno di confronto che spazia dalla competizione tra imprese e sistemi territoriali alla ridefinizione dei ruoli dello Stato e delle autonomie locali. L'interpretazione e l'applicazione di questo fenomeno attraverso i cambiamenti repentini e talvolta radicali che contraddistinguono la nostra epoca rappresenta il grande obiettivo da raggiungere, per ogni tipologia di contesto, ma specialmente per quegli spazi locali che nel tempo sono stati fortemente penalizzati e marginalizzati dalla combinazione sfavorevole degli effetti della globalizzazione, delle crisi economiche e di scelte tecnocratiche discutibili che non hanno adeguatamente valorizzato o posto in risalto le strategiche risorse di cui dispongono.

Resta da comprendere la tipologia di futuro che attende questo nuovo orientamento al locale. La letteratura scientifica pone la governance e l'innovazione come elementi critici sui quali lavorare per creare vantaggi competitivi partendo dalle risorse locali. Il problema tuttavia risiede nella capacità di riuscire a mettere insieme molteplici fattori, come una maggiore consapevolezza della classe politica, che spesso si è mostrata distante e superficiale negli approcci e una maggiore intraprendenza nelle attività di cooperazione e partenariato, che, allo stesso modo, si sono mostrate labili e divise nelle

[23] Bonomi A. (2002), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale,* in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, 2002, Torino, op.cit., pp.59-60.

intenzioni. Per avere successo, bisognerà sicuramente fare riferimento ad un rinnovato e proattivo ruolo delle istituzioni locali e regionali, ad una cultura della collaborazione e dell'ascolto, ad una imprenditoria locale competitiva ma sana, ad un rinnovato e fruttuoso approccio alla pianificazione strategica e alla valorizzazione attenta delle risorse e specificità esistenti. Tutto ciò, mantenendo centrale l'attenzione verso gli aspetti qualitativi dello sviluppo, come la sostenibilità ambientale, lo sviluppo sociale e il benessere dei cittadini.

Capitolo 2. Il marketing del territorio

2.1 Marketing territoriale: origini e dinamiche evolutive

Qualsiasi approccio allo studio del territorio non può prescindere dalla ricostruzione temporale delle dinamiche evolutive, principalmente storico-economiche, che ne hanno caratterizzato lo sviluppo. Partendo da questa considerazione, appare necessario quindi, ripercorrere l'intreccio tra dinamiche industriali, economiche e territoriali in diversi momenti dello sviluppo mondiale, ossia quello fordista e quello post-fordista.

Nella prospettiva di Basile, secondo i principi tayloristici, il modello fordista era caratterizzato da un'impostazione che prevedeva la concentrazione di tutte le unità produttive e di lavoratori scarsamente qualificati in aree spesso prive di una precisa destinazione. Si determinava quindi una condizione in cui determinate aree territoriali si espandevano progressivamente dotandosi di imprese e grandi catene di montaggio, mentre dall'altra si assisteva ad una progressiva desertificazione sia sociale che demografica, specialmente nelle aree meno sviluppate, come quelle costiere, interne e rurali, che erano per lo più localizzate nelle regioni meridionali. Le ripercussioni di questo processo furono severe. Infatti un numero esiguo di territori beneficiarono di grandi flussi di manodopera proveniente da quelle parti del paese in cui le condizioni sociali erano talmente svantaggiose da impedire una qualsiasi forma di sviluppo umano e sociale e dove la produzione agraria non era in grado di provvedere da sola al sostentamento delle famiglie. Queste dinamiche hanno generato flussi crescenti di persone in cerca di occupazione che dalle zone rurali del paese si riversavano in spazi territoriali ristretti destinati esclusivamente alla massificazione del lavoro, delle vere e proprie città-fabbrica. Lo spopolamento delle aree interne ha contribuito ad alimentare inoltre anche la dipendenza delle stesse dalle metropoli industriali, relegandole ad espletare semplici funzioni turistiche o ricreative. Il risultato finale di questo lungo e tormentato processo fu un ridimensionamento della dimensione locale e dei suoi valori identitari a vantaggio di un nuovo paradigma di sviluppo incentrato su logiche economiche connesse ai processi di modernizzazione industriale[24].

Sono gli anni in cui emersero i primi studi di sociologia urbana, con la Scuola di Chicago, che fu la prima ad elaborare un metodo di indagine empirica nei confronti della città, considerata come laboratorio e metafora per studiare la modernità. Uno dei

[24] Basile G. (2020), *Il marketing del sistema territorio. Ruoli e obiettivi*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.22-24.

rappresentanti più illustri della Scuola di Chicago fu Robert Park, i cui studi erano incentrati soprattutto alla ricerca "sul campo" piuttosto che alla teoria. Egli affermava che la società andasse considerata come il prodotto delle interazioni tra gli individui e riteneva inoltre che la città fosse qualcosa di più di un insieme di persone, istituzioni o servizi. Secondo Park, la città era intesa come uno stato d'animo, un insieme di atteggiamenti e sentimenti organizzati in costumi, tradizioni e modi di comportamento.

L'analisi proposta da Basile continua in riferimento al fatto che la città di Chicago, alla fine del XIX secolo era caratterizzata da uno scenario che di li a poco si sarebbe riproposto anche nei territori europei e specialmente in Italia. Chicago possedeva infatti caratteristiche industriali e commerciali importanti e numerose infrastrutture come la rete ferroviaria che, incentivate dalla presenza del fiume, garantivano la continuità dei processi di comunicazione e trasporto. Queste condizioni favorevoli acuirono il verificarsi di grandi flussi migratori che generarono una frammentazione sociale che deriva soprattutto dall'eterogeneità della popolazione. Chicago divenne perciò il simbolo della città moderna, incarnando in sé tutte le caratteristiche principali. Alcune positive, inerenti all'industrializzazione, all'intensificazione dei flussi migratori e allo sviluppo dei sistemi di trasporto, altre negative, legate soprattutto all'aumento dei tassi di criminalità, di corruzione, di povertà e all'inasprirsi dei fenomeni di segregazione etnica e razziale. In questo scenario complesso e dinamico, Chicago rappresentò per gli studiosi un laboratorio vivente per comprendere il funzionamento delle dinamiche che regolavano la vita della città, specialmente attraverso la comprensione della morfologia urbana, dei processi di mobilità e dei molteplici attori con i quali il territorio interagiva, permettendo una maggiore comprensione anche dei territori di provenienza delle popolazioni migranti. Lo studio della città di Chicago, nella sua complessità, permise quindi di rivoluzionare l'approccio della ricerca scientifica, inaugurando una nuova stagione in cui la sociologia distoglieva l'attenzione dalle metodologie e teorie classiche per iniziare un nuovo percorso in cui, attraverso l'osservazione e la comprensione diretta dei fenomeni urbani che interessavano la città, era in grado di interpretare la realtà nella sua concretezza[25].

Con la fine degli anni Settanta, conclude l'autore, si assiste al declino del paradigma proprio del modello fordista incentrato sulla grande impresa. I fattori che contribuirono a questa situazione erano identificabili soprattutto nell'impennata dei prezzi del petrolio, e di riflesso, delle materie prime, nelle crescenti richieste dei lavoratori al fine di migliorare le condizioni nei luoghi di lavoro e i segnali di saturazione dei mercati. Allo stesso tempo, si assiste anche a mutamenti significativi degli spazi urbani, sempre più orientati al consumo della sovrapproduzione industriale e sempre meno di quella agricola. Appariva inevitabile a questo punto che tali fattori avrebbero avuto un impatto significativo sulla redditività delle imprese e sulle loro strategie

[25] Basile G. (2020), *Il marketing del sistema territorio. Ruoli e obiettivi*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.25-27.

operative, spingendo le stesse ad un ripensamento generale orientato alla ricerca e all'innovazione, attraverso l'adozione di cicli produttivi automatizzati che avrebbero ridotto l'impiego di lavoratori e, di conseguenza, i costi di produzione. Queste scelte, finalizzate all'aumento della competitività sul mercato, determinarono un'inversione di tendenza rispetto a quanto accaduto nel passato, infatti, i grandi insediamenti industriali subirono un forte ridimensionamento, dapprima con la chiusura delle piccole imprese del indotto che non riuscirono ad adattarsi efficacemente a questi cambiamenti, e subito dopo, con le grandi imprese che trovarono beneficio delocalizzando la produzione industriale spostandosi in paesi in cui il costo delle materie prime e della manodopera era sensibilmente inferiore. Le città, quindi, fino a quel momento fortemente industrializzate, divennero luoghi "fantasma", a causa del progressivo spostamento delle attività produttive fuori dai centri urbani e per le forti spinte alla terziarizzazione dell'economia, che vedevano massicci investimenti dello Stato nei trasporti pubblici, nell'edilizia residenziale, nel sistema scolastico e sanitario, tanto da rendere le periferie come nuovi spazi urbani appetibili sul mercato. Ne deriva quindi una condizione di fragilità del mercato, caratterizzata dall'effetto combinato dell'inflazione e della stagnazione economica, che frenarono i consumi facendo aumentare il tasso di disoccupazione. Mentre le imprese cercavano di salvaguardare la propria posizione sul mercato attraverso le economie di scala, riducendo i costi di produzione e della manodopera, gli spazi urbani iniziarono a competere tra loro per attrarre investimenti, tecnologie, nuove imprese, turisti e residenti. In questo scenario, contraddistinto dalla mancanza di risorse stabili e da un alto livello di competitività, i territori dovettero reinventarsi come soggetti attivi, pronti a dotarsi di nuovi strumenti di gestione[26].

Questa situazione determinò lo sviluppo e l'adozione di nuovi strumenti di governance urbana, alcuni mutuati direttamente da strumenti manageriali propri del settore privato. Tra questi, il marketing territoriale, l'ottimizzazione dei servizi, la ricerca di nuove forme di innovazione e il miglioramento della qualità della vita divennero elementi imprescindibili di un nuovo *status quo* in cui l'accrescimento dell'attrattività dei luoghi, spesso puntando sulle proprie risorse, diventò un vincolo imprescindibile per affrontare con maggiore efficacia le sfide poste dalla globalizzazione e dalla trasformazione post-industriale, o più semplicemente, per garantirsi la sopravvivenza.

Secondo l'analisi approfondita di Van den Berg, Bramezza e Van den Meer, l'adozione delle strategie di marketing territoriale era da ricondurre a cinque importanti eventi che hanno contraddistinto la contemporaneità. Tra queste, in primo luogo bisogna considerare la globalizzazione, un fenomeno che ha favorito i processi di connessione e influenza reciproca tra aree geografiche distanti ed eterogenee. In secondo luogo, il processo di integrazione politica ed economica che ha contraddistinto gli Stati europei,

[26] Basile G. (2020), *Il marketing del sistema territorio. Ruoli e obiettivi*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.29-30.

impattando sulle dinamiche di cooperazione e di concorrenza e favorendo nuove sfide competitive e opportunità. A questi due fenomeni, si aggiungono inoltre il graduale peggioramento dello scenario sociale e ambientale, l'aumentata competitività tra le aree territoriali e l'interesse per nuove forme di sviluppo economico locale come basi per supportare la crescita sostenibile[27].

Su questa stessa linea si collocano anche Krantz e Schätzl, i quali individuano due livelli distinti ma complementari di competizione territoriale all'interno dello scenario europeo: da un lato, una competizione interurbana, favorita dal processo di integrazione continentale; dall'altro, una competizione intra-urbana, legata all'aumento dei ruoli e delle funzioni che ogni città è chiamata a soddisfare nel contesto globale[28]. In questa prospettiva quindi, il marketing territoriale si configura come un nuovo strumento strategico utile per affrontare entrambi i livelli di competizione territoriale, ponendosi come approccio sistemico, duttile e multiforme.

Anche le considerazioni di Valdani e Ancarani seguono la stessa linea di pensiero, sottolineando come l'adozione degli strumenti propri del marketing territoriale derivi dall'aumento della concorrenza tra sistemi territoriali. Le cause che hanno contribuito alla creazione di questo scenario non hanno esclusivamente una natura esogena, ma sono anche da ricercare in fattori endogeni, quali le trasformazioni socio-demografiche, il cambiamento delle aspettative degli stakeholder e dei residenti e la conseguente riconfigurazione della domanda locale[29]. Ne consegue che l'adozione del marketing territoriale non risponde solamente alla necessità di affrontare la competizione tra aree geografiche, bensì si pone come strumento per soddisfare esigenze più ampie, come quelle di gestire e controllare dall'interno le dinamiche socioeconomiche e di mercato che regolano lo sviluppo dei territori. In questa situazione, le dinamiche competitive sono solamente una componente di uno scenario molto complesso, in cui attrattività, identità, partecipazione e innovazione rappresentano elementi fondamentali e strategici, nonché elementi critici sui quali si basano le prospettive di rilancio del territorio stesso.

Al giorno d'oggi, i sistemi territoriali devono confrontarsi con una molteplicità di sfide e di cambiamenti continui derivanti da nuovi scenari economici, tecnologici e di instabilità geopolitica sensibilmente superiori rispetto al passato. Le guerre in Ucraina e in Medio Oriente,

---

[27] Van Der Berg L., Bramezza I., Van Der Meer J. (1994), *Gestione e marketing della città: l'esperienza olandese*, in *Impresa e Stato*, n. 27.
[28] Krantz M., Schätzl L. (1997), *Marketing the city*, in Jensen – Butler C., Shachar A., Van Weesep J., *European cities in competition*, Aldershot, Avebury.
[29] Valdani E., Ancarani F. (2000) *Strategie di marketing del territorio. Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, Milano.

«*la destabilizzazione di molte aree mondiali, le relazioni sempre più conflittuali a livello internazionale e la crisi economica hanno contribuito al consolidarsi dell'opinione diffusa che l'unica certezza sia l'incertezza*»[30].

In questo quadro, l'attenzione crescente nei confronti della dimensione territoriale ha acquisito negli ultimi anni un'importanza strategica, specialmente all'interno del dibattito scientifico. Quest'importanza, risiede soprattutto nella necessità, da parte dei molteplici attori coinvolti, di rispondere agli effetti negativi della globalizzazione rivalutando le potenzialità del territorio, attraverso un nuovo paradigma di gestione che ne ponga in risalto le potenzialità, ne rispetti le identità, le vocazioni e che miri al soddisfacimento dei bisogni degli stakeholder.

Secondo l'interpretazione proposta da Castellett e D'Acunto, il crescente rilievo assunto dal territorio quale leva strategica nella competizione tra Stati e imprese, così come la progressiva affermazione del marketing territoriale come strumento di governance e sviluppo, trovano origine in tre dinamiche di fondo, tra loro strettamente interconnesse e reciprocamente influenti:

- il processo di globalizzazione economica e sociale;
- la managerializzazione delle amministrazioni pubbliche;
- la nuova configurazione della competizione aziendale.

In primo luogo, la globalizzazione, che a partire dagli anni Ottanta ha favorito una partecipazione più attiva al mercato mondiale di paesi competitor emergenti, dotati di grandi risorse, determinando cambiamenti importanti degli equilibri geopolitici a tutti i livelli, economico, sociale e culturale e generando l'attivazione di meccanismi di interdipendenza tra gli Stati nazionali e l'economia globale. Questi cambiamenti, hanno contribuito all'accrescimento del livello di competitività tra le aree geografiche, soprattutto a causa di livelli dell'offerta sensibilmente superiori a quelli della domanda, rendendo imprescindibile per ogni contesto locale la necessità di porsi sul mercato nella modalità più competitiva possibile. In secondo luogo, il processo di managerializzazione della pubblica amministrazione, ha determinato il progressivo trasferimento delle competenze e dei poteri dagli organi di governo centrale a quelli locali, favorendo una maggiore autonomia decisionale degli stessi per quanto concerne soprattutto la discrezionalità nell'utilizzo delle risorse, spesso derivanti da finanziamenti dell'Unione Europea, nella gestione amministrativa del territorio e nelle politiche di sviluppo economico e sociale. Paradossalmente quindi, i territori, che fino ad allora erano stati soggetti a direttive imposte dagli organi di governo centrale, si sono trovati nella condizione di doversi, almeno in parte, gestire autonomamente e ad avere maggiori responsabilità in uno scenario complicato, caratterizzato da forti spinte competitive e

[30] Martelloni R. (2007), *Nuovi territori, riflessioni e azioni per lo sviluppo e la comunicazione del turismo culturale*, Franco Angeli Editore, Milano, op.cit., p.16.

globaliste. Ne deriva quindi una nuova condizione, in cui i territori acquisiscono un nuovo ruolo strategico e un'importanza rinnovata, trasformandosi in veri e propri protagonisti della competizione globale. La dimensione locale diventa quindi una risorsa da valorizzare e terreno fertile sul quale si giocano le sfide della modernità per l'attrazione di nuove risorse, opportunità e talenti. In ambito sociologico e antropologico, il concetto di "*g-local*", coniato per interpretare le sfide che riguardano la postmodernità, si rivela altrettanto efficace per analizzare i fenomeni economici e politici contemporanei. Questo concetto, costituito dalla commistione delle caratteristiche delle dimensioni globale e locale, supera la teoria secondo la quale esse siano realtà contrapposte e non conciliabili, ponendosi invece come nuovo paradigma in cui globale e locale trovano una loro complementarità, influenzandosi reciprocamente. La contemporaneità, fatta da mercati globali e interdipendenti non inibisce la necessità dei territori di distinguersi, ma quasi la rilancia, imponendo loro di competere e di valorizzare le proprie specificità e risorse[31].

Il terzo e ultimo fattore che ha contribuito all'affermazione del marketing territoriale, secondo l'analisi di Castellett e D'Acunto, è il fenomeno della nuova configurazione della competizione aziendale, caratterizzato da un superamento della logica del confronto tra aziende a favore di una logica di confronto che avviene tra sistemi territoriali. In questo scenario infatti, le risorse della sola impresa risultano insufficienti per garantire la competitività; il nuovo paradigma infatti impone che le nuove chiavi della competitività siano da ricercare soprattutto negli asset specifici del territorio, a partire dalla valorizzazione delle risorse a disposizione e nelle caratteristiche degli attori del territorio stesso. La lista di questi asset comprende l'insieme delle risorse intangibili come la vocazione, la cultura, l'identità, la coesione e inclusione sociale e le risorse tangibili, come la morfologia del territorio, gli apparati amministrativi, il sistema finanziario e le istituzioni educative, come scuole, centri di ricerca e università. La componente determinante, in tal senso, è rappresentata soprattutto dalla capacità del territorio di cooperare a tutti i suoi livelli e di "fare rete"[32].

Da queste considerazioni, appare chiara quindi la necessità di governare un'area geografica adottando logiche strategiche in virtù di una competizione sempre più marcata tra i territori e, al tempo stesso, di perseguire, unitamente ad obiettivi di crescita economica finalizzate alla «*creazione di valore pubblico*»[33], esigenze di carattere sociale e di sviluppo sostenibile.

---

[31] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio, strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.13-15.
[32] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio, strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, p.16.
[33] Moore M. H. (1995), *Creating public value: strategic management in government*, Cambridge – London, Harvard UP.

Dal canto suo, il concetto di sviluppo sostenibile, trova una sua prima definizione nel Rapporto Brundtland, dal nome della Premier norvegese Gro Harlem Brundtland "*Our common future*" del 1987, approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione n. 42/1987 dell'11 dicembre dello stesso anno. La definizione di sviluppo sostenibile che figura nel rapporto è quello di uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro esigenze. In sostanza, si fa riferimento ad una gestione ottimizzata delle risorse di cui un territorio dispone, garantendo al tempo stesso la fruibilità delle stesse nel tempo, attraverso modalità che ne permettano la riproduzione o ne limitino il depauperamento[34]. Nel tempo tuttavia, il concetto di sviluppo sostenibile è stato ampliato, assumendo una connotazione più costruttiva, coinvolgendo ambiti che superano l'originaria impronta ecologica e che abbracciano maggiormente le discipline economiche e sociali. Secondo la prospettiva di Caroli, l'utilizzo delle risorse territoriali dovrebbe avvenire secondo delle modalità che ne garantiscano la rigenerazione, e, nel caso essa risulti difficoltosa da conseguire, che ne tutelino almeno il depauperamento progressivo attraverso l'applicazione di limiti sostenibili e compatibili con quelle che saranno le esigenze del territorio nel futuro. A tal proposito, è necessario che le politiche di gestione e pianificazione territoriali debbano orientarsi al conseguimento di quattro obiettivi fondamentali:

- in primo luogo, adoperarsi per una convergenza delle istanze dei molteplici attori in gioco sul territorio, specialmente tra quelli del settore pubblico, privato e collettivo, stimolando il confronto tra di essi;
- in secondo luogo, gli effetti positivi delle ricadute delle politiche di sviluppo locale devono essere estesi alla più ampia platea possibile di cittadini, in modo da garantire una distribuzione uniforme e equa;
- terzo, è importante contrastare le dinamiche di esclusione sociale attraverso la garanzia di equità delle condizioni di accesso alle risorse per tutti i gruppi di individui, siano esse di carattere economico, sociale o culturale;
- quarto, occorre intervenire nella riduzione dei fattori di diseguaglianza interni del territorio che creano fratture che limitano lo sviluppo e il benessere collettivo.

In sintesi quindi, secondo Caroli, un'evoluzione completa del territorio non può basarsi esclusivamente sulla crescita della ricchezza economica ma deve integrare ulteriori aspetti e comportamenti fondamentali che siano indirizzati alla tutela dell'equità e della dignità sociale. Secondo questa prospettiva, quindi, è possibile affermare che la sostenibilità dello sviluppo passi attraverso l'applicazione di tre principi fondamentali: il

[34] United Nations (1987), *Our Common Future – Brundtland Report,* Report of the World Commission on Environment and Development.

progresso economico, la tutela dell'ambiente e l'attenzione nei confronti della dimensione sociale, adottando politiche inclusive che contrastino fenomeni di marginalizzazione e valorizzino le diversità[35]. Per quanto concerne la dimensione sociale, sarà necessario considerare tutte le variabili e gli indici specifici di riferimento in gioco, quali il tasso di occupazione, di povertà, di istruzione e di distribuzione della ricchezza. Riguardo la componente economica, privilegiata dal marketing territoriale e in grado di agire più efficacemente grazie alla natura dei suoi strumenti, sarà necessario considerare indicatori prettamente economici come i tassi di crescita delle imprese, le quote di mercato internazionale, i tassi di natalità e il reddito pro-capite. Infine, per quanto riguarda la dimensione ambientale, è opportuno intervenire soprattutto al fine di favorire la salvaguardia degli ambienti naturali, attraverso un monitoraggio costante dei livelli di inquinamento, attraverso la tutela dell'efficienza energetica e la transizione progressiva verso forme di energia sostenibile e alternativa. È imprescindibile che qualsiasi strategia di marketing territoriale tenga conto delle risorse ambientali preesistenti e, allo stesso tempo, consideri l'impatto ambientale che tali strategie avranno sul futuro del territorio[36].

Queste tre direttrici, sociale, economica ed ambientale sono integrate tra loro in un'entità unica rappresentando obiettivi eterogenei ma che implicano riflessioni condivise e scelte di compromesso, sulle quali è importante lavorare contemporaneamente per assicurare uno sviluppo sostenibile durevole. È necessario quindi sviluppare un equilibrio armonico tra queste tre direttrici determinando i livelli principali sui quali bisogna agire nell'ottica di medio - lungo termine.

Caroli a tal proposito indica come i processi di mediazione politica siano il requisito essenziale al fine del raggiungimento di un'integrazione funzionale e di successo tra queste tre direttrici. La mediazione politica infatti, necessita di un coinvolgimento continuo e diretto tra tutti gli stakeholder del territorio, affinché si possa trovare un equilibrio comune che consenta di far confluire le diverse istanze in una visione strategica unica e condivisa. A tal fine, è necessario intervenire su una serie di ambiti fondamentali:

- l'organizzazione dello spazio territoriale con particolare attenzione alla pianificazione urbana e alla qualità degli insediamenti;
- le infrastrutture, sia economiche che sociali;
- le innovazioni tecnologiche;
- gli stili di vita e le modalità di organizzazione delle attività umane;
- i settori economici e sistemi di produzione;

[35] Caroli M. G. (2006), Il *marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, p.33.
[36] Caroli M. G. (2006), Il *marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, p.34.

- il rafforzamento del sistema di welfare.

Secondo Caroli, per ciascuno degli ambiti individuati è necessario porre in essere delle strategie di intervento a seconda dell'orizzonte temporale. Da un lato, delle misure da applicare in un'ottica temporale di breve termine e che permettano di rispondere a delle esigenze immediate, dall'altro, misure a medio-lungo termine che permettano di porre le basi per uno sviluppo più consolidato nel tempo in termini di inclusione e sostenibilità. In primo luogo, per quanto concerne l'organizzazione dello spazio territoriale, la pianificazione urbana e la qualità degli insediamenti, l'obiettivo è la creazione di città policentriche e funzionali, in grado di migliorare la qualità della vita dei residenti e la coesione territoriale. A tal fine, è necessario che essa si basi su solidi criteri di eguaglianza e accessibilità, assicurando a tutti i residenti, specialmente a coloro che vivono in zone periferiche e marginali di vivere pienamente il territorio, eliminando quei vincoli e limiti che ne impediscono una fruizione piena e completa. Per quanto concerne il sistema delle infrastrutture, sia economiche che sociali, bisogna considerare che la loro pianificazione dovrà necessariamente tener conto delle necessità quotidiane dei cittadini, con particolare riferimento a quelle categorie di individui che vivono in condizioni di fragilità sociale ed economica o di marginalizzazione territoriale, e non più solamente alle esclusive esigenze del comparto produttivo. Al tempo stesso, è importante operare in questa direzione mantenendo intatto l'equilibrio ambientale, evitando un consumo eccessivo di suolo e mantenendo intatte le capacità di carico dell'ecosistema. Nel campo delle innovazioni tecnologiche invece, è necessario mettere in atto soluzioni consapevoli volte a implementare l'efficienza dei processi produttivi e che siano in grado di tutelare l'ambiente riducendone l'impatto. Al tempo stesso, bisogna favorire l'accesso alla tecnologia nella misura più ampia e inclusiva possibile, specie per le fasce più fragili della popolazione, per evitare che esse rimangano escluse dall'accesso digitale. Per quanto riguarda gli stili di vita e le modalità di organizzazione delle attività umane, è opportuno agire stimolando trasformazioni culturali che orientino la collettività a stili di vita più sobri, abbassando i livelli dei consumi e degli sprechi e sottolineando l'importanza della scarsità e della tutela delle risorse. L'obiettivo, è quello di stimolare nuovi modelli comportamentali nella collettività, al fine di favorire una maggiore consapevolezza e responsabilità. Nel campo dei settori economici e dei modelli di produzione, oltre a sostenere la competitività delle imprese è necessario mettere in atto politiche valide che permettano di redistribuire una parte della ricchezza generata a beneficio di tutto il tessuto socioeconomico locale. Infine, è necessario il rafforzamento del sistema di welfare, attraverso politiche che possano garantire una limitazione degli sprechi e delle inefficienze nell'allocazione delle risorse pubbliche, e che al contempo, possano tutelare gli individui nell'accesso a diritti fondamentali, come l'istruzione e la

formazione, che rappresentano gli strumenti principali per l'inclusione e l'emancipazione[37].

Sulla base di queste considerazioni, appare evidente l'importanza del concetto di sviluppo sostenibile, specialmente riguardo alla rilevanza che esso possiede in rapporto alle dinamiche territoriali proprie della scala locale. È proprio in questa sede che la sostenibilità trova terreno fertile, adattandosi alle peculiarità e alle caratteristiche di ogni contesto. Ne consegue che il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità per un'area geografica sia direttamente connesso alle sue caratteristiche e che quindi anche le strategie messe in atto devono necessariamente essere commisurate e tarate in base allo scenario di riferimento. Non esiste infatti una soluzione universale, applicabile ad ogni contesto e che al contempo sia capace di rispondere efficacemente alle diverse sfide e criticità che i territori si trovano ad affrontare. L'eterogeneità delle comunità locali, diverse per dimensioni, cultura, livelli di sviluppo e disponibilità di risorse, devono individuare politiche di sviluppo che siano in linea con i propri valori, con la propria vocazione, identità e aspirazioni. Ciò implica la necessità di adoperarsi al fine di valorizzare al meglio ciò che si ha, e di trasformarlo in una risorsa strategica per il futuro attraverso strumenti strategici flessibili e innovativi che siano in grado di creare soluzioni efficaci e durature. In questa cornice, quindi, lo sviluppo sostenibile si configura come un processo dinamico e differenziato, che parte dal basso, attraverso l'assunzione di una responsabilità condivisa tra tutti gli attori del territorio.

2.2 La definizione di marketing territoriale

Nel corso del tempo, il dibattito della comunità scientifica si è concentrato spesso sul concetto di marketing territoriale. A differenza del marketing aziendale, che si focalizza soprattutto sull'analisi della domanda e dell'offerta all'interno di uno specifico mercato per indirizzare le strategie aziendali, il marketing territoriale assume come oggetto privilegiato di studio il territorio stesso, inteso nella sua complessità socioculturale ed economica. È proprio attraverso l'analisi di questa complessità che si costruisce una visione strategica capace di guidare le scelte degli attori istituzionali, pubblici e privati. La valutazione delle risorse, delle potenzialità, delle criticità e delle dinamiche del territorio richiede un approccio partecipativo e concertato, in cui soggetti diversi cooperano alla definizione di obiettivi comuni e di una proposta di valore

[37] Caroli M.G. (2006), Il *marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.35-36.

condivisa. L'obiettivo principale, non è solamente quello di riflettere il valore del territorio verso l'esterno, bensì anche di generare un'offerta strutturata e attrattiva di servizi e opportunità, da rivolgere alla comunità residente e che possa anche essere indirizzata a potenziali investitori e visitatori.

Tra le prime definizioni di marketing territoriale si colloca quella di Walsh, che propone un approccio fortemente influenzato dalla componente aziendalistica. In tale prospettiva, il territorio viene considerato alla stregua di un'impresa, e il marketing territoriale come l'applicazione di tali logiche proprie del marketing d'impresa al territorio[38]. Tuttavia, questa visione è limitata, poiché tende a trascurare tutte quelle specificità strutturali, relazionali, culturali e valoriali che caratterizzano il territorio, riducendone la complessità a una dimensione di carattere economico-funzionale.

La lettura di Texier e Valle, rappresenta una prima evoluzione rispetto alla definizione precedente improntata su una visione aziendalistica, in quanto emergono i primi segnali di una cooperazione tra i principali stakeholder del territorio. Nella loro visione infatti, il marketing territoriale rappresenta l'insieme coordinato di azioni collettive volte a rendere attrattiva un'area geografica per nuove attività economiche, attraverso la promozione di un'immagine positiva e distintiva[39].

Un contributo più strutturato giunge invece da Kotler, Haider e Rein, che offrono una definizione complessa e rigorosa del marketing territoriale. Secondo gli autori, l'obiettivo del marketing territoriale non risiede esclusivamente nell'attrazione di investimenti o visitatori, ma anche di creare un'offerta territoriale che sia equilibrata e incentivante, composta da un insieme di attività come servizi, infrastrutture, elementi ambientali e culturali e accompagnata da un'efficace strategia comunicativa, in grado di orientare in modo efficace le percezioni degli utilizzatori presenti e potenziali[40].

Nella letteratura italiana, un'interpretazione significativa è fornita da Cercola, che definisce il marketing territoriale come un processo finalizzato alla creazione di valore per l'intera comunità che vive, lavora o interagisce all'interno di un determinato perimetro geografico[41]. Centrale, in questa definizione, è sicuramente la componente relazionale, concepita come elemento fondamentale sul quale si basa il processo di valorizzazione territoriale.

---

[38] Walsh K. (1989), *Marketing in Local Government*, Longman, Harlow.
[39] Textier L., Valle J.P. (1992), *Le marketing Territorial et ses Enjeux,* in *Revue Francaise de Gestion*, jeanvier-fevrier, pp.44-57.
[40] Kotler P., Haider D.H., Rein I. (1993), *Marketing Places: attracting investment, industry and tourism to cities, states and nations*, New York, The Free Press.
[41] Cercola R. (1999), *Economia neoindustriale e marketing territoriale. Sviluppo e organizzazione*, n.172, p.67.

La prospettiva di Caroli, fornisce la medesima attenzione nei confronti della componente relazionale che permea il territorio. Secondo l'autore, il marketing territoriale consiste nella creazione, gestione e consolidamento di un sistema complesso di relazioni, in cui coesistono sia i soggetti del territorio che offrono servizi e risorse, sia coloro che ne rappresentano la domanda potenziale, quali cittadini, istituzioni e imprese[42].

Infine, la definizione avanzata da Ancarani e Valdani, rappresenta un tentativo di sintesi tra la disciplina del marketing e le specificità del contesto territoriale. In questa visione, il marketing territoriale è concepito come un insieme di attività strategiche e di analisi indirizzate a recepire e interpretare i bisogni degli stakeholder, costruendo con essi relazioni di scambio durevoli e proficue. L'obiettivo ultimo è quello di attivare un circuito virtuoso in cui la soddisfazione degli attori si traduce in valore aggiunto per il territorio e per le sue imprese, rafforzando nel contempo l'attrattività complessiva dello spazio locale[43].

Un'analisi alla teoria proposta da Ancarani e Valdani viene fatta da Castellett e D'Acunto, i quali individuano un elemento caratteristico particolarmente significativo: il marketing territoriale viene concepito come processo strategico doppio, articolato su due livelli diversi, uno rivolto all'interno e l'altro orientato verso l'esterno. Questa impostazione di marketing riflette l'esigenza, caratteristica del contesto territoriale, di rivolgersi simultaneamente a due pubblici di riferimento differenti: da un lato, gli stakeholder locali, ovvero l'insieme degli attori che vivono attivamente il territorio, operano e interagiscono stabilmente con esso; dall'altro, i mercati e i potenziali fruitori, come investitori, visitatori, imprese e talenti. Per ciascuno di questi pubblici di riferimento, eterogenei nella loro composizione, è possibile individuare un comune denominatore: il livello di soddisfazione per gli attori interni, e l'attrattività, come capacità del territorio di posizionarsi in maniera positiva nella percezione dei mercati/clienti. In tal modo, il territorio si configura come uno spazio dinamico in cui la competitività dipende sia dalla valorizzazione delle risorse interne quanto dalla capacità di proiettare all'esterno un'immagine positiva, distintiva e credibile[44].

A completare questo quadro interpretativo emerge la prospettiva elaborata da Basile, secondo il quale, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso si è verificato un superamento di quella logica deterministica che rappresentava il marketing territoriale come uno strumento lineare basato su un processo di comunicazione – incremento dei

---

[42] Caroli M.G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, p.68.
[43] Valdani E., Ancarani F. (2000), *Il marketing territoriale nell'economia della conoscenza*, in Valdani E., Ancarani F. (a cura di), *Strategie di marketing del territorio*, Egea, Milano, p.35.
[44] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, p.22.

turisti o degli investitori. La nuova logica, propria dell'età moderna, vede spostarsi progressivamente l'attenzione della comunità scientifica verso una concezione del territorio come sistema, non più come un elemento passivo da promuovere, bensì come sistema vivente che per sopravvivere ha bisogno di intessere e mantenere relazioni stabili e durature con i propri stakeholder e gli altri contesti rilevanti. È proprio grazie all'importanza di queste reti di relazioni che il territorio diventa capace di adattarsi, di resistere ai cambiamenti esogeni e di incrementare sensibilmente le proprie possibilità di sopravvivenza[45].

2.3 Le funzioni del marketing territoriale

Il territorio si configura oggi come un'entità dinamica e articolata, un sistema in continua evoluzione, capace di adattarsi alle sollecitazioni provenienti sia da fattori interni che esterni. In questo contesto, il marketing territoriale si afferma come uno strumento di governance trasversale e di pianificazione strategica, finalizzato a valorizzare il potenziale competitivo di uno specifico ambito geografico. Secondo Caroli, il marketing territoriale rappresenta una vera e propria "*intelligenza*" del territorio, nel senso che pre-dispone un insieme di competenze, conoscenze e pratiche orientate a tre finalità essenziali:

- comprendere e decifrare le opportunità di sviluppo competitivo di un determinato spazio geografico;
- ideare un progetto strategico capace di orientare il sistema territoriale a cogliere tali opportunità in maniera sostenibile;
- stimolare l'attuazione e, in alcuni casi, attuare direttamente azioni concrete conseguenti a tale disegno strategico.

Caroli afferma che la funzione di intelligenza territoriale si esprime su tre dimensioni interdipendenti. La prima dimensione è quella dell'*integrazione*, che si concretizza attraverso una lettura sistemica degli elementi che determinano l'attrattività complessiva dell'offerta territoriale e promuove la trasformazione dei diversi asset materiali e immateriali singolarmente presi in un insieme coeso di servizi e opportunità capaci di generare valore. La seconda dimensione è quella della *fertilizzazione*, intesa come la capacità del marketing di fornire gli strumenti utili per valorizzare le diverse componenti dell'offerta territoriale, amplificando gli effetti positivi di ciascun intervento in modo trasversale. Tale funzione incrementa la capacità complessiva del territorio di

[45] Basile G. (2020), *Il marketing del sistema territorio. Ruolo e obiettivi*, Franco Angeli Editore, Milano, p.83.

attrarre investimenti, risorse e iniziative, stimolando dinamiche di sviluppo virtuose. La *connessione* rappresenta la terza dimensione, e si riferisce all'abilità del territorio, attraverso i suoi attori, di stabilire relazioni proficue con soggetti esterni. Il marketing territoriale, in questa prospettiva, opera anche su un piano superiore, attivando progetti e partnership interterritoriali e favorendo una attitudine alla cooperazione e alla progettualità condivisa su una scala più ampia. A partire dal ruolo di queste tre dimensioni fondamentali, derivano, sempre secondo Caroli, quattro linee operative su cui si articola una strategia di marketing territoriale:

- sviluppare una chiave di lettura del territorio, capace di valorizzarne le peculiarità in risposta alle esigenze della domanda attuale e potenziale;
- identificare quelle componenti della domanda strategicamente più rilevanti, in quanto portatori di risorse critiche e maggiormente sensibili ai fattori di attrattività di cui il territorio dispone;
- stimolare l'attuazione e l'implementazione di misure in grado di generare un'offerta territoriale coerente con le aspettative di tali segmenti;
- connettere le diverse componenti dell'offerta esistenti nel territorio con la domanda espressa dai pubblici di riferimento, creando connessioni funzionali e durevoli tra domanda e offerta a livello locale e sovralocale[46].

Nella prospettiva di Castellett e D'Acunto, il marketing territoriale svolge un ruolo critico nello sviluppo economico sostenibile dei territori, affermandosi come uno strumento strategico in grado di far convertire in sé gli elementi chiave della sostenibilità, quali crescita economica, tutela dell'ambiente e coesione sociale. La prospettiva degli autori attribuisce al marketing del territorio un contributo importante che si concretizza attraverso l'espletamento di quattro funzioni principali, individuate da Varaldo, che rafforzano la competitività del sistema attraverso interventi precisi e integrati tra loro[47]. In primo luogo, il marketing di *radicamento dell'esistente*, inteso come un insieme di azioni mirate a mantenere le strutture produttive già esistenti sul territorio, implementando azioni capaci di rafforzare il legame delle imprese con il tessuto locale e scongiurare fenomeni di delocalizzazione. Parallelamente, il marketing di *promozione del nuovo*, che si orienta verso la generazione di nuove iniziative imprenditoriali, che colgano le possibilità offerte dall' affermazione di modelli produttivi decentrati, tipici dell'impresa contemporanea. La terza funzione, il marketing territoriale *per l'innovazione*, si basa sulla trasmissione di conoscenza e della ricerca dai centri universitari e centri scientifici di ricerca verso il tessuto imprenditoriale, in modo da favorire l'evoluzione tecnologica e la crescita qualitative delle imprese. Infine, il

[46] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.85-88.
[47] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, p.28.

marketing territoriale *di attrazione* si esplica in strategie orientate ad intercettare l'interesse della domanda esterna e promuovendo un'immagine favorevole del territorio agli investimenti economici provenienti dall'esterno[48]. Secondo Castellett e D'Acunto, queste quattro dimensioni operative possono essere sintetizzate in due direttrici fondamentali: da un lato, il *potenziamento e il rafforzamento delle imprese locali*, e dall'altro, *l'attrazione di investimenti diretti esogeni/esteri*. La prima, si focalizza soprattutto su azioni finalizzate alla rigenerazione delle imprese locali, incoraggiandole a rinnovare i propri assetti organizzativi, rafforzarsi e migliorare la propria comunicazione verso l'esterno. La seconda invece, attraverso attività che agiscono sia sul piano della domanda che dell'offerta, mira a rendere l'area appetibile, sia attraverso un'offerta strutturata e mirata sia attraverso una strategia comunicativa efficace. Sul piano della domanda infatti, mira all'attrazione dei segmenti più opportuni mediante un'attenta selezione degli investitori potenzialmente in linea con la vocazione dell'area e dell'identità locale[49].

Sulla base di queste considerazioni, è opportuno sottolineare che, al fine di produrre effetti duraturi e sinergici, è essenziale che tali direttrici non si sviluppino in modo isolato, ma possano alimentarsi reciprocamente, contribuendo a generare un sistema integrato di risorse, competenze e relazioni. Il vero motore della competitività territoriale risiede, quindi, nella capacità di "fare rete", costruendo alleanze strategiche, condividendo *know-how* e obiettivi, e coordinando l'azione di singoli attori pubblici e privati in una visione comune che possa accrescere il valore complessivo del sistema territoriale e garantirne una competitività sostenibile nel tempo.

Il concetto di competitività territoriale, secondo l'interpretazione proposta da Martelloni, si configura come la capacità di un territorio di svilupparsi attraverso l'attivazione delle sue risorse immateriali, la gestione del sistema di relazioni che lo caratterizza e le strutture in suo possesso. Secondo tale prospettiva, questo insieme articolato di componenti, interagendo tra loro, alimentano maggiore valore e attrattività sulla base delle competenze distintive che esso genera in relazione ai territori concorrenti. È possibile dunque identificare gli elementi costitutivi di tale competitività, in cinque dimensioni fondamentali:

- la dimensione sociale, che si esprime nella capacità degli attori del territorio di intervenire con consapevolezza, responsabilità e in modo sinergico, orientando le proprie azioni verso un progetto comune condiviso, attraverso un'efficace concertazione tra tutti i livelli;

[48] Varaldo R., Relazione al convegno "*Il Marketing territoriale",* Napoli, 6 maggio 1999.
[49] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.28-29.

- la dimensione ambientale, che consiste nell'abilità degli attori del territorio di valorizzare il proprio patrimonio naturale e culturale come elemento identitario e distintivo, garantendo un uso responsabile e lungimirante delle risorse naturali e storiche, al fine di garantirne la tutela, la rigenerazione e la fruibilità per le generazioni future;
- la dimensione creativa, intesa come la capacità degli individui e del sistema sociale di generare idee, di favorire la circolazione della conoscenza e la valorizzazione del capitale umano. Un ambiente aperto e inclusivo, che stimola l'innovazione, favorisce il raggiungimento di un vantaggio competitivo;
- la dimensione economica, che si sostanzia nella capacità degli attori territoriali di combinare efficacemente le risorse, producendo ricchezza e trattenendola all'interno dei confini locali;
- la dimensione informatica, che si riferisce alla capacità digitale e di informatizzazione del territorio, alla gestione intelligente dei dati e all'efficace circolazione delle informazioni, al fine di garantire un sistema efficiente di servizi per i cittadini e il mercato[50].

2.4 Il processo di formazione della strategia di marketing territoriale

Secondo Caroli, la complessità del sistema territorio, implica una rivalutazione profonda dei concetti di domanda e di offerta. Il "prodotto territoriale" è di gran lunga più complesso rispetto ad un altro prodotto o servizio, in quanto rappresenta la sintesi di una serie di specificità uniche del territorio stesso. Nel caso della domanda, per esempio, un territorio può offrire una serie di opportunità, aspetti tangibili o intangibili eterogenei tra loro, e, nel caso dell'offerta, l'utente finale gode di un livello di autonomia decisionale molto maggiore in merito a quali e quanti contenuti scegliere dal paniere dell'offerta stessa. Ne risulta una condizione di rigidità che caratterizza molti aspetti dell'offerta territoriale, implicando che sia quest'ultima a determinare la dimensione e la natura della domanda potenziale; in poche parole, il valore della domanda è per certi versi implicitamente influenzato dalle condizioni dell'offerta territoriale[51].

[50] Martelloni R. (2007), *Nuovi territori. Riflessioni e azioni per lo sviluppo e la comunicazione del turismo culturale*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.21-22.
[51] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.100-101.

Per questo motivo, al fine di elaborare gli orientamenti strategici utili alla formazione di una strategia di marketing territoriale, vengono prese in considerazione le seguenti fasi:

- analisi e segmentazione della domanda territoriale;
- analisi delle componenti dell'offerta territoriale;
- scelta dei segmenti di domanda e posizionamento.

2.4.1 L'analisi della domanda

Secondo Castellett e D'Acunto, il processo che determina l'elaborazione della strategia di marketing territoriale prevede l'analisi della domanda, che, nel caso di un territorio, è da considerarsi come una fase particolarmente sensibile, considerando, come detto in precedenza, la natura "doppia" della stessa e la complessità dei vari elementi che caratterizzano il territorio. A tal proposito, gli autori identificano una prima proposta di segmentazione in quella avanzata da Caroli e Varaldo[52], che consiste nel suddividere il mercato in funzione della natura della domanda (imprese/persone fisiche) e in base all'appartenenza o meno al territorio (domanda interna/esterna). Da questi macro-segmenti, è possibile effettuare un'ulteriore segmentazione: la domanda interna, rappresentata dalle imprese del territorio e dai residenti; la domanda esterna, invece, si suddivide in imprese esterne da attirare e nuovi residenti o turisti. Considerata la complessità del territorio e l'eterogeneità delle tipologie coinvolte, un'ulteriore segmentazione della domanda interna è operata da Ancarani[53], secondo il quale gli stakeholder interni, nello specifico i residenti, possono essere distinguibili in tre gruppi:

- lavoratori residenti;
- residenti titolari di attività imprenditoriali;
- residenti proprietari di immobili.

La seconda grande categoria di portatori di interessi presente nella distinzione fatta da Ancarani è quella degli stakeholder esterni, che vengono suddivisi in quattro categorie:

- i fruitori di beni e servizi;
- gli investitori;

---

[52] Caroli M. G., Varaldo R. (1999), *Il marketing del territorio: ipotesi di un percorso di ricerca*, in *Sinergie*, n.49.

[53] Ancarani F. (1996), *Il marketing territoriale: un nuovo approccio per la valorizzazione del territorio*, Working paper SDA Bocconi, Milano, n.12.

- i nuovi residenti;
- le nuove imprese[54].

Da questo scenario, quello che emerge è un'elevata complessità del sistema territorio, in cui, oltre all'eterogeneità dei soggetti coinvolti, si evince una difficoltà profonda che riguarda anche le diverse e spesso contrastanti istanze che interessano i protagonisti della domanda interna e della domanda esterna. Questa situazione, evidenzia con forza la necessità del raggiungimento di un'unione d'intenti tra queste forze, come unica strada percorribile per porre le basi a dinamiche di sviluppo concrete e costruttive per la crescita del territorio. Appare dunque inevitabile, al fine del raggiungimento di risultati soddisfacenti, giungere a creare i presupposti per una mediazione che individui soluzioni sostenibili di compromesso, in cui ognuna delle parti coinvolte manifesti i propri interessi, cercando di farli incontrare con quelli altrui. È senza dubbio un'operazione che nasconde difficoltà e insidie, e che potrebbe implicare rinunce e scelte complesse, ma che senza alcun dubbio rappresenta l'unica strada percorribile al fine di incrementare la competitività del territorio.

A supporto di quanto detto, è interessante la considerazione proposta da Castellett e D'Acunto, secondo i quali non esiste una *one best way,* una formula universale o un approccio univoco in grado di stabilire, in modo definitivo e valido per ogni contesto, quale debba essere il corretto bilanciamento tra domanda interna e quella esterna, né quale delle due meriti priorità. La gestione di questo rapporto richiede piuttosto una valutazione caso per caso delle possibilità di integrazione tra le esigenze espresse dalle due domande o, qualora ciò non avvenga, individuare la causa del conflitto che ne scaturisce, la sua portata e i potenziali squilibri socioeconomici che potrebbe generare. In particolare, rispetto all'opportunità di aprire il territorio a investimenti provenienti dall'esterno, l'analisi di convenienza non può prescindere da un attento confronto tra le esternalità positive e negative, attraverso una valutazione del valore delle risorse territoriali consumate dalla domanda esterna e anche delle opportunità che la sua localizzazione potrebbe generare per il contesto locale[55].

Dello stesso avviso Caroli, secondo il quale la compresenza strutturale di segmenti di mercato diversi, la possibile conflittualità tra le esigenze da essi espresse e, al contempo, le potenzialità insite nelle relazioni di interdipendenza che li legano costituiscono tre tratti distintivi del mercato territoriale. Tali elementi, considerati nel loro insieme, conducono a una conclusione fondamentale: una strategia di marketing territoriale efficace non può limitarsi a trattare i diversi segmenti in maniera isolata. Al contrario, è necessario adottare un approccio articolato ed equilibrato che consenta di

[54] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.44-45.
[55] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, p.48.

leggere il mercato come un sistema complesso e interconnesso, capace di accogliere le spinte provenienti dalle diverse componenti che lo caratterizzano. Solo attraverso questa visione integrata è possibile valorizzare le interdipendenze tra i segmenti, ottimizzando le ricadute positive in termini di sviluppo nel territorio[56].

2.4.2 L'analisi dell'offerta

Il territorio si configura quindi come una realtà composta da elementi strutturali rigidi e interconnessi e composto da un insieme di fattori materiali e immateriali, spesso difficili da misurare e quantificare in maniera oggettiva. In questo scenario complesso, l'analisi dell'offerta territoriale assume un ruolo primario: non può infatti limitarsi a un'analisi superficiale di quelli che sono gli elementi a disposizione, ma deve tradursi in un'analisi profonda che consenta di trasformare tali componenti in una visione strategica integrata. Si tratta sostanzialmente di individuare quali sono le risorse e le caratteristiche del territorio che siano realmente utilizzabili e attrattive per differenti target di fruitori, pubblici o privati, interni o esterni. Allo stesso modo, l'analisi dell'offerta deve essere in grado di comprendere la vocazione profonda dell'area, ovvero la direzione naturale di sviluppo sulla quale il territorio deve puntare, e di posizionarla rispetto ai territori concorrenti, sottolineandone i punti di forza da valorizzare e le fragilità da colmare o contenere. Solo in questo modo si potrà giungere a una progettualità territoriale consapevole, mirata e realmente competitiva[57].

Secondo Caroli, le risorse materiali di un territorio comprendono:

- l'insieme degli aspetti geografici e morfologici;
- le infrastrutture pubbliche;
- il sistema dei servizi pubblici;
- le istituzioni di governo;
- il patrimonio immobiliare;
- il patrimonio culturale;
- il tessuto produttivo locale;
- la struttura urbanistica;
- i centri di generazione e diffusione della conoscenza;
- i fattori tangibili di qualità della vita.

---

[56] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, p.124.

[57] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, p.50.

Le risorse immateriali invece sono:

- l'insieme dei valori sociali e civili;
- il know-how del sistema scientifico, produttivo e sociale;
- lo "spirito" del luogo;
- il capitale umano, organizzativo e sociale;
- la qualità delle risorse umane;
- gli indicatori della qualità della vita;
- la qualità delle risorse umane;
- la leadership economica e culturale;
- i rapporti tra aziende e pubblica amministrazione;
- l'efficienza del sistema amministrativo[58].

Secondo Castellett e D'Acunto, l'elencazione di questi elementi che compongono l'offerta territoriale non può ritenersi esaustiva, poiché il prodotto territorio è per sua natura intendibile su più livelli. Esso infatti può essere interpretato, a seconda dei casi, come una singola entità orientata a soddisfare uno specifico segmento di domanda, come entità integrata e complessiva, oppure come una selezione strutturata di componenti materiali e immateriali, costruito in funzione delle esigenze espresse da una determinata domanda. Ne consegue quindi che il territorio assume una configurazione differente a seconda del target considerato, aggregando e valorizzando diversamente le proprie risorse, in modo da creare una proposta coerente e tarata sulla base delle necessità e delle aspettative di ciascun segmento di domanda[59].

Il sistema territoriale è inoltre caratterizzato da un'ulteriore risorsa, ossia la rete delle interdipendenze che si sono create tra le diverse risorse nel corso del tempo. Tali connessioni, in alcuni casi, emergono naturalmente, quando una risorsa agisce da catalizzatore per la valorizzazione o la stimolazione di un'altra. In altre situazioni, invece, le potenziali interdipendenze tra le risorse restano latenti e non si attivano senza un'azione intenzionale. È in questi casi che si rendono necessari interventi specifici, volti a far emergere e strutturare tali legami. Appare dunque chiaro che, la mappatura del patrimonio di risorse territoriale, sia materiale che immateriale, non può dunque limitarsi a un semplice inventario, ma deve includere anche l'individuazione e la valorizzazione delle interdipendenze che si manifestano in maniera naturale o che sono solamente potenziali. Poiché tali interdipendenze tra le risorse del territorio sono generate dall'offerta di specifici attori locali, l'attivazione delle stesse implica, sul piano pratico, che la progettazione di strumenti e percorsi di cooperazione efficaci, avvenga attraverso

[58] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, p.126-127.
[59] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, p.51.

l'attivazione di modalità capaci di incentivare comportamenti di cooperazione tra gli attori, a beneficio dell'intero sistema territoriale. Quanto detto, continua Caroli, coglie solo la dimensione "orizzontale" dell'offerta territoriale, accanto a questa, come ulteriore elemento che conferma la complessità del prodotto territorio, bisogna considerare anche la dimensione "verticale", che è descritta come parte integrante del prodotto e come livello spaziale di maggiore ampiezza in cui l'area di riferimento è inserita: da quello relativo alla macro-area fino ad arrivare al livello urbano. In altre parole, si intendono i livelli spaziali e amministrativi superiori, partendo da quello continentale, nazionale, regionale, provinciale e locale. Anche in questo caso parliamo di un rapporto di interdipendenza, ma anziché orizzontale, cioè che lega le risorse materiali a quelle immateriali presenti in un certo territorio, è verticale, tra entità territoriali di dimensione maggiore. Di conseguenza, un qualsiasi programma di marketing territoriale deve necessariamente tenere in considerazione anche la macro-area di riferimento in cui il contesto di riferimento è inserito, per sfruttare al meglio le risorse proprie e di altri contesti geografici, evitando progetti autoreferenziali e limitati, che potrebbero rivelarsi fortemente inefficaci o non attuabili[60].

2.4.3 Il targeting: la scelta dei segmenti di domanda e il posizionamento

Nell'analisi proposta da Castellett e D'Acunto, il processo di targeting rappresenta una fase cruciale all'interno della strategia di marketing territoriale, in quanto consente di indirizzare con chiarezza le iniziative verso quei segmenti di domanda ritenuti prioritari, sulla base degli elementi emersi dall'analisi congiunta della domanda, dell'offerta territoriale e del contesto competitivo. Tuttavia, a differenza di quanto avviene per un'impresa, tale operazione, nel caso del territorio, risulta inevitabilmente e fortemente influenzata da quell'insieme di limiti strutturali e funzionali specifici del marketing territoriale, riferiti alla molteplicità degli attori coinvolti, alla natura collettiva degli interessi in gioco e alla difficoltà di respingere o trascurare determinate categorie di utenti. Tali limiti quindi, sono riconducibili a tre principali problematiche che riguardano il marketing territoriale. Un primo limite è costituito dalla *natura degli obiettivi del marketing territoriale*. Infatti, risulta di fondamentale importanza sottolineare che, nel caso di un'area geografica, la scelta dei segmenti di mercato cui rivolgersi prioritariamente è molto influenzata da una serie di limiti propri delle caratteristiche di complessità e rigidità precedentemente esposte. Nello specifico, è logico che, relativamente alla domanda interna, ci si ponga l'obiettivo virtuale del soddisfacimento e dell'ascolto degli interessi generali di tutti gli stakeholder coinvolti e sarà comunque

[60] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.130-132.

necessario effettuare delle scelte che perseguano l'interesse generale per il soddisfacimento dei bisogni più impellenti del territorio, effettuando una selezione dei segmenti di domanda prioritari che incidono positivamente sulla crescita sostenibile e quindi, orientarsi a scelte mirate a quei segmenti che facilitano tale sviluppo. Un secondo limite, in questo caso riguarda i *limiti intrinseci dell'offerta*. Il prodotto territorio, è qualcosa di "già fatto", con caratteristiche che, per quanto modificabili, potenziabili o valorizzabili non potranno mai risultare in linea per tutte le tipologie di segmento di domanda. Ciò implica un meccanismo di esclusione naturale nella scelta del tipo di domanda esterna alla quale rivolgere l'offerta. Di conseguenza, ciascun territorio, a seconda delle proprie vocazioni ed inclinazioni, si troverà davanti alla necessità di scegliere se integrare o escludere, determinate categorie della domanda esterna incompatibili con quel dato territorio, scoraggiando l'insediamento di alcuni soggetti considerati sfavorevoli o considerati irraggiungibili anche attraverso l'applicazione delle migliori ed efficaci politiche. Terzo ed ultimo limite è dato dall'*interdipendenza dei segmenti*. In effetti, in molti casi accade che le diverse componenti della domanda, pur distinguendosi per caratteristiche, interessi o finalità, risultino fortemente caratterizzate da relazioni di interconnessione più o meno evidenti. Questa interconnessione fa sì che un'azione di marketing mirata a intercettare un determinato segmento possa, direttamente o indirettamente, attrarre altri segmenti di domanda affini o complementari. Si configura, in tal modo, una sorta di effetto a catena, in cui il coinvolgimento di una determinata categoria di fruitori attiva un circuito virtuoso di attrazione di altri. Verrebbe naturale pensare che questo costituisca più che altro un limite, ma invece rappresenta un vantaggio, poiché l'attrazione a catena di determinati investimenti uno dopo l'altro costituisce un contributo importante per la produzione costante e progressiva di ricchezza[61].

In linea con quanto detto, secondo Caroli, l'individuazione consapevole e strategicamente corretta dei segmenti di domanda verso cui orientare prioritariamente l'offerta territoriale richiede il soddisfacimento di tre presupposti fondamentali. In primo luogo, è necessario disporre di una visione lucida e chiara della posizione competitiva del territorio in relazione alle aree con cui si trova a confrontarsi, mettendo a confronto punti di forza e vulnerabilità. In secondo luogo, è imprescindibile comprendere attentamente in che misura le diverse tipologie della domanda possano generare in modo concreto e durevole degli effetti positivi per il percorso di sviluppo sostenibile del territorio, ovvero contribuire alla sua crescita economica compatibile sia con l'equilibrio sociale che ambientale. In terzo luogo, risulta essenziale definire con chiarezza e in maniera preventiva il quadro delle politiche e degli strumenti di intervento che si intendono

[61] Castellett M., D'Acunto M. (2006), *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.52-53.

attivare parallelamente alla scelta del posizionamento strategico, soprattutto nei confronti di quei segmenti verso i quali il territorio, ha una posizione più problematica[62].

Per quanto riguarda il posizionamento, nel contesto delle teorie tradizionali di marketing di prodotto, esso viene comunemente inteso come il modo in cui un bene o un servizio viene percepito dal consumatore in relazione ai prodotti concorrenti, sulla base di attributi specifici che ne definiscono l'identità e il valore complessivo. Tuttavia, applicare tale concetto al marketing territoriale implica una significativa complicazione.

Come osserva Caroli, infatti, a differenza di quanto avviene nel marketing tradizionale, nel caso di un sistema territoriale, la definizione di una strategia di posizionamento risulta assai più complessa, poiché il territorio è caratterizzato, come accennato in precedenza, da una naturale rigidità strutturale e da tempi lunghi di cambiamento e trasformazione, che ne limitano la capacità di adattarsi rapidamente ai continui mutamenti del contesto competitivo. In questa prospettiva, il posizionamento strategico di un territorio non si configura tanto come una risposta alle preferenze contingenti del consumatore, quanto piuttosto come un processo di interpretazione del modo in cui l'immagine attuale del territorio si proietta all'esterno, unita alla definizione di una direzione da dare agli interventi da perseguire nel tempo. Non si tratta, dunque, di generare una nuova identità, bensì di rafforzare e indirizzare consapevolmente la realtà presente, valorizzando le caratteristiche distintive dell'area. In linea generale, questa scelta strategica di posizionamento si basa su quattro dimensioni fondamentali:

- vocazione;
- ambiente;
- capacità;
- coerenza.

La vocazione del territorio, si definisce come l'insieme delle sue specificità storiche, culturali, ambientali, economiche e sociali, che ne definiscono la "predisposizione naturale" a rispondere a determinati tipi di domanda e ad accogliere specifiche forme di offerta. La seconda dimensione è rappresentata dalla capacità del territorio, cioè dal modo in cui le sue risorse, materiali e immateriali sono interconnesse e interagiscono tra loro generando valore, in una logica integrata. In ultimo, il principio di coerenza rappresenta un attributo centrale nella costruzione di un posizionamento possibile e durevole nel tempo: ciascun componente dell'offerta territoriale si rivolge, infatti, a quei segmenti di mercato specifici e contribuisce a definire un'immagine

[62] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, p.161.

autonoma e definita, che può talvolta risultare non allineata rispetto alla percezione dell'area nel suo complesso[63].

2.4.4 Le politiche operative di marketing territoriale

Secondo Caroli, la fase operativa della strategia di marketing territoriale è caratterizzata dalla messa in atto delle azioni programmate nel piano di marketing mix territoriale. Le azioni operative, sono finalizzate al raggiungimento di quattro obiettivi principali:

- obiettivi di sviluppo, mediante azioni mirate allo stimolo, al rafforzamento o all'innovazione delle componenti dell'offerta territoriale;
- obiettivi di comunicazione, mediante interventi informativi nei confronti dei diversi soggetti che costituiscono la domanda riguardo le opportunità e gli elementi di attrattività del territorio;
- obiettivi organizzativi, riguardanti azioni di coordinamento e coinvolgimento dei diversi attori che governano l'offerta territoriale al fine di rendere attuabili le azioni previste dalla strategia di marketing territoriale e concretizzare la sua funzione di integrazione e di fertilizzazione delle componenti. La complessità di quest'area risiede anche nella scelta o creazione ex novo di soggetti di governance territoriale, non solo con compiti decisionali, ma che si occupino dei meccanismi di monitoraggio, volti a verificare le performance ottenute e la coerenza con gli obiettivi strategici del piano di marketing e della vision;
- Obiettivi di sostegno, attraverso azioni che puntino al rafforzamento delle relazioni tra soggetti che costituiscono una domanda potenziale e soggetti che gestiscono l'offerta territoriale.

È opportuno considerare anche l'area della promozione e comunicazione, che comprende gli interventi finalizzati a far conoscere ai pubblici di riferimento le opportunità offerte dal territorio e per gestire al meglio il contatto con il potenziale acquirente, assistendolo prima, durante e dopo la fase di "acquisto" di una determinata componente territoriale. A tal proposito, va precisato che tra le condizioni dell'offerta deve essere compreso anche un "costo", relativo all'accesso ad una determinata "attrazione" territoriale, intesa, come già precedentemente accennato, come eredità naturale del prodotto territorio, riguardante non solo le caratteristiche paesaggistiche e

[63] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.173-174.

naturali dell'area, ma soprattutto come retaggio storico-culturale della comunità, in grado di generare e trasmettere valore[64].

2.5 Marketing esperienziale e turismo: il fiume come cardine della strategia

Se si prende come riferimento il territorio, il concetto di soddisfazione del consumatore e quello di esperienza vissuta acquisiscono un ruolo sempre più centrale nelle strategie di valorizzazione e promozione. Nello scenario competitivo attuale, fortemente globalizzato e segnato da una crescente saturazione del livello dell'offerta, non è più la sola qualità dei beni o dei servizi a influenzare le preferenze del consumatore obiettivo, bensì l'esperienza complessiva che il territorio è in grado di offrire a chi lo vive, lo visita o vi investe. In quest'ottica, l'esperienza diventa non soltanto uno strumento per generare valore intrinseco, ma una vera e propria componente dell'offerta economica, al pari di prodotti e servizi tangibili. Il processo di interazione diretta con il territorio avviene attraverso una serie di emozioni e sensazioni che costituiscono un indicatore realistico della capacità competitiva e attrattiva del luogo stesso. Inevitabilmente, questa condizione segna un passaggio da un modello economico focalizzato sul prodotto a un modello incentrato sul vissuto dell'esperienza, in cui il territorio è chiamato ad organizzare e mettere in evidenza le proprie specificità materiali ed immateriali per raggiungere tale scopo. È uno processo basato sul prodotto territorio, in cui le esperienze vissute finiscono per imprimere nella mente del visitatore o del fruitore un'immagine globale di elevata qualità, incentivando la fidelizzazione, la diffusione di valutazioni favorevoli, il passaparola e, in ultima analisi, rendendo più solida la posizione competitiva del territorio rispetto ad aree geografiche concorrenti[65].

Bernd H. Schmitt, ha indicato l'esistenza di cinque diversi tipi di esperienza, i cosiddetti SEM (Strategical Experiential Module):

- Sense, è il primo modulo di esperienza, che coinvolge la percezione sensoriale del consumatore;
- Feel, attraverso esperienze emotive di consumo, collegate al prodotto o al servizio;

[64] Caroli M. G. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano, pp.179-180.
[65] Storlazzi A. (1997), *Management pubblico e gestione del territorio in ottica di marketing,* in *Economia e diritto del terziario*, n.2.

- Think, in cui l'obiettivo è di creare esperienze cognitive nella mente del consumatore;
- Act, che fa riferimento ad esperienze fisiche;
- Relate, l'esperienza di identità sociale, che pone il soggetto in relazione agli altri[66].

Un'ulteriore classificazione di esperienza viene proposta da Pine e Gilmore, i quali la suddividono in quattro diverse tipologie:

- Esperienza di intrattenimento, ossia l'assorbimento passivo di ciò che accade attraverso i sensi;
- Esperienza educativa, che riguarda la partecipazione attiva, fisica e mentale dell'individuo all'evento;
- Esperienza estetica, che consiste nella partecipazione fisica dell'individuo all'evento, partecipando passivamente;
- Esperienza di evasione, quando l'individuo è immerso nell'esperienza, partecipando attivamente[67].

Dunque, nel momento in cui si riconosce il ruolo centrale dell'esperienza come nuova forma di creazione del valore, avviene una revisione parziale del concetto stesso di "prodotto-territorio", che non può più essere interpretato esclusivamente come un insieme di beni o servizi, ma come un sistema articolato e dinamico di vissuti, percezioni e relazioni. Questa trasformazione è particolarmente evidente nel settore turistico, dove l'esperienza del visitatore non si esaurisce nel momento della fruizione, ma continua all'interno di un ciclo ben più complesso, iniziando ben prima dell'arrivo nella destinazione e che si prolunga ben oltre il rientro. In questo scenario, l'industria turistica non è più chiamata semplicemente a vendere prestazioni o accoglienza, ma a costruire ambienti, contesti e interazioni che siano in grado di suscitare emozioni autentiche e durature. L'attenzione si sposta così dal prodotto in sé al significato che esso assume per il fruitore, dalla funzionalità all'esperienza che coinvolge, ispira, trasforma. Si tratta, dunque, di un ampliamento delle logiche del marketing territoriale, includendo nella progettazione dell'offerta anche le componenti simboliche, percettive e sensoriali che definiscono l'identità esperienziale del luogo. In questa prospettiva, l'esperienza diventa essa stessa una risorsa del territorio, affiancandosi alle risorse materiali e immateriali già esistenti, contribuendo in modo sostanziale alla sua attrattività e competitività.

[66] Schmitt B.H. (1999), *Experiential Marketing*, Journal of Marketing Management, 15, 53-67.
[67] Pine J., Gilmore J. H. (1999), *The Experience Economy: Work is a theater & every business a stage*, Harvard Business School Press.

Allo stesso modo, il visitatore si trasforma da semplice fruitore passivo a protagonista attivo del processo, grazie a un coinvolgimento multisensoriale che favorisce l'immersione nel contesto locale, stimola la partecipazione e rafforza il senso di appartenenza temporanea. In altre parole, il viaggio cessa di essere solo spostamento e soggiorno, e si configura come un'esperienza costruita su misura, capace di lasciare un'impronta personale, culturale e emozionale duratura.

A questo punto, è necessario analizzare le risorse fisiche attraverso le quali un progetto riesce a produrre valore. Nell'ambito di questo progetto di ricerca, è sicuramente l'acqua l'elemento principale, un elemento che nel tempo ha favorito la biodiversità e il progressivo insediamento umano, contribuendo alla nascita di luoghi e territori di rilevante interesse storico-culturale, in cui turismo, paesaggio, cultura, società, marketing territoriale e comunicazione si fondono, trovando terreno fertile nel quale svilupparsi. I fiumi, nello specifico, rappresentano i perni centrali attraverso i quali si rende possibile creare una visione concreta dello sviluppo locale, mettendo in relazione le potenzialità, le criticità e le specificità del territorio, non come vincoli o limiti, ma come opportunità, da sviluppare e cogliere in un determinato arco temporale.

Manfredi descrive il fiume come un protagonista multiruolo: si configura come matrice eco-sistemica, spazio fisico vivo, fonte di sostentamento e protagonista silenzioso dell'evoluzione delle città. Fin dai tempi più antichi, l'uomo ha intrattenuto con i corsi d'acqua un rapporto ambivalente, fatto di timore ma anche di sfida creativa. L'interazione con il fiume, infatti, ha stimolato osservazioni che hanno condizionato il progresso scientifico e dato origine allo sviluppo di soluzioni tecnologiche, infrastrutturali, pratiche e innovazioni che hanno contribuito in modo rilevante agli stili di vita e sull'organizzazione degli insediamenti. È proprio questo confronto costante con le dinamiche e le potenzialità dell'ambiente fluviale che ha permesso alle comunità di progredire, proteggersi, organizzarsi e comunicare in maniera più efficace[68].

Secondo Roda, in Italia la consapevolezza delle potenzialità dei fiumi, intesa come progressivo ampliamento delle possibilità di uso e fruizione dello stesso e delle aree ai margini, è emersa soltanto verso la fine del XX secolo, quando si è cominciato a riconoscere il loro valore strategico anche grazie a esempi simili osservati in altri contesti a livello internazionale. I corsi d'acqua hanno iniziato a essere considerati non solo per il loro valore ecologico, ma anche come spazi complementari al tessuto urbano, in grado di definire i confini della città, migliorare la qualità dei suoi ambienti e favorire le relazioni

[68] Manfredi L. (2022), *Fiumi tra progetto e piano. Soluzioni per lo spazio pubblico fluviale,* in *Paesaggi d'acqua* (a cura di) Iacomoni A., Franco Angeli Editore, Milano, p.204.

con altre realtà urbane. In questo modo si sono aperte nuove possibilità di utilizzo dello spazio urbano e per forme alternative di aggregazione sociale[69].

Ne consegue, dunque, che la riqualificazione sostenibile di un corso fluviale rappresenta una possibilità concreta per lo sviluppo competitivo di un determinato territorio. L' asset idrico, infatti, si eleva ad arteria vitale, capace di intessere legami di reciproca interdipendenza tra contesti urbani e aree geografiche spesso distanti, creando i presupposti per la creazione di un sistema complesso e reciprocamente influente. Parallelamente, esso rappresenta un elemento di preservazione e rinnovamento dello spirito identitario del luogo, esaltando il suo fascino e agevolando la fruizione esperienziale del suo passato storico e culturale attraverso percorsi turistici orientati alla sostenibilità. Infine, il fiume si manifesta quale elemento catalizzatore di una rivalutazione di natura sociale, consentendo alla popolazione di ristabilire un rapporto più intimo con il proprio ambiente, promuovendone una fruizione consapevole e un auto-riconoscimento quale componente assoluta del proprio orizzonte quotidiano. È imprescindibile sottolineare, inoltre, come qualsiasi strategia di riqualificazione dei fiumi urbani debba necessariamente misurarsi con le complesse dinamiche esogene derivanti dallo sviluppo economico e, in particolar modo, con tutte quelle iniziative, soprattutto di carattere europeo, improntate ad assicurare nel tempo un'efficace sostenibilità ambientale.

Secondo l'analisi di Barbara Lino, è possibile affermare che le sfide del progetto sostenibile per i riverfront urbani si giocano principalmente attorno ai seguenti indirizzi:

- funzioni miste: assicurare la combinazione di usi e funzioni attraverso una miscela di destinazioni d'uso, spazi misti e integrati, tanto dal punto di vista funzionale che sociale;
- mobilità green: incoraggiare la nascita di modelli di trasporto sostenibili slow ed ecologici e potenziamento dei sistemi di mobilità lenti, favorendo la creazione di aree a carattere pedonale, trasporti pubblici basati sull'acqua e l'integrazione di questa offerta con quella delle altre forme del trasporto terrestre;
- spazi pubblici di qualità e rete delle aree aperte: creare spazi pubblici ed aree verdi quali addensatori di qualità urbana, attivatori di connessioni e legami, centri connettivi del tessuto sociale e ambientale;
- governance multilivello e sostenibilità economica: coordinare progetti e politiche locali e settoriali e definire indicazioni per l'utilizzazione dei fondi pubblici e privati;

[69] Roda M. (2022), *Connessioni ambientali. Forme e occasioni per i paesaggi contemporanei,* in *Paesaggi d'acqua* (a cura di) Iacomoni A., Franco Angeli Editore, Milano, pp.40-41.

- riuso: promuovere il recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente come nel caso di edifici portuali dismessi, dando risposta in termini sostenibili alla crescente occupazione di suolo e assecondando le necessità economiche e ambientali anche attraverso l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e di tecnologie per il controllo delle emissioni applicate all'edilizia[70].

A supporto delle considerazioni precedenti, Farinella afferma che emerge con chiarezza come il focus non sia più rivolto esclusivamente alla riqualificazione di singole porzioni di territorio, bensì alla capacità di integrare interventi puntuali all'interno di una visione strategica più ampia, improntata all'adattabilità e alla resilienza. Ci si confronta oggi con territori urbani sempre più articolati, nei quali si alternano insediamenti molto ricchi a insediamenti più modesti, richiedendo approcci su misura e ben ponderati. La riqualificazione di un'area circoscritta, come ad esempio un tratto fluviale, non significa solo intervenire su quello spazio specifico, ma inserirlo in un processo più generale, che abbraccia aspetti di pianificazione urbanistica, partecipazione civica, riordino paesaggistico, bonifica ambientale e rigenerazione urbana. In questo contesto, il ventaglio delle azioni possibili è ampio e diversificato: si va dalla rinaturalizzazione delle sponde alla creazione di percorsi ciclopedonali, fino al recupero di luoghi importanti, portatori di memoria collettiva e importanza culturale. Riflettere oggi sul riuso degli spazi aperti all'interno dei territori urbanizzati significa interrogarsi sulla loro differente natura e identità e sulla loro capacità di integrarsi, generando nuove forme di paesaggio urbano e contribuendo così a delineare un'estetica del territorio fondata su equilibri ecologici. Infine, un progetto che ambisca ad essere realmente resiliente non può non fare riferimento al ruolo attivo delle istituzioni, chiamate a esercitare una piena responsabilità nella governance del territorio. È proprio attraverso visioni strategiche e coordinate, capaci di guidare interventi su scala locale e sovralocale, che l'azione pubblica può diventare motore di sviluppo sostenibile e stabilizzazione nel medio-lungo periodo[71].

---

[70] Lino B. (2012), *Aree urbane di waterfront in contesti "sensibili": sostenibilità, pianificazione "multipla" e integrata,* Atti della XV Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti, *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Pescara, 10-11 maggio 2012, in Planum, The Journal of Urbanism, n.25, vol 2/2012, op.cit., pp. 3-4.

[71] Farinella R. (2022), *Città d'acqua e paesaggi fluviali. Prospettive resilienti,* in *Paesaggi d'acqua* (a cura di) Iacomoni A., Franco Angeli Editore, Milano, pp.78-80.

Capitolo 3. Sostenibilità e casi studio

3.1 Lo sviluppo locale autosostenibile: fare società locale

Secondo Magnaghi, la civilizzazione tecnologica, osservata dal punto di vista urbanistico e territoriale, ha accelerato la perdita dei valori identitari caratteristici del territorio urbano, trattandolo in maniera insignificante e superficiale, attraverso un consumo eccessivo di risorse ambientali, umane e territoriali, contribuendo anche alla creazione di nuove forme di povertà nelle periferie di tutto il mondo. Per contrastare questa tendenza, è necessario avviare un processo di rinascita che favorisca, attraverso azioni concrete, la rigenerazione del territorio, intesa come il ristabilimento di relazioni fertili e produttive tra insediamenti umani e ambiente. Tale rinascita può essere promossa attraverso un nuovo modello di auto sostenibilità della comunità locale, basato sul rafforzamento delle comunità, sulla connessione tra tradizione ed energie innovative e sulla valorizzazione delle risorse ambientali[72].

In Italia, già dagli anni Settanta, si possono osservare i primi segnali di una ricerca di nuovi modelli societari orientati all'autogoverno, alla giustizia, al benessere sociale e al riconoscimento dell'importanza dei valori territoriali e identitari locali. Questo periodo coincide con la crisi del sistema della grande industria di tipo fordista e con una rivalutazione delle economie locali e periferiche, che tornano a essere protagoniste nella generazione di ricchezza. Tale processo si basa su un rinnovato approccio nel segno della sostenibilità e del rispetto del contesto in cui si opera[73].

Magnaghi, nel riflettere sul concetto di sostenibilità, identifica tre approcci distinti che si sono sviluppati nel tempo:

- *Approccio funzionalista*: si fonda sulla consapevolezza della degradabilità, limitatezza ed esauribilità delle risorse ambientali. In questa prospettiva, il territorio è ancora trattato come un semplice supporto tecnico e funzionale alla produzione, il cui utilizzo deve rispettare i limiti di sopportazione. La sostenibilità, in questo contesto, si riduce alla definizione della capacità di carico del sistema ambientale sottoposto a pressione, assumendo un modello insediativo dato. Secondo Magnaghi, dunque, l'approccio funzionalista considera il territorio non come un soggetto con il quale

[72] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, pp.18-19.
[73] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, pp.57-59.

avere un'interazione attiva, piuttosto, come oggetto sfruttabile, paragonabile a una "bestia da soma", funzionale esclusivamente a sorreggere un determinato carico che non superi le sue capacità di resistenza. Questo approccio, attribuisce molta importanza alla scienza e alla tecnologia per la risoluzione dei problemi ambientali. Tuttavia, nel tempo sono emersi i limiti di questa visione: le politiche, le normative e le opere che intervengono solo a posteriori per contrastare i processi di degrado ambientale e territoriale non sono in grado di contrastare l'aggravarsi di tali fenomeni. Infatti, molti dei danni caratterizzati dai processi di sviluppo non sono quantificabili convenzionalmente e allo stesso modo anche il valore che si intende rimborsare è di difficile quantificazione. Anzi, spesso tali interventi si rivelano anche destabilizzanti, incrementando l'artificializzazione, riducendo la complessità degli ecosistemi, accrescendo la loro vulnerabilità e alimentando ulteriormente gli squilibri;

- *Approccio ambientalista o biocentrico*: considera la sostenibilità come il problema di un'interazione vitale e reciproca tra insediamento umano e ambiente, inteso come sistema naturale. In questa visione, la tutela ambientale attraverso il perseguimento di equilibri ecosistemici viene riconosciuta come condizione imprescindibile per lo sviluppo economico. Di conseguenza, la pianificazione parte da una profonda conoscenza e interpretazione del territorio, trasformando l'ambiente da vincolo a risorsa, opportunità. Tuttavia, anche questo approccio risulta limitato e parziale, poiché si concentra esclusivamente sulla tutela della natura. Ciò comporta, da un lato, il rischio di un determinismo eccessivo nella progettazione degli ambienti antropici e, dall'altro, l'incapacità di produrre critiche concrete e radicali alle strutture socioeconomiche che sono alla radice del degrado ambientale;

- *Approccio territorialista:* si discosta dalla parzialità dell'approccio ambientalista concentrandosi sul concetto di territorio, sia naturale che costruito, analizzando le questioni in relazione alle comunità che vi abitano e lo utilizzano. Diversamente dall'approccio ambientalista infatti, non si limita esclusivamente agli aspetti naturali, ma integra dimensioni culturali, sociali e storiche. Questo approccio interpreta il degrado ambientale come il risultato di un continuo processo di de-territorializzazione e di de-strutturalizzazione delle relazioni sinergiche tra ambiente fisico, insediamenti costruiti e comunità umane. Per questo, la

> soluzione viene individuata nella promozione di atti territorializzanti, ovvero interventi che ricostruiscano, in forme nuove, queste connessioni fondamentali. L'analisi di Magnaghi, sottolinea che il territorio non esiste in natura, ma è il prodotto delle azioni della società insediata, nel suo produrre e strutturare territorio, che può stabilire relazioni positive o negative con l'ambiente, determinando così il mantenimento o la distruzione degli equilibri ecosistemici. In conclusione, la sostenibilità territoriale può essere raggiunta solo attraverso modelli insediativi che si autosostengono, senza bisogno di supporti, e che si basino su processi di sviluppo locale autoindotto. Questi processi devono favorire la conservazione e la valorizzazione dei luoghi dall'interno, garantendo il rispetto e la crescita della qualità e dell'unicità territoriale. Infatti, continua Magnaghi, la definizione di sviluppo locale autosostenibile nasce in risposta a definizioni tecniciste e tecnocratiche di sostenibilità imposte dall'esterno ed occorre perciò orientarsi alla costruzione di regole per gli insediamenti umani che non necessitino di alcun sostegno proveniente dall'esterno per la sua riproduzione nel tempo[74].

L'obiettivo fondamentale, secondo Magnaghi, consiste dunque nel promuovere, insieme a una conoscenza approfondita del territorio e a un'educazione mirata della popolazione, un processo di riappropriazione individuale e collettiva dei saperi, memoria e cultura. Prendersi cura di un luogo significa prima di tutto imparare a osservare, interpretare e riconoscerne i valori, le regole che ne garantiscono la riproduttività e la sua identità più profonda. A tal fine è indispensabile una cittadinanza attiva e consapevole, capace di integrare i saperi locali con quelli specialistici, attraverso forme di democrazia partecipativa. Lo sviluppo locale autosostenibile deve fondarsi sul riconoscimento e sulla valorizzazione dell'identità dei luoghi, trasformandosi principalmente in uno sviluppo della società locale. Ciò implica che gli abitanti siano i principali protagonisti nel modellare il proprio ambiente di vita e di relazione. Affinché questo sia possibile, occorre quindi che la società locale sia *consapevole*, assumendo come riferimento gli abitanti, e che sia quindi in grado di *fare società locale*, ossia di ricostruire relazioni sociali e sia in grado di valorizzare e prendersi cura del proprio patrimonio territoriale[75].

Magnaghi, continuando la disamina dell'approccio territorialista, e al fine di affrontare la complessità del sistema-territorio, propone diverse accezioni del concetto di sostenibilità:

---

[74] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, pp.60-74.

[75] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, pp.79-80.

- *Sostenibilità politica*: si riferisce alla capacità di una comunità insediata di esercitare un'alta capacità di autogoverno, rispetto alle relazioni con sistemi decisionali esterni e superiori. In sostanza, si tratta di creare forme di governo che operino da intermediari tra la pianificazione locale e le direttive sovraordinate, supportate da processi partecipativi e di governance allargata. L'obiettivo, è la costruzione di patti socialmente condivisi, volti a promuovere uno sviluppo basato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale. In questo modo, lo sviluppo dell'autogoverno locale dovrebbe essere in grado di limitare le dinamiche di conflitto e orientare i beni comuni sui quali costruire una prospettiva di valore aggiunto territoriale;

- *Sostenibilità sociale*: si basa sulla capacità di integrare efficacemente gli interessi degli attori più deboli della popolazione nei processi decisionali locali, garantendo equità sociale e di genere. Questo rappresenta un aspetto decisivo, poiché, nella maggior parte delle esperienze di sviluppo locale, a influire sulle scelte e ad avere voce sono principalmente gli attori che dispongono di accesso privilegiato alla politica, all'informazione, alle risorse economiche e culturali, nonché alle reti di comunicazione telematica. Di conseguenza, la rappresentazione del territorio che ne emerge e le prospettive future tendono spesso a riflettere gli interessi di pochi, escludendo le voci meno influenti. Una vera sostenibilità sociale, invece, permette di trasformare radicalmente questo scenario, se si mettono al centro anche le esigenze e le aspirazioni degli attori più deboli. Coinvolgere una gamma il più ampia possibile di attori sociali nei processi decisionali relativi al futuro di un territorio è un percorso complesso e faticoso, ma efficace per garantire un equilibrio e una maggiore uguaglianza nei progetti di trasformazione;

- *Sostenibilità economica*: intesa come la capacità di un modello di crescita di generare valore aggiunto a livello territoriale. Questo richiede un superamento del concetto tradizionale di "ecocompatibilità" delle attività produttive, per abbracciare quello di auto sostenibilità. Ciò implica ristabilire le sinergie interrotte tra territorio, ambiente e sistema produttivo. L'integrazione dei concetti di economia, patrimonio territoriale e comunità locale è fondamentale per promuovere uno sviluppo autosostenibile, che sia in grado di aumentare la capacità produttiva, e la creazione di attività economiche complesse. Tali economie devono essere compatibili e in armonia con gli obiettivi di valorizzazione del patrimonio territoriale e, nello specifico, devono agevolare lo sviluppo di forme di imprenditorialità

locale, agevolare le imprese di produzione, produrre beni relazionali, favorire la formazione di filiere produttive complesse e intersettoriali e qualificare l'identità produttiva, culturale e sociale dell'area;

- *Sostenibilità ambientale*: nell'approccio territorialista la sostenibilità ambientale dovrebbe essere prodotta attraverso la capacità di adottare regole virtuose per gli insediamenti umani, volte a produrre auto-sostenibilità. Questo approccio supera le logiche settoriali che si limitano a vincoli normativi o interventi impiantistici. La valutazione di sostenibilità dovrebbe infatti avvenire attraverso azioni che riducano l'impronta ecologica, come azioni di chiusura dei cicli, la progettazione di modelli insediativi a basso coefficiente di mobilità, l'innalzamento dei livelli di qualità e unicità dei prodotti, la riqualificazione del funzionamento dei sistemi ambientali e delle attività agricole e forestali;

- *Sostenibilità territoriale*: riguarda la capacità di un modello insediativo, con le sue regole di produzione e riproduzione, di avviare processi di ri-territorializzazione. Ciò implica promuovere una nuova territorialità attraverso relazioni sinergiche che coinvolgano diversi aspetti della sostenibilità. La valutazione di questa sostenibilità si basa sulla verifica del grado in cui l'organizzazione dello spazio fisico contribuisce a rendere realizzabili e integrare tra loro le altre quattro sostenibilità. In sintesi, la valutazione complessiva di auto sostenibilità di un sistema territoriale richiede l'interazione tra diversi elementi: la creazione di valore aggiunto territoriale (*sostenibilità economica*), l'attivazione di processi di ri-territorializzazione (*sostenibilità territoriale*), il rafforzamento della capacità di autogoverno (*sostenibilità politica*), la crescita della complessità e dell'integrazione nei processi decisionali (*sostenibilità sociale*) e l'attivazione di regole insediative che favoriscano nuovi equilibri ambientali (*sostenibilità ambientale*). Per invertire le tendenze che generano nuove forme di povertà, dunque, è essenziale garantire coerenza e sinergia tra questi cinque ambiti, integrando negli indicatori di crescita economica la produzione di ambienti insediativi di alta qualità territoriale. In conclusione, l'approccio territorialista, per i requisiti multisettoriali e integrati di sostenibilità che propone e per la sua visione olistica, può essere definito un approccio antropobiocentrico, in quanto integra le istanze dell'approccio ambientalista e pone al centro della

soluzione dei problemi ambientali nuove regole per l'insediamento umano[76].

Dall'analisi dei concetti emerge quindi la necessità di ripensare l'approccio alla pianificazione territoriale, ponendo al centro le caratteristiche distintive e identitarie del territorio. Ciò implica individuare obiettivi condivisi dalla comunità e pianificare accuratamente fasi di monitoraggio e valutazione, sia preliminari che successive, per comprendere l'impatto degli interventi sul territorio. Nell'attuale contesto socioeconomico, particolarmente fluido e instabile, l'importanza di sviluppare la dimensione locale per contrastare i limiti e le criticità imposte dalla globalizzazione è una questione vitale, che segna il delicato confine tra successo e sconfitta, tra nuovo inizio e fine. Le realtà locali, attraverso la valorizzazione del proprio patrimonio e delle peculiarità che lo rendono unico, possono acquisire un vantaggio competitivo stabile in un contesto particolarmente difficoltoso in cui la cooperazione tra le diverse realtà locali, attraverso la creazione di sinergie, obiettivi condivisi e politiche di gestione coordinate, diventa requisito essenziale per garantire, nel lungo termine, una crescita durevole.

Questa sostenibilità, che abbraccia dimensioni sociali, politiche, ambientali ed economiche, trae forza da dinamiche partecipative e inclusive, basate soprattutto su un approccio dal basso. Al tempo stesso, il recupero della memoria storica e dell'heritage della comunità rappresenta una leva fondamentale per uno sviluppo locale capace di attingere dal passato valori identitari e insegnamenti, reinterpretandoli e adattandoli in chiave contemporanea. Questo percorso, seppur non semplice, richiede il supporto e la valorizzazione dei costumi e delle tradizioni locali, non solo al fine di rievocarle ma soprattutto di viverle nuovamente, con un nuovo spirito, trasmettendole alle generazioni future. Questa trasmissione intergenerazionale può contribuire alla creazione di nuove opportunità, rafforzando lo sviluppo futuro e la vitalità socioculturale del territorio.

[76] Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo,* Bollati Boringheri, Torino, pp.81-88.

3.2 Vie d'acqua urbane: da sistema complesso a elemento ordinatore

Alla luce di tali riflessioni, se ne deduce che è possibile riconsiderare le dinamiche di trasformazione e sviluppo sostenibile nei territori fluviali, considerando i paesaggi che il fiume modella e struttura come parte di un sistema complesso e interconnesso, ricco di valori identitari. Oggi, secondo Iacomoni, il progetto di paesaggio è chiamato a svolgere un ruolo di ricucitura e rigenerazione, restituendo una dimensione collettiva ai luoghi, soprattutto laddove si percepiscono fratture o discontinuità, come nel caso dei margini urbani che si affacciano sull'acqua. Queste aree rappresentano grandi potenzialità per migliorare significativamente la qualità della vita delle comunità locali[77].

Secondo l'analisi di Bianchi, dopo un passato caratterizzato da un ridotto livello di attenzione e superficialità, gli attori locali hanno posto nuovamente attenzione nei confronti delle dinamiche ecologiche e soprattutto nello sviluppo progressivo di forme innovative di policy non solo ambientali, ma perlopiù finalizzate ad un ampio ripensamento delle identità territoriali. Da contesti anonimi, i territori possono diventare i protagonisti di una nuova rigenerazione grazie alle intuizioni di enti che mostrano capacità progettuali serie e di network relazionale, cercando di aprire la strada verso un percorso virtuoso per la vita della comunità improntato alla sostenibilità e alla riproduzione del capitale sociale. Tali progetti di riqualificazione dei corsi d'acqua mostrano la volontà da parte di tutti i soggetti coinvolti di formare delle alleanze strategiche multilivello che si interessino ai processi di rigenerazione nella loro complessità ma anche difendendone le specificità e i valori autentici[78].

Il valore e l'importanza di un fiume non risiede esclusivamente nel suo aspetto naturalistico, ma anche nelle suggestioni e nelle immagini mentali che è in grado di evocare. Se ne evince dunque una duplice prospettiva, nei quali i fiumi oltre che essere considerati da un punto di vista prettamente ambientale, possono essere considerati anche come delle vere e proprie «*infrastrutture culturali*»[79], capaci di riflettere e trasmettere la storia e la cultura di una comunità, attraverso la molteplicità dei significati che esso evoca nell'immaginario collettivo.

---

[77] Iacomoni A. (2022), *La rigenerazione urbana attraverso le vie d'acqua*, in *Paesaggi d'acqua*, a cura di Iacomoni A., Franco Angeli, Milano, p.112.
[78] Bianchi F. (2023), *Arezzo e l'Arno. Distinti ma non distanti*, in *Fiumi e città. Un amore a distanza*, a cura di Osti G., Padova University Press, Padova, p.135.
[79] Farinella R. (2005), *I fiumi come infrastrutture culturali*, a cura di Farinella R., Editrice Compositori, Bologna, op.cit.

Questa prospettiva ci porta a vedere i fiumi come sistemi complessi, che intrecciano una rete di relazioni profonde con il contesto territoriale, per il ruolo storico ricoperto nel processo di formazione delle città e nell'evoluzione educativa della popolazione. Possono altresì essere definiti come "*generatori di città"*, benché l'intervento umano ne abbia progressivamente trasformato le caratteristiche originarie per rispondere alle diverse esigenze insediative[80].

Allo stesso tempo, il fiume agisce come un *elemento ordinatore degli equilibri urbani*, favorendo la riconnessione con gli aspetti multidimensionali e multilivello delle trasformazioni urbane. È un elemento che crea valore, e che consente di trasformare e intessere nuovamente il paesaggio urbano: aree degradate possono essere rigenerate e valorizzate grazie a nuove funzioni, spazi di fruizione pubblica e interventi strutturali. Questa dinamica crea una sfida tra la destinazione d'uso antica e quella contemporanea, coinvolgendo molteplici interessi e attori sociali. Inoltre, questa complessità richiede che gli strumenti di pianificazione e progettazione urbana affrontino in modo inclusivo le sfide della riqualificazione paesaggistica e della rigenerazione urbana. Non sempre, infatti, tali processi si basano sui principi di partecipazione attiva della popolazione, fondamentali per valorizzare la memoria storica e lo spirito del luogo, promuovendo al contempo un orientamento sostenibile e condiviso[81].

Per raggiungere tali obiettivi, è fondamentale instaurare un rapporto armonico tra la comunità locale e l'ambiente in cui vive, attraverso una rivalutazione positiva del contesto locale e di valorizzazione del suo heritage. Secondo Vallerani infatti, gli interventi di valorizzazione delle vie d'acqua dovrebbero essere prioritariamente pensati per la fruizione locale, adattandosi prima di tutto alle esigenze della popolazione residente e solo in un secondo momento potranno ampliarsi al fine di rispondere alle necessità di un'utenza esterna[82].

Il coinvolgimento diretto della popolazione nella strategia di sviluppo locale rappresenta quindi un elemento di vitale importanza, in quanto gli abitanti rappresentano, attraverso le opinioni e il loro vissuto quotidiano, degli indicatori realistici e veritieri dello stato di fatto territoriale, oltre ad essere una fonte affidabile di una serie di indicazioni e spunti utili a definire un piano concreto e il più aderente possibile alle capacità di sviluppo del territorio. Sono inoltre testimoni diretti delle esperienze e politiche di intervento che si sono susseguite nel corso del tempo, avendole vissute in

---

[80] Farinella R. (2008), *Salvaguardare le acque, riqualificare le città. Riflessioni ed esperienze,* in Farinella R., Ronconi M., *Territorio, fiumi, città. Esperienze di riqualificazione in Italia*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

[81] Carbone L., Senni S., Urbani T. (2023), *L'Urcionio a Viterbo. Dal fiume invisibile alla Riserva Naturale dell'Arcionello,* in *Fiumi e città. Un amore a distanza,* a cura di Osti G., Padova University Press, Padova, p.116.

[82] Vallerani F. (2008), *Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua,* in Ridella P., *Il turismo fluviale in Italia*, Mazzanti, Venezia, pp. 31-47.

prima persona, e per questo motivo rappresentano i primi osservatori e valutatori di qualsiasi strategia futura.

Per tutti questi motivi, lo sviluppo di un territorio attraverso la valorizzazione del suo sistema fluviale passa necessariamente da propedeutiche fasi di analisi che facciano emergere, con assoluto realismo, quali siano le concrete possibilità del territorio e le necessità degli attori interni. Partendo da questo assunto e tenendo in considerazione che non esiste una ricetta univoca applicabile ad ogni contesto territoriale, bisogna sottolineare che, nella maggior parte dei casi, una valorizzazione efficace può passare anche attraverso una condizione di scarsità di mezzi finanziari e strategici, attraverso interventi semplici di restyling che riguardino la manutenzione ordinaria o il ripristino della fruibilità laddove compromessa. Altri interventi possibili potrebbero interessare anche la cura, la preservazione e il ripristino del patrimonio storico-culturale e post-industriale dell'area, integrandolo con criterio all'asset fluviale, in modo da creare, anche se in maniera essenziale, le premesse per lo sviluppo di un circuito turistico efficiente e poco dispendioso. Questi interventi, se ben ponderati attraverso una volontà politica forte e coesa e se orientati soprattutto in una prospettiva di crescita socioculturale della comunità, potrebbero contribuire non solo al miglioramento degli indicatori economici ma anche ad un importante recupero di valori identitari troppo spesso accantonati.

3.3 I propositi dell'Agenda 2030 in relazione all'obiettivo della ricerca

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un piano d'azione lanciato dalle Nazioni Unite, finalizzato a promuovere il benessere delle persone, la tutela dell'ambiente e la prosperità globale. È stata adottata il 25 settembre 2015 da tutti i 193 Stati membri dell'ONU nel corso della settantesima riunione plenaria dell'Assemblea Generale, segnando l'impegno condiviso verso una nuova direzione per uno sviluppo più sostenibile e inclusivo. Questo programma si articola in 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals), suddivisi in 169 traguardi specifici (Targets). Gli obiettivi ruotano attorno a cinque ambiti fondamentali, Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership, che rappresentano gli elementi essenziali della sostenibilità per garantire un equilibrio tra progresso economico, equità sociale e tutela ambientale. Nel dettaglio, gli SDGs mirano a:

1. Eliminare la povertà;
2. Porre fine alla fame;
3. Garantire salute e benessere per tutti;
4. Offrire un'istruzione di qualità;
5. Raggiungere la parità di genere;

6. Garantire acqua pulita e servizi igienici;
7. Assicurare energia accessibile e pulita;
8. Promuovere lavoro dignitoso e crescita economica;
9. Sostenere industria, innovazione e infrastrutture;
10. Ridurre le disuguaglianze;
11. Rendere le città e le comunità più sostenibili;
12. Promuovere modelli di consumo e produzione responsabili;
13. Contrastare il cambiamento climatico;
14. Tutelare la vita negli oceani;
15. Salvaguardare la vita terrestre;
16. Rafforzare pace, giustizia e istituzioni solide;
17. Favorire partnership globali per il raggiungimento degli obiettivi[83].

Il presente progetto di ricerca, risulta essere allineato con diversi obiettivi dell'Agenda 2030, declinati su scala umana, territoriale e quotidiana. In particolare, si possono evidenziare queste corrispondenze:

- Obiettivo 4 – offrire un'istruzione di qualità: la promozione di un'educazione inclusiva, equa e di qualità, che può essere garantita attraverso percorsi educativi formali e informali, promuovendo, a tutti i livelli, la conoscenza e il rispetto del patrimonio ambientale del territorio, facilitando la comprensione delle molteplici dinamiche ecologiche e sociali. L'educazione, diventa quindi uno strumento di partecipazione, responsabilità e cittadinanza attiva e condivisa;
- Obiettivo 6 – acqua pulita: il progetto si concentra sulla tutela della qualità delle acque di un fiume, promuovendo soprattutto pratiche di gestione sostenibile in chiave urbana e agricola;
- Obiettivo 11 – città e comunità sostenibili: la valorizzazione sostenibile di un fiume significa soprattutto ripensare gli spazi urbani, promuovendo insediamenti umani inclusivi, sicuri e sostenibili. Attraverso la creazione di percorsi naturalistici, aree verdi fruibili e interventi di rigenerazione, il fiume torna ad essere un luogo dedicato alla socialità, alla qualità della vita e al richiamo della memoria collettiva;
- Obiettivo 17 – partnership per gli obiettivi: un modello di sviluppo locale efficace si costruisce soprattutto grazie alla collaborazione tra enti locali, associazioni, cittadini e imprese. La valorizzazione sostenibile di un fiume è il frutto di un patto territoriale che mette in rete competenze, risorse e visioni. A tal fine, un'efficace gestione potrebbe essere garantita attraverso

[83] UNGA (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development,* Res. A/RES/70/1, https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf

la creazione di un ente unico di coordinamento, capace di integrare e armonizzare i diversi contributi.

3.4 I casi di studio

3.4.1 Timisoara: "città di rivoluzioni" tra storia e acqua

Timisoara, situata nell'ovest della Romania, è una città dalla storia complessa e affascinante, modellata dalle numerose dominazioni che si sono susseguite nel tempo. Celebre per il suo ruolo determinante nella rivoluzione contro il regime comunista di Ceausescu del 1989, è anche un simbolo di multiculturalità. Per la sua posizione geografica e il suo passato, Timisoara è spesso considerata la città più europea della Romania. Sorge infatti nella regione storica del Banat, poco distante dai confini della Serbia e dell'Ungheria. Due elementi fondamentali ne hanno plasmato lo sviluppo: il fiume Bega, come componente naturale, e la città fortificata *Cetate*, frutto dell'intervento umano e degli accadimenti storici che si sono susseguiti nel tempo.

Nella sua ricostruzione storica, Voiculescu ricostruisce il ruolo primario di Timisoara tra il XIV e il XV secolo nella difesa dell'Europa centrale dall'espansione ottomana. Secondo la studiosa, la città rappresentava il punto di raccordo per le forze cristiane e costituiva una efficace barriera contro l'avanzata turca. Nel 1521 cadde sotto il dominio ottomano e divenne il centro amministrativo del Pascialato di Timisoara, un territorio che comprendeva l'intero Banato fino ai fiumi Tibisco e Crisul. Per consolidare il proprio potere nella regione e nella vicina Transilvania, gli Ottomani insediarono tra i 10000 e i 12000 turchi all'interno della città. I documenti storici dell'epoca testimoniano la coesistenza di diverse comunità etniche, tra cui rumeni, serbi e ungheresi, che contribuirono a definire un contesto sociale multiculturale. Nel 1716, con la campagna militare guidata dal principe Eugenio di Savoia, Timisoara venne sottratta al controllo ottomano e annessa all'impero Asburgico con il Trattato di Passarowitz del 1718. Il Banato divenne così un possedimento della corona asburgica e la città fu inizialmente posta sotto un'amministrazione militare, per poi passare alla gestione civile nel 1751. In seguito alle pressioni esercitate dal Parlamento ungherese, nel 1779 Vienna acconsentì all'integrazione delle tre contee del Banato nel Regno d'Ungheria. Nel 1781, l'imperatore Giuseppe II conferì a Timisoara lo status di "libera città reale", esentandola dalla giurisdizione provinciale e concedendole autonomia finanziaria e amministrativa, oltre a proteggere la sua amministrazione dall'influenza della nobiltà. Dopo la rivoluzione del 1848-49, la città divenne la capitale di una nuova entità territoriale nata dall'unione della Voivodina serba e del Banato di Timis, sotto il diretto controllo della Corte di Vienna.

Tuttavia, il 27 dicembre 1860, questa provincia venne soppressa e la città di Timisoara fu inglobata definitivamente nel Regno d'Ungheria[84].

Durante i due domini, asburgico e successivamente austro-ungarico, Timisoara fu quindi trasformata in una delle città più moderne della regione. Furono costruite imponenti fortificazioni barocche, migliorate le infrastrutture civili e idrogeologiche e introdotti importanti sviluppi nel campo dell'istruzione e dell'industria. Nel 1869, Timisoara divenne la prima città dell'attuale Romania a dotarsi di un tram a cavalli, mentre nel 1884, precisamente il 12 novembre, fu la prima città europea ad avere un'illuminazione pubblica completamente elettrica.

La presenza di molteplici comunità all'interno dei quartieri e della città ha reso Timisoara un *melting pot* di lingue e culture, in cui la convivenza pacifica è sempre stata la norma. La tradizione orale tramanda che un vero abitante della città dovesse conoscere almeno tre lingue: rumeno, tedesco e ungherese, apprese di generazione in generazione. Questo continuo scambio di tradizioni ha contribuito a creare un'identità unica tra i cittadini, un tesoro che è giunto intatto fino ai nostri giorni[85].

Il secondo elemento ordinatore dello sviluppo storico di Timisoara è il fiume che l'attraversa. Il canale Bega è il ramo più meridionale del fiume Tibisco e attraversa la città da nord-est a sud-ovest. Secondo la ricostruzione storica di Székely e Constantinescu, secoli addietro, il fiume, originario delle montagne del Banato, creava una vasta zona paludosa nella pianura dove oggi si estende la città. I re d'Ungheria decisero di erigere la fortezza proprio in quest'area umida, sfruttando la sua naturale protezione, nonostante le condizioni ambientali fossero sfavorevoli per gli abitanti. Dopo la conquista asburgica del 1716, gli ingegneri compresero immediatamente la necessità di drenare le acque stagnanti per salvaguardare le nuove fortificazioni. Così, nel 1728, iniziarono i lavori per la realizzazione del canale Bega, un'opera che nel corso del tempo ha subito numerosi interventi di ampliamento e ristrutturazione, soprattutto a causa dei frequenti danni causati dalle inondazioni. Nel 1870, la visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Timisoara spinse le autorità locali a valorizzare le zone lungo la riva destra del canale con aree verdi e successivamente, con la definizione del piano urbanistico del 1895, l'architetto Ludwig Von Ybl progettò un ulteriore ampliamento dei parchi su entrambe le sponde del Bega, incrementando le superfici alberate e i percorsi pedonali. In

[84] Voiculescu S. (2009), *Timisoara and the culture of water*, in Cretan R., Ianas A., Satmari A., *The Romanian Post-socialist city: Urban Renewal and Gentrification*, Editura Universitatii de Vest Timisoara, p.36.
[85] Voiculescu S. (2009), *Timisoara and the culture of water*, in Cretan R., Ianas A., Satmari A., *The Romanian Post-socialist city: Urban Renewal and Gentrification*, Editura Universitatii de Vest Timisoara, p.41.

questa fase, le rive furono rivestite in pietra e, in seguito, di cemento, con l'innalzamento di alcuni tratti del corso del canale al fine di prevenire le esondazioni[86].

All'inizio del XX secolo, l'ingegnere Emil Szilard rivoluzionò l'aspetto del canale Bega, dandogli la configurazione attuale attraverso un intervento di riqualificazione delle sponde, creazione di aree verdi e nuovi attraversamenti che si realizzò in particolare nel quartiere Fabric. Intorno al 1910, le zone verdi che costeggiano il canale raggiunsero la loro forma attuale, mentre il piano urbanistico del 1913 portò alla nascita di diversi parchi a nord del Bega, tra cui il Parco Ion Creanga, il Parco Rozelor, il Parco Justitiei, il Parco Catedralei e il Parco Scudier. Per la prima volta si iniziò inoltre a pianificare la realizzazione di spazi verdi anche sulla riva meridionale del canale. All'alba del Novecento quindi, il canale venne reso navigabile trasformando la città in un punto d'approdo per piccole barche provenienti dal Danubio e il canale in un'arteria fondamentale per il trasporto di persone e prodotti agricoli, fino al 1958, quando a seguito della fine della Seconda Guerra Mondiale, la navigazione cessò definitivamente. Nell'epoca moderna il canale ha riacquistato un ruolo cruciale nella mobilità cittadina, attraverso imbarcazioni che offrono un servizio di trasporto pubblico lungo il suo corso con numerose fermate e numerosi parchi, perfettamente integrati nella struttura urbana e nei diversi quartieri, rappresentando un elemento fondamentale per l'equilibrio ambientale e per la vita socioculturale della città. Inoltre, la pista ciclabile che si snoda su entrambi i lati del canale offre a residenti e visitatori svariate possibilità per attività all' aperto e momenti di relax[87].

Si delinea in questo modo lo spirito di Timisoara come "città di rivoluzioni", che partendo dall'ambito storico, abbracciano la sfera culturale e la crescita sociale della comunità. Nota per essere stata la città dove ebbe inizio la rivoluzione contro il regime di Ceausescu, dopo il 1989 Timisoara ha conosciuto una rapida crescita economica e culturale, attirando investimenti stranieri come hub tecnologico e industriale importante. Nel 2021, Timisoara è stata designata Capitale Europea della Cultura, insieme alla città greca di Eleusi e alla città serba di Novi Sad. Un riconoscimento unico, che ha però detenuto formalmente soltanto nel 2023, a causa della modifica del calendario degli eventi per la pandemia di COVID-19.

---

[86] Székely G., Constantinescu A. (2019), *The potential ecologic and visual value of the Bega Canal in Timisoara*, in JOURNAL of Horticulture, Forestry and Biotechnology, Volume 23(3), 29-33, 2019, Banat's University of Agricultural Sciences and Veterinary Medicine King Micheal I of Romania, Timisoara, p. 29.

[87] Székely G., Constantinescu A. (2019), *The potential ecologic and visual value of the Bega Canal in Timisoara*, in JOURNAL of Horticulture, Forestry and Biotechnology, Volume 23(3), 29-33, 2019, Banat's University of Agricultural Sciences and Veterinary Medicine King Micheal I of Romania, Timisoara, p. 30.

Dal 2007, il Comune di Timisoara ha avviato un piano strategico per la crescita sostenibile della città, denominato "Vision Timisoara 2030". Il progetto coinvolge diversi partner, tra cui l'Università Politecnica locale e il Fraunhofer Institute di Stoccarda, ed è strutturato in sezioni gestite da gruppi di lavoro che si concentrano su quattro macro-obiettivi: infrastrutture stradali, trasporto pubblico, rete ferroviaria e sviluppo urbano. Per garantire il progresso del piano, un comitato direttivo supervisiona lo stato di avanzamento e il coordinamento delle iniziative, mentre un board operativo si occupa dell'attuazione pratica di ogni obiettivo. Tra le priorità, emergono il potenziamento della rete stradale, l'ampliamento delle piste ciclabili, l'integrazione di un sistema avanzato di gestione del traffico e la costruzione di una cintura ferroviaria che colleghi la città all'Aeroporto Internazionale della città "Traian Vuia", che dista poco più di 10 chilometri. Parallelamente, il progetto si propone di valorizzare il tessuto urbano attraverso la riqualificazione dei parchi cittadini, la riqualificazione di aree industriali dismesse e la rigenerazione del centro storico, con l'obiettivo di creare un ambiente *family friendly* e in armonia con la natura[88].

Timisoara è inoltre una città profondamente influenzata dal suo passato industriale. L'analisi di Pascu in tal senso sottolinea come il patrimonio industriale in generale sia tra i più complessi da riconoscere e valorizzare, sia in Romania che nel contesto internazionale, a causa dell'impatto significativo che le rivoluzioni industriali hanno avuto sugli insediamenti umani e sul modo di vivere delle comunità. Secondo la studiosa, né una conservazione integrale né una demolizione rappresentano soluzioni ottimali e sostenibili. La strada più adeguata, come spesso accade, risiede nel trovare un compromesso, preservando e armonizzando con il contesto urbano quegli elementi che possiedono un'autentica rilevanza dal punto di vista storico, culturale e architettonico. L'heritage industriale di Timisoara ha avuto un ruolo centrale nel modellare il suo sviluppo, infatti, alcuni grandi quartieri come Fabric, Iosefin e più in generale l'area lungo il Bega, si sono ampliati proprio grazie alla crescita delle attività manifatturiere. Pascu inoltre evidenzia come la questione in tal senso rimanga aperta, ponendosi alcune domande: quali parti di questo patrimonio meritano di essere conservate? E in che modo? Probabilmente, tali decisioni dovrebbero essere oggetto di attenta valutazione da parte dei proprietari, di immobiliaristi, degli amministratori pubblici e di esperti di conservazione, tenendo in considerazione non solo il valore architettonico e simbolico degli elementi ma anche il loro potenziale e le future opportunità di utilizzo. L'auspicio è che né Timisoara né il canale Bega vedano disgregarsi del tutto la loro identità industriale e che questo patrimonio venga tutelato con la dovuta attenzione. Una sua dissoluzione o

[88] Maggiori dettagli del piano strategico *Vision Timisoara 2030* sono consultabili al link https://smtt.ro/vision-timisoara-2030/.

depotenziamento avrebbe un impatto significativo sul paesaggio urbano, eliminando le tracce del processo di crescita ed evoluzione della città stessa[89].

Nella mia ricerca sul campo, durata sei mesi, si conferma l'importanza socioculturale del canale Bega come infrastruttura strategica per lo sviluppo futuro della comunità di Timisoara. Grazie a un utilizzo mirato dei fondi europei, il canale è stato reso nuovamente navigabile, consentendo il transito quotidiano di imbarcazioni pubbliche che effettuano fermate presso pontili galleggianti adibiti a vere e proprie stazioni. Le sponde del Bega sono state riqualificate con percorsi pedonali affiancati da lunghe piste ciclabili e arricchite con elementi di arredo urbano come panchine, pergole e fontane, alcune delle quali pensate anche per gli animali domestici. Lungo il corso d'acqua si trovano numerosi locali, ristoranti, attività per l'affitto di attrezzature sportive come le canoe, aree per lo sport e altre strutture ricreative che animano la vita diurna e notturna della città. Particolare attenzione è stata dedicata alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale, con l'installazione di servizi igienici, un efficiente sistema di illuminazione pubblica e telecamere di sorveglianza. Il tutto è stato progettato per garantire una perfetta connessione con il tessuto urbano: marciapiedi, vialetti, aree verdi e scalinate di raccordo permettono un'integrazione armoniosa tra gli spazi, facilitando l'accesso e l'uscita dal percorso lungo il canale.

Questa configurazione ha creato le premesse per un ambiente fluido e accessibile, ideale per chi si sposta in bicicletta o con mezzi di micromobilità come i monopattini elettrici. L'assenza di barriere fisiche e la l'alternanza di elementi naturali e urbani accompagnano il cittadino in un'esperienza immersiva nella natura, dalla quale può entrare e uscire liberamente, in un perfetto equilibrio tra naturale ed artificiale. Il sistema di parchi pubblici, perfettamente integrato con il contesto urbano, è caratterizzato da un carattere polifunzionale, offrendo spazi adatti a molteplici attività, che spaziano dalla possibilità di una fruizione lenta alla partecipazione ad eventi socioculturali, favorendo quindi una fruizione dinamica e inclusiva a ogni fascia d'età e posizione sociale. La rete di percorsi pedonali e ciclabili è perfettamente integrata fino all'ex fortezza del centro storico, attraversando viali alberati, aiuole spartitraffico e rotonde adornate di fiori. Grazie alla pedonalizzazione delle piazze principali e delle strade medievali, quest'area è diventata il cuore pulsante di Timisoara. La presenza di spazi verdi e infrastrutture integrate crea un ambiente accogliente, dove si alternano zone di relax e luoghi dedicati alla socialità, tra fontane, monumenti ed edifici storici. Questo processo di rigenerazione urbana ha contribuito a rafforzare il tessuto sociale, trasformando gli spazi pubblici in punti di incontro e crescita educativo-culturale, promuovendo un senso di appartenenza e valorizzando l'identità della città.

[89] Pascu G. (2019), *Canalul Bega, un fost coridor industrial de dezvoltare al orasului Timisoara*, in Transsylvania Nostra Journal, n. 4/2019, pp.22-30.

Dopo aver analizzato la straordinaria evoluzione socioculturale di Timisoara, emergono due questioni cruciali, comuni a molti processi di sviluppo locale, ma particolarmente rilevanti in questo caso: il recupero della memoria storica e il fenomeno della gentrificazione. Per quanto riguarda la memoria storica, la mia ricerca sul campo ha evidenziato una significativa lacuna, percepibile anche da un osservatore poco attento: l'assenza di riferimenti pubblici agli eventi del periodo comunista.

Come sottolineato da Christian Elia nel suo articolo "*Timisoara, la rivoluzione con il buco"*, pubblicato sul quotidiano italiano *Il Manifesto,* uno dei pochi elementi tangibili di quel passato sono le bandiere dell'insurrezione del 1989, dalle quali fu rimosso lo stemma della Repubblica Socialista di Romania, ancora oggi conservate nel Museo della Rivoluzione. Nonostante Timisoara sia stata Capitale Europea della Cultura nel 2023, la sua memoria pubblica appare selettiva: la toponomastica e i luoghi simbolici sembrano escludere qualsiasi riferimento al periodo comunista, quasi a voler cancellare un'intera epoca della storia cittadina, comprese la resistenza al nazifascismo e le trasformazioni sociali del XX secolo. Questo solleva un interrogativo su come una città che punta sul turismo possa conciliare il proprio sviluppo con una narrazione storica che, in parte, sembra rimossa. L'autore inoltre avanza un'ipotesi a riguardo: l'ambiguità nella gestione della memoria storica del periodo comunista potrebbe riflettere il divario generazionale tra gli abitanti di Timisoara. Da un lato, chi ha vissuto la transizione dal regime comunista all'economia di mercato potrebbe aver sperimentato un senso di disorientamento, dovuto al ritiro dello Stato da molti settori chiave e le difficoltà economiche che ne sono derivate. Dall'altro, le nuove generazioni nate a partire dagli anni Novanta, non avendo affrontato le privazioni del passato, sembrano più inclini ad adattarsi alle dinamiche del mondo globalizzato, accettandone vantaggi e criticità senza il peso diretto della memoria storica[90].

Tuttavia, questa rimozione pone un problema evidente, poiché la memoria storica è il riflesso di una comunità e, per quanto possa risultare scomoda, ignorarla significa privare la collettività di una parte della propria identità e anima, compromettendone la comprensione del passato e, di conseguenza, il proprio sviluppo futuro. A supporto di quanto detto infatti, il ruolo della memoria storica era al centro della riflessione anche di Bauman, che introduce il concetto di *retrotopia* per descrivere la tendenza della società contemporanee a rifugiarsi in una visione nostalgica del passato, spesso distorta, piuttosto che a proiettarsi verso un futuro più consapevole e innovativo:

[90] Elia C., *Timisoara, la rivoluzione con il buco*, https://ilmanifesto.it/timisoara-la-rivoluzione-con-il-buco, in *Il Manifesto*, 11 marzo 2020.

«le speranze di miglioramento, a suo tempo riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reinvestite nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità»[91].

Nel caso di Timisoara, e in linea con le considerazioni precedentemente esposte, si può quindi osservare una sorta di "*retrotopia selettiva*", particolarmente evidente nella dimensione urbanistica. La città sembra infatti privilegiare la memoria legata alla rivoluzione del 1989, enfatizzandone il ruolo identitario e simbolico, mentre tende a celare o a rimuovere quella legata agli eventi del periodo comunista, un capitolo della storia rumena che ancora oggi ha lasciato ferite profonde e non del tutto elaborate. Questa dinamica si riflette non solo sullo spazio urbano, ma anche nelle percezioni collettive e nei rapporti intergenerazionali, con il netto rifiuto delle nuove generazioni nei confronti di quel passato, percepito come oppressivo e lontano dalla realtà e chi, al contrario, guarda con rimpianto nostalgico alla stessa epoca in cui, nonostante la repressione politica, sembravano garantite, almeno apparentemente, una maggiore stabilità socioeconomica e una migliore sicurezza materiale. Questa narrazione incompleta e superficiale potrebbe quindi essere riconducibile a una precisa scelta di politica, sia interna che estera, comune anche ad altri paesi dell'ex Unione Sovietica, come i paesi baltici in seguito all'invasione dell'Ucraina nel 2022: un voluto offuscamento della memoria del periodo comunista in funzione degli attuali assetti geopolitici e dell'attuale identità della Romania come membro a pieno titolo dell'UE, della NATO e del mondo occidentale, nel tentativo di reinterpretare la storia. Tale frattura evidenzia quanto il recupero della memoria storica non sia mai un processo neutrale e naturale, ma piuttosto il risultato di una continua negoziazione tra politica interna, le percezioni dei cittadini, il contesto geopolitico e la realtà concreta e oggettiva dei fatti.

Per quanto riguarda invece il fenomeno della gentrificazione, è evidente che il centro storico di Timisoara, completamente rinnovato, si orienti verso un modello di sviluppo speculativo ispirato alle dinamiche occidentali. Questo processo apre la strada ad un crescente *overtourism*, che potrebbe compromettere l'autenticità dei luoghi, far lievitare il costo della vita e trasformare il patrimonio culturale in una mera attrazione commerciale. La riqualificazione urbana di Timisoara sembra confermare le critiche mosse dall'antropologo Franco La Cecla nei confronti di un'urbanistica che spesso si presenta come un processo tecnocratico e distante dalle reali esigenze della comunità. Egli denuncia il modo in cui la pianificazione urbana moderna imponga modelli di sviluppo standardizzati, applicandoli in maniera uniforme senza una reale comprensione delle specificità locali.

[91] Bauman Z. (2020), *Retrotopia*, Economica Laterza Editore, Bari-Roma, p. XVI, op.cit.

Nel caso di Timisoara, così come più in generale in Romania, questa rigidità si scontra con una realtà urbana stratificata, caratterizzata da dinamiche sociali, economiche e culturali complesse, difficilmente riconducibili a schemi preconfezionati. Secondo La Cecla, l'urbanistica contemporanea fatica a comprendere l'essenza profonda della vita nelle città perché è intrappolata in parametri logici e procedure burocratiche, convinta che la realtà sociale possa essere completamente racchiusa in statistiche, percentuali e calcoli probabilistici. Tuttavia, un simile approccio ignora le dinamiche spontanee e le motivazioni profonde che determinano il modo in cui le persone abitano e trasformano i propri spazi. Senza una lettura attenta e veritiera delle dinamiche vissute quotidianamente dai diversi strati della popolazione, dai ceti meno abbienti fino alle élite urbane, e senza un'analisi delle dinamiche di appartenenza e identità legate ai luoghi, risulta impossibile comprendere davvero ciò che accade delle città e i processi in atto al loro interno[92].

Infine, le aree periferiche di Timisoara sembrano resistere agli effetti della gentrificazione, rimanendo in una sorta di sospensione temporale. Questi quartieri, pur non subendo tali effetti, appaiono scollegati dal resto della città, quasi dimenticati, come spazi che ancora portano i segni di un passato che si preferisce non rievocare. Eppure, proprio in queste zone si conserva l'essenza di Timisoara, un'eredità storica che scorre ancora profondamente nell'identità del suo popolo, fiero e resiliente.

3.4.2 Bilbao: rinascita attraverso la cultura

Nell'analisi storica di Nicoletti, Bilbao, fondata nel 1300, iniziò a sviluppare una spiccata vocazione industriale già nel Cinquecento, favorita dalla presenza del suo porto fluviale, che facilitava gli scambi commerciali e da una posizione strategica tra il mare il fiume Nervión. Questa caratteristica ne determinò la crescita economica per molto tempo, consolidandone il ruolo di polo commerciale e produttivo. Tuttavia, dopo un periodo di prosperità negli anni Sessanta, la città si trovò ad affrontare un profondo declino economico tra gli anni Settanta e Ottanta, analogamente a molte altre realtà industriali nel mondo. La crisi della cantieristica navale e dell'industria siderurgica, settori principali dell'economia locale, generò un impatto devastante sul tessuto sociale e occupazionale, portando il tasso di disoccupazione a livelli critici. Questa crisi ebbe ripercussioni che investirono l'intera struttura urbana e sociale della città, generando un degrado diffuso e una perdita di identità per il territorio e i suoi abitanti. La difficoltà della situazione richiese un intervento coordinato tra le istituzioni locali e nazionali, dando origine a una fase di ripensamento e trasformazione. Fu proprio in questo scenario di profonda difficoltà che le autorità politiche, quella centrale e quella del governo basco, decisero di

[92] La Cecla F. (2015), *Contro l'urbanistica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, p.13.

promuovere una serie di strategie e programmi di ampio respiro per contrastare il declino e avviare un processo di rigenerazione urbana, economica e culturale, con l'obiettivo di ridisegnare il futuro di Bilbao e della sua area metropolitana. L'elaborazione di una strategia di riqualificazione urbana si sviluppò attraverso la creazione di due fondamentali strumenti di governance territoriale, concepiti per guidare e coordinare il complesso processo di trasformazione della città. Nel 1991 venne istituita l'associazione *Bilbao Metrópoli – 30*, una partnership innovativa tra il settore pubblico e quello privato, incaricata di supervisionare e implementare l'attuazione del *Plan Estratégico para la revitalización del Bilbao Metropolitano.* Questo organismo assunse un ruolo determinante nel riposizionamento della città su scala nazionale e internazionale, ponendo particolare attenzione alle strategie di marketing urbano, volte a rafforzarne l'attrattività e la competitività. L'attuazione del piano strategico si articolava attorno a sei direttrici critiche, individuate come pilastri indispensabili per la rigenerazione urbana e socio-economica della metropoli. In primo luogo, venne riconosciuta la centralità dello sviluppo e della valorizzazione delle risorse umane, come motore di innovazione e progresso. Parallelamente, si puntò alla creazione di un ecosistema di servizi avanzati, in grado di sostenere la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza e sulle nuove tecnologie. Il miglioramento della mobilità e dell'accessibilità rappresentò un altro elemento chiave, con interventi volti a potenziare le infrastrutture di trasporto e a rendere la città più efficiente e interconnessa. Un'attenzione particolare fu riservata alla rigenerazione culturale e ambientale e infine, si individuò nella cultura un asset strategico per il rilancio economico, promuovendo politiche volte a valorizzare il patrimonio artistico e a incentivare nuove forme di produzione creativa. La gestione coordinata tra il settore pubblico e privato fu ritenuta essenziale per garantire l'efficacia delle strategie adottate, favorendo un modello di governance integrato, capace di coniugare innovazione, sviluppo sostenibile e inclusione sociale[93].

Nel 1992 venne creata *Bilbao Ria 2000*, un organismo di governance territoriale nato dalla sinergia tra il governo centrale e le amministrazioni regionali e locali. Questa partnership istituzionale aveva l'obiettivo di guidare e coordinare un ampio processo di generazione di valore economico, basato su un approccio integrato e collaborativo. Il suo principale mandato consisteva nella riqualificazione e valorizzazione di aree industriali dismesse o degradate, al fine di incrementarne il valore economico e sociale prima della loro immissione nel mercato immobiliare. Attraverso un processo decisionale concertato tra i diversi livelli di governo, uno dei primi interventi su larga scala riguardò la rigenerazione del waterfront di Bilbao, un'area fortemente compromessa dal degrado ambientale e industriale. La strategia adottata mirava a ripristinare l'accessibilità e la fruibilità degli spazi lungo il fiume Nervión, trasformando un'area produttiva ormai

[93] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, p. 73.

obsoleta e in disuso in un nuovo asse di sviluppo urbano e paesaggistico. Questo progetto si inseriva in una visione più ampia di recupero della qualità ambientale, con l'obiettivo di riconnettere la città al suo lungofiume e creare nuove opportunità di sviluppo attraverso un uso più sostenibile del territorio. Ulteriore elemento di grande rilevanza fu lo spostamento delle attività portuali e cantieristiche al di fuori del nucleo urbano, con la progettazione di un superporto situato alla foce del fiume. Questa decisione strategica liberò un'enorme estensione di terreno precedentemente occupato da infrastrutture industriali e portuali, restituendo alla città molto spazio da riconvertire in nuove funzioni urbane. La trasformazione del lungofiume permise di recuperare un'area chiave per la crescita della città, favorendo il potenziamento delle connessioni tra le due sponde del Nervión con la costruzione di nuovi ponti e migliorando l'accessibilità della città. Tra le opere più rilevanti si annoverano la realizzazione del ponte *Eskalduna*, del ponte *Zubizuri*, progettato dall'architetto Santiago Calatrava e del ponte *Arrupe*, strutture che contribuirono a potenziare la connettività urbana e a riconfigurare il rapporto tra la città e il fiume. Questi interventi si integrarono con la costruzione delle prime due linee della metropolitana, che si sviluppavano lungo entrambe le sponde del fiume, facilitando l'accesso ai diversi punti del riverfront e rafforzando la centralità del fiume nel nuovo assetto urbano. Attraverso queste trasformazioni, il lungofiume assunse un ruolo primario nella ridefinizione dello spazio pubblico, restituendo alla città un'area interamente fruibile grazie a un sistema di mobilità sostenibile e a una rete di percorsi pedonali e ciclabili. Il progetto incluse la creazione di aree verdi attrezzate, passeggiate panoramiche, spazi ricreativi e piazze mercato, favorendo una nuova qualità della vita basata su principi di sostenibilità ambientale e vivibilità urbana. L'intervento si distinse per un approccio innovativo, che non si limitava alla riqualificazione del waterfront dal punto di vista estetico e funzionale, ma lo trasformava in un luogo vivo, pensato per il tempo libero e la socialità[94].

La parte più rilevante del processo di riqualificazione urbana di Bilbao può essere identificato nella realizzazione del Museo Guggenheim, un'opera simbolo che ha segnato una svolta decisiva nella trasformazione della città. Costruito tra il 1993 e il 1997 su progetto dell'architetto Frank Gehry, il museo ha comportato un'ambiziosa collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, con l'intento di imprimere una forte accelerazione allo sviluppo economico e culturale della città. Il suo obiettivo principale era quello di proiettare Bilbao sulla scena internazionale, consolidandone l'immagine attraverso un approccio focalizzato sulla cultura, in cui l'arte e l'architettura diventavano motori di rigenerazione urbana e sviluppo economico. La concezione e la progettazione di questo edificio simbolo si fecero portatrici di un'aspirazione più ampia: quella di traghettare Bilbao oltre i confini del proprio passato industriale, aprendola a un

[94] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, pp.73-74.

mondo sempre più interconnesso e globale. Questo fenomeno, comunemente definito come "*Effetto Guggenheim"*, non si limitò a rafforzare il ruolo della città come nuovo polo culturale europeo, ma la trasformò in un polo di innovazione architettonica e sperimentazione urbana. Il museo, nella sua struttura avveniristica, divenne il simbolo di una rottura con gli schemi sociali e urbanistici stabiliti, proiettando la città verso un futuro in cui cultura e creatività avrebbero ridefinito l'identità cittadina[95].

Secondo l'analisi di Rodriguez, Abramo e Vicario, accanto ai successi ottenuti, emerse anche una dimensione più controversa legata ai processi di trasformazione urbana di Bilbao, in particolare nel caso del progetto del quartiere di Abandoibarra. Questa operazione di riqualificazione, considerata una delle più emblematiche nella strategia di riqualificazione, portò alla creazione di un quartiere moderno e architettonicamente prestigioso. Tuttavia, l'area, concepita inizialmente come un nuovo centro urbano interclassista, finì per rispondere a logiche speculative che resero l'accesso agli spazi abitativi e commerciali sempre più selettivo, alimentando dinamiche di esclusione e gentrificazione, trasformando una parte della città in un polo elitario, in contrasto con l'iniziale visione inclusiva della riqualificazione[96].

3.4.3 Lione: città dei due fiumi

Lione si distingue nel panorama urbano europeo per una conformazione morfologica di rara complessità, caratterizzata dalla presenza di due importanti corsi d'acqua, il Rodano e la Saona, che ne plasmano la struttura e ne influenzano le dinamiche territoriali. Oltre a questa peculiarità morfologica, la città rappresenta un modello virtuoso di trasformazione urbana, avviato a partire dagli anni '80 attraverso un complesso insieme di strategie e interventi volti a ridefinire lo spazio urbano, a migliorare la gestione delle risorse idriche, alla salvaguardia del patrimonio naturale e a riscoprire la dimensione del paesaggio come elemento identitario e funzionale[97].

Secondo Forino, questo vasto processo di trasformazione urbana si sviluppò secondo un approccio multilivello, che coinvolse quartieri e aree residenziali dalle

---

[95] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, pp.74-75.
[96] Rodriguez A., Abramo P., Vicario L. (2015), *A model of regeneration? Urban redevelopment and policy – led gentrification in Bilbao*, in Transforming cities. Opportunities and challenges of urban regeneration in the Basque country, a cura di Rodriguez A., Juaristi J., Current Research Studies n.11, University of Nevada – Centre for Basque Studies, Reno, pp.33-34.
[97] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, p.75.

caratteristiche eterogenee, integrando azioni specifiche su più fronti[98]. Tra le principali direttrici di intervento vi fu la tutela e la valorizzazione del centro storico, attraverso un'attenta opera di riqualificazione che ne preservava l'integrità architettonica e il valore culturale. Parallelamente, vennero avviati programmi finalizzati al miglioramento delle zone periferiche, al fine di riequilibrare le condizioni abitative e favorire una maggiore inclusione urbana. Un altro aspetto centrale della strategia di trasformazione fu lo sviluppo di azioni volte a migliorare la qualità della vita e a rafforzare l'identità urbana attraverso il verde pubblico e la gestione delle acque fluviali. Il *Plan Lumière* ridefinì l'illuminazione pubblica della città, trasformandola in un elemento chiave per la valorizzazione del patrimonio architettonico cittadino e per la sicurezza degli spazi urbani. Il *Plan Vert* si concentrò invece sulla tutela e l'ampliamento delle aree verdi e naturali della città. Infine, il *Plan Bleu* si occupò della gestione e della riqualificazione delle sponde fluviali e dell'area della *Confluence*, un nodo strategico in cui i due fiumi si incontrano. Considerata la complessità e la multisettorialità degli interventi, il successo di questo modello di sviluppo derivò da una pianificazione strategica attenta e nella capacità di coordinare piani e progetti in sinergia con i rappresentanti dell'area metropolitana. Si trattava del modello della *Grand Lyon*, un'organizzazione sovracomunale che riunisce 59 comuni dell'hinterland, nata con l'intento di favorire una governance territoriale condivisa e una gestione più efficace delle dinamiche urbane ed economiche. L'obiettivo principale di questa struttura intercomunale non si limitava alla semplice riqualificazione degli spazi pubblici, ma mirava a una trasformazione urbana che rafforzasse il senso di appartenenza dei cittadini alla loro città, promuovendo un legame più profondo tra il territorio e la sua comunità. Come precedentemente accennato, questo sforzo concertativo, caratterizzato da due piani tematici distinti, si è integrata in un'unica visione, la *Trame Verte et Blue*, al fine di armonizzare lo sviluppo urbano con la valorizzazione ambientale e riconnettendo le diverse parti della città in un nuovo modello di sviluppo locale in cui l'acqua è l'elemento chiave che funge da filo conduttore per la pianificazione degli spazi pubblici. Il *Plan Bleu*, rappresenta una strategia di sviluppo sostenibile che si concentra nella rigenerazione delle sponde fluviali, con l'obiettivo di restituire alla città un rapporto più armonico e accessibile con i suoi corsi d'acqua. Questo piano si è concretizzato attraverso la progettazione di nuovi spazi pubblici concepiti per migliorare la qualità della vita urbana e promuovere attività ricreative, trasformando le rive del Rodano e della Saona in luoghi dinamici e fruibili. Tra le principali azioni intraprese figurano la realizzazione di piste ciclabili e percorsi pedonali, la creazione di giardini urbani e aree verdi attrezzate, la costruzione di parchi, spazi per lo sport all'aria aperta e infrastrutture volte a migliorare la navigabilità fluviale, come banchine e rampe d'accesso all'acqua. Congiuntamente, il progetto ha previsto un ampio programma di riqualificazione dei lungofiumi, volto a ripristinare la connessione tra la città, il suo territorio e i cittadini, rendendo i fiumi non più elementi di separazione fisica,

[98] Forino A. (2003), *Paesaggi sull'acqua*, Alinea Editrice, Firenze, p.131.

ma veri e propri assi di ricucitura urbana e sociale. L'insieme di queste trasformazioni ha ridefinito lo spazio fluviale come una nuova dorsale di connessione e fruizione cittadina, dando vita a una continuità che si estende lungo il Rodano, dal *Parc de la Tête d'Or* fino a *Parc de Gerland*. Questo processo di rigenerazione ha così permesso di creare un tessuto urbano più integrato, dove gli spazi pubblici non solo assolvono a funzioni estetiche e ricreative, ma diventano strumenti di coesione sociale e di valorizzazione ambientale, ridefinendo il ruolo dei fiumi come elementi centrali nella vita della città[99].

L' incontro tra i due fiumi di Lione si manifesta simbolicamente e fisicamente nell'area della *Confluence*, un'ex zona industriale situata a sud dello storico quartiere ottocentesco di *Presqu'ile*, dove la Saona si unisce al Rodano. Questo territorio, un tempo dedicato alle attività portuali e manifatturiere, è oggi al centro di uno dei più ambiziosi progetti di rigenerazione urbana d'Europa, volto a trasformare radicalmente la sua funzione e il suo ruolo all'interno del tessuto cittadino. L'intervento si estende su una vasta superficie, contribuendo a ridefinire il rapporto tra la città e i suoi fiumi attraverso una pianificazione che integra aree residenziali, commerciali, direzionali, culturali e ricreative. Fulcro di questa trasformazione è il *Musée des Confluences*, inaugurato nel 2014, un'importante struttura architettonica che arricchisce l'offerta culturale della città e simboleggia anche la convergenza tra passato e futuro. L'intero piano di sviluppo promossa dall'amministrazione della *Grand Lyon* è stato realizzato grazie alla collaborazione di figure professionali diverse tra loro, architetti, ingegneri, economisti e sociologi hanno messo a disposizione le proprie competenze professionali per un obiettivo condiviso. Ciò che rende unico questo processo è inoltre rappresentato dallo sforzo collettivo di una comunità che ha saputo ripensare sé stessa senza rinnegare le proprie radici, ma anzi valorizzando i suoi elementi fondanti, come l'acqua e i fiumi. La *Confluence* diventa così il simbolo di una città che ha saputo coniugare la valorizzazione del proprio patrimonio storico e ambientale con una visione innovativa e contemporanea, in cui il paesaggio fluviale non è solo uno sfondo scenografico, ma un elemento attivo di rinascita sociale, culturale ed economica[100].

Per quanto riguarda l'incidenza dei processi di gentrificazione a Lione emergono posizioni contrastanti e interpretazioni diverse sul modo in cui la trasformazione urbana della città abbia influenzato la composizione sociale e la distribuzione degli abitanti nei suoi quartieri. Secondo l'analisi di Ferretti, Lione ha vissuto un fenomeno di rigenerazione urbana caratterizzato da effetti moderati rispetto alle dinamiche di gentrificazione osservate in altre città europee. La città, storicamente legata a un'identità operaia e manifatturiera, mantiene un tessuto socioeconomico in cui il turismo gioca un

[99] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, p.76.
[100] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, p.77.

ruolo secondario, contribuendo a preservare un equilibrio tra le diverse classi sociali e a limitare i processi di esclusione tipici di questi meccanismi. In questa prospettiva, gli interventi di riqualificazione non avrebbero innescato profonde trasformazioni della struttura sociale, evitando l'emarginazione delle fasce di popolazione meno abbienti e un senso di innovazione che in altre città era stato perso[101]. Di segno opposto è invece l'interpretazione di Kakpo, secondo la quale la crescita economica di Lione è accompagnata da una ridefinizione della distribuzione sociale dello spazio urbano. L'analisi evidenzia come il centro cittadino stia progressivamente vedendo un aumento della presenza di manager e professionisti, mentre il numero di operai e impiegati sia in costante diminuzione. Questo fenomeno si traduce in un'espansione dei processi di gentrificazione in diversi *arrondissement*, dinamica alimentata dalle politiche urbane locali, che sembrano favorire la trasformazione del centro cittadino in un'area sempre più attrattiva per lavoratori internazionali e famiglie benestanti[102].

3.4.4 L' Emscher Park nel bacino della Ruhr

Secondo Nicoletti, il caso dell'Emscher Park, situato nel bacino della Ruhr, costituisce un esempio emblematico di rigenerazione territoriale su vasta scala, distinguendosi per estensione e complessità rispetto agli altri casi analizzati. Questo progetto dimostra come un fiume possa non solo riacquisire un ruolo centrale nell'ecosistema, ma anche diventare il punto di riferimento per la ridefinizione dello sviluppo socioculturale di un'intera regione. L'area coinvolta nel processo di trasformazione si estende per circa 320 kmq e comprende ben 17 comuni, tra cui alcune delle più importanti città del bacino idrografico dei fiumi Ruhr, Lippe e dell'Emscher. Dal punto di vista storico, la Ruhr è stata per decenni il fulcro dell'industrializzazione tedesca e uno dei principali distretti industriali e dell'estrazione mineraria a livello mondiale. Il suo territorio era infatti caratterizzato da una massiccia presenza di miniere di carbone, impianti siderurgici e complessi manufatturieri che, nel corso del XX secolo, hanno rappresentato l'anima dell'economia nazionale tedesca. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Settanta, in concomitanza con la crisi globale del settore siderurgico, la regione iniziò a subire drammatiche conseguenze di carattere ambientale e sociale. La chiusura progressiva di fabbriche e impianti produttivi portò a un profondo declino, trasformando la Ruhr nell' emblema vivente delle contraddizioni del modello industriale: da una parte, testimone del suo passato glorioso, dall' altra, simbolo tangibile degli effetti

[101] Ferretti L.V. (2020), *Lione: la progettazione integrale dello spazio pubblico*, in Techne – Journal of Technology for Architecture and Environment, n.19, 2020, pp.53-56.
[102] Kakpo N. (2012), *Lyon metropolis: economic development and social division of space*, in Territorio, LXI, 2, 2012, p.52.

devastanti della deindustrializzazione. Lo scenario che si delineava era quello di un paesaggio fortemente compromesso, segnato da profonde ferite ambientali e urbane. Colline di detriti e scorie industriali, fabbriche dismesse, infrastrutture produttive abbandonate e, soprattutto, il fiume Emscher, ridotto a un sistema per le acque reflue, restituivano l'immagine di un territorio ormai in declino. Questa condizione evidenziava la necessità di una strategia di trasformazione radicale, capace non solo di risanare le criticità ambientali, ma anche di ridisegnare l'identità del territorio, trasformandolo da ex polo industriale in un modello avanzato di sviluppo sostenibile e rigenerazione urbana. La consapevolezza della complessa crisi ambientale, economica e sociale che aveva colpito il territorio della Ruhr spinse le istituzioni a intraprendere un percorso di rigenerazione ambizioso e di ampio respiro, basato su una visione strategica capace di coniugare il recupero della memoria storica del luogo con la necessità di ridefinire il rapporto tra la comunità e l'ambiente circostante. Per tradurre questa visione in un piano d'azione concreto, il governo regionale del Land del Nordreno - Vestfalia decise di istituire la *IBA Emscher Park*, un organismo dedicato alla gestione del progetto di riconversione territoriale. La *IBA* non si configurava semplicemente come un ente di gestione, ma piuttosto come una piattaforma d'incontro aperta e inclusiva, pensata per favorire la collaborazione tra diversi attori istituzionali, sociali ed economici. Il lavoro della *IBA Emscher Park* fu supportato da un pool multidisciplinare di esperti e professionisti in varie discipline, il cui compito era quello di elaborare soluzioni innovative per la riqualificazione del paesaggio post-industriale[103].

Il programma di rigenerazione territoriale promosso dall'*IBA Emscher Park* si articolava attraverso una serie di obiettivi strategici volti a trasformare radicalmente l'area. Al centro del piano si collocava la creazione del parco paesaggistico dell'Emscher, un'infrastruttura verde che prevedeva la riqualificazione del corso d'acqua attraverso la realizzazione di un sistema integrato di aree verdi, percorsi ciclo-pedonali, spazi destinati ad attività sportive e ricreative, concepiti per favorire una nuova fruizione del territorio da parte dei cittadini. Un altro asse fondamentale del progetto riguardava il risanamento ecologico del sistema idrologico dell'Emscher, fortemente compromesso dall'inquinamento industriale. A tal fine, vennero installati innovativi impianti di depurazione, con l'obiettivo di separare le acque reflue da quelle piovane, consentendo la rinaturalizzazione progressiva dei corsi d'acqua e contribuendo così a restituire al paesaggio una configurazione più vicina al suo stato originario. Parallelamente, si intervenne sulla riqualificazione del canale *Rhein-Hern*, un tempo destinato al trasporto merci, riconvertendolo in un asse strategico per la mobilità sostenibile e per il tempo libero. Le sue sponde furono attrezzate per ospitare attività sportive e ricreative, tra cui sport acquatici e percorsi ciclabili interregionali, trasformando la struttura in un asset

[103] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, p.78.

chiave del territorio. Un ulteriore aspetto del piano prevedeva il recupero e la valorizzazione dell'archeologia industriale, attraverso il restauro conservativo degli antichi complessi industriali, trasformati in hub multifunzionali finalizzati ad accogliere nuove attività economiche, iniziative culturali ed eventi pubblici. Questa operazione di riconversione mirava a conservare l'identità storica del territorio, conferendo al passato industriale una nuova destinazione d'uso all'interno di un modello di sviluppo sostenibile. In questa prospettiva si inseriva anche il programma "*Lavorare nel Parco*", volto alla creazione di nuove strutture destinate a uffici, centri commerciali e servizi, con l'intento di stimolare l'insediamento di nuove imprese e attività economiche compatibili con la trasformazione dell'area. Particolare attenzione fu dedicata anche alla riqualificazione degli storici insediamenti operai, attraverso un intervento di rigenerazione urbana che prevedeva la creazione di nuovi spazi residenziali e la realizzazione di città giardino, mantenendo però intatta la memoria storica del tessuto urbano. L'ultimo elemento chiave del progetto riguardava la promozione di attività sociali, culturali e sportive, che avrebbero contribuito a rafforzare il senso di comunità e a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Un articolato sistema di sentieri, percorsi pedonali e piste ciclabili fu sviluppato con l'obiettivo di interconnettere le varie città coinvolte nel processo di rigenerazione, creando così un'infrastruttura capace di ridisegnare il legame tra il territorio e i suoi abitanti. La realizzazione di un vasto parco paesaggistico nel cuore di una delle aree più densamente industrializzate d'Europa rappresenta dunque un intervento di rigenerazione territoriale senza precedenti, incarnando la volontà collettiva di riscatto e trasformazione di intere comunità. Questo ambizioso processo di rinascita ha coinvolto le principali metropoli della regione della Ruhr, tra cui Bochum, Dortmund, Duisburg, Oberhausen ed Essen, quest'ultima insignita del titolo di Capitale Europea della Cultura nel 2010. Questa "*rinascita dalle ceneri*", ha segnato la definitiva riconversione dalla storica vocazione siderurgica della Ruhr a un modello di sviluppo internazionale fondato sulla cultura, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione del patrimonio industriale. Lungo questa traiettoria, le vestigia dell'epoca industriale non vengono cancellate, ma reinterpretate principalmente in chiave sociale, dando vita a un paesaggio che celebra, senza dimenticare, l'identità storica della regione, e trasformandola in una risorsa concreta per la sua rinascita[104].

[104] Nicoletti M. (2024), *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa, pp.79-80.

Capitolo 4. La Media Valle del Liri

4.1 I caratteri dell'area di studio: tra passato e presente

L'area oggetto di studio è di grande interesse poiché rappresenta un esempio significativo della proficua interazione che può crearsi tra uomo e ambiente, ossia tra le potenzialità offerte dall'ambiente naturale in risposta alle esigenze economico-sociali della popolazione e del territorio[105]. Qui, nel corso dei secoli, le esigenze della popolazione sono state messe a frutto, combinandosi favorevolmente con l'articolata morfologia del territorio, influenzando il percorso di crescita storico, sociale, culturale ed economico del sistema insediativo. La Valle del Liri, nel passato, è stata inoltre protagonista di un significativo sviluppo manifatturiero e industriale, ricoprendo il ruolo di area industriale avanzata della provincia di Frosinone e del Mezzogiorno.

Il bacino idrografico del Liri-Garigliano si estende su una superficie planimetrica complessiva di circa 4984 kmq[106], sviluppandosi tra le regioni dell'Abruzzo, del Lazio e della Campania. Il fiume Liri nasce in Abruzzo, in una frazione del comune di Cappadocia in corrispondenza dei Monti Simbruini e scorre in una stretta valle, la Valle di Roveto, sfociando poi a monte del comune di Sora, dove la valle si allarga formando una conca. Tra gli affluenti più importanti del Liri, da sinistra c'è il Fibreno, che sfocia tra Sora ed Isola del Liri dopo aver raccolto le acque del lago omonimo e, aumentando la sua portata, attraversa il comune di Isola del Liri biforcandosi, dando luogo a due cascate che circondano il centro storico della città, riunendosi subito dopo. Il fiume raggiunge così Anitrella, una frazione del comune di Monte San Giovanni Campano e successivamente il territorio del comune di Arce, dove riceve le acque del torrente Amaseno. Nell'ultimo tratto del suo percorso, riceve da sinistra le acque del fiume Melfa che scende dai Monti della Meta, raggiungendo poco dopo il comune di Pontecorvo. Superato quest'ultimo, più a sud, giunge in prossimità del confine tra Lazio e Campania, nei pressi del comune di Cassino, dove riceve le acque del fiume Gari assumendo il nome di Garigliano, fino alla foce che si apre sul Golfo di Gaeta e nel Mar Tirreno.

La Valle del Liri, prende perciò il suo nome dal fiume che la attraversa, che ha rappresentato nel tempo l'elemento cardine nell'organizzazione dei centri urbani e nell'uso del territorio, comportando lo sviluppo di insediamenti antropici in prossimità

[105] Rocchi E., Galitzia M.P., Rossi R., Grillotti Di Giacomo M.G. (1991), *La Valle del Liri*, in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Università La Sapienza, n.2, Roma, p.103.
[106] Arpa Lazio (2021), *Monitoraggio d'indagine dell'Alta Valle del Liri – report agosto 2020 - luglio 2021*, p.7.

dei salti di quota e delle sue anse. L'importanza del fiume si è inoltre riflessa in tutte le dinamiche di sviluppo socioeconomiche e culturali del territorio, supportando l'industria tessile, la produzione di carta e altre attività manifatturiere. La sua storia millenaria è testimone dei cambiamenti e delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, rappresentando un esempio emblematico del successo derivante dall' interdipendenza tra l'uomo e il suo ambiente.

I principali centri urbani della valle sorgono in corrispondenza dei punti più significativi del sistema fluviale. Tra questi, la città di Sora, che sorge a circa 300 m di altitudine e che ha conservato tale toponimo sin dalla più remota antichità[107], rappresenta uno dei punti di riferimento di maggior rilievo e probabilmente meglio favoriti dai fattori territoriali. Attraversata dal fiume Liri, Sora ha una storia antica e affascinante che risale all'epoca romana e oltre. Sora fu un importante centro commerciale e militare, situato in una posizione strategica lungo la via Latina, una delle principali vie di comunicazione dell'antica Roma. Durante l'epoca romana, prosperò come municipio romano, con la costruzione di strade, ponti, edifici pubblici e residenze private. La sua posizione strategica, unitamente alla ricchezza di risorse naturali, tra cui terreni fertili per l'agricoltura e acque per l'approvvigionamento idrico la resero un importante centro di transito e di commercio. Nel corso dei secoli, Sora ha subito varie trasformazioni e influenze culturali, dall'epoca romana al periodo medievale ed oltre, dovute principalmente alle molte occupazioni subite da parte di famiglie nobiliari e potenze regionali come i Longobardi, i Normanni e gli Angioini. Nell'Ottocento diviene contea del Regno di Napoli, che occupava la parte sud-orientale dell'odierna regione del Lazio, a ridosso dell'Abruzzo, facendo parte della regione storico-geografica della Campania e in particolare della Terra di Lavoro[108]. Nel corso del tempo, Sora ha vissuto di alti e bassi, alternando periodi di prosperità a periodi di declino economico e politico, fino al Risorgimento, in cui divenne parte del neonato Regno d'Italia nel 1861. Tuttavia, la sua posizione strategica e il suo ricco patrimonio storico e culturale hanno contribuito a mantenere viva la sua identità e a renderla un importante centro urbano della provincia di Frosinone.

Ad oggi, è una vivace cittadina che tenta di conservare le tracce del suo passato glorioso. La presenza del fiume, come già accennato in precedenza, ha influenzato lo sviluppo moderno della città, favorendo, durante l'industrializzazione del XIX e XX secolo, l'espansione della città fuori dal centro storico con nuovi quartieri residenziali e alla definizione di un paesaggio urbano che coniuga trame verdi, con i parchi di Santa Chiara e Boario, e trame blu, che abbracciano il nucleo cittadino. Il suo sistema urbano è

[107] Rocchi E., Galitzia M.P., Rossi R., Grillotti Di Giacomo M.G. (1991), *La Valle del Liri,* in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Università La Sapienza, n.2, Roma, p.111.
[108] Maggiori informazioni sulla città sono consultabili nel sito istituzionale del Comune di Sora al link https://www.comune.sora.fr.it/contenuti/669539/storia.

costituito un centro storico che si sviluppa attorno a vivaci piazze centrali, come Piazza Santa Restituta, Piazza Palestro, Piazza Cesare Baronio e al quartiere storico di *Cancéglie* ("cancello" in dialetto sorano), di recente riqualificazione, caratterizzato da strade strette, attività commerciali, culturali e sociali, botteghe artigiane e antiche chiese, come quelle di S. Giovanni e S. Silvestro. Salendo a piedi dal centro storico, attraverso una *green road* di scalinate e sentieri, è possibile raggiungere la roccaforte di San Casto "Rocca Sorella". Sul percorso che porta verso questo importante monumento naturale si trovano le chiese di Sant'Antonio Abate e in seguito di Santa Maria delle Grazie, che domina la città dall'alto sorgendo a mezza costa sul monte San Casto.

Oltre al centro storico, Sora si estende in una serie di quartieri residenziali, dove oltre alle abitazioni private, si trovano parchi pubblici e servizi per i residenti ed è anche sede di diverse aree industriali e commerciali, che contribuiscono all'economia locale e offrono opportunità di lavoro per i residenti. Queste aree ospitano attività manifatturiere, commerciali e di servizi, che vanno dalla produzione di beni di consumo alla logistica e alla distribuzione. Complessivamente, il suo sistema urbano riflette la sua storia multiculturale e la sua posizione geografica strategica, a metà strada tra Roma e Napoli, con un mix di antico e moderno, tradizione e innovazione che continua a definire l'identità e il carattere di questa affascinante città nella provincia di Frosinone.

Importante elemento ordinatore della Valle del Liri è la Strada Regionale 82 (SR82) che fiancheggiando il fiume, permette di giungere a Isola del Liri. Questa cittadina, secondo quanto attestano alcuni ritrovamenti archeologici, trova la sua origine sin dall'età del ferro, mentre i primi documenti storici la fanno risalire ai secoli XI e XII quando veniva denominata *insula filiorum Petri*[109], nome che conservò fino all'età moderna. In età romana la sua origine s'intreccia con quella dei municipi romani limitrofi di Arpino e di Sora: l'attuale territorio, infatti, era diviso tra questi due centri che se ne spartivano il controllo. È con l'arrivo dei Boncompagni che la città di Isola del Liri comincia a prosperare urbanisticamente ed economicamente. Nel 1579 infatti, Papa Gregorio XIII (al secolo Ugo Boncompagni) acquistò il feudo del Ducato di Sora dai duchi di Urbino della Rovere per donarlo a suo figlio Giacomo e per molti anni Isola del Liri fu sede dei duchi di Sora e il suo castello principale come centro amministrativo del ducato. Con l'inizio del XIX secolo e a seguito del riassetto amministrativo nel Regno di Napoli realizzato da Gioacchino Murat, la città fu annessa alle dipendenze politico-amministrative della Provincia di Terra di Lavoro e nello specifico, del Circondario di Sora. Fu questo il periodo storico in cui il comune di Isola del Liri gettò le basi di un significativo sviluppo basato sulla produzione della carta, grazie alla costruzione di industrie cartarie per lo più localizzate nella parte superiore della città, trasformandolo da piccolo centro rurale a polo industriale di primo ordine che le valsero il nomignolo di

[109] Rocchi E., Galitzia M.P., Rossi R., Grillotti Di Giacomo M.G. (1991), *La Valle del Liri*, in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Università La Sapienza, n.2, Roma, p.110.

"*Manchester d'Italia"*. All'inizio del XX secolo infatti, era uno dei pochissimi centri autonomi dal punto di vista energetico della zona, potendo disporre di energia elettrica ad uso pubblico e privato. Nemmeno gli eventi nefasti del secolo, come il distruttivo terremoto del 1915 e lo scoppio della prima guerra mondiale arrestarono lo sviluppo della città, che negli anni della dittatura fascista beneficiò di un riassetto urbanistico significativo, con la costruzione di nuovi edifici pubblici, come scuole e asili. Il suo sviluppo continuò anche dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, ma successivamente all'armistizio di Cassibile, che prevedeva la resa incondizionata del Regno d'Italia alle forze alleate e la conseguente invasione da parte delle truppe naziste, la città fu oggetto di diversi bombardamenti alleati, che portarono ad un arresto della produzione e anche alla distruzione e di diverse fabbriche. Nel dopoguerra, l'economia della città riprese lentamente grazie al contrabbando illegale di sigarette, prodotte artigianalmente con le scorte di carta rimanenti. Tuttavia, negli anni Sessanta, la rinata industria locale si avviò verso una fase di lento e inesorabile declino.[110]

Oggi, il sistema urbano di Isola del Liri conserva ancora le tracce del suo passato antico e medievale, con il centro che rappresenta il nucleo storico e culturale della città. La sua struttura urbana è indissolubilmente legata al fiume e al suo andamento. Infatti, il centro storico sorge in prossimità del punto in cui il fiume Liri, in prossimità del castello Boncompagni-Viscogliosi si dirama in due parti che formano ciascuno un salto di circa trenta metri: la Cascata Grande e la Cascata del Valcatoio. Al centro di questa diramazione, sorge appunto un'isola, sulla quale è sorto e cresciuto l'antico borgo e dalla quale la città prende il nome. Lo sviluppo urbano di Isola del Liri è stato strettamente legato alla particolare posizione insediativa e come detto precedentemente, alle potenzialità del sistema fluviale, che hanno generato un parallelo incremento delle fabbriche in relazione alla presenza dell'acqua. Questa risorsa naturale, come nelle altre località limitrofe, ha determinato la fondazione, lo sviluppo e l'organizzazione dell'assetto urbano e, allo stesso tempo, ne ha condizionato il paesaggio urbano e fluviale, a causa delle opere idrauliche per la deviazione dell'acqua a scopo industriale, che modificarono i caratteri ambientali. A seguito della fase di declino industriale avvenuta negli anni Sessanta e il progressivo affermarsi del trasporto su gomma, rimane tuttavia inalterata l'importanza e il valore storico-monumentale del luogo, soprattutto dal punto di vista paesistico ed estetico, legato principalmente alle sue acque, inquadrate nel verde circostante con la Cascata Grande, una dei pochi esempi a trovarsi nel centro storico di una città, insieme a quella di Nepi, in provincia di Viterbo. Il percorso urbano, che si snoda tra stradine strette e vicoli, è contraddistinto dalla presenza di antiche chiese e piazze, come la chiesa di San Lorenzo Martire e Piazza Boncompagni, luogo centrale della vita cittadina e sede di importanti eventi culturali come il Liri Blues Festival e

[110] Maggiori informazioni sulla città di Isola del Liri sono consultabili sul sito della Pro Loco del comune al link http://www.prolocoisolaliri.it.

antiche cartiere lungo il fiume, alcune già oggetto di riconversione, mentre altre che attendono di essere recuperate.

Per quanto riguarda le potenzialità e le criticità che caratterizzano l'area oggetto di studio è possibile delineare un quadro sintetico soprattutto dai punti di vista ambientale e socioeconomico. Tra le risorse più significative, come detto in precedenza, spicca senza dubbio il patrimonio naturale e paesaggistico. Il fiume Liri e il suo ecosistema offrono significative opportunità per lo sviluppo di un turismo ambientale di qualità e per la promozione di modelli di crescita socioculturale sostenibili, ancora oggi in parte sottovalutati e poco valorizzati. Il contesto territoriale è inoltre impreziosito dalla vicinanza geografica con importanti borghi di rilevanza storico-culturale, come la città di Arpino, e rilevanza naturale, come la Riserva Naturale del Lago di Posta Fibreno. A ciò si aggiunge la componente morfologica del territorio, caratterizzata delle propaggini dei Monti Ernici e dei Monti della Meta, che delineano un paesaggio collinare di straordinaria bellezza, perfetto per attività legate all'escursionismo, al cicloturismo e allo sport outdoor in generale. A questa ricchezza naturalistica si affianca un patrimonio storico culturale di tutto rispetto. I centri storici di Sora e Isola del Liri infatti raccontano una storia che merita di essere preservata e raccontata, e soprattutto, resa parte centrale di una proposta turistica strutturata ed efficace. L'attenzione non deve quindi limitarsi allo studio o alla tutela di questo patrimonio, ma deve tradursi in una strategia concreta che lo trasformi in un volano di sviluppo capace di restituire alla sua popolazione nuove opportunità di crescita futura e benessere sociale.

Dal punto di vista economico, la Media Valle del Liri vanta una solida e consolidata tradizione industriale e manifatturiera che, come vedremo nel paragrafo successivo, per lungo tempo ha rappresentato il fulcro dello sviluppo del territorio, in particolare nei comparti della produzione cartaria e tessile. Questi settori, un tempo fiorenti e capaci di generare prosperità, hanno subito negli ultimi decenni una significativa contrazione, risentendo delle trasformazioni globali del mercato e della crisi dei modelli produttivi tradizionali. È necessario quindi che tale patrimonio industriale non venga disperso ma, al contrario, e compatibilmente con le reali capacità del territorio, si promuovano processi di innovazione produttiva orientati alla sostenibilità e all'efficienza energetica, in grado di rafforzare la competitività delle imprese locali per un nuovo percorso di crescita economica e tutela del territorio.

Parallelamente, un altro settore con grandi margini di sviluppo è quello agroalimentare, che può contare su produzioni di qualità. Tuttavia, per trasformare queste produzioni in un motore di crescita stabile, è fondamentale incentivare il rafforzamento delle filiere corte, promuovendo modelli di produzione a chilometro zero e sviluppando percorsi enogastronomici capaci di coniugare la valorizzazione delle tradizioni locali con il potenziamento dell'attrattività turistica. Un approccio in questo senso favorirebbe non

solo l'economia locale ma contribuirebbe a rafforzare un'identità territoriale che negli ultimi tempi è stata messa in secondo piano.

Ulteriore fattore di forza dell'area presa in esame è la sua posizione geografica privilegiata, collocata lungo l'asse di collegamento tra Roma e Napoli. Il territorio è servito da infrastrutture viarie importanti, tra cui la Strada Statale 214 Maria e Isola Casamari, che collega la valle con Ferentino e l'autostrada A1, garantendo un collegamento rapido ed efficiente con le principali direttrici economiche del paese e la Strada statale 690 Avezzano – Sora, ex "Superstrada del Liri", che consente di raggiungere l'Abruzzo e le sue aree interne. Anche dal punto di vista ferroviario, seppur marginalmente, la valle gode della presenza della linea Avezzano-Roccasecca, che attraversa la valle di Roveto e il fondo valle del Liri. Tuttavia, affinché questa rete infrastrutturale possa rispondere pienamente alle esigenze di cittadini e imprese, sarebbero necessari interventi mirati al suo potenziamento e al suo completo collegamento con le direttrici ferroviarie e stradali principali, al fine di ridurre i tempi di percorrenza e rendere più connesso e accessibile il territorio.

Nonostante le numerose potenzialità che caratterizzano la valle, non si possono tuttavia trascurare le sfide strutturali e ambientali che ne ostacolano un pieno sviluppo. Tra le criticità più urgenti emerge il problema dell'inquinamento del fiume Liri, conseguenza diretta degli scarichi industriali e dei reflui urbani non adeguatamente trattati. Secondo un monitoraggio d'indagine condotta da ARPA Lazio nell'alto - medio bacino del fiume Liri nel periodo compreso tra agosto 2020 e luglio 2021, sono state rilevate, seppur episodicamente, concentrazioni elevate di alcuni metalli, come alluminio, ferro, nichel e arsenico, oltre la presenza di tensioattivi in tutte le stazioni, probabilmente risultanti dall'immissione di apporti scarsamente depurati[111]. Il degrado della qualità delle acque rappresenta non solo un danno ambientale di grande rilievo, con ripercussioni sulla biodiversità e sull'ecosistema fluviale, ma anche un limite concreto alla valorizzazione turistica e allo sviluppo sostenibile del territorio. La salvaguardia di questo corso d'acqua dovrebbe infatti costituire una priorità inderogabile e non negoziabile, attraverso serie politiche di bonifica e interventi di depurazione avanzata.

Un'altra criticità di natura ambientale riguarda il rischio idrogeologico, un fenomeno che, a causa della particolare morfologia del territorio e della limitata manutenzione degli alvei fluviali, espone alcune zone della valle a esondazioni periodiche con conseguenze serie per le comunità locali. La fragilità idrogeologica impone un'attenta opera di pianificazione tramite interventi di prevenzione e mitigazione del rischio, che includano una più frequente manutenzione delle sponde e un monitoraggio costante delle condizioni del bacino. A tal proposito, da parte della Regione

[111] Arpa Lazio (2021), *Monitoraggio d'indagine dell'Alta Valle del Liri – report agosto 2020 - luglio 2021*, p.31.

Lazio e del Ministero dell'Ambiente, nel mese di novembre 2024, è stato presentato un piano di 70 milioni di Euro per la riqualificazione ambientale del fiume Liri e per contrastare il dissesto idrogeologico, attraverso una serie di 20 interventi suddivisi tra le province di Roma, Rieti, Frosinone e Viterbo. Nel tratto fluviale d'interesse del comune di Sora è stato presentato, di concerto con l'amministrazione in carica, un progetto importante per la riqualificazione del tratto del fiume Liri che passa attraverso il centro abitato, con la ricostruzione di un ponte in acciaio che collegherà la parte antica della città con tutta l'area pedonale e ciclabile[112].

Sul versante socioeconomico, l'area oggetto d'indagine porta ancora le cicatrici delle crisi che negli ultimi decenni hanno segnato profondamente il tessuto produttivo e occupazionale. La crisi economica degli ultimi anni ha generato un'erosione significativa dei posti di lavoro, determinando un aumento del tasso di disoccupazione giovanile e favorendo una crescente fuga di persone verso altre aree più dinamiche. Questo fenomeno non solo impoverisce il territorio dal punto di vista economico, ma mina anche le prospettive di crescita future, privando la valle di risorse umane qualificate.

Dal punto di vista demografico e prendendo come riferimento i due principali comuni della Media Valle del Liri per numero di abitanti, il comune di Sora sta attraversando una fase di contrazione della popolazione, un fenomeno che si è consolidato negli ultimi anni e che risulta in linea con l'andamento nazionale. Secondo i dati elaborati dall'ISTAT, nel 2024 la popolazione si attesta a 24811 unità, registrando una flessione significativa rispetto al decennio precedente. Nel periodo compreso tra il 2011 e il 2021 infatti, il calo è stato pari a 1188 abitanti, corrispondente a una diminuzione del 4,5%, un dato che sottolinea una tendenza allo spopolamento che merita un'attenta riflessione. Un altro aspetto che merita attenzione riguarda la struttura per età della popolazione, che appare fortemente sbilanciata verso le fasce più anziane. La quota di residenti over 65 si attesta al 11,6%, indicando un invecchiamento progressivo della comunità locale. Questo dato trova conferma nell'indice di anzianità, che nel 2024 ha raggiunto il valore di 214,8 (ossia la presenza di 214,8 anziani ogni 100 giovani), un livello superiore alla media nazionale, che si attesta a 199,8 [113].

Il comune di Isola del Liri da parte sua mostra una dinamica simile a quella osservata nel comune di Sora, evidenziando una tendenza regressiva della popolazione residente. Il numero degli abitanti infatti si è progressivamente ridotto nel corso degli ultimi anni, attestandosi nel 2024 a 10645 unità. Anche in questo caso, il dato riflette una contrazione significativa rispetto al passato: nel decennio compreso tra il 2011 e il 2021, si è registrata una perdita di 1110 residenti, pari a una flessione dell'11%, un valore che

[112] Rainews (2024), Il riferimento all'articolo è disponibile al link: https://www.rainews.it/tgr/lazio/articoli/2024/11/messa-in-sicurezza-del-fiume-liri-il-progetto-della-regione-ed33962a-846a-461f-b7b5-7106f26629c9.html
[113] Elaborazioni su dati ISTAT (2024)

indica un processo di spopolamento ancor più marcato rispetto a Sora e ad altre comunità territoriali limitrofe. Anche in questo caso, per quanto riguarda la struttura per età della popolazione, la percentuale di residenti con più di 65 anni ha raggiunto il 10,2% e l'indice di vecchiaia, nel 2024 si attesta a 283,4. Un valore molto elevato che segnala un significativo squilibrio generazionale e che merita attenzione[114].

Questo scenario, caratterizzato dal calo della popolazione e dall'innalzamento dell'età media, solleva una problematica cruciale per il futuro di queste comunità. L'esodo della popolazione giovanile, lo spopolamento progressivo e l'aumento della popolazione anziana pongono sfide importanti in termini di sostenibilità del sistema socioeconomico e di prospettive future di sviluppo del territorio, sottolineando l'urgenza crescente di politiche e interventi volti a migliorare la qualità della vita dei residenti e a incentivare l'attrattività del territorio a tutti i livelli.

Un indicatore da tenere in considerazione in supporto di quanto detto è rappresentato dall'Indice di Fragilità Comunale (IFC) elaborato dall' ISTAT, che fornisce un quadro sintetico della situazione dell'area secondo molteplici aspetti. L'indice in questione rappresenta uno strumento avanzato per l'analisi delle condizioni di vulnerabilità dei territori, offrendo una visione globale e dettagliata delle criticità che caratterizzano i diversi comuni nazionali. Il concetto di fragilità territoriale è qui inteso come la misura dell'esposizione di un'area geografica a fattori di rischio, sia di natura ambientale che antropica, nonché alle difficoltà strutturali derivanti dalle principali dinamiche demografiche, sociali ed economiche che ne influenzano lo sviluppo. Questo indice composito è costituito attraverso la sintesi di 12 indicatori elementari, ciascuno dei quali descrive una specifica dimensione della fragilità locale. Tra i parametri considerati figurano: l'accessibilità ai servizi essenziali, il tasso di motorizzazione ad alta emissione per 100 abitanti, l'indice di dipendenza della popolazione, il tasso di occupazione nella fascia 20-64 anni, il tasso di crescita demografica e la densità imprenditoriale. L'IFC assegna a ciascun comune un punteggio su una scala da 1 a 10, dove valori più alti indicano una maggiore vulnerabilità. Secondo i dati più recenti disponibili, relativi al 2021, l'indice di fragilità comunale registra un valore pari a 3 per il comune di Sora, segnalando una condizione di fragilità relativamente contenuta, mentre per Isola del Liri il punteggio si attesta a 5, indicando una situazione più complessa e meritevole di particolare attenzione in ottica di interventi e strategie di sviluppo territoriale[115].

Ulteriore criticità riguarda il comparto turistico, che pur disponendo di un potenziale considerevole in relazione alla dimensione contenuta dei due comuni, soffre di carenze infrastrutturali e organizzative che ne compromettono lo sviluppo. La scarsità di

[114] Elaborazioni su dati ISTAT (2024)
[115] Dati ISTAT (2021), consultabili al seguente link: https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0930TER,1.0/CFI_MUN/IT1,DF_COMP_FRA_IND_MUNICIPAL_02,1.0

strutture ricettive adeguate e l'assenza di un'efficace promozione e comunicazione territoriale limitano il flusso di visitatori e impediscono una destagionalizzazione dell'offerta turistica, che al momento è focalizzata specialmente nei mesi estivi e nei brevi periodi collegati alle principali festività annuali. Per superare queste difficoltà sarebbe auspicabile innanzitutto una maggiore consapevolezza e volontà politica delle istituzioni e la creazione di un modello integrato di sviluppo turistico sostenibile che, facendo leva sulle specificità del territorio, sia in grado di potenziare la ricettività, creare itinerari tematici mirati alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale e sviluppare campagne di comunicazione efficaci, capaci di mettere in evidenza il territorio.

4.2 L'industria della carta nella Valle del Liri

Secondo l'analisi di Dell'Orefice, l'area compresa tra Isola del Liri e Sora vanta l'attività industriale più antica della provincia di Frosinone e assunse un'importanza decisiva nel panorama industriale meridionale tra il 1820 e il 1850. Infatti, prima di allora, non era possibile parlare di vera e propria attività industriale, bensì di attività manifatturiera e artigianale. Lo sviluppo dell'industria cartaria in quest'area è imputabile a una serie di condizioni ambientali favorevoli come la grande disponibilità di energia idraulica dovuta alla presenza del Liri, del Rapido e del Fibreno e un sistema efficiente di vie di comunicazione. La presenza di queste acque purissime e la grande disponibilità di approvvigionamento di materie prime delle colline e delle campagne si adattava perfettamente al processo di fabbricazione della carta. Agli abitanti della zona non restò che assimilare il procedimento di lavorazione, sperimentato in precedenza dagli amalfitani e dai fabrianesi, per garantire un prodotto di alta qualità[116]. A quel tempo, la materia prima utilizzata erano gli stracci di lino, poiché erano considerati la materia più idonea a ottenere un prodotto finito di qualità e la cernita degli stracci, che costituiva la prima fase della lavorazione, era eseguita con particolare cura e attenzione. L'operazione successiva, la macerazione dei cenci, avveniva in vasche di rame o di marmo, o in tine di legno. L'impasto che si ricavava era trasferito poi nelle pile a martelli, chiamate anche *maglietti, mazzapicchi* o *pestelli*, mossi attraverso una ruota idraulica, e poi versato in tine. A questo punto, un operaio (il *lavorente)* si occupava di immergere la forma nelle tine, raccogliendo l'impasto necessario per ricavare il foglio, e la trasmetteva a un altro operaio, il *ponitore*, che la rovesciava su un feltro di lana. L'insieme di fogli e feltri veniva a questo punto passato al torchio e, successivamente, i fogli, separati dai feltri, venivano sottoposti ad un processo di asciugatura allo *spanditoio*. Al fine di conferire al prodotto finito una maggiore resistenza e impermeabilità, lo si sottoponeva al processo di incollatura, lisciatura e all'allestimento definitivo[117].

Nel XVII e XVIII secolo, i metodi di fabbricazione della carta erano ancorati alle tecniche tradizionali, in controtendenza rispetto al resto d'Europa, in cui erano progressivamente migliorati. Questo portò a una riduzione qualitativa del manufatto meridionale, ottenuto con un procedimento vetusto, rispetto al prodotto di pregio offerto

---

[116] Dell'Orefice A. (1979), *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia. 1800-1870, economia e tecnologia,* Genève, op.cit., pp.62-63; De Augustinis M. (1845), *Della Valle del Liri e delle sue industrie*, in *Agli scienziati d'Italia del VII Congresso. Dono dell'accademia Pontaniana,* Napoli, pp.73-79. Cfr. Mancini S.M. (2015), *La manifattura della carta nel mezzogiorno d'Italia,* in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XXI, n.30, dicembre 2015, op.cit., p.13.

[117] Dell'Orefice A. (1979), *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia. 1800-1870, economia e tecnologia,* Genève, op.cit., pp. 63 e 25-42. Cfr. Mancini S.M. (2015), *La manifattura della carta nel mezzogiorno d'Italia,* in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XXI, n.30, dicembre 2015, op.cit., pp.13-14.

dai produttori esteri. Nel meridione, i metodi di fabbricazione rimanevano quelli tradizionali, e non c'era stato alcun tipo d'innovazione, poiché rimaneva sconosciuto anche il *molino a cilindro*, inventato dagli olandesi, e che si era già diffuso in Italia. Il molino a cilindro aveva una caratteristica peculiare, che permetteva di ottenere un prodotto finito di maggiore qualità con una riduzione di tempi e di risorse. A parità di forza d'acqua, paragonato al molino, il cilindro realizzava in dieci ore il lavoro che i martelli svolgevano in trenta, producendo una carta più resistente e più uniforme. Così, la carta che era prodotta dagli stabilimenti meridionali, gravata da una tecnologia antiquata e da una manodopera occupata saltuariamente, era stata sopravanzata da quella straniera[118].

Agli inizi dell'Ottocento, l'industria cartaria del Liri era ormai in declino, finché ricevette un nuovo impulso di crescita tra il 1806 e il 1815, nel cosiddetto "decennio francese", in cui grazie all'intervento diretto del governo vennero messe in atto una serie di misure protezionistiche del mercato interno e la concessione a privati e società, che avevano intenzione di investire nel settore, di locali demaniali in disuso. In questo contesto, il nuovo impulso alla crescita dell'industria cartaria venne dall'iniziativa del francese Carlo Antonio Beranger, che approfittò dei vantaggi derivanti dalle misure protezionistiche, e con decreto del 6 luglio 1812 ebbe in concessione dal Governo Napoletano il soppresso convento di S. Maria delle Forme ad Isola del Liri per installarvi una cartiera all'olandese, la prima nel Mezzogiorno d'Italia. Nel 1818, Beranger costituì quindi una società per azioni insieme ad altri soci, tra cui Pietro Coste di Lione, Augusto Viollier e Carlo Lefebvre, con un notevole investimento iniziale pari a 25000 ducati[119].

Secondo la ricostruzione storica di Mancini, con la morte di Beranger nel 1822, i soci, cedettero il 30% delle loro azioni a uno degli azionisti, Carlo Lefebvre, che avrebbe legato il suo nome allo stabilimento cartaio per le importanti innovazioni che aveva intenzione di introdurre nel processo di fabbricazione. Con la sua nuova gestione, Lefebvre fece prosperare in breve tempo l'attività cartaia grazie a perfezionamenti tecnici come una maggiore attenzione nell'assortimento degli stracci, al processo di macerazione e di lisciatura. Nel 1824 acquistò uno stabilimento in località Carnello, in precedenza tenuto in fitto da Beranger, con l'intento di introdurvi il primo sistema di lavorazione a macchina continua, grazie anche a particolari favori da parte del governo, che nel 1830, gli accordò l'esenzione dei dazi doganali e l'esclusiva d'importazione della macchina. Fino ad allora, come detto in precedenza, il sistema di fabbricazione della carta era esclusivamente a mano e quando Lefebvre introdusse la prima macchina continua, così

[118] Dell'Orefice A. (1979), *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia. 1800-1870, economia e tecnologia,* Genève, op.cit., pp. 63-66 e 30-34. Cfr. Mancini S.M. (2015), *La manifattura della carta nel mezzogiorno d'Italia,* in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XXI, n.30, dicembre 2015, p.14.

[119] Mancini S.M. (2015), *La manifattura della carta nel mezzogiorno d'Italia,* in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XXI, n.30, dicembre 2015, op.cit., p.15.

denominata perché la fabbricazione del foglio, una volta incominciata, cessava soltanto con la sosta della macchina, venne a rivoluzionare radicalmente l'industria cartaria, costituendo il primo passo verso la meccanizzazione completa del settore e facendo acquisire a Lefebvre grande notorietà. L'intuizione di Lefebvre, connessa ai cospicui guadagni che ne ebbe a trarre, determinò l'emulazione da parte di altri imprenditori della zona, alcuni dei quali riuniti in società, che investirono capitali nell'adozione del nuovo metodo meccanico e nella nascita di nuove cartiere in tutto il territorio della Valle del Liri. Il vantaggio tecnologico e industriale delle cartiere del Liri ebbe ripercussioni sul sistema di cartiere amalfitane, che negli anni Trenta dell'Ottocento si mantenevano legate al metodo di produzione tradizionale a mano, sicché il loro prodotto finale non era più competitivo nei confronti di quello lirino, ma non erano ancora fallite poiché dovevano la loro sopravvivenza al prestigio che gli amalfitani mantenevano nel commercio di carta e di stracci con la Sicilia e la Calabria, ai numerosi contratti di appalto statali con il governo per la fornitura di carta bollata e al minor costo della manodopera, più a buon mercato in costiera, rispetto a quella nella Valle del Liri dove fu necessario il ricorso a maestranze specializzate, anche straniere. In ogni caso, la crisi delle cartiere amalfitane fu una questione di tempo, poiché nel 1844, a seguito di una riduzione del numero dei contratti di appalto governativi e alla riforma doganale del 1846, che sancì una sostanziale riduzione delle forme protezionistiche di cui avevano beneficiato in passato, si ebbe il fallimento di molte cartiere a mano, e le rimanenti furono costrette ad abbandonare il mercato della carta per ripiegare su altri prodotti di uso comune come il cartone e la carta da imballaggio, più facilmente collocabili in mercati amici come quello siciliano. La fine dell'industria cartaria amalfitana rappresentò uno spartiacque temporale tra la fine di un comparto produttivo di prestigio ma arretrato e l'inizio di una nuova era di produzione cartaria basata su un più complesso ma redditizio procedimento automatizzato, raggiungendo un primato talmente prestigioso da poter competere con le maggiori industrie nazionali ed europee. Un primato confermato anche dalla capacità dell'industria cartaria del Liri di affinare in corso d'opera le sue tecniche produttive, come il passaggio dai cenci all'utilizzo di succedanei, in questo caso di sostanze vegetali, come la pasta di legno di pioppo[120].

La ristrutturazione produttiva dell'industria cartaria del Liri condizionò inevitabilmente anche l'assetto sociale e culturale. Secondo Martini, l'intero sviluppo fu basato su un processo di accentramento basato su criteri proto-paternalistici, che portò ad aggregare attorno all'attività industriale e agli stabilimenti sia gli artigiani del vecchio borgo, sia i nuovi operai-contadini dei piccoli centri circostanti, che si stabilirono in vicinanza del posto di lavoro. L'impiego massiccio delle macchine nel processo produttivo portò alla creazione di una nuova dinamica nel rapporto tra famiglia

[120] Mancini S.M. (2015), *La manifattura della carta nel mezzogiorno d'Italia,* in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XXI, n.30, dicembre 2015, op.cit., pp.15 – 19.

contadino-artigiana e fabbrica, che si tradusse nell'inserimento di figure sociali differenziate e alla fine della struttura economico-sociale tradizionale. Infatti, a differenza di quanto avveniva per l'industria tessile, l'industria della carta necessitava di una abbondante forza lavoro femminile, soprattutto nelle fasi legate alla rapidità delle operazioni finalizzate alla scelta degli stracci, alla separazione del materiale estraneo come bottoni e fibbie, allo sminuzzamento della materia prima e alla suddivisione dei diversi tipi di carta prodotta. La necessità di una maggiore forza lavoro femminile deriva quindi dalla crescente meccanizzazione del processo produttivo centrale che, di riflesso, aumentava la richiesta di manodopera nei reparti accessori e all'avvio di processi di trasformazione infrastrutturale che portavano a legare l'intera famiglia alla fabbrica. Allo stesso tempo, l'inserimento della macchina continua determinava un'accelerazione dei ritmi e una maggiore produttività. Questo comportava, in corrispondenza di una diminuzione di maschi adulti, impiegati ai tini e alle presse, un aumento di manodopera femminile e anche infantile. Veniva a spezzarsi anche il rapporto tra adulto e giovane, basato sull'apprendistato, attraverso l'individuazione di mansioni precise, adatte alla struttura fisica dei giovani e applicate alla lavorazione meccanica. S'interrompeva così la continuità generazionale delle mansioni, la fabbrica assorbiva l'intera famiglia, assestando un colpo definitivo alla struttura economico-sociale tradizionale[121].

Contemporaneamente, avvenne un altro fenomeno, ovvero il consolidamento del controllo totale dell'imprenditore su tutta la vita operaia. L'introduzione della macchina continua, determinò per l'imprenditore la necessità della continuità della produzione e l'assoluta sicurezza dell'impiego giornaliero della quantità di lavoro sufficiente a non interrompere il ciclo produttivo. La cartiera del Fibreno di Lefebvre divenne il centro per la realizzazione di un progetto per legare gli operai alla fabbrica e controllare l'erogazione quotidiana di lavoro. Tutt'intorno sorse una vera e propria città per gli operai, provvista di case per i tecnici e per gli operai, di strade, di un ospedale, di scuole e di un collegamento ferroviario, il tutto per legare e consolidare l'intera vita sociale dell'operaio e della sua famiglia alla cartiera. Questa rivoluzione degli spazi, rappresentava un preciso disegno ideologico di legare l'operaio alla figura del padrone, un legame paternalistico, di padre buono e generoso, finalizzato all'uso totale e indiscriminato della forza lavoro. La durezza della disciplina in fabbrica veniva presentata come una necessità pedagogica derivante dalla magnanimità del padrone, che si traduceva in servizi, premi e donazioni. L'intera città sociale diveniva quindi lo strumento principale per ottenere l'acquisto, la permanenza e il controllo assoluto di tutta la vita della famiglia operaia. In conclusione, la struttura paternalistica consentiva un controllo di tipo ideologico, con la figura del padre buono e fondatore di una nuova società, e di tipo economico, attraverso una subalternità economica al confine con la

[121] Martini A. (1982), *L'industria della carta e proletariato di fabbrica a Isola del Liri nel Sec.XIX*, in Studi Romani – rivista trimestrale dell'istituto di studi romani, Anno XXX, n.2, aprile-giugno 1982, op.cit., p.202.

miseria. Inoltre, garantiva una continuità nella riproduzione controllata della manodopera generica attraverso la stabilità coatta delle famiglie a cui è subordinata la concessione dell'alloggio, e di quella specializzata attraverso la scuola tecnica per ragazzi[122]. L'industria della carta della Valle del Liri, quindi, s'impose come un nuovo modello di plasmazione e controllo del territorio, basato sulla fine della struttura economico-sociale tradizionale e una struttura proto-paternalistica della forza lavoro. Saranno poi le successive mutazioni dello scenario politico ed economico a mettere alla prova questo sistema.

Il periodo successivo all'unità d'Italia infatti, fu caratterizzato da una crescita della produzione cartaria, grazie al consolidamento del divario tecnologico nel settore tra la Valle del Liri e il resto d'Italia. Ma fu anche un periodo di forti oscillazioni, di alti e bassi, connessi a una maggiore rapidità delle trasformazioni tecnologiche e meccaniche, dovute al superamento dell'impiego degli stracci a favore della pasta di legno e della cellulosa, quest'ultima, che sarebbe diventata la materia prima per eccellenza per la produzione. L'avvento delle paste di legno rese necessario un ampio rinnovamento delle tecnologie, con l'introduzione di macchine continue, di apparecchi tecnici moderni e un deciso ricorso all'elettricità. Questa fase di avanzamento tecnologico fu di difficile realizzazione in un paese come l'Italia, pertanto non tutte le imprese furono in grado di riorganizzarsi, ma soltanto quelle di dimensioni adeguate, attraverso un processo di concentrazione tecnica ed economica che avveniva mediante fusioni societarie. L'ammodernamento interessò soprattutto l'Italia settentrionale, dove si trovava una maggiore concentrazione di risorse, di cartiere e di consumi più elevati. Al contrario, nella Valle del Liri, l'impossibilità di adeguarsi ai nuovi standard tecnologici determinò la chiusura di molte cartiere. Con l'avvento del nuovo secolo, in una fase di crescita dell'economia mondiale e di aumento dei prezzi internazionali, in Italia ci fu una ripresa dell'economia che riguardò anche l'industria cartaria, che tuttavia interessò prevalentemente le industrie del nord. Questo fu uno dei primi passi di un divario economico, sociale e tecnologico che separava il settentrione d'Italia dal Mezzogiorno. Secondo Mancini, nonostante le difficoltà del settore cartario meridionale, agli inizi del Novecento, l'industria cartaria lirina stava comunque registrando notevoli progressi, e il territorio compreso tra Isola del Liri e Sora, era diventato il centro industriale più importante della zona. Tra il 1920 e il 1930, l'industria cartaria della zona era in pieno sviluppo, grazie soprattutto agli interventi di trasformazione produttiva con l'installazione, solo in alcune fabbriche, di macchinari elettrici che determinarono un notevole salto di qualità tecnologico. Purtroppo, lo scoppio del secondo conflitto mondiale contribuì all'interruzione di tutti i risultati ottenuti nell'anteguerra dalle industrie cartarie lirine, che furono gravemente danneggiate dai bombardamenti aerei

[122] Martini A. (1982), *L'industria della carta e proletariato di fabbrica a Isola del Liri nel Sec.XIX*, in Studi Romani – rivista trimestrale dell'istituto di studi romani, Anno XXX, n.2, aprile-giugno 1982, op.cit., pp.203-204.

alleati dopo l'occupazione tedesca, e dalle stesse truppe in ritirata che operarono la distruzione dei principali macchinari e degli impianti di produzione. Nel dopoguerra, nonostante una fase di ripresa dovuta a varie forme di finanziamento e alla rapida evoluzione tecnologica postbellica, l'industria cartaria del Liri si avviava verso una fase di lento declino e decadimento, favorita dall'introduzione del libero scambio, che introdusse la concorrenza delle manifatture straniere e dalla crisi del comparto, frutto della mancata modernizzazione degli impianti industriali[123].

In conclusione di questa analisi storica dedicata allo sviluppo dell'industria cartaria del Liri, si evidenzia con rinnovata chiarezza il ruolo determinante del fiume quale elemento fondativo del territorio e, al contempo, possibile asse portante per l'elaborazione di future strategie di valorizzazione e sviluppo. Tale prospettiva appare particolarmente significativa se considerata in relazione al rapporto tra i due centri principali della Media Valle, Isola del Liri e Sora, la cui interconnessione strutturale e continuità fisica costituiscono un fattore essenziale nella configurazione complessiva dell'area. Il passato industriale della Valle del Liri lascia in eredità una grande quantità di edifici in disuso e segna ancora fortemente l'immagine di quei luoghi che ne hanno segnato lo sviluppo urbano. Le antiche fabbriche rappresentano un importante patrimonio di archeologia industriale che deve essere reinserito nella vita moderna e che richiede nuove destinazioni d'uso, più funzionali alle mutate esigenze economiche e sociali e che costituisca lo *starter* di una nuova tipologia di approccio. Tale approccio, dovrebbe riconsiderare innanzitutto la stretta correlazione tra risorse preesistenti e uso attuale del territorio, al fine di creare una pianificazione territoriale concreta, che al tempo stesso si dimostri reattiva e versatile agli scenari che il territorio si troverà ad affrontare.

[123] Mancini S.M (2007), *Le cartiere del Liri*, in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XIV, n. 15 (gennaio-aprile 2007), pp. 15-16.

Capitolo 5. Un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri

L'analisi condotta nei capitoli precedenti, supportata anche da esempi di riferimento a livello internazionale, ha messo in evidenza una crescente consapevolezza, diffusa su più livelli di governance, riguardo alla necessità di una gestione territoriale più attenta e sostenibile. Tuttavia, è innegabile che, soprattutto negli ultimi decenni, molte delle politiche urbane e territoriali adottate abbiano spesso prodotto effetti negativi sul paesaggio, conducendo a un progressivo degrado e impoverimento dell'identità locale e dei territori sotto vari aspetti, in primis quelli legati allo status socioculturale ed economico. Tale situazione può essere interpretata anche come un riflesso della crisi del mondo globalizzato, un fenomeno scaturito dalle profonde trasformazioni socioeconomiche che hanno caratterizzato gli ultimi vent'anni. La diffusione capillare delle tecnologie e la globalizzazione hanno ridefinito il rapporto tra individuo e territorio, influenzando le dinamiche urbane, il tessuto economico e la coesione sociale.

In linea con questa evoluzione, il presente lavoro di ricerca si propone di delineare un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri, con un focus particolare sulle due città più popolose della Media Valle, Sora e Isola del Liri, realtà che, per la loro stretta interconnessione con il sistema fluviale e per la relativa vicinanza, potrebbero trarre benefici significativi da un piano di riqualificazione integrata. L'obiettivo principale è quello di concepire un progetto di sviluppo locale che non solo favorisca la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale, ma che contribuisca anche a rafforzare le componenti socioeconomiche, educative, culturali e identitarie della comunità. La metodologia utilizzata in questo capitolo prende spunto dagli elementi di sviluppo locale emersi nel corso dell'analisi dei casi di studio nel capitolo tre, adattandoli ad un contesto territoriale più circoscritto. In considerazione dei valori culturali e soprattutto identitari del territorio oggetto di analisi, si cercherà quindi di individuare gli elementi chiave da potenziare e, al tempo stesso, di contrastare quei meccanismi di mancata o superficiale valorizzazione delle risorse che hanno penalizzato la crescita del territorio nel tempo. Tutto ciò, mantenendo l'asset fluviale come perno centrale della strategia.

L'analisi condotta nel capitolo quattro ha permesso di delineare un quadro generale delle potenzialità e criticità dell'area, fornendo le basi per l'elaborazione di un modello di sviluppo locale. Questo modello si articola in due fasi principali: la definizione di obiettivi generali e la proposta di azioni concrete, calibrati sugli usi compatibili del territorio e finalizzate a garantire un equilibrio tra conservazione e valorizzazione. Per il raggiungimento di tali obiettivi, è essenziale promuovere un approccio che superi una visione passiva dell'ambiente naturale e antropico, favorendo

invece un modello dinamico e partecipativo, capace di coinvolgere attivamente la comunità. Non si tratta di sperimentare *ex novo* un modello di crescita, ma piuttosto di tentare di rinnovare il paradigma attuale della pianificazione territoriale introducendo principi di *consapevolezza comunitaria* che, partendo dalle percezioni e aspettative dei cittadini, favoriscano una loro maggiore integrazione nei processi decisionali e, in generale, una pianificazione territoriale più flessibile e reversibile. In questa prospettiva dunque, si ritiene opportuno oltrepassare la visione del fiume come semplice entità naturale, riconoscendolo invece quale risorsa culturale ed educativa, elemento fondativo dell'identità collettiva e fattore propulsivo dello sviluppo socioeconomico del territorio. Le strategie di intervento dovranno quindi mirare ad equilibrare tali finalità, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale, di tutela del patrimonio storico-culturale esistente e di inclusione sociale.

Sintetizzando, il consolidamento e l'ottimizzazione della struttura fisico-funzionale dell'area oggetto di studio devono quindi essere concepiti come parte di un processo articolato e trasversale, fondato sulla base dell'analisi approfondita delle dinamiche storico-insediative, socio-economiche e ambientali riscontrate in precedenza e che caratterizzano il territorio. Tale processo si concretizzerà attraverso la creazione di un modello di sviluppo locale che si articolerà in una serie di interventi mirati in una cornice temporale di medio-lungo periodo.

Il modello di sviluppo proposto si basa su *sei obiettivi chiave*, ciascuno dei quali si traduce nella proposta di azioni concrete volte a valorizzare le risorse del territorio e a rispondere singolarmente agli elementi emersi in fase di analisi. Gli obiettivi possono essere riassunti in questo modo:

- *Salvaguardia del territorio e del sistema fluviale del Liri* mediante un utilizzo equilibrato e sostenibile delle risorse naturali a disposizione;
- *Sviluppo e promozione di un turismo sostenibile*, capace di valorizzare il patrimonio ambientale, culturale e storico delle città di Sora e Isola del Liri, al fine di generare un impatto positivo sull'economia locale senza comprometterne l'equilibrio degli ecosistemi e la qualità della vita dei residenti;
- *Rilancio economico dell'area*, attraverso lo sviluppo di settori innovativi e sostenibili, che facciano leva sulle potenzialità offerte dalla presenza del fiume e sugli elementi di unicità del territorio, al fine di incentivare l'attivazione di forme di economia circolare;
- *Potenziamento delle infrastrutture e della mobilità*, attraverso la manutenzione e valorizzazione delle infrastrutture esistenti;
- *Una nuova governance territoriale*, attraverso l'adozione di un modello di governance inclusivo e processi di indagine e progettazione partecipata;

- *Sviluppo educativo e culturale della comunità*, con l'intento di sensibilizzare la cittadinanza ad una maggiore consapevolezza e rispetto del valore del patrimonio territoriale e ad adottare comportamenti sostenibili.

I sei obiettivi delineati si fondano sull'integrazione delle tre dimensioni della sostenibilità, alle quali si intende affiancare una dimensione educativa, con l'obiettivo specifico di promuovere la crescita culturale e formativa della comunità locale. Tale componente mira a stimolare l'attivazione di meccanismi di partecipazione della cittadinanza, rendendola protagonista nella costruzione di un'immagine positiva del territorio, di un'identità più solida e appunto, "consapevole". Lo sviluppo di una dimensione educativa in questo contesto territoriale, potrebbe diventare uno strumento essenziale per favorire una visione condivisa e monodirezionale del futuro, sensibilizzando la popolazione sulle tematiche legate al rispetto e alla gestione responsabile delle proprie risorse. Mediante un processo di apprendimento continuo e diffuso, che avrebbe origine dagli enti locali e dalle istituzioni sociali e formative, questo territorio potrebbe avere le carte in regola per rivelarsi un laboratorio di innovazione e sperimentazione di *best practices*, in cui mettere in atto strategie efficaci per affrontare le sfide odierne, rendendolo un esempio virtuoso di sviluppo sostenibile, equilibrato e antifragile anche per i territori limitrofi.

5.1 Salvaguardia del territorio e dell'ecosistema fluviale del Liri

Attualmente, il fiume Liri si trova a dover fronteggiare una serie di criticità, principalmente riguardanti l'inquinamento, la scarsa manutenzione delle sponde e la fragilità idrogeologica, che ne compromettono la qualità ecologica e la fruibilità da parte della popolazione. Sarebbe dunque auspicabile attuare una serie di interventi volti a preservare e valorizzare il sistema fluviale, restituendogli il ruolo che merita come fattore di connessione ambientale e socioeconomico. In tal senso, assume particolare rilevanza un miglioramento della qualità delle sue acque, che potrebbe realizzarsi attraverso una maggiore attenzione ai processi di depurazione e a un monitoraggio costante finalizzato alla riduzione dell'immissione di agenti inquinanti, in modo tale da garantire condizioni più favorevoli per la tutela della biodiversità e ponendo le basi, laddove possibile, per una futura fruibilità. Al tempo stesso, sarebbe necessario intervenire per ripristinare l'equilibrio ecologico delle sponde fluviali, favorendo un processo di rinaturalizzazione nel rispetto della biodiversità esistente. Ulteriore aspetto critico da affrontare e che ricade in questo obiettivo riguarda la mitigazione del rischio idrogeologico. Infatti, nel corso del

tempo si sono verificati fenomeni di esondazione o di pericoloso innalzamento oltre la soglia di sicurezza dei valori idrometrici in concomitanza di eventi meteorologici avversi, specialmente in alcuni tratti sensibili del corso del fiume, come le aree in prossimità di Via Carpine, Via Tofaro, Via Agnone del Prato e Via Baiolardo nel territorio di Sora o nel centro urbano di Isola del Liri nei pressi della Cascata Grande, dove a volte si è reso necessario chiudere la zona al traffico veicolare e pedonale per ragioni di sicurezza. È quindi essenziale adottare strategie efficaci per prevenire e mitigare il rischio, al fine di garantire una maggiore sicurezza delle comunità locali.

Alla luce di queste considerazioni, è dunque possibile proporre un insieme coordinato di azioni finalizzate al conseguimento di questo obiettivo. In primo luogo, bisognerebbe intervenire nella *lotta all'inquinamento del fiume*, attraverso la progettazione e l'attuazione di piani efficaci di depurazione e monitoraggio dello stato delle acque. Tali piani dovrebbero consistere nel potenziamento e l'ammodernamento degli impianti di trattamento esistenti, al fine di aumentare l'efficienza del filtraggio e della depurazione delle acque reflue, nonché l'eventuale realizzazione di nuove infrastrutture per il controllo e la gestione degli scarichi. Parallelamente, sarebbe opportuno introdurre nuovi sistemi di monitoraggio tecnologicamente avanzati, dotati di sensori in grado di rilevare in tempo reale eventuali variazioni nei livelli di inquinamento, consentendo così interventi tempestivi per prevenire e contrastare fenomeni di degrado ambientale.

Oltre agli interventi strutturali, un aspetto determinante per il miglioramento della qualità delle acque riguarda anche *la sensibilizzazione delle comunità locali*. L'utilizzo di campagne informative mirate potrebbe incentivare l'adozione di comportamenti più responsabili nella gestione delle risorse idriche locali, scoraggiando l'attuazione di pratiche dannose, come lo sversamento illecito dei rifiuti o lo spreco. A supporto di tali strategie di comunicazione, un *inasprimento delle norme comunali vigenti in materia*, accompagnato da sanzioni più rigide e dall'installazione in punti critici di telecamere di videosorveglianza, potrebbe rappresentare un ulteriore deterrente contro azioni che compromettano la salute del fiume.

Ulteriore azione chiave è il *ripristino dell'equilibrio ecologico dell'alveo fluviale*, attraverso interventi di rinaturalizzazione finalizzati alla rimozione delle barriere artificiali che ostacolano il naturale deflusso delle acque e la continuità ecologica. Ne è un esempio il progetto di sbarramento mobile realizzato nel territorio di Sora a monte del Ponte Vaughan. Costruito tra il 2014 e il 2015 con fondi europei e comunali per un costo complessivo di mezzo milione di euro al fine di rendere navigabile il tratto urbano del fiume, è stato oggetto di lunghe diatribe legali fino a quando la Regione Lazio ne ha

ordinato la demolizione nel 2016[124], che tuttavia, ad oggi, non è ancora avvenuta. Inoltre, anche una migliore gestione delle aree ripariali del fiume potrebbe avvenire attraverso azioni volte alla stabilizzazione del suolo, riducendo il rischio di erosione, tutelando la biodiversità e favorendo così il ripopolamento di specie autoctone di flora e fauna, in particolare quelle legate agli ambienti acquatici e umidi, come uccelli e anfibi tipici della zona.

Per quanto riguarda la riduzione del rischio idrogeologico, è auspicabile *una pianificazione sistematica* delle operazioni di pulizia, manutenzione e consolidamento degli argini, intervenendo sulla rimozione della vegetazione infestante che ostacola, in alcuni tratti, il regolare deflusso delle acque. A tal riguardo, come detto in precedenza, si stanno facendo alcuni passi in avanti grazie al finanziamento approvato dalla Regione Lazio a fine 2024, riguardante lavori di messa in sicurezza, rinaturalizzazione, bonifica fluviale e infrastrutturale del tratto urbano del fiume dal Ponte Vaughan al Ponte Napoli e che dovrebbero partire nella primavera del 2025[125]. Un' ulteriore intervento potrebbe consistere nella *realizzazione di bacini di laminazione* nelle zone più vulnerabili, per assorbire e contenere le acque nel caso di piena, riducendo così l'impatto delle inondazioni sulle aree circostanti. A supporto, un potenziamento dei sistemi di allerta precoce migliorerebbe la capacità di previsione e gestione delle emergenze, così da garantire una maggiore sicurezza alla popolazione in caso di eventi meteorologici estremi.

Le azioni di tutela, messa in sicurezza e valorizzazione del sistema fluviale della Media Valle del Liri appena descritte potrebbero essere integrate anche dallo sviluppo di un *sistema di greenways*. Queste infrastrutture leggere e interconnesse potrebbero rappresentare un'opportunità per migliorare il paesaggio, preservare gli ecosistemi naturali e rendere maggiormente fruibile il territorio. L'Associazione Europea delle Vie Verdi (EGWA) definisce le greenways:

«Communication routes reserved exclusively for non-motorized journeys, developed in an integrated manner which enhances both environment and quality of life of the surrounding area. These routes should meet satisfactory standards of width, gradient and surface condition to ensure that they are both user friendly and low risk for users of all abilities. In this respect, canal towpaths and disused railway lines are a highly suitable resource for the development of greenways»[126].

---

[124] Altobelli C., *Diga, c'è l'ordine di demolizione*, Quotidiano Ciociaria Oggi, 21 ottobre 2016, https://www.ciociariaoggi.it/gallery/cronaca/29794/diga-c-e-l-ordine-di-demolizione.html.
[125] Canale Parola E., *La bonifica del fiume Liri ai microfoni di Rai Tre*, Quotidiano Ciociaria Oggi, 30/01/2025, https://www.ciociariaoggi.it/news/sora/305598/la-bonifica-del-fiume-liri-ai-microfoni-di-rai-tre.html.
[126] EGWA (2000), *Lille Declaration* – Declaration Towards a "European Greenways Network", 12th September 2000, https://www.aevv-egwa.org/lille-declaration/.

Questa definizione descrive il ruolo delle greenways come strumenti dinamici e multifunzionali, capaci di integrare armoniosamente le aree verdi con i corsi d'acqua. Esse permettono di coniugare la tutela ambientale con la fruizione sostenibile del territorio, rispondendo sia alle esigenze di conservazione e protezione degli ecosistemi che alla necessità di riqualificare spazi spesso inutilizzati. La creazione di greenways nell'area oggetto di studio consentirebbe di rafforzare la connessione tra il paesaggio naturale e il contesto urbano, facilitando l'accesso a percorsi ciclopedonali e spazi all'aperto dedicati alla mobilità dolce e alle attività ricreative. Inoltre, l'integrazione delle greenways nel territorio favorirebbe la valorizzazione di gran parte delle sue risorse paesaggistiche e ambientali, rendendole fruibili in modo equilibrato e contribuendo a sviluppare un modello di crescita che tenga conto della sostenibilità ecologica e delle potenzialità economiche indirette derivanti dalla maggiore attrattività turistica del territorio.

Attualmente, il territorio oggetto di analisi non dispone ufficialmente di un sistema strutturato di greenways che risponda ai criteri stabiliti dalla definizione dell'EGWA. Tuttavia, come già evidenziato, l'area presenta le condizioni ambientali e paesaggistiche ideali per lo sviluppo di percorsi ciclopedonali integrati. Nonostante ciò, le potenzialità offerte dal contesto territoriale non sono ancora state adeguatamente sfruttate dalle amministrazioni e alcuni progetti sviluppati nel tempo non hanno ancora ricevuto la giusta attenzione per essere concretizzati. Un esempio significativo è rappresentato dal progetto "*LIRIS – in bicicletta dalla sorgente al mare*", nato dall'iniziativa congiunta di una realtà cicloturistica amatoriale e di una cooperativa operante nel settore dei beni culturali. Questo progetto, ispirato dalla volontà di esplorare e valorizzare il territorio attraverso la mobilità dolce, ha definito una serie di itinerari cicloturistici di diversa difficoltà, tra cui uno che segue il corso del fiume Liri dal punto di origine fino alla foce. Il percorso sfrutta una combinazione di arterie stradali principali e secondarie, attraversando anche l'area compresa tra Sora e Isola del Liri[127]. Si tratta di un'iniziativa interessante e ben strutturata, che offre una base concreta sulla quale lavorare per la realizzazione di un sistema di greenways nel territorio. Considerando il potenziale impatto positivo di simili infrastrutture sulla qualità della vita, sul turismo sostenibile e sulle opportunità economiche, sarebbe auspicabile che le amministrazioni locali prendessero in considerazione questo progetto, valutandone la realizzabilità, anche su scala ridotta. Infatti, anche un'applicazione parziale di alcune di queste proposte potrebbe costituire il primo passo verso la creazione di un *sistema di percorsi verdi e blu* interconnessi tra loro, apportando benefici alla comunità residente e all'utenza esterna.

[127] Per maggiori approfondimenti sul progetto LIRIS è possibile fare riferimento al link: https://www.liris.bike/il-progetto/.

5.2 Sviluppo e promozione di un turismo sostenibile

Il secondo obiettivo è finalizzato a promuovere un turismo che sappia valorizzare appieno il patrimonio naturale, storico e culturale dell'area, garantendo al contempo la sostenibilità ambientale. Un primo passo in questa direzione dovrebbe essere la creazione di una *rete sinergica e complementare tra le città di Sora e Isola del Liri*, basata su principi di cooperazione e specializzazione turistica reciproca. Tale alleanza consentirebbe di offrire un'immagine unitaria del territorio, priva di contrapposizioni, esaltando le specificità urbanistiche, paesaggistiche e ambientali.

In questa fase, il fiume Liri verrebbe concepito come elemento centrale della strategia di valorizzazione turistica, mediante la definizione di percorsi in grado di coniugare patrimonio naturale, patrimonio culturale e tradizioni del territorio. Fondamentale in questa fase sarà la valorizzazione delle permanenze, ossia beni architettonici, testimonianze di archeologia industriale, quartieri storici, percorsi e spazi aperti che gravitano attorno al sistema fiume e che costituiscono il cuore dell'identità storica delle due città e del territorio. Lo sviluppo turistico dell'area dovrebbe inoltre puntare al potenziamento della capacità di accoglienza, alla destagionalizzazione dei flussi e alla tutela della qualità della vita dei residenti, affinché crescita economica e benessere sociale procedano di pari passo. Il benessere sociale dei residenti deve costituire il punto di partenza di uno sviluppo turistico che sia, prima di tutto, socialmente sostenibile. Affinché il turismo possa generare valore senza snaturare l'identità e l'autenticità dei luoghi, è necessario che la comunità locale sia coinvolta attivamente nella definizione delle strategie di crescita. Infatti, solo attraverso una progettazione condivisa col cittadino si può garantire un equilibrio durevole tra sviluppo economico e tutela del patrimonio territoriale, tenendo conto di fattori critici quali la limitata disponibilità di risorse, la capacità contenuta di spazi e servizi e la fragilità dell'ecosistema. In quest'ottica, lo sviluppo turistico nell'area oggetto di studio dovrebbe quindi essere concepito innanzitutto in funzione delle esigenze dei cittadini residenti, affinché possano trarne benefici concreti senza subire pressioni o disagi. Solo in un secondo momento, e in maniera ponderata, si potrà valutare l'apertura a flussi di pubblico più ampi e diversificati, sempre nel rispetto di un equilibrio armonioso tra accoglienza e qualità della vita.

Sulla base di queste considerazioni preliminari, è possibile delineare una serie di interventi concreti da attuare in un'ottica di medio-lungo periodo, volti a promuovere principalmente forme di mobilità sostenibile e turismo lento. Uno dei primi interventi potrebbe riguardare un *maggiore utilizzo e valorizzazione dei percorsi fluviali* che attraversano il centro urbano di Sora, attraverso la creazione di nuovi itinerari ciclo-pedonali e il miglioramento di quelli esistenti, rendendoli più accessibili e funzionali. La

riqualificazione dei lungoliri potrebbe avvenire mediante un'azione integrata che preveda la piantumazione di nuova vegetazione arborea, l'installazione di un sistema di illuminazione efficiente e il rifacimento dei marciapiedi e delle piste ciclabili. La creazione di nuovi percorsi lungo il fiume, opportunamente segnalati, permetterebbe inoltre di collegare i principali punti di interesse della città, come parchi, monumenti, chiese ed edifici di rilevanza storico – artistica, favorendo una fruizione più organica e immersiva del centro cittadino. Laddove possibile, potrebbero essere realizzate aree attrezzate dedicate al ristoro, allo sport, alla socialità e all'informazione turistica, contribuendo a rendere questi spazi più vivi e accoglienti. Parallelamente, anche lo svolgimento di eventi e manifestazioni culturali dovrebbe sfruttare maggiormente questi ampi spazi, attraverso un calendario di iniziative distribuito in tutto l'anno, evitando quindi una concentrazione stagionale e promuovendo una fruizione più equilibrata e costante nel tempo.

Allo stesso modo, un altro intervento rilevante potrebbe riguardare la *pedonalizzazione full time del centro urbano di Isola del Liri*, nello spazio compreso tra i due rami del fiume e le due cascate. Tale trasformazione consentirebbe di creare un'*enclave urbana*, un'area privilegiata dedicata esclusivamente alla fruizione lenta del patrimonio storico, culturale e paesaggistico del territorio, rendendola un polo di attrazione di riferimento su scala regionale. A tal proposito, negli ultimi anni Isola del Liri ha intrapreso un percorso di riconversione da centro industriale a destinazione turistica, ricettiva e culturale, grazie a una serie di interventi significativi. Tra questi, figurano l'istituzione di una zona a traffico limitato nel centro storico, progetti di riqualificazione urbana e la valorizzazione di alcune strutture comunali, come la Galleria Eustachio Pisani, la Biblioteca Galante, oltre alla creazione del Monumento Naturale delle Cascate del Liri, di cui l'ente è gestore. Tuttavia, affinché questo processo possa consolidarsi e generare un impatto duraturo, è necessario un ulteriore salto di qualità e un maggiore impegno istituzionale.

Un primo passo in questa direzione potrebbe riguardare il potenziamento del sistema urbano e storico-culturale che ruota attorno alla Cascata Grande, trasformandolo nel punto nevralgico del turismo territoriale. Allo stesso modo, meriterebbe particolare attenzione la *valorizzazione del Parco Fluviale del Liri "Giustiniano Nicolucci"*. Questo suggestivo percorso naturalistico di circa due chilometri collega il cuore storico di Isola del Liri, con l'Abbazia di San Domenico nel territorio di Sora. Lungo il tragitto i visitatori possono immergersi in un contesto ricco di elementi di pregio, tra fontane, installazioni artistiche realizzate con componenti di antichi macchinari cartari, natura incontaminata e testimonianze archeologiche di epoca romana. Il rafforzamento e la valorizzazione di questa infrastruttura verde, attraverso un ampliamento che la colleghi dapprima con il Parco Fluviale San Domenico, e seguendo il percorso del fiume, con il centro storico di Sora, la consoliderebbe come un asse strategico per il tempo libero e per

forme di turismo esperienziale. La realizzazione di un percorso ciclo-pedonale attrezzato, in grado di integrare servizi e punti di interesse già esistenti, rappresenterebbe un'opportunità unica per la crescita dell'intero territorio, coniugando sviluppo economico e sostenibilità ambientale.

Per entrambe le città è auspicabile inoltre *individuare e valorizzare le aree prive di una destinazione d'uso definita*, i cosiddetti "vuoti urbani", come ex siti industriali dismessi o spazi non edificati, affinché possano essere oggetto di interventi di rigenerazione e reintegrazione nel tessuto urbano. Questi interventi potrebbero rappresentare un'opportunità concreta non solo per riqualificare spazi oggi sottoutilizzati, o peggio abbandonati, ma anche per rafforzare la connessione tra il paesaggio urbano e il contesto territoriale circostante. Un'iniziativa di rilievo in questa direzione è rappresentata dal progetto "*Pontrix Park City*" a Sora, avviato nell'aprile 2024 e finanziato con i fondi del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR). Il parco, inaugurato a luglio 2025, ha riguardato la riqualificazione delle aree poste lungo il fiume nel quartiere popolare di Pontrinio, al fine di restituire dignità e funzionalità a spazi che per lungo tempo hanno versato in condizioni di scarsa manutenzione. Il progetto ha contemplato inoltre la realizzazione di una passeggiata panoramica lungo il corso del Liri e la creazione di un parco urbano dotato di servizi sportivi, aree verdi attrezzate e una zona dedicata alla sosta dei camper, trasformando così un'area un tempo marginale in un luogo di aggregazione e benessere per la comunità. Sulla scia di questo esempio, si potrebbe promuovere un'iniziativa simile anche nella città di Isola del Liri, con particolare riferimento alla *riqualificazione di aree come Piazza SS. Triade e Via Lungoliri Trito*, attualmente utilizzate prevalentemente come parcheggio. La riconversione di questi spazi affacciati sul fiume, attraverso la creazione di un'area verde attrezzata per il ristoro e il tempo libero, potrebbe rappresentare un'importante occasione per potenziare la qualità della vita urbana e valorizzare ulteriormente il legame tra la città e il suo straordinario patrimonio fluviale.

Parallelamente, lo sviluppo turistico della Media Valle del Liri potrebbe beneficiare anche dalla *riqualificazione degli stabilimenti industriali dismessi*, in particolare di quelli legati alla storia della produzione cartaria. La riconversione di questi elementi di archeologia industriale in spazi culturali e turistici o in musei dedicati alla storia dell'industria cartaria e dell'energia elettrica rappresenta un'occasione unica per rievocare l'importante passato produttivo della zona. Ove possibile, tali edifici potrebbero essere destinati alla creazione di poli culturali polifunzionali, ospitando mostre, rassegne artistiche ed eventi tematici, il tutto integrato in un più ampio circuito turistico che coniughi l'eredità industriale con la ricchezza naturale della valle. Una strategia di questo tipo consentirebbe di produrre un'offerta territoriale chiara, concreta e credibile, capace di attrarre visitatori interessati alla fruizione contemporanea di natura e storia. Un altro intervento simile potrebbe riguardare inoltre lo sviluppo di *itinerari tematici* che

colleghino i principali siti di archeologia industriale attraverso percorsi ciclo-pedonali lungo le antiche vie produttive del Liri. Questi percorsi, immersi in un contesto di straordinario valore ambientale, potrebbero offrire un'esperienza turistica in grado di intrecciare storia, natura e sostenibilità. Sulla stessa linea, l'organizzazione di eventi e manifestazioni periodiche dedicate al passato industriale della valle potrebbe incentivare il rafforzamento dell'identità culturale del territorio, rendendo fruibile un patrimonio che ancora oggi è poco conosciuto e poco valorizzato.

Il recupero di questi elementi di archeologia industriale, restituirebbe alla comunità un pezzo importante della propria storia, con un nuovo indirizzo sociale ed economico, nel segno di un rafforzamento del legame tra passato e presente. Bisogna sottolineare che, nonostante le amministrazioni locali abbiano avviato nel corso del tempo alcuni interventi di recupero, questi si sono rivelati spesso parziali e discontinui, incapaci di innescare un reale processo virtuoso di riappropriazione e rifunzionalizzazione di questi luoghi. Il principale ostacolo probabilmente risiede nel mancato inserimento di tali edifici in un *network* organico di connessioni territoriali e sociali, che li renda parte integrante della vita contemporanea.

5.3 Rilancio economico dell'area: innovazione e imprenditoria sostenibile

Il terzo obiettivo si propone di rilanciare l'economia della Media Valle del Liri attraverso lo sviluppo di un modello di imprenditoria innovativa e sostenibile, capace di valorizzare le tipicità territoriali senza compromettere l'equilibrio ambientale e sociale. L'intento è quello di rafforzare il tessuto economico locale in un'ottica di sviluppo armonico, puntando sia sul potenziamento delle risorse già esistenti sia sulla diversificazione dei settori attualmente meno sviluppati. Le strategie di azione dovrebbero essere focalizzate in particolare sul rafforzamento del settore terziario e dei servizi legati all'accoglienza, incentivando nuove forme di turismo fluviale che possano attrarre l'utenza endogena ed esogena. Parallelamente, si propone di sviluppare iniziative volte a sostenere le attività economiche capaci di contribuire alla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e produttivo, creando un sistema virtuoso che favorisca la fruizione sostenibile del territorio. L'imprenditoria sostenibile rappresenta uno strumento chiave non solo per stimolare la crescita economica, ma anche per preservare il paesaggio, le identità locali e la qualità dell'ambiente fluviale. In questo contesto, sarà essenziale individuare quali attività possano integrarsi al meglio con il delicato ecosistema del Liri, valutando non solo il loro impatto ma anche le reali capacità di sinergia con gli altri settori. Il fine è quello di sviluppare un'economia capace di

riscoprire e valorizzare i saperi tradizionali, potenziando le risorse disponibili e riducendo il più possibile quelle forme di produzione dannose o incompatibili con il contesto naturale. Aspetto centrale di questo percorso è *l'interconnessione tra crescita economica, tutela ambientale e coinvolgimento attivo della comunità locale*. Solo attraverso un equilibrio dinamico tra questi elementi sarà possibile porre le basi per uno sviluppo durevole, che non solo tuteli il territorio, ma ne rafforzi la resilienza e ne assicuri la vitalità futura.

Alla luce di queste considerazioni preliminari, è possibile delineare una serie di interventi strategici finalizzati a favorire lo sviluppo economico del territorio, secondo un approccio integrato delle proprie peculiarità. Come già accennato, la posizione geografica della Media Valle del Liri, situata in un punto nevralgico tra Roma e Napoli, rappresenta un elemento di grande vantaggio competitivo. Questa collocazione geografica, unita a una naturale vocazione turistica e agricola, offre opportunità significative per la creazione di un modello di crescita sostenibile e integrato. Oltre a vantare un ricco patrimonio storico e paesaggistico, il territorio si distingue per la qualità delle sue produzioni agroalimentari, espressione di un sapere tradizionale che merita di essere preservato e promosso. In quest'ottica, risulta fondamentale *rafforzare il legame tra alimentazione e identità territoriale*, trasformando, ove possibile, le aree fluviali in spazi dedicati alla vendita diretta, al consumo e alla divulgazione delle tecniche agricole e gastronomiche locali. Un'azione chiave potrebbe essere quella di sfruttare, in maniera più strutturata e innovativa, aree attualmente sottoutilizzate o non adeguatamente valorizzate all'interno del tessuto urbano, creando mercati a chilometro zero, laboratori di trasformazione agroalimentare e percorsi esperienziali che coinvolgano residenti e visitatori. In questo contesto, anche realtà già esistenti, come il *Polo Fieristico di Sora*, potrebbero essere ripensate e sfruttate maggiormente come piattaforme di promozione delle eccellenze locali, attraverso eventi tematici, rassegne gastronomiche e iniziative di marketing territoriale. Sarebbe inoltre opportuno incentivare la coltivazione di varietà agricole di pregio, puntando su marchi di qualità e certificazioni di origine che possano garantire un valore aggiunto ai prodotti locali e favorire il loro posizionamento su mercati più ampi. Tale strategia non solo rafforzerebbe l'economia locale, ma contribuirebbe anche a promuovere un'agricoltura sostenibile e rispettosa dell'ambiente, in grado di preservare la biodiversità e la ricchezza del paesaggio rurale.

Una delle proposte per incentivare lo sviluppo socioeconomico del territorio potrebbe consistere nella creazione di un *polo dell'innovazione fluviale*, un centro dedicato alla ricerca, alla formazione e allo sviluppo di nuove imprese legate alla sostenibilità ambientale e all'innovazione. Questo spazio fisico avrebbe l'obiettivo di mettere in rete diversi attori, tra cui istituzioni pubbliche, università, aziende locali, startup e associazioni, creando un ambiente collaborativo in cui far nascere nuove idee e progetti. Un aspetto centrale del polo potrebbe essere l'offerta di percorsi di formazione e

orientamento al lavoro, con corsi dedicati a settori emergenti e in linea con le necessità e specificità locali, come il turismo fluviale e le professioni legate alla transizione ecologica, fornendo anche nuove opportunità ai giovani e disoccupati del territorio. L'idea è di creare le condizioni per un vero e proprio *circuito dell'innovazione*, in cui competenze trasversali, risorse e investimenti possano convergere per generare benefici concreti e buone pratiche. A tal fine, potrebbe essere sviluppata una partnership con l'Università di Cassino, accogliendo laboratori di ricerca destinati a docenti, ricercatori e dottorandi, con l'obiettivo di sviluppare progetti e corsi di alta formazione legati alla valorizzazione territoriale e alla crescita economica sostenibile. Oltre alle finalità di ricerca e di formazione, il polo potrebbe diventare anche il punto di riferimento e piattaforma d'incontro per l'organizzazione di eventi e convegni che affrontano temi chiave per il futuro della Media Valle del Liri e nella formulazione di strategie per attrarre investimenti e turismo, generando opportunità economiche equilibrate.

Come stimolo ulteriore alla crescita economica del territorio, unitamente agli interventi di riqualificazione degli spazi urbani adiacenti il fiume, sarebbe auspicabile anche intervenire nella rivitalizzazione produttiva dei centri storici di Sora ed Isola del Liri, restituendo vitalità al tessuto urbano attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio inutilizzato. Un input strategico in questa direzione, in accordo con i rispettivi proprietari, potrebbe essere la trasformazione delle unità immobiliari non locate in strutture ricettive diffuse, botteghe artigiane e spazi culturali. Per sostenere questo processo, si potrebbe introdurre un sistema di incentivi economici, ispirandosi a modelli virtuosi già sperimentati in altri contesti territoriali, come il bando promosso dal Comune di San Casciano in Val di Pesa, in provincia di Firenze. Questa iniziativa prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto per il sostegno alle attività economiche locali, con particolare attenzione ai negozi di vicinato, considerati elementi chiave per la vivacità e l'identità dei centri storici[128].

Applicando un meccanismo analogo all'area oggetto di studio, si potrebbe ad esempio istituire un fondo pubblico destinato a favorire il consolidamento e la nascita di nuove attività commerciali, privilegiando quelle in linea con le strategie di sviluppo e valorizzazione del sistema fluviale. L'assegnazione di questi contributi a fondo perduto potrebbe realizzarsi attraverso appositi bandi comunali, basati su specifici criteri di erogazione e di utilizzo che garantiscano un reale impatto sul posizionamento futuro del territorio. Allo stesso modo, per incentivare gli investimenti in questa direzione, si potrebbe valutare una riduzione temporanea delle imposte comunali per l'avvio di nuove attività, favorendo, attraverso specifici incentivi economici e sgravi fiscali, l'attivazione

[128] Maggiori informazioni su questa misura economica sono consultabili sul sito istituzionale del Comune di San Casciano in Val di Pesa al link: https://www.comune.san-casciano-val-di-pesa.fi.it/novita/avvisi/concessione-di-contributo-economico-avvio-attivita-di-commercio-al-dettaglio-e .

di un circolo virtuoso capace di attirare e generare nuovi imprenditori e favorire una rilocalizzazione produttiva che rivitalizzi i centri storici.

È quindi necessario non solo promuovere una crescita economica che sia sostenibile e duratura nel tempo, ma che sappia anche innescare processi virtuosi di crescita sociale della comunità. Il vero elemento chiave di questo percorso resta la capacità di *fare rete*, adottando un approccio olistico che sappia integrare e armonizzare le diverse "sensibilità" dell'area. In questo quadro, un ulteriore strumento di grande rilevanza per sostenere la rinascita economica e sociale del territorio potrebbe essere *l'implementazione di strategie di marketing urbano*. Tuttavia, affinché questa ipotesi strategica possa realmente raggiungere il massimo potenziale, è fondamentale prevedere un *coinvolgimento attivo e consapevole della comunità locale*. I residenti, infatti, non sono semplici spettatori del processo di trasformazione, ma ne costituiscono il fulcro, essendo i principali promotori dell'identità territoriale, custodi della memoria storica, nonché protagonisti delle dinamiche sociali quotidiane. Proprio per questo motivo, il successo della strategia di marketing dipenderà in larga misura dalla capacità di coinvolgere la popolazione in maniera autentica e diretta alla costruzione dell'immagine del territorio. È necessario che i comuni cittadini diventino essi stessi i volti e le voci del cambiamento, contribuendo a costruire un'immagine genuina e coerente. Solo in questo modo il cambiamento potrà radicarsi in profondità e tradursi in un percorso di crescita solido e duraturo, capace di restituire nuova linfa a quel senso di appartenenza talvolta poco valorizzato.

5.4 Potenziamento delle infrastrutture e della mobilità

Il quarto obiettivo si concentra sul potenziamento delle infrastrutture esistenti e sull'ottimizzazione della mobilità, aspetti essenziali per garantire uno sviluppo armonico e sostenibile del territorio. L'area oggetto di studio, infatti, nonostante goda di una posizione geografica privilegiata, soffre di significative criticità legate alla scarsa accessibilità e a carenze infrastrutturali, che rappresentano un ostacolo concreto a qualsiasi prospettiva di crescita futura. La scarsa manutenzione della rete viaria della Media Valle del Liri, la carenza di infrastrutture dedicate alla mobilità dolce e la mancanza di una chiara visione strategica, sono problematiche che nel tempo sono state solo parzialmente affrontate, compromettendo la fruizione degli spazi urbani e naturali, sottoutilizzati e spesso difficilmente accessibili. Il rapporto tra il tessuto urbano, il contesto naturale e il sistema fluviale è un elemento chiave che necessita di un approccio integrato, capace di armonizzare le diverse componenti territoriali per promuovere un processo di riqualificazione, valorizzazione e crescita. Per questa ragione, risulta indispensabile adottare un piano che privilegi il potenziamento delle principali arterie di collegamento, al fine di migliorare l'efficienza degli spostamenti e rafforzare la connessione tra le due città. Parallelamente, sarebbe indispensabile valorizzare i percorsi fluviali, rendendoli parte integrante della mobilità cittadina attraverso una progettazione che li renda più facilmente accessibili e connessi ai diversi quartieri. Un sistema infrastrutturale più organizzato e accessibile non solo favorirebbe una migliore qualità della vita per i cittadini, ma genererebbe anche un impatto positivo sul piano lavorativo, culturale e ricreativo, aumentando la produttività e le opportunità di sviluppo locale. Il conseguimento di questo obiettivo richiede, dunque, una pianificazione strategica attenta e consapevole, capace di coniugare le specificità territoriali con le esigenze concrete della comunità, garantendo soluzioni funzionali e sostenibili nel lungo periodo.

Un intervento strategico per il potenziamento delle infrastrutture e della mobilità potrebbe consistere nella *risoluzione delle criticità legate all'accessibilità viaria*, ponendo particolare attenzione alla qualità paesaggistica e alla fruibilità del territorio. In quest'ottica, un intervento sulla rete viaria non dovrebbe quindi limitarsi al miglioramento della connettività tra i due comuni, ma dovrebbe soprattutto puntare a rendere il territorio più leggibile e fruibile, consentendo una conoscenza più profonda delle sue peculiarità ambientali e storico-culturali. Parallelamente, per rendere il sistema infrastrutturale più capillare ed efficiente, sarebbe utile valorizzare anche le vie secondarie che attraversano le aree di campagna, spesso poco considerate ma di grande importanza per la creazione di collegamenti trasversali tra le principali direttrici viarie. Questi percorsi dovrebbero essere oggetto di interventi di riqualificazione, sia per quanto riguarda il fondo stradale, sia per la cura e il ripristino della vegetazione laterale, contribuendo così a migliorare la percezione estetica e la sicurezza della rete viaria.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere riservata alla Strada Regionale 82, asse viario di fondamentale importanza per la mobilità intercomunale ma soggetta a frequenti congestioni. A tal fine, si potrebbe valutare l'opportunità di delineare *un sistema dolce di viabilità alternativa* che segua con maggiore aderenza il corso del fiume Liri, sfruttando tratti interni del territorio caratterizzati da un contesto rurale e da una ridotta densità di traffico, configurandosi come potenziali *corridoi verdi e blu*. Un primo percorso potrebbe svilupparsi da Via Agnone Maggiore, nel territorio di Sora, proseguendo lungo Via Baiolardo e Via dell'Industria fino a connettersi, nel comune di Isola del Liri, con il Parco Fluviale del Liri e successivamente con il centro urbano. Un secondo itinerario, invece, potrebbe originarsi dal centro di Sora, attraversare la località Le Compre lungo la Strada Provinciale 173 e seguire il corso del fiume fino a raggiungere il territorio abruzzese, nel comune di Balsorano. La valorizzazione di questi percorsi, accompagnata dalla realizzazione di piste ciclabili ben integrate lungo la carreggiata, consentirebbe una convivenza più sicura tra il traffico veicolare e quello ciclabile, trasformando queste direttrici in assi di mobilità dolce dal forte valore paesaggistico. Inoltre, contribuirebbe a consolidare un legame più profondo tra le due città, sviluppando anche la parte terrestre del fiume e rafforzando il ruolo dell'asset idrico come elemento unificante del territorio e dell'identità locale. Infine, per garantire una fruizione più chiara e strutturata di questi percorsi alternativi, sarebbe essenziale dotarli di una segnaletica specifica e ben visibile, che favorisca l'orientamento e la sicurezza degli utenti. Una segnaletica adeguata contribuirebbe infatti a rendere più immediata la comprensione dell'area e dei percorsi disponibili, trasformandoli in un sistema riconoscibile e coerente all'interno di un progetto di riqualificazione infrastrutturale più ampio e articolato.

Un ulteriore intervento potrebbe riguardare la valorizzazione e riqualificazione dei *sentieri urbani*, percorsi di collegamento che, partendo dai centri storici delle due città, si estendono fino agli argini del fiume. Questi tracciati dovrebbero essere caratterizzati da elementi distintivi, quali specifiche pavimentazioni o soluzioni di arredo urbano riconoscibili, garantendo una continuità visiva e funzionale verso i lungofiumi. Tale approccio, parzialmente già esistente sia nel centro storico di Sora che di Isola del Liri, faciliterebbe la fruizione del territorio per residenti e visitatori, rendendo i percorsi più intuitivi e identificabili e rappresenta un'opportunità preziosa per favorire attività legate al tempo libero, allo sport e alla socialità, stimolando una fruizione più dinamica dei centri urbani. La prospettiva di realizzare una rete continua e completa di percorsi in grado di connettere i centri storici con i principali punti di interesse culturale e ambientale costituirebbe il presupposto per l'elaborazione di un nuovo sistema di mobilità, focalizzato sull'utenza. Da questo punto di vista, i lungoliri, che si inseriscono direttamente all'interno del tessuto urbano dei due centri, dovrebbero essere oggetto di un'attenta azione di recupero, coerentemente con quanto ipotizzato in precedenza, attraverso la realizzazione di piste ciclabili efficienti. Parallelamente, si potrebbero introdurre sistemi informativi e aree attrezzate, migliorando non solo la funzionalità del

percorso ma intervenendo anche sulla percezione estetica e identitaria. Un possibile campo di applicazione è rappresentato dai lunghi filari alberati che a Sora attraversano il centro città, seguendo l'andamento del fiume. Questi elementi costituiscono un importante richiamo visivo e contribuiscono a delineare l'identità urbana, ma il loro potenziale può e deve essere ulteriormente sviluppato. Potenziando la viabilità leggera e promuovendo una maggiore diffusione di percorsi ciclabili e pedonali, si potrebbe avere una percezione più ricca e variegata del territorio, offrendo ai fruitori un'esperienza più immersiva e inclusiva, capace di abbracciare elementi paesaggistici diversi.

Altro aspetto sensibile sul quale potrebbe essere opportuno intervenire riguarda il potenziamento del trasporto pubblico e la promozione della mobilità sostenibile. Attualmente, il territorio presenta una forte dipendenza dall'automobile privata, come dimostrano indirettamente i dati ISTAT alla fine del 2024, secondo i quali Frosinone risulta essere il comune capoluogo di provincia con il più alto tasso di motorizzazione in Italia: 841 vetture ogni 1000 abitanti[129]. Un dato impietoso, che supera non solo quello di molte grandi città italiane e metropoli europee, ma che evidenzia in modo netto quanto quest'area sia ancora strutturata a misura di veicolo, piuttosto che di persona. Alla luce di questa situazione, diventa essenziale ripensare l'urbanistica attraverso una pianificazione più intelligente e sostenibile, capace di coniugare spazi pubblici inclusivi e un sistema di trasporto pubblico efficiente e accessibile. Bisogna intervenire al fine di creare ambienti urbani che mettano le persone al centro, favorendo la mobilità pedonale e ciclabile e riducendo progressivamente la dipendenza dall'uso esclusivo dell'auto privata. Investire in un'*urbanistica citizen – based* nella Media Valle del Liri potrebbe contribuire a rinvigorire il senso di comunità, riducendo le distanze tra quartieri residenziali, attrazioni turistiche, luoghi di lavoro e commercio, garantendo una maggiore accessibilità alle funzioni essenziali.

Un modello di riferimento in questa direzione è rappresentato dal concetto "*15 – minute City"*, teorizzato dall'urbanista Carlos Moreno. Tale modello, applicabile indistintamente a grandi e piccole realtà urbane, si basa sull'idea che ogni cittadino debba poter raggiungere in massimo 15 minuti a piedi o in bicicletta la maggior parte delle funzioni sociali, educative e del tempo libero. Nei suoi studi, Moreno approfondisce questa visione, proponendo prima di tutto di interrogarsi a fondo su ciò che la città oggetto di analisi offre ai suoi abitanti per passare il tempo, per poi ridefinire questi ritmi e spazi, attraverso il concetto di crono-urbanismo. A supporto di questo approccio introduttivo emergono altre due nozioni fondamentali: la *cronotopia*, ossia la possibilità di assegnare usi differenti agli spazi urbani in base ai diversi momenti della giornata, e la *topofilia*, che esprime il legame affettivo e il senso di appartenenza che le persone

[129] Elaborazione dati ISTAT del 10 dicembre 2024. Il report completo dell'indagine è accessibile attraverso il link https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/12/Statistica-today-parco-veicolare-DEF.pdf .

sviluppano nei confronti dei luoghi in cui vivono[130]. L'obiettivo è quello di *creare città policentriche,* che collaborano tra loro per una valorizzazione congiunta del territorio attraverso

«non una pianificazione istantanea ma un'ambizione, una tabella di marcia, un percorso. È un viaggio che ridà concretezza ai luoghi, riporta l'umanità nelle strade, torna a far battere il cuore della città. Si tratta di avvicinare la domanda del cittadino all'offerta. Sviluppare le interazioni sociali, economiche e culturali, aumentando gli spazi pubblici di incontro e confronto, ci guida verso la polifunzionalità»[131].

5.5 Una nuova governance territoriale: il Distretto delle Acque del Liri

Da quanto detto, emerge con chiarezza che uno sviluppo territoriale realmente sostenibile non possa prescindere da un coinvolgimento attivo e consapevole della popolazione locale. Esso rappresenta un requisito primario e non negoziabile affinché le strategie di crescita e valorizzazione risultino realmente efficaci e durature nel tempo. In tal senso, dunque, qualsiasi piano di sviluppo che interessi la Media Valle del Liri dovrebbe fondarsi su processi di pianificazione partecipata e condivisa con la comunità residente, protagonista assoluta del vissuto e delle dinamiche quotidiane. Tale approccio permetterebbe di delineare un percorso chiaro e orientato al medio-lungo termine, evitando visioni frammentarie o interventi scollegati dalle reali esigenze del territorio. Non si tratterebbe, dunque, di una semplice analisi tecnico-istituzionale fine a sé stessa, bensì l'avvio di un processo strutturato di posizionamento territoriale, in cui metodo e contenuti assumono un ruolo determinante nella definizione delle strategie politiche da adottare. Il primo passo in questa direzione potrebbe consistere in *un'attenta indagine sulla percezione locale*, volta a comprendere la consapevolezza diffusa rispetto alle potenzialità e alle criticità del territorio, riservando una particolare attenzione sulle prospettive di sviluppo dell'asset idrico. Contestualmente, è necessaria un'integrazione multilivello tra le città di Sora ed Isola del Liri, con l'obiettivo di *costituire un distretto territoriale unitario* capace di sintetizzare le specificità delle due aree urbane in una visione coerente e strategicamente attrattiva, soprattutto in termini di marketing territoriale e turistico. Oltre all' importanza di intensificare la partecipazione attiva della comunità, l'obiettivo principale in questa fase consiste nella creazione di un apposito organismo di governance, incaricato di coordinare e armonizzare le diverse realtà operative del territorio. Un soggetto in grado di connettere e valorizzare le diverse

[130] Moreno C. (2024), *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica*, ADD Editore, Torino, pp.109-111.
[131] Moreno C. (2024), *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica*, ADD Editore, Torino, p.112, op.cit.

competenze, professionalità e risorse disponibili, favorendo la collaborazione tra attori pubblici e privati in un'ottica di complementarità. Tale ente dovrebbe fungere innanzitutto da catalizzatore di investimenti e finanziamenti, elaborando una vision strategica ampia e articolata, basata su una conoscenza approfondita delle dinamiche territoriali. Inoltre, dovrebbe essere in grado di tradurre tale visione in un piano operativo concreto, capace di mobilitare le giuste figure professionali e garantire un'effettiva partecipazione dal basso della comunità locale, attraverso una gestione snella, efficiente e priva di eccessive rigidità burocratiche. Il fine ultimo è il raggiungimento di un *break-even point della sostenibilità*, capace di guidare il processo di riqualificazione fluviale del Liri attraverso una trasformazione concreta e duratura, in cui le esigenze ambientali, sociali ed economiche si equilibrano perfettamente tra loro.

Entrando nel merito delle azioni necessarie al raggiungimento di questo obiettivo, con particolare riferimento al coinvolgimento attivo della comunità, è fondamentale adottare un approccio partecipativo articolato e strutturato, capace di catalizzare in maniera efficace l'attenzione dei principali portatori di interesse e fruitori diretti del territorio. La costruzione di un dialogo costante con la popolazione locale rappresenta infatti un elemento imprescindibile per garantire una pianificazione condivisa e realmente rispondente alle esigenze del contesto. Un primo strumento di indagine utile a questo scopo potrebbe consistere nell'organizzazione di interviste e nella somministrazione di questionari mirati, progettati per raccogliere dati significativi sulla percezione che i residenti hanno del fiume Liri, del territorio e del sistema paesaggistico, storico e culturale. Questo processo conoscitivo consentirebbe, evidenziando punti di debolezza e forza, di porre le basi per una strategia di valorizzazione fondata su evidenze reali e su una comprensione più approfondita del legame tra la comunità e il suo ambiente. Parallelamente, dovrebbe essere incentivata l'attivazione di percorsi di educazione ambientale e culturale, con particolare focus sulle scuole e sulle nuove generazioni. L'integrazione di programmi formativi nelle istituzioni scolastiche avrebbe il duplice compito di infondere nei più giovani una maggiore consapevolezza riguardo all'importanza della risorsa idrica e di promuovere la visione del Liri come elemento strategico e risorsa per lo sviluppo futuro del territorio. Coinvolgere direttamente studenti e famiglie in attività educative e di sensibilizzazione rappresenterebbe inoltre l'opportunità per rafforzare e rievocare quel senso di appartenenza alla comunità che oggi appare latente.

È altrettanto importante creare occasioni di incontro e collaborazione tra i diversi attori coinvolti nei processi di pianificazione e gestione del territorio. La promozione di tavoli di lavoro, rafforzando quelli esistenti o istituendone di nuovi, potrebbe favorire una maggiore condivisione delle conoscenze e una più efficace definizione delle linee di intervento, attraverso un confronto tra amministrazioni locali, associazioni, imprese e cittadini che permetterebbe di costruire un quadro programmatico di più ampio respiro,

attraverso una visione integrata e multidisciplinare. Allo stesso modo, si dovrebbe intensificare la frequenza degli incontri pubblici e consultazioni con la cittadinanza e con i rappresentanti delle categorie economiche più direttamente interessate, come quelle del commercio e dei servizi, strettamente legate alla futura fruizione turistica dell'area fluviale. Questi momenti di dialogo e confronto costante costituiscono una linfa preziosa per favorire un dibattito aperto e costruttivo, in cui le esigenze, le aspettative e le proposte degli stakeholder possano essere ascoltate e integrate nella definizione delle strategie di rigenerazione urbana e territoriale.

Ad esempio, per garantire un flusso comunicativo più continuo e inclusivo, potrebbe inoltre rivelarsi utile l'implementazione di una *piattaforma digitale partecipativa*, concepita non solo come strumento di raccolta delle opinioni dei cittadini, ma anche come spazio interattivo per la condivisione di idee e progetti compatibili con la visione di sviluppo del territorio. Questo tipo di strumento potrebbe incentivare una partecipazione più diffusa e accessibile, superando le limitazioni imposte dai tradizionali processi di consultazione e ampliando l'audit di utenti coinvolti nelle decisioni più importanti. Infine, un ulteriore elemento da considerare riguarda l'organizzazione di eventi ed escursioni tematiche in luoghi chiave del territorio. Queste iniziative, pensate per valorizzare i punti di maggiore interesse naturalistico e culturale, potrebbero rappresentare un'occasione concreta per stimolare il coinvolgimento della comunità, rafforzare il senso di identità locale e favorire la socialità, promuovendo un modello di fruizione collettivo e partecipato.

Ricollegandosi alle considerazioni espresse nel secondo capitolo, per la Media Valle del Liri si rende necessaria la creazione di un ente di gestione dedicato. Questo organismo, un *Distretto delle Acque del Liri*, avrebbe il compito di agevolare l'attuazione dei progetti, facilitare la cooperazione tra i diversi attori coinvolti e promuovere una valorizzazione integrata dell'area fluviale. Dovrebbe possedere inoltre delle caratteristiche che lo rendano idoneo a porsi come punto di riferimento della comunità per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano di sviluppo: dovrebbe essere *inclusivo*, in rappresentanza di tutte le parti coinvolte; *competente*, ossia integrato dal più elevato numero possibile di professionisti; *versatile*, capace cioè di adattarsi alla complessità dello scenario; *trasparente*, affinché garantisca la pubblicazione di programmi, delibere e documenti riguardanti il progetto; *innovativo*, inteso come la capacità di produrre e circolare idee innovative. Le funzioni di tale ente dovrebbero articolarsi su più livelli. In primo luogo, dovrebbe fungere da *piattaforma d'incontro*, incoraggiando e facilitando la partecipazione collettiva attraverso occasioni di confronto e ascolto per raccogliere il maggior numero di dati e suggerimenti. In secondo luogo, dovrebbe svolgere una *funzione di coordinamento, integrazione e gestione delle necessità ambientali e territoriali*, sovrintendendo le attività necessarie per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, armonizzando le iniziative già avviate e integrandole in una visione

d'insieme più ampia. Infine, risulta cruciale il suo ruolo come *aggregatore di risorse economiche*, attraverso il coinvolgimento di potenziali investitori pubblici e privati, garantendo così la sostenibilità finanziaria delle iniziative promosse. Per garantire l'efficienza e la trasparenza di questo ente, sarà inoltre fondamentale dotarlo di una struttura organizzativa articolata e funzionale. Oltre a un organo direttivo incaricato della gestione generale, dovrebbero essere istituiti organi specifici interni con competenze mirate: un comitato esecutivo, responsabile della definizione delle linee strategiche, e un comitato di sviluppo costituito dai principali portatori di interesse, il cui compito sarebbe quello di formulare proposte e contribuire alla pianificazione delle azioni da intraprendere sulla base delle informazioni raccolte. In questo modo, la gestione del territorio fluviale della Media Valle del Liri non si limiterebbe ad un approccio teorico o settoriale, ma si strutturerebbe come un processo dinamico e partecipato, capace di integrare in modo efficace istanze sociali, ambientali ed economiche.

Inoltre, sarà fondamentale implementare un sistema strutturato di analisi e misurazione delle prestazioni. Questo strumento avrà il compito di valutare, in modo continuo e retrospettivo, sia l'efficienza operativa dell'organizzazione sia le conseguenze tangibili delle strategie adottate sul territorio, ottimizzandone il rendimento. Nell'ambito della pianificazione urbana e territoriale quindi, un meccanismo di monitoraggio accurato diventa essenziale per verificare la validità delle scelte compiute e, se necessario, apportare le dovute correzioni in corso d'opera. Tale sistema dovrà basarsi su una serie di parametri oggettivi che consentano di misurare il rendimento gestionale dell'ente sotto diversi profili, come la disponibilità finanziaria, per garantire la sostenibilità economica delle iniziative; la qualità dei servizi erogati, per assicurarsi che le azioni rispondano in modo concreto alle necessità della popolazione; l'efficienza della struttura organizzativa interna, per ottimizzare processi e risorse; la misurazione della *citizen satisfaction*, come indicatore del successo delle iniziative proposte e infine la qualità delle relazioni con i soggetti locali coinvolti, al fine di costruire una rete collaborativa efficace. Un aspetto cruciale sarà inoltre quello di definire il grado di applicabilità di questi indicatori alle specificità del contesto territoriale del Liri, tenendo conto delle dinamiche di evoluzione del territorio che possono incidere sulle trasformazioni pianificate.

5.6 Sviluppo educativo locale: una "comunità consapevole" e antifragile

Il sesto e ultimo obiettivo rappresenta una componente trasversale della strategia di sviluppo che intercorre in ognuno degli obiettivi precedentemente esposti e si concentra sull'attivazione di meccanismi di *sviluppo educativo della comunità*, riguardanti il rafforzamento delle conoscenze, delle competenze e della consapevolezza collettiva. L'attivazione di un processo di rigenerazione urbana e di sviluppo sociale di un territorio rappresenta un fine ambizioso e privo di ricetta univoca, a prescindere dalle dimensioni della comunità alla quale si riferisce. Nel caso di una comunità di ridotte dimensioni come quella della Media Valle del Liri assume ancor più rilievo, poiché non si tratta solamente di un territorio periferico, ma di un territorio che non può permettersi nuovi errori se vuole garantirsi la sopravvivenza, evitando la desertificazione economica e sociale. Come precedentemente esposto, il suo patrimonio storico e ambientale è intatto e prezioso, grazie alla presenza di elementi di differenziazione ed unicità che lo contraddistinguono a livello competitivo rispetto ad altri territori limitrofi. Il problema, comune a molte altre realtà, sorge dalla combinazione di una congiuntura socioeconomica sfavorevole e politiche di sviluppo locale superficiali, che nel tempo hanno puntato solo parzialmente sulla rivalutazione del patrimonio culturale e naturale della valle come risorsa strategica per il futuro della comunità. Nonostante si riconoscano gli sforzi compiuti dalle amministrazioni che si sono susseguite nel tempo, si evidenzia che tali politiche si sono spesso concentrate nell'organizzazione di iniziative dal basso profilo culturale e identitario, rivelandosi come meri contenitori stagionali per attirare un turismo temporaneo, inadatte a una valorizzazione di lungo termine delle condizioni del patrimonio insediativo e disorientate rispetto a uno sviluppo socioeconomico di prospettiva.

Far rinascere un territorio significa innanzitutto riflettere e agire per il miglioramento della qualità della vita urbana e delle relazioni sociali che lo caratterizzano, attuando pratiche di trasformazione che puntino a promuovere meccanismi d'innovazione sociale e culturale. Questi processi dovrebbero basarsi sulla creazione di alleanze e collaborazioni trasversali tra i diversi portatori d'interesse, in un ecosistema di risorse limitate e richieste crescenti. La chiave di volta, è quindi investire soprattutto in attività culturali, artistiche e informative per *diffondere una mentalità più incline al cambiamento e alla cooperazione*, alimentando un clima di coraggio, visione a lungo termine e rafforzamento dell'identità collettiva e individuale.

Il *ripristino del valore sociale e culturale del fiume*, restituendolo alla comunità e adattandolo alle comuni esigenze future potrebbe rappresentare il primo passo in questa direzione. A supporto di quanto detto finora, secondo Visentin, è fondamentale dapprima comprendere come il patrimonio idraulico e i paesaggi d'acqua interagiscono con il

presente, evitando di ricorrere a una visione nostalgica che costruisce identità comode e narrazioni semplificate. La memoria, sia collettiva che individuale, può infatti plasmare il futuro e influenzare gli utilizzi delle vie navigabili. La trasformazione dei corsi d'acqua in spazi dedicati al tempo libero potrebbe rappresentare una forma di resilienza delle comunità locali nei confronti del loro patrimonio culturale e del territorio. Attraverso un'analisi preliminare delle forme simboliche del paesaggio, delle dinamiche sociali in atto e delle diverse voci all'interno delle comunità, è possibile capire come una società organizza, adatta e rielabora il proprio territorio. Promuovere un turismo sostenibile centrato sulle vie d'acqua, consentirebbe non solo di sviluppare il settore del turismo fluviale, ma anche di recuperare un *senso del luogo fluviale*, profondamente radicato nella comunità locale, ma spesso dimenticato nel corso del tempo[132].

Come sottolinea Salvatore Settis nel suo libro "*Se Venezia Muore*", le città possono morire in tre modi: *quando vengono distrutte da un nemico, quando un popolo straniero vi si insedia con la forza o, infine, quando i loro stessi abitanti perdono la memoria di sé, diventando inconsapevolmente stranieri e nemici di sé stessi*. Nel riferirsi a Venezia, Settis evidenzia come l'amnesia collettiva conduca all'oblio della propria dignità e, con essa, alla perdita di identità. L'eclissi della memoria compromette il futuro, sottraendo respiro e significato al presente. Ogni città, dunque, non è soltanto il risultato di un'infinità di scelte stratificatesi nel tempo, ma anche una narrazione vivente della propria storia. Essa rappresenta un'immagine concreta del popolo che la abita, la custodisce e la trasforma, rendendo il patrimonio urbano non solo come un'eredità da preservare, ma anche un orizzonte di consapevolezza collettiva imprescindibile per la costruzione del domani[133].

Lo scopo è quindi di *creare una comunità consapevole*, che attraverso una rinnovata volontà di crescita, sia capace di rispondere dal basso ai limiti fisiologici di una poco lungimirante tecnocrazia territoriale. È dunque fondamentale riscoprire e tutelare il valore sociale della cultura, in particolare quella radicata nel territorio e frutto della creatività locale, promuovendone una diffusione capillare e costante, capace di permeare tutti gli strati sociali della comunità. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso la *promozione di modelli di pensiero e di comportamento virtuosi*, in grado di contrastare con determinazione quei processi sociali che tendono a svuotare di significato il patrimonio identitario, a impoverire il tessuto culturale e imbarbarire gli spiriti. Diventa quindi imprescindibile *investire nell'educazione ambientale e nella valorizzazione del patrimonio storico-artistico*, incentivare la creatività e l'espressione artistica, creare spazi dedicati alla cultura e all'aggregazione sociale e consolidare le sinergie tra le istituzioni.

---

[132] Visentin F. (2019), *Idro-geografie e senso del luogo: dalle memorie al ruolo delle comunità locali*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, XXXI, 1, Università Sapienza, Roma, op.cit., pp.129-130.
[133] Settis L. (2014), *Se Venezia Muore,* Giulio Einaudi Editore, Torino, op.cit., pp.3-9.

In un contesto territoriale caratterizzato da una *limitata predisposizione culturale al cambiamento* e da una *diffusa resistenza ai processi di trasformazione sociale*, alle istituzioni spetta la responsabilità di farsi promotrici e guide del cambiamento. Esse devono costituire un saldo punto di riferimento, capace di orientare la collettività verso una rinnovata consapevolezza, fondata sul rispetto e sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, stimolando nei cittadini un atteggiamento più partecipativo e responsabile. Pur potendo apparire come un obiettivo idealistico o di difficile realizzazione, soprattutto in un'epoca segnata da un marcato individualismo, l'esigenza di intervenire rimane imprescindibile. Laddove risulti complesso incidere in modo diretto sulle abitudini e convinzioni della popolazione adulta, emerge con forza *la necessità di radicare tali principi quantomeno nelle generazioni più giovani*, attraverso il ruolo formativo delle istituzioni educative, le quali, insieme agli enti preposti alla gestione del territorio, costituiscono i pilastri di un autentico percorso di crescita educativa e culturale della comunità. Solo seguendo questa direzione, l'unica percorribile, sarà possibile recuperare e preservare l'anima di questo territorio, rendendolo più preparato e resiliente alle sfide della contemporaneità. Come detto in precedenza, non esiste una ricetta univoca e ogni contesto sociale, storico e geografico deve essere considerato una piattaforma sulla quale lavorare singolarmente, evitando comode standardizzazioni. Probabilmente, almeno una rotta da seguire esiste e viene ben delineata dall'analisi di Ranaldi, secondo la quale

«*le città rimangono vivibili e attrattive solo se mantengono quella mescolanza di vita sociale informale e autoprodotta che si registra soltanto nei quartieri con un'alta densità di relazioni umane, di botteghe artigianali, di bambini che giocano per strada, di presenza di anziani nelle piazze, di mercati ortofrutticoli e non finti contenitori di street food, con la presenza di scuole, biblioteche, cinema e servizi sociali di prossimità*»[134].

Da un punto di vista puramente teorico, è inoltre possibile sviluppare politiche territoriali che possano definirsi *antifragili*. Il concetto di antifragilità, introdotto dal matematico Nassim Nicholas Taleb, descrive come alcuni sistemi non solo resistono, ma traggono beneficio dal caos, dall'incertezza e dalla volatilità, prosperando invece di risultarne danneggiati. Taleb esplora come il concetto di antifragilità possa essere applicato anche ai sistemi organizzativi umani. Partendo dall'analisi dei concetti di fragilità e di resilienza, e attraverso numerosi esempi, egli definisce l'antifragilità come la capacità di un sistema di rafforzarsi, evolversi e adattarsi in risposta a eventi destabilizzanti o caotici, «*prosperando nel disordine*»[135].

Blečić e Cecchini hanno proposto di applicare l'interpretazione di Taleb ai processi decisionali in ambito urbanistico, concentrandosi sul concetto di città. Nella loro analisi, gli autori propongono una distinzione tra le singole città, molte delle quali sono

---

[134] Ranaldi I. (2022), *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*, Gruppo editoriale Tab, Roma, op.cit., pp.19-20.
[135] Taleb N. (2012), *Antifragile. Prosperare nel disordine,* Il Saggiatore, Milano, op.cit.

scomparse nel corso della storia per l'incapacità di adattarsi al cambiamento e le "Città", intese come entità collettiva o specie, che invece esiste e resiste da millenni. Le "Città", intese in senso più ampio, hanno infatti assorbito e superato crisi ed eventi esterni, evolvendosi e rafforzandosi. Questo porta a riconoscere le "Città" come sistemi complessi e antifragili, simili agli organismi viventi o alla specie umana, la cui antifragilità deriva dalla complessità dei processi di auto-organizzazione, ovvero le relazioni sociali che ne costituiscono il nucleo vitale[136]. Gli autori propongono un approccio alla pianificazione urbana basato sull'antifragilità articolato su tre livelli distinti:

- *la via negativa*, che si riferisce all'insieme delle regole che stabiliscono ciò che deve essere evitato, ovvero i vincoli che mirano a prevenire scenari indesiderati nel contesto della pianificazione urbana. In sostanza, quest'approccio si concentra su ciò che non deve accadere, limitando le possibilità che possano determinare risultati negativi;
- *la visione condivisa*, invece rappresenta "cosa fare", ovvero l'insieme degli obiettivi generali che la comunità stabilisce e intende raggiungere entro un determinato periodo di tempo, in considerazione delle risorse disponibili e delle variabili esogene;
- *lo spazio del progetto*, dove si integrano i livelli precedenti e si combinano le azioni, *top-down* o *bottom-up* in un orizzonte temporale specifico. Azioni che sono pensate per essere flessibili, temporanee e potenzialmente reversibili[137].

In conclusione, si può ribadire che gli obiettivi e le azioni finora proposte non intendono proporre un modello inedito di sviluppo, quanto piuttosto promuovere un rinnovamento del paradigma vigente della pianificazione territoriale, orientandolo verso una più profonda valorizzazione del fiume quale motore di crescita socioeconomica e verso una maggiore inclusione e partecipazione della cittadinanza nei processi decisionali. La vera sfida consiste nel comprendere come tali principi possano essere tradotti e adattati alla realtà di una comunità complessa e di dimensioni contenute, quale quella della Media Valle del Liri. Poiché non esiste un insieme di azioni predefinito da seguire, risulta quindi opportuno adottare un approccio di carattere generale, fondato sulla consapevolezza delle potenzialità e dei limiti del territorio, e incentrato su interventi mirati, sostenibili e concretamente attuabili nel medio-lungo periodo. Tali interventi dovrebbero valorizzare le specificità locali, espressione autentica dell'identità e delle risorse più significative della comunità stessa. È indispensabile, inoltre, che la collettività

[136] Blečić I., Cecchini A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, Franco Angeli Editore, Milano, op.cit., pp. 71-82.
[137] Blečić I., Cecchini A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, Franco Angeli Editore, Milano, op.cit., pp. 107-163.

assuma un ruolo più attivo e responsabile nel processo di valorizzazione del proprio territorio, superando logiche di frammentazione, individualismo e superficialità. Una gestione territoriale che possa definirsi realmente antifragile prende avvio soprattutto dal singolo individuo, attraverso un percorso di crescita e *autoconsapevolezza*[138] che si traduca in comportamenti più responsabili, empatici e orientati alla collettività, che costituiscono la base imprescindibile per la costruzione di uno sviluppo educativo locale sostenibile. In tale prospettiva, le istituzioni rivestono un ruolo fondamentale: esse devono agire da mediatori e interpreti delle aspirazioni individuali e collettive, traducendo in azioni concrete gli stimoli provenienti dalla comunità che governano o che si propongono di governare, garantendo che tali azioni restino flessibili e adattabili ai mutamenti futuri, spesso imprevedibili, del contesto territoriale e sociale.

[138] Goleman D. (2011), *Intelligenza emotiva, che cos'è e perché può renderci felici*, Rizzoli Editore, Milano, op.cit.

Capitolo 6. Analisi delle interviste a testimoni privilegiati del territorio

Il presente capitolo è dedicato all'analisi delle interviste condotte ai testimoni privilegiati del territorio. Per la raccolta dei dati è stata adottata la tecnica dell'intervista qualitativa. In letteratura, la ricerca qualitativa si caratterizza per il ricorso a procedure di raccolta delle informazioni non standardizzate o a un livello basso di standardizzazione, applicate a un numero limitato di casi significativi, uno strumento quindi particolarmente adatto a indagare in profondità opinioni, rappresentazioni e significati attribuiti dai soggetti sociali a determinati fenomeni[139]. In questo progetto di ricerca, si è fatto ricorso in particolare a interviste semi-strutturate, costruite attorno a una traccia di domande principali ma aperte a sviluppi e approfondimenti in ragione delle competenze e del settore di provenienza dell'intervistato. Tale impostazione ha permesso quindi di mantenere una comparabilità minima tra le diverse interviste, senza rinunciare alla particolarità delle narrazioni individuali. Le domande erano orientate a esplorare principalmente tre nuclei tematici: i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le minacce per lo sviluppo locale; le prospettive per lo sviluppo turistico, con particolare focus sulle risorse ambientali e culturali del territorio; il ruolo della governance territoriale. Sono stati individuati cinque testimoni privilegiati, ossia soggetti in grado di offrire una visione qualificata della realtà socio-economica locale: il Presidente della Provincia di Frosinone, esponenti delle amministrazioni di Sora e Isola del Liri, l'amministratore unico di SFIL S.r.l., impresa attiva nel settore della produzione di energia idroelettrica e una rappresentante del Consorzio Industriale del Lazio. La scelta di tali profili risponde all'esigenza di raccogliere punti di vista differenti ma complementari, capaci di restituire un quadro articolato e multilivello delle dinamiche territoriali. Le interviste, della durata media di circa 30 minuti, sono state realizzate sia in presenza sia da remoto (attraverso la piattaforma Google Meet). In entrambi i casi si è proceduto alla registrazione audio, successivamente trascritta integralmente, al fine di garantire la fedeltà dei dati e la possibilità di un'analisi qualitativa approfondita. Questa procedura ha consentito di raccogliere informazioni fondamentali per interpretare i processi di sviluppo locale in una prospettiva attenta ai significati e alle rappresentazioni degli attori coinvolti.

[139] Losito G., *L'intervista nella ricerca sociale*, Editore Laterza, Roma-Bari, p.35.

Intervista al Dott. Luca Di Stefano – *Presidente della Provincia di Frosinone*

D: Signor Presidente, come cittadino di Sora devo riconoscere che, dopo molto tempo e diverse amministrazioni che si sono succedute, lei è il primo ad aver messo in campo risorse e iniziative concrete per una valorizzazione sostenibile del territorio. Guardando agli interventi in corso di realizzazione, come ad esempio il "*Pontrix Park City*", quali sono secondo lei gli interventi più significativi che hanno riguardato la valorizzazione del fiume Liri e delle sue aree limitrofe? Ci sono ulteriori esempi che ritiene virtuosi o emblematici?

R: «*Innanzitutto buongiorno e grazie a lei per essere qui a parlare di temi importanti come quelli della sostenibilità e della valorizzazione del nostro fiume. Ad oggi, dobbiamo innanzitutto sottolineare l'opera portata avanti dalla Regione Lazio, per salvaguardare il paesaggio dei territori interessati dal corso del Liri. Dal mio punto di vista, l'ente regionale ha tenuto fede alle sue competenze, conservando un territorio comunque articolato e variegato. Sicuramente, non è semplice vigilare su un percorso che si articola tra montagne, pianure, centri abitati e centri industriali attivi e non attivi, quindi la Regione Lazio ha affrontato una situazione non semplice. Oggi la salute del Liri è sostanzialmente positiva e nelle aree limitrofe non ci sono interventi come quello che intendiamo realizzare a Sora, che costituisce un unicum, un progetto che intende valorizzare contemporaneamente gli argini e l'habitat fluviale. Quest'amministrazione ha lavorato su una bisettrice. Come ha detto lei poc'anzi riferendosi al progetto di Pontrix Park City, si tratta di una rigenerazione urbana di un'area che andrà ad essere collocata ai margini del fiume, attraverso degli interventi per migliorare lo stato dei muraglioni di contenimento della zona adiacente al parco, per poi destinare quest'area ad una zona pedonale lungo gli argini e ad un parco sportivo urbano, con varie attrattive per ragazzi, dallo skate park ad una pista di pump track. Si tratta di un intervento unico nel Centro-Sud Italia, perché è un percorso di mountain-bike all'interno del centro città, in linea con interventi simili effettuati ad esempio in Trentino Alto Adige e in altre regioni del Nord Italia. Per quanto riguarda invece il fiume Liri, abbiamo portato avanti un progetto di bonifica dell'alveo fluviale con la sostituzione del ponte lamellare esistente, il ponte "Cristini", che da più di 10 anni non era stato oggetto di manutenzione e che attualmente è a rischio di cedimento. A breve infatti, oltre alla sua sostituzione con*

un ponte in acciaio, interverremo con la bonifica delle zone adiacenti al fiume, per poi procedere alla realizzazione delle banchine, che avranno un duplice significato. Un significato turistico, volto ad incrementare la fruibilità pedonale lungo le sponde del fiume e un significato ambientale, attraverso il contenimento dell'erosione dell'acqua sugli argini e sui muraglioni. Si tratta dunque di un risultato importante, ottenuto grazie alla collaborazione dell'Autorità di bacino e della Regione Lazio, che ci sono stati vicini nel momento in cui abbiamo deciso di programmare questi interventi».

D: Quali sono oggi, a suo avviso, le principali criticità che frenano una piena valorizzazione del fiume Liri? Ritiene che lo stato attuale sia conseguenza di vincoli ambientali, ostacoli normativi, mancanza di risorse o piuttosto di carenze politiche e di visione strategica?

R: «*Valorizzare il corso del Liri nel tratto urbano è abbastanza complesso proprio per le caratteristiche di questo fiume in sé. Il Liri ha un regime torrentizio importante ed è inoltre soggetto a periodi di piena in inverno e periodi di siccità in estate, per cui programmare delle attività nel corso di tutto l'anno è abbastanza complesso. Naturalmente, ci sono tante attenzioni da prestare quando si interviene su un'area fluviale. I vincoli da rispettare sono molti e soprattutto bisogna tenere in considerazione la questione della pubblica incolumità e della salute. Quindi non parlerei tanto di ostacoli normativi, ma di una legislazione pensata per salvaguardare e valorizzare delle risorse delicate. Quella fluviale è sicuramente una delle risorse più delicate che noi abbiamo e avere una visione strategica unica di un'area che interessa tre regioni, tre province, decine di comuni, comunità montane e aree protette non è sicuramente semplice. Ad oggi non esiste un progetto unico e probabilmente non è neanche ipotizzabile, in quanto la lunghezza del percorso è tale che varia ad ogni decina di chilometri, facendo quindi susseguire realtà completamente diverse».*

D: Dalla mia ricerca emerge che sono già disponibili e in fase di attivazione risorse economiche e progettualità concrete per proseguire in un processo sistematico di rigenerazione del fiume e dei suoi spazi urbani e naturali. Un esempio è rappresentato dagli interventi di messa in sicurezza, rinaturalizzazione e bonifica fluviale ed infrastrutturale del tratto dal Ponte Vaughan al Ponte S. Rocco. Pensa che questi interventi avranno un impatto positivo nella percezione e nella qualità della vita dei cittadini?

R: «*Ci sono delle risorse per valorizzare il corso del fiume Liri nel tratto urbano della città di Sora e quindi, come ho detto poc'anzi, grazie alla Regione Lazio stiamo progettando degli interventi che dopo tanti anni sistemeranno il tratto che scorre nel centro storico. Abbiamo avuto un finanziamento di più di un milione d'euro che ci darà la possibilità di intervenire sugli argini e sulle sponde con un'azione di messa di sicurezza e rinaturalizzazione del letto del Liri. Quindi, a mio avviso, abbiamo gettato le basi di un'azione di rigenerazione urbana ecosostenibile ed economicamente vantaggiosa, perché andiamo anche a sostituire il ponte lamellare che ha un significato importante per la cittadinanza. Il nuovo ponte collegherà due aree, il centro storico all'interno del fiume Liri con la parte esterna della città. Parliamo quindi di un intervento importante, che si focalizza su due quartieri popolosi e storici della città, come S. Rocco e Cancéglie, ed era inoltre doveroso intervenire a completamento di quanto fatto dalla precedente amministrazione sulla riqualificazione dell'adiacente Piazza Michele Ciotola, un'infrastruttura a mio avviso strategica e che era stata abbandonata negli anni, soprattutto per quanto riguarda la qualità della vita dei cittadini».*

D: Il territorio appare frammentato nelle competenze e nelle iniziative: secondo lei, in qualità di Sindaco di Sora e Presidente della Provincia di Frosinone, quanto incide la mancanza di un ente coordinatore o di un modello di governance condiviso tra i vari comuni attraversati dal Liri? Secondo lei esiste la volontà soprattutto politica di superare queste divisioni?

R: «*Penso che non sia meramente una questione di frammentazione delle competenze. Quello che è necessario ovviamente è avere una visione d'insieme che deve essere frutto di una visione complessiva e di un dibattito pubblico articolato tra cittadini, associazioni ed enti locali. Penso che per sviluppare un progetto del genere si debba partire però dal basso, dalle istanze che riceviamo giornalmente noi amministratori dai cittadini, che in quest'anno hanno dimostrato di avere una buona percezione di cosa significhi abitare sulle sponde di un fiume come il Liri, ed è importante mantenere con loro un dialogo continuo. Le amministrazioni competenti, hanno quindi il compito di recepire, interpretare e assecondare queste istanze che partono dal basso, nel rispetto della normativa vigente che in questo momento tiene in considerazione tanti aspetti di tutela e di sviluppo di un territorio delicato come quello fluviale».*

D: Nella mia ricerca emerge una distanza evidente tra il fiume e la vita quotidiana della città. In che modo si potrebbe rafforzare il legame tra comunità e il suo patrimonio fluviale, anche attraverso strumenti educativi e culturali?

R: «*Sicuramente il legame tra la nostra comunità e il fiume si è spezzato nel corso degli anni. In passato, come ci raccontano anche i nostri nonni, nel Liri si faceva il bagno, si lavavano i panni, si pescava e addirittura fuori il centro urbano, nella zona del Ponte del Divino Amore, era possibile trovare gamberetti. Con lo sviluppo economico e l'industrializzazione non regolata degli anni Settanta, l'alveo fluviale ha subito delle modifiche che hanno compromesso un certo tipo di habitat del fiume. Oggi abbiamo la possibilità di riallacciare un legame tra chi abita le sponde antropizzate ed il paesaggio fluviale. Infatti, con gli interventi programmati da questa amministrazione, possiamo riqualificare gran parte del tratto urbano del fiume, specialmente quello che si affaccia sul centro storico, valorizzando in primis gli argini che, voglio ricordare, sono di età borbonica. Essi sono stati una prima grande opera di urbanizzazione del corso fluviale che ha messo al sicuro il centro storico dalle periodiche inondazioni che colpivano il centro della città. Con questi interventi, si darà quindi un assetto naturale all'alveo fluviale ricollocando le specie tipiche, ci saranno interventi di messa in sicurezza e si avrà la possibilità di fruire delle sponde nel periodo estivo ricostruendo delle banchine naturali. Sicuramente bisognerà intervenire anche sull'opinione pubblica per farla rendere conto dell'importanza del Liri per la città di Sora. L'azione principale per indirizzare l'opinione pubblica è quella di far vedere nella realtà opere concrete e sottolineare le potenzialità derivanti da un corso fluviale vivo e fruibile».*

D: Guardando al futuro della Media Valle del Liri: quali sono, secondo lei, le opportunità reali – economiche, sociali e ambientali – che una valorizzazione strutturata del fiume Liri potrebbe attivare? E soprattutto: c'è una volontà chiara e condivisa di coglierle?

R: «*Io sono convinto che l'idea di recupero dell'area fluviale che stiamo perseguendo avrà sicuramente delle ricadute importanti anche dal punto di vista economico, perché immaginiamo un momento di passeggiata su un lungoliri verde e lussureggiante con una sede fluviale ordinata e fruibile con servizi puntuali sulle sponde e in una cornice naturale riportata agli antichi splendori. Questo fiume è una ricchezza e io ho lavorato sin da subito per valorizzare questa ricchezza. Ricordo che il "verde Liri" era declamato anche da Dante Alighieri nel Canto III del Purgatorio. Si tratta quindi di una storia secolare che, a piccoli passi, ma con una rinnovata visione d'insieme, si può portare ad essere di nuovo una ricchezza nel terzo millennio. Oggi a mio avviso ci sono tutte le*

condizioni per raggiungere questo obiettivo, comprese quelle amministrative. Regione Lazio ed enti regionali sono sensibili alle nostre istanze e gli altri enti locali hanno interesse a valorizzare questo patrimonio».

Intervista all' Avv. Valter Tersigni - *Amministratore unico di SFIL SRL - Società Forze Idrauliche del Liri S.r.l*

D: Dal punto di vista della sua esperienza nel settore della produzione di energia idroelettrica, quali sono secondo lei le principali potenzialità del fiume Liri come risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile del territorio?

R: «*Il fiume Liri, con la sua presenza costante e il legame profondo con il territorio della Media Valle, rappresenta molto più di una semplice risorsa idrica: è una vera e propria infrastruttura naturale al servizio della comunità e dello sviluppo sostenibile. La sua portata regolare, unita alla conformazione geografica del territorio, lo rende particolarmente adatto alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, una delle più stabili e programmabili tra le fonti green oggi disponibili. Questa caratteristica, in uno scenario sempre più orientato alla decarbonizzazione, rende il Liri un alleato strategico nella transizione verso un modello energetico più pulito, resiliente e territoriale. Nella mia esperienza, ho compreso che il valore di questo fiume non si misura solo in termini di chilowattora. Il Liri attraversa comunità, storie, valori, identità e paesaggi, e una gestione attenta e rispettosa di questa risorsa può generare benefici che vanno ben oltre la sfera energetica. Le necessità produttive, se integrate armoniosamente con l'ambiente, possono contribuire alla tutela del paesaggio, al presidio del territorio e alla creazione di opportunità economiche locali, rafforzando quel legame tra sviluppo e sostenibilità che è sempre più necessario. Come SFIL S.r.l, operiamo quotidianamente con questa visione: coniugare tecnologia e territorio, innovazione e rispetto per l'ambiente, consapevoli che il fiume Liri non è solo fonte di energia, ma motore di un futuro più duraturo e condiviso».*

D: In che modo la vostra attività cerca di conciliare la produzione di energia con la tutela ambientale e il rispetto degli equilibri ecologici del fiume?

R: *«La nostra attività si fonda sull'idea che la produzione di energia non debba mai avvenire a discapito dell'ambiente, ma possa e debba procedere di pari passo con la tutela degli ecosistemi. Questo principio guida ogni fase del nostro lavoro, dalla progettazione alla gestione quotidiana degli impianti. Nel caso dell'idroelettrico, il*

rispetto degli equilibri ecologici del fiume è un impegno concreto, che richiede competenza tecnica, monitoraggio costante e una grande attenzione al contesto in cui si opera. Dunque, ogni intervento è studiato in relazione all'ambiente circostante: non ci limitiamo a rispettare normative, ma cerchiamo di andare oltre, integrando le nostre strutture nel paesaggio e collaborando con gli enti locali per condividere dati, valutazioni e obiettivi comuni. Lavorare lungo un fiume come il Liri significa entrare in relazione con un patrimonio naturale e culturale prezioso, che merita rispetto e cura. Per questo, in SFIL crediamo che la sostenibilità non sia un vincolo, ma una responsabilità e un'opportunità: produrre energia pulita nel rispetto del fiume significa investire nel benessere di tutto il territorio, oggi e per le generazioni future».

D: Esistono già progetti o collaborazioni con enti locali o comunità per valorizzare il Liri anche dal punto di vista culturale, turistico o didattico? Se si, può descriverli?

R: «*Attualmente non sono attive collaborazioni formali tra SFIL e le amministrazioni o le realtà associative del territorio per la valorizzazione culturale e turistica del fiume Liri. Tuttavia, questo non riflette una mancanza di interesse, bensì un'opportunità ancora tutta da costruire. Come impresa radicata nella Media Valle del Liri, siamo pienamente consapevoli dell'importanza di contribuire attivamente allo sviluppo socioeconomico e culturale di quest'area, specialmente in un contesto storico in cui le comunità locali devono affrontare sfide sempre più complesse. In uno scenario globalizzato, dove spesso le dinamiche territoriali rischiano di essere marginalizzate, crediamo fermamente che la valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale possa rappresentare una leva strategica per il rilancio e la resilienza del territorio. Siamo pertanto pienamente disponibili, qualora ci venisse chiesto, a mettere a disposizione competenze, infrastrutture e capacità organizzative per attivare percorsi condivisi con le istituzioni, le associazioni e i cittadini. Immaginiamo, ad esempio, progetti che uniscano sostenibilità ambientale e fruizione pubblica del fiume, percorsi educativi, iniziative di turismo lento o valorizzazione dei luoghi legati alla cultura dell'acqua. In questo senso, non vediamo la nostra attività come un compartimento isolato, ma come parte integrante di un sistema territoriale più ampio, che può e deve fare rete. La disponibilità al dialogo e alla collaborazione è totale: infatti crediamo che solo unendo le forze si possa restituire al Liri e ai territori che attraversa il ruolo di motore culturale e sociale».*

D: Secondo lei, quali sono gli ostacoli principali alla valorizzazione integrata del fiume, ambientale, culturale e sociale?

R: «*Valorizzare in modo integrato il fiume Liri dal punto di vista ambientale, culturale e sociale significa confrontarsi con un sistema naturalmente complesso. Non solo per le caratteristiche fisiche e morfologiche del corso d'acqua, che attraversa territori molto diversi tra loro, ma anche per la frammentazione istituzionale che ne caratterizza la gestione. Il bacino del Liri interessa regioni e province diverse e ovviamente decine di comuni, ognuno con proprie competenze, priorità e risorse. A questo si aggiunge un impianto normativo articolato, giustamente attento alla tutela ambientale, ma che talvolta può rendere difficoltosa la realizzazione di progetti condivisi e agili, soprattutto quando mancano strumenti di coordinamento sovralocale. Uno degli ostacoli principali, quindi, è probabilmente l'assenza di una visione strategica unitaria, capace di mettere in rete gli attori pubblici e privati e di valorizzare le tante energie presenti sul territorio. Detto ciò, penso che i margini per intervenire ci sono, soprattutto a livello locale. Alcuni comuni del territorio stanno già avviando iniziative interessanti in chiave turistica e culturale e rappresentano esempi concreti di come anche piccoli passi possano contribuire a una valorizzazione più ampia e strutturata. Personalmente sono convinto che l'integrazione tra sviluppo economico e tutela del patrimonio naturale e culturale sia possibile, anche partendo da progetti a scala locale. L'importante, come ho già detto in precedenza, è costruire alleanze, condividere obiettivi e riconoscere che ogni attore pubblico e privato può dare un contributo alla crescita di questo territorio».*

D: Come immagina il ruolo delle aziende del suo settore in un futuro in cui lo sviluppo locale si basi su un equilibrio tra economia, ambiente e cultura?

R: «*Sicuramente viviamo un'epoca di profonda trasformazione, in cui la transizione energetica non è più un'ipotesi futura, ma una responsabilità concreta che tocca il presente. In questo contesto le aziende come la nostra sono chiamate a svolgere un ruolo che va ben oltre la semplice produzione di energia. Penso che lo sviluppo locale oggi non può prescindere da un equilibrio dinamico e costruttivo tra economia, ambiente e cultura. Non è più sostenibile che questi ambiti viaggino su binari separati. Devono interagire, contaminarsi e sostenersi a vicenda. Le imprese che operano nel settore delle rinnovabili, in particolare, hanno l'opportunità, e direi anche il dovere, di essere protagoniste di questo processo. Essere stakeholder del territorio significa assumersi una responsabilità attiva verso la comunità e l'ambiente in cui si opera. Significa contribuire a generare valore non solo economico, che naturalmente è fondamentale per noi, ma*

anche sociale e culturale, partecipando in modo aperto a percorsi di sviluppo condivisi. Per questo motivo, il futuro che immaginiamo è fatto di imprese capaci di dialogare con le amministrazioni, con le realtà associative, con i cittadini e di mettere le proprie competenze e infrastrutture a servizio di un disegno territoriale più ampio. Un futuro in cui produrre energia è un atto di corresponsabilità verso il territorio e le generazioni che verranno».

D: C'è un messaggio che vorrebbe trasmettere ai cittadini del territorio o alle amministrazioni locali riguardo il valore strategico e l'importanza dell'acqua e del fiume Liri?

R: «*Un messaggio che mi sento di rivolgere sia ai cittadini che alle amministrazioni locali è questo: il fiume Liri è una risorsa straordinaria, che appartiene a questa comunità e che merita di essere riscoperta valorizzata e tutelata ogni giorno, non solo con le parole, ma con scelte e comportamenti corretti. In quanto cittadino di questo territorio, penso di poter affermare che attraversando centri come Sora e Isola del Liri, il fiume non rappresenta solo un elemento naturale, bensì è parte integrante della nostra identità collettiva, della memoria e del paesaggio urbano e rurale. Tuttavia, troppo spesso rischiamo di dimenticare il suo valore, oppure lo diamo per scontato. È fondamentale sviluppare una maggiore consapevolezza, soprattutto tra i cittadini, su ciò che il Liri può rappresentare in termini di energia pulita, qualità ambientale, attrattività culturale e benessere sociale. Per farlo è necessaria una comunione d'intenti: mettere in dialogo istituzioni, imprese, scuole, l'associazionismo locale e cittadini, ognuno con le proprie competenze e responsabilità. Le amministrazioni locali, in particolare, possono e dovrebbero avere un ruolo di "cerniera", capaci di raccogliere con maggiore efficacia le istanze che provengono dal basso e trasformarle in visioni condivise e in scelte operative. Il coinvolgimento attivo della cittadinanza non è quindi un passaggio accessorio, ma un elemento fondamentale per costruire politiche realmente efficaci e sostenibili. Allo stesso tempo, credo che occorra imparare anche a rispettare maggiormente il fiume nei piccoli gesti quotidiani, evitando comportamenti che ne compromettano la salute o ne limitino le potenzialità. Ogni uso improprio, ogni incuria, ogni superficialità, rappresenta una perdita collettiva. Il Liri può quindi essere un motore di sviluppo, ma solo se impariamo a vederlo come un bene comune, da custodire con cura e da valorizzare insieme».*

Intervista al Dott. Francesco Monorchio – *Consigliere comunale di Sora con delega alle politiche giovanili, al coordinamento dei comitati di quartiere e alla promozione della partecipazione popolare all'amministrazione locale*

D: Il fiume Liri rappresenta una risorsa ambientale e culturale fondamentale per il territorio e dalla mia ricerca emerge che, soprattutto a Sora, sono già disponibili e in fase di attivazione risorse economiche e progettualità concrete per proseguire in un processo sistematico di rigenerazione del fiume e dei suoi spazi urbani e naturali. Qual è, secondo lei, il valore di questi interventi e in che modo possono contribuire a restituire centralità al fiume nella vita quotidiana dei cittadini?

R: «*Per quanto riguarda il nostro fiume, è chiaro che la sua natura e la sua storia hanno comportato di fatto la fondazione della nostra città, in quanto Sora è una città che deve la sua nascita e il suo sviluppo al Liri. Contestualizzandolo ad oggi, ovviamente, tante cose sono cambiate, ma l'importanza di quello che è il Liri per una città che non ha sbocchi sul mare, ma montagne e fiume, è un qualcosa di fondamentale. Le attività di riqualificazione e di recupero delle peculiarità del nostro corso d'acqua sono una priorità. È tuttavia chiaro che per poter avere successo dal punto di vista degli interventi è fondamentale una cabina di regia che non può prescindere dagli enti sovracomunali, per il semplice fatto che per fare un intervento di riqualificazione è fondamentale un importante investimento economico, e tali risorse sono una prerogativa degli enti superiori. La bravura dei comuni e delle amministrazioni deve essere quella di valorizzare il rapporto, il dialogo e la sinergia con tali enti. In particolar modo, il comune di Sora, da anni ha avviato importantissime interlocuzioni con la Regione Lazio che hanno portato a risultati significativi. L'apporto dell'ente regione, in questo caso, è fondamentale. Interventi importanti riguardano sicuramente una migliore manutenzione rispetto allo scorso decennio e interventi diretti di riqualificazione che dimostrano quanto il comune di Sora voglia investire sul corso d'acqua. Ad esempio, uno dei principali interventi, finanziato con il PNRR, è quello del Pontrix Park City nell'area di Pontrinio, che nelle prossime settimane sarà completato. Si tratta di un parco polivalente a ridosso del fiume che darà la possibilità ai cittadini di avere un nuovo luogo di socialità e di sport a ridosso del centro cittadino, dotato addirittura di un area camper che può essere fondamentale per dare un servizio in più dal punto di vista turistico, un settore che finora è stato purtroppo snobbato nella nostra città. Inoltre, e questo può essere considerato uno spoiler, probabilmente dall'anno prossimo nel periodo estivo si avrà per la prima volta un concerto sul fiume. Infatti, sfruttando il periodo di secca*

estivo, in prossimità del centro cittadino, avrà luogo un concerto al quale le persone potranno assistere dagli argini e dai ponti. Questa è una novità assoluta per la città e potrà essere forse il preludio di una serie di interventi che trasformeranno il fiume in un palcoscenico per gli eventi. Un fiume che potrà essere vissuto a 360 gradi. Quindi, questa è sicuramente la dimostrazione che l'amministrazione in carica ha un occhio di riguardo nei confronti del Liri, nelle intenzioni e nelle azioni. Certamente, in questo senso rimane fondamentale l'apporto che la cittadinanza ci potrà dare, soprattutto a livello di proposte».

D: La partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa è spesso considerata un obiettivo, ma non sempre diventa una pratica concreta. Oltre a quelli già in essere, quali strumenti ritiene necessari per favorire una partecipazione popolare vera ai processi decisionali?

R: «*Questo può essere considerato un tasto dolente, perché la partecipazione popolare, per quanto fondamentale e necessaria per migliorare l'attività amministrativa, non sempre incontra l'interesse della cittadinanza. Esiste infatti una piccola percentuale di cittadini che costantemente cerca di collaborare, proporre e applicare al meglio il concetto di cittadinanza attiva, mentre un'altra parte di popolazione è a dir poco passiva. Quindi, se da una parte si percepiscono molti stimoli, dall'altra parte va riscontrata invece una scarsa dedizione che comporta per noi una sorta di scoramento. Infatti, quando abbiamo un riscontro in termini di iniziative e di sostegno da parte della popolazione dal punto di vista dell'impegno civico è molto più facile agire. Quando invece non abbiamo una interlocuzione efficace e viene mostrata una sorta di scarso interesse, anche da parte dell'amministrazione si registra un abbassamento della guardia. Non si tratta di un alibi, ma purtroppo accade questo. Per quanto riguarda il discorso della partecipazione alla vita amministrativa, come amministrazione abbiamo cercato di rilanciare i comitati di quartiere che hanno avuto un importante sviluppo nell'anno 2022 con il rinnovo dei direttivi. Tuttavia, bisogna dire che soltanto con alcuni elementi dei direttivi abbiamo avuto una concreta interlocuzione, mentre altri effettivamente non hanno dimostrato lo stesso interesse nei confronti della cosa pubblica. Sicuramente noi cerchiamo di stimolare la cittadinanza, soprattutto attraverso un ascolto quotidiano, ma è allo stesso tempo inutile nascondere che la maggior parte delle richieste che ci pervengono sono di natura strettamente privatistica e finalizzata alla risoluzione di problematiche vissute personalmente piuttosto che dal punto di vista dell'interesse collettivo. Sono pochi coloro con i quali abbiamo un'interlocuzione a 360 gradi e che non si riducono soltanto alla risoluzione di interessi personali. Quindi,*

onestamente, la partecipazione della cittadinanza è ancora un tasto dolente e ciò è probabilmente dovuto a motivi culturali».

D: Il Liri attraversa comuni e territori con caratteristiche diverse: pensa che sia possibile, o auspicabile, una rete di collaborazione intercomunale guidata da iniziative partecipative dal basso?

R: «*Da questo punto di vista, tali iniziative sarebbero fondamentali. Tuttavia, nonostante esse siano importanti, risultiamo essere indietro come territorio. Risultiamo essere indietro a realtà territoriali che negli anni hanno saputo valorizzare il territorio, prima di tutto comprendendo che cosa significa territorio e poi soprattutto valorizzando quelle che sono le proprie peculiarità. Come ha detto lei poc'anzi, il fiume Liri è un fiume che attraversa realtà diverse, realtà che non sempre riescono a mettersi a sistema. Anche da parte delle amministrazioni comunali, in generale, viene dato poco seguito a quelle che potrebbero essere iniziative importanti. Un esempio è dato dall'iniziativa del Parco Letterario di due anni fa, iniziativa che metteva a raccordo le città di Isola del Liri, Sora ed Arpino. Tuttavia, per avviare concretamente questi discorsi sono necessari anche fondi che i comuni stentano a trovare. Quindi, anche laddove vi è un valido slancio da parte della cittadinanza, ci si va spesso a scontrare con limiti burocratici importanti. Questo è il tallone d'Achille della nostra realtà, perché non si riesce a creare un sistema virtuoso, le giuste sinergie e il giusto sistema d'interscambio che porterebbe alla realizzazione concreta di progetti di sviluppo. In questo scenario, l'apporto delle istituzioni è chiaramente fondamentale, ma da solo non basta, perché le iniziative poste in essere finora specialmente da privati, anche se di buon successo, hanno avuto dei risultati fini a loro stessi. Quindi, nel corso degli anni sicuramente si è creato qualcosa di bello che ha valorizzato tanto il fiume quanto le comunità che vivono sul fiume, ma che non è riuscito ad essere quella chiave di volta per uno sviluppo locale concreto. Come amministrazione comunale vogliamo realizzare iniziative che siano in grado di dare uno stimolo alla nostra cittadinanza e agli altri enti locali che insistono sul fiume per dimostrare che questa realtà territoriale può avere effettivamente una crescita e uno sviluppo importanti. Sulla base delle testimonianze e dei racconti dei nostri nonni ricordiamo che questo fiume un tempo era balneabile e quindi quell'aspetto che poteva essere davvero un elemento ricreativo che univa la comunità si è perso ed ha portato anche ad un distacco da parte della cittadinanza dalla realtà fiume. Lo stato attuale, racconta una realtà importantissima ma avulsa dalla quotidianità cittadina e questo è un qualcosa che sicuramente condiziona anche le ambizioni dei cittadini».*

D: Lei ha la delega ai comitati di quartiere, un presidio importante di partecipazione civica e ascolto del territorio. A tal proposito, vorrei chiederle una riflessione sul ruolo dei comitati non solo come strumenti consultivi, ma anche come potenziali promotori di iniziative culturali o turistiche legate al fiume.

R: «*La mia onestà intellettuale porta a dover riconoscere che questo strumento ha tante qualità ma anche tanti limiti. Questi limiti sono dovuti prevalentemente a un discorso generale di cittadinanza attiva e che cioè i cittadini non sono pronti, se non in piccolissima parte, ad avere un ruolo effettivamente attivo nella vita cittadina. I comitati di quartiere in quanto tali nascono per l'aspetto consultivo e di risoluzione delle problematiche del territorio. Essendo Sora una città interamente attraversata dal fiume, la maggior parte dei comitati di quartiere hanno nel loro comprensorio il passaggio del fiume, e di quelli che si sono costituiti, la maggior parte tranne uno insistono sul fiume. Tuttavia, quello del centro cittadino, il comitato 1, è uno dei pochi che non si è costituito e che da questo punto di vista avrebbe potuto dare un maggiore impulso alla valorizzazione del corso d'acqua. Ulteriore aspetto da considerare è che anche all'interno dei direttivi stessi, non sempre c'è la partecipazione da parte di tutti e nonostante gli stimoli che l'amministrazione fornisce, come dicevo prima, si percepisce uno scarso interesse, anche se non mi sento di escludere una mancanza di capacità nel creare il giusto stimolo. Quindi, e da questo punto di vista voglio assumermi le mie parziali responsabilità in quanto consigliere delegato ai comitati, le soddisfazioni sono tante ma anche i motivi di frustrazione sono molti perché quando determinate dinamiche non riescono ad essere gestite totalmente in prima persona ed è necessaria anche la collaborazione con altre istituzioni, persone, gruppi, fuori e dentro l'amministrazione non sempre si riesce a raggiungere gli obiettivi che vengono prefissati a monte e questo è un qualcosa che porta chi è dotato di coscienza e di impegno ad alcune riflessioni talvolta amare. In linea di massima, si può affermare che con i comitati di quartiere alcuni obiettivi sono stati raggiunti, specialmente per quanto riguarda l'interlocuzione privilegiata e l'avere delle sentinelle sul territorio, ma dal punto di vista di quel passo in più non penso che siamo riusciti ad ottenere risultati concreti. Bisogna anche riconoscere che i comitati sono realtà particolari, con dinamiche di voto interno singolari e imprevedibili, spesso con persone che non sono idonee a quello slancio in più che ci permetterebbe di avere una valida interlocuzione che possa essere da stimolo all'amministrazione. Per concludere quindi posso dire che, allo stato attuale e almeno per quanto riguarda Sora, questo strumento in generale è inidoneo ad un tipo di valorizzazione che possa essere legata al fiume Liri*».

D: Molti progetti legati al territorio, compresi quelli di valorizzazione ambientale e storico-culturale, rischiano di rimanere isolati o di cambiare direzione con ogni nuova amministrazione. Non crede che manchi una visione condivisa e di lungo periodo su questi temi? Cosa può fare concretamente un'amministrazione comunale per uscire dalla logica dell'intervento episodico e costruire continuità nel tempo?

R: «*Partendo dalla fine della domanda, credo che in primis sarebbe fondamentale la valorizzazione degli uffici comunali e dei dipendenti, perché effettivamente le amministrazioni danno l'indirizzo politico ma passano e la parte amministrativa resta. Nel momento in cui non vi è il giusto supporto all'attività di indirizzo politico, esso diventa di fatto monco e rallentato. Gli uffici, i dirigenti e i funzionari dovrebbero poter dare il giusto supporto alla parte amministrativa intesa come istituzione. Dico questo perché il supporto da questo punto di vista è fondamentale, non è possibile che gli amministratori debbano in molte occasioni portare avanti da soli i progetti e surrogarsi agli uffici, così come non sarebbe giusto che gli uffici debbano surrogarsi all'attività amministrativa. Ci dovrebbe essere la giusta sinergia, cosa che a volte non c'è, poiché il personale comunale non è sempre adeguatamente formato ed è spesso carente dal punto di vista numerico. Per quanto riguarda la visione della parte amministrativa e riconoscendo parzialmente i miei limiti, non ho problemi a dire che per quanto riguarda i piccoli comuni del Centro-Sud Italia la questione della vision è un discorso quasi utopistico, perché le logiche che portano alla candidatura e all'elezione di buona parte degli interlocutori politici sono spesso completamente avulse dalle reali necessità della res publica. Si tratta spesso di persone che vengono elette e che non hanno alcun titolo per poter essere interlocutori e gestire la cosa pubblica, poiché non hanno un vero e proprio interesse se non quello fondamentalmente di ribalta politica nella migliore della ipotesi. Ciò comporta chiaramente che nelle rare occasioni in cui una figura valida riesce ad occuparsi di ciò per cui viene delegato, i risultati si riescono chiaramente a vedere, proprio perché si va ad inserire in un contesto che prima aveva prodotto di fatto il nulla se non arretratezza. Inoltre, nel momento in cui cambia l'amministrazione, non vengono fatti i passaggi di consegne, ed è un fenomeno grave, perché le progettualità andrebbero portate avanti e chi le ha avviate dovrebbe mettere in condizione chi succede per fare in modo di mandarle avanti. Quindi, per poter riuscire a creare realmente una filiera che prescinda dalla singola amministrazione in carica e che possa tramandarsi, i veri interlocutori dovrebbero essere gli uffici comunali e quella piccola parte di cittadinanza attiva che si impegna a prescindere da quella che è l'amministrazione in carica senza alcun tipo di tornaconto ma con la finalità di migliorare il proprio territorio. Nel territorio di mia competenza, potrei individuarne qualche decina, sessanta-settanta persone che si impegnano in tal senso. Al contrario, alcuni uffici comunali non sono adeguatamente formati ad avere cura di quello che è il proprio*

settore, perché le dinamiche della pubblica amministrazione di venti - trenta anni fa sono state quelle che sappiamo, non c'era alcun tipo di selezione basato sulle qualifiche e sul merito e quindi molte persone, purtroppo non per loro colpa, si sono ritrovate a lavorare in settori di cui non hanno cognizione né visione e questo lo si riscontra non soltanto nell'ambito degli uffici ma anche in quello degli amministratori comunali. Chiaramente, mi assumo la responsabilità di quello che sto dicendo, ma credo di dire un qualcosa che sarebbe difficile da non sottolineare».

D: Guardando ai prossimi anni: come immagina la città di Sora? Pensa che i cittadini siano pronti e favorevoli ad uno sviluppo turistico sostenibile basato sulla valorizzazione del patrimonio ambientale e storico? Inoltre, quali leve – sociali, culturali, ambientali – ritiene fondamentali per costruire uno sviluppo duraturo, capace di attrarre nuove energie sul territorio e trattenere i giovani?

R: «*Ritengo che la cittadinanza sia assolutamente favorevole ad avere una città riconvertita e al passo con i tempi. La prontezza tuttavia non c'è, non si è pronti, perché manca completamente la propensione culturale. Questa propensione non c'è e i problemi sono molteplici, come la mancanza dei servizi, la mancanza da parte della cittadinanza di una cultura del territorio, della conoscenza del territorio, delle potenzialità del territorio, enormi ed inespresse. Non mi riferisco esclusivamente alla sola città di Sora, ma all'intero hinterland al quale si aggiunge il problema logistico, rappresentato da una grave mancanza di servizi e di infrastrutture che consentano a questa città e a questo territorio l'avvio di una qualsiasi strategia di riconversione. Inoltre, per quanto riguarda il patrimonio storico, ricordiamo che Sora ha subito grandi limitazioni nel tempo anche a causa del terremoto del 1915. Infatti, esiste più una storia culturale che una storia fatta di monumenti o edifici. Ad esempio, a seguito del terremoto, la città si ritrova ad avere la chiesa della piazza principale, S. Restituta, orientata in senso inverso rispetto al passato, a dimostrazione di come questa città si sia dovuta reinventare nel corso del tempo. Quindi, la vera peculiarità che andrebbe sfruttata è quella ambientale, con il fiume Liri, che ha dato la possibilità alla città di svilupparsi nel corso dei millenni, nonché della catena appenninica a ridosso della città che crea uno scenario che noi abitanti nemmeno apprezziamo adeguatamente e ci rendiamo conto di avere. Al contrario, chi viene per la prima volta a Sora rimane quasi sempre stupito da ciò che la città offre e delle panoramiche che regala, come il percorso che diramandosi dai vicoli del centro storico cittadino arriva fino alla chiesa della Madonna delle Grazie e al Castello San Casto, un percorso che purtroppo in pochi di quelli che vengono da fuori conoscono e percorrono. Diciamo quindi che c'è questo grande limite del non riuscire a dare un'offerta turistica chiara e strutturata, non ci sono i servizi e inoltre si dovrebbe individuare una soluzione*

soprattutto per quanto riguarda i giovani. Come chiaramente insito nella domanda, i giovani stanno andando via da questo territorio, poiché tende ad offrire poco, è una città che costringe chi ha una formazione universitaria a trasferirsi o addirittura ad espatriare e che quindi non permette loro di vivere e avere una valida prospettiva di vita. Sorge da questo punto di vista la necessità per Sora di creare una vera e propria rete con i comuni dell'hinterland. Mi viene in mente un esempio virtuoso che si sta realizzando a pochi chilometri da noi, volto a sfruttare le mura ciclopiche della zona dell'area Ernica della provincia. Le città di Alatri, Anagni, Veroli e Ferentino ad esempio, hanno creato una rete importante, realizzando una valida proposta e candidandosi come Capitale Italiana della Cultura 2028 e si ritroveranno ad avere un importante promozione del territorio a prescindere dal fatto che difficilmente riusciranno a coronare questo sogno, considerata l'enorme concorrenza che avranno. Tuttavia, già il solo fatto di lavorare in modo serio per questo obiettivo con un sistema di interscambio tra realtà locali e istituzionali comporterà alla fine di questo percorso una più che valida base di partenza per tutta una serie di promozioni che sfrutteranno l'asse geografico tra Roma e Napoli, dove il turismo anche se breve, comporta grandi movimenti. Non possiamo infatti pensare al turismo come la sosta caffè o la passeggiata di mezza giornata, ma come qualcosa di più complesso e stabile, e Sora, come centro principale di quest'area, dovrebbe assumersi la responsabilità di creare una rete che lavori quotidianamente con gli operatori del settore, con professionisti, non con improvvisati amanti del territorio, sviluppando un marchio, una proposta turistica credibile e promuovendosi nelle numerose fiere che avvengono in Italia ed Europa, perché la nostra è una realtà che nonostante i tantissimi limiti, riesce comunque ad avere feedback positivi che dimostrano la propensione finora completamente ignorata di questo territorio. Un territorio che potrebbe, per motivi socioculturali, ambientali e esperienziali fare la sua parte, basti pensare alle Cascate, o alla Riserva Naturale del Lago di Posta Fibreno. Si potrebbe creare davvero qualcosa di importante e dei piccoli spiragli di luce in tal senso ci sono, tuttavia si è ancora in una fase embrionale, in cui si inizia ad avere un'attenzione sempre maggiore. È necessario accelerare in questa direzione, perché si tratta comunque di un mercato e ci sono anche i competitor che non stanno certo a guardare. Quindi, affinché i giovani del territorio possano continuare ad avere prospettive concrete in quest'area, una riconversione quasi totale è a dir poco necessaria, perché la sua propensione culturale e sociale è dedita al commercio, ed è qualcosa che si è perso nel tempo per gli effetti nefasti della globalizzazione in atto. Altre prospettive non ci sono. L'unica speranza che si ha per continuare ad onorare la storia che il territorio ha avuto nei millenni sarebbe chiaramente quella di ritrovare uno nuovo slancio, in alternativa, il destino che ci attende è quello di un continuo svuotamento e sofferenza socioeconomica. Questo è un dato di fatto, è una tendenza che realisticamente e onestamente appare essere incontrovertibile ed è quindi assolutamente necessario ripartire da quel poco o tanto che si ha da offrire».

Intervista al Sig. Stefano Vitale – *Assessore alla Cultura, Turismo e Urbanistica del Comune di Isola del Liri*

D: Negli ultimi anni Isola del Liri ha intrapreso un percorso di riconversione da centro industriale a destinazione turistica, ricettiva e culturale, grazie a una serie di interventi significativi. Tra questi, figurano l'istituzione di zone a traffico limitato, progetti di riqualificazione urbana e la valorizzazione di alcune strutture comunali, come la Galleria Eustachio Pisani, la Biblioteca Galante, oltre alla creazione del Monumento Naturale delle Cascate del Liri, di cui l'ente è gestore. Tuttavia, affinché questo processo possa consolidarsi e generare un impatto significativo e duraturo nel tempo, è probabilmente necessario un ulteriore salto di qualità. In che modo la sua amministrazione intende perseguire questo obiettivo?

R: «*Innanzitutto voglio fare una piccola precisazione che credo sia doverosa. Il Monumento Naturale delle Cascate del Liri non è stato creato. Ad oggi esiste il Monumento Naturale del Parco Viscogliosi e quello che abbiamo fatto è stato presentare una mozione alla Regione Lazio per chiedere di includere il braccio sinistro del fiume all'interno di questo monumento naturale già esistente, il cui ente gestore è il consorzio di bonifica. Abbiamo chiesto di includere il braccio sinistro del fiume, che include la Cascata Grande, e contestualmente abbiamo chiesto di rinominare il parco chiedendo che la gestione passi dal consorzio di bonifica al comune di Isola del Liri. È una questione in corso che non si è ancora concretizzata, ma la mozione è passata all'unanimità in Regione Lazio, quindi diciamo che il percorso è segnato. Intendiamo tutelare questo patrimonio e affrontare con una serie di azioni concrete i tanti motivi che minano questo percorso, come la mancanza d'acqua. In generale, ci siamo posti l'obiettivo di ridare un'anima alla nostra comunità. Noi eravamo una città industriale, con circa 30 cartiere in un comune di dodicimila abitanti, ed è chiaro che questa caratteristica segnava tutto, sotto ogni punto di vista, l'aspetto sociale, lavorativo e quant'altro, oltre che ovviamente l'aspetto economico. La chiusura delle cartiere ha minato le fondamenta del nostro comune e noi ci stiamo ponendo l'obiettivo di ridare un'anima alla città. La vocazione c'è, ce l'abbiamo, ed è quella turistico-ricettiva e culturale. L'obiettivo è certamente quello di rimettere in campo una serie di elementi di attrazione e d'interesse sia artistici che storici. È un esempio l'ex cartiera Lefebvre, che abbiamo riaperto al pubblico al fine di renderla un'area archeologica riconosciuta e che tutt'ora è oggetto di visite. Molti cittadini mi pongono la domanda su quello che sarà l'utilizzo futuro di tale spazio. Rispondo sempre che noi come amministrazione non intendiamo costruirci nulla dentro ma intendiamo valorizzarla per ciò che è, un'area di*

archeologia industriale. Un'altra zona che abbiamo riaperto e risistemato è quella dove si trova la macchina continua a Isola superiore, anch'essa oggetto di valorizzazione attraverso l'allestimento di un museo della carta e della storia locale. Quindi l'obiettivo è creare un flusso turistico che ruoti non solo attorno alla bellezza della cascata, ma anche alla cultura e alla storia che Isola del Liri ha. È chiaro che non è sufficiente riaprire dei luoghi, ma ci siamo attivati anche ottenendo un finanziamento, e il comune di Isola del Liri ha attuato un cofinanziamento del 110% per la realizzazione del nuovo piano regolatore. Dobbiamo ridisegnare la città dal punto di vista urbanistico secondo un nuovo assetto ma anche secondo quelle che sono effettivamente le esigenze attuali. Faccio un esempio. Il piano regolatore del 1974 si basava su una città industriale che aveva un livello di crescita demografica che avrebbe portato a raddoppiare la popolazione nell'arco di trent'anni. Adesso le cose sono cambiate. Non solo a Isola, ma quasi ovunque, rientriamo nella media italiana che è in calo. Quindi non si tratta solo di un cambiamento relativo al fatto che non si è più una città industriale, ma si tratta di un cambiamento relativo alle nuove esigenze abitative e degli spazi verdi. Per arrivare a questo obiettivo, sei anni fa abbiamo aperto una convenzione, attraverso un protocollo d'intesa, con l'Università di Roma Tre e il Dipartimento di Architettura, per uno studio del territorio che diventerà la nostra futura agenda urbana. Prima di ridisegnare un territorio abbiamo infatti la necessità di comprendere cos'è il nostro territorio e la nostra direzione futura. Questo studio, che abbiamo anche presentato, si chiama "I Paesaggi delle Energie" e pone al centro l'acqua come elemento fondativo della città, come ricchezza principale e come strada da seguire nel futuro. Una pianificazione attenta del territorio è dunque ciò di cui ha bisogno Isola, mettendo sul tavolo tutta una serie di questioni aperte come gli spazi, i parcheggi, la viabilità e le aree verdi».

D: Quali sono oggi, a suo avviso, le principali criticità che frenano una piena valorizzazione del fiume Liri? Ritiene che lo stato attuale sia conseguenza di vincoli ambientali, ostacoli normativi o mancanza di risorse?

R: «*Le criticità che frenano la valorizzazione del fiume Liri sono di varia natura. Intanto, secondo il mio parere personale, le criticità del fiume Liri sono le criticità della maggior parte dei corsi d'acqua naturali in Italia. Innanzitutto abbiamo una tendenza, almeno nei paesi più sviluppati, di curarci poco dell'ambiente e cerchiamo di recuperare delle situazioni insanabili quando dovremmo invece cercare di prevenirle, ecco perché poi abbiamo tanti problemi di dissesto idrogeologico o mancanza d'acqua. Uno dei principali problemi che noi abbiamo è appunto la mancanza d'acqua. Abbiamo 7 centrali idroelettriche e spesso erroneamente si da loro la colpa, ma in realtà il problema è un altro. Le centrali infatti operano regolarmente, attraverso delle regolari*

concessioni, ma che però furono date 50-60 anni fa sulla base di una portata che negli anni è diminuita. Questo problema ci impone di rivedere le concessioni secondo i nuovi standard, secondo la situazione reale. La seconda criticità è la pulizia. Abbiamo necessariamente bisogno del depuratore, perché è assurdo parlare di valorizzazione sostenibile, cascate e fiumi come risorsa e poi non avere un depuratore. A tal proposito abbiamo fatto una battaglia, siamo riusciti ad individuare la sua futura collocazione, abbiamo fatto il progetto, seguito tutta la procedura e dopo più di due anni di iter esso è stato autorizzato e l'ACEA lo sta mettendo in appalto. Quindi i lavori presumibilmente inizieranno presto. Poi ci sono purtroppo i ricorsi di chi non vuole il depuratore che potrebbero allungare i tempi. Tutti vogliono il depuratore, ma nessuno lo vuole nei pressi della propria zona. Per ultimo, occorre sicuramente una tutela maggiore del paesaggio adiacente al fiume e delle sue bellezze principali».

D: In che modo la cultura può diventare una leva per riscoprire e reinterpretare il fiume Liri come luogo vivo della comunità, capace di preservare l'identità del territorio e un senso del luogo fluviale?

R: «*La cultura può fare molto, abbraccia un mondo vastissimo, che non si riferisce solo all'evento singolo, al concerto o alla mostra. La cultura rappresenta il tratto identitario della comunità e parliamo di contenuti che si possono esprimere attraverso tante forme. Quando si parla di riconversione turistica, parliamo di un turismo che non può essere quello del turista che passa, fa una foto alla cascata e va via, noi parliamo di un turismo più articolato, legato all'archeologia industriale, alla storia, al patrimonio ambientale e alla sua tutela. Abbiamo sette centrali idroelettriche e stiamo pensando di istituire un circuito museale che possa mettere in risalto queste risorse. Stiamo cercando di realizzare degli eventi che riescano a valorizzare tutto ciò che abbiamo a disposizione. Per esempio abbiamo messo una piattaforma galleggiante temporanea all'interno del fiume, facciamo eventi sulla terrazza panoramica che affaccia sulla cascata e siamo arrivati quarti all'edizione 2024 dell'evento "Borgo dei Borghi". Dunque, rimettere in primo piano la bellezza del fiume e della città è certamente il nostro obiettivo primario e la cultura è una parte fondamentale di questo processo. Vogliamo mantenere viva la nostra tradizione, la nostra storia, valorizzare la nostra storia di cartai e le nostre risorse, come l'acqua e l'energia».*

D: L'amministrazione di Isola del Liri ha mai pensato di pedonalizzare totalmente il centro storico e quindi l'isola posta al centro tra i due rami del fiume?

R: «*Certo. È un nostro obiettivo. Istituire il senso unico è stato il primo passo, eliminando i parcheggi ai lati del lungofiume e pedonalizzando l'area, che oggi è diventata uno dei luoghi più frequentati e più belli della città. L'obiettivo successivo è quello di pavimentare l'isola posta tra i due rami del fiume, eliminando l'asfalto, delineando gli spazi, e creando una continuità degli arredi urbani. Sarà sicuramente un processo che verrà effettuato gradualmente, per non creare disagi e stravolgimenti. L'obiettivo è quindi chiaro, ma tali cambiamenti vanno costruiti con la città, in base a ciò che serve. Sicuramente si può pensare a una chiusura totale che riguardi la sola stagione estiva e in prossimità delle maggiori festività annuali ma anche a mantenere un minimo di traffico al di fuori di questi periodi. Credo inoltre che questo sarà l'ultimo anno in cui presentiamo un calendario estivo degli eventi. Infatti, dal prossimo anno, stiamo pensando di creare un calendario annuale, perché abbiamo ormai un turismo che nel tempo è cambiato. Non siamo più solo la città della movida serale, abbiamo un turismo diverso, più omogeneo nel corso dell'anno e lo dimostrano i tanti B&B che stanno aprendo nel nostro territorio».*

D: Il territorio della Media Valle del Liri appare frammentato nelle competenze e nelle iniziative: secondo lei, quanto incide la mancanza di un ente coordinatore o di un modello di governance condiviso tra i vari comuni? Secondo lei, esiste la volontà di superare queste divisioni?

R: «*Questa è una bella domanda e credo che la risposta si trovi nella sua fine. Secondo me non esiste ancora la volontà e non credo che sia un problema di enti, ne abbiamo tanti, come la Comunità Montana, l'Ente Parco e la Provincia. Penso che nessuno meglio della Provincia di Frosinone possa mettere insieme i comuni. In questo territorio bisogna avere una visione sistemica, dobbiamo parlare di sistema Ciociaria, dal punto di vista turistico e culturale. Quello che manca è la volontà, poiché ancora troppo spesso si tende a tutelare prima se stessi e poi a vedere il bene comune. Se riusciamo a capire questo, possiamo fare dei passi in avanti. Come nel caso dell'organizzazione degli eventi estivi più importanti, bisognerebbe evitarne la sovrapposizione tra i comuni del territorio».*

D: Nella mia ricerca emerge una distanza tra il fiume e la vita quotidiana della città. In che modo si potrebbe rafforzare questo legame tra la comunità e il suo patrimonio fluviale, specialmente attraverso strumenti di coinvolgimento diretto della cittadinanza?

R: «*Sono assolutamente d'accordo sull'esistenza di questa distanza, e secondo me è proprio quello che negli anni è successo. Innanzitutto è l'essere umano che si è distaccato dalla natura intesa come rapporto primordiale, fondamentale. Una delle cose più semplici e utili da fare credo che sia quello di ricreare gli elementi di fruibilità, come la passeggiata, la possibilità di toccare e vivere il fiume o una passeggiata nel nostro parco fluviale, che fonde ambiente, natura e storia. Sicuramente un ruolo importante è anche quello delle scuole, per il ripristino di un approccio educativo che rinsaldi il legame tra storia territoriale, cultura e ambiente».*

D: Guardando al futuro: come immagina la città di Isola del Liri? Pensa che i cittadini siano pronti e favorevoli ad uno sviluppo turistico sostenibile basato sulla valorizzazione del patrimonio ambientale e sul recupero del patrimonio industriale dismesso come le ex cartiere del Liri?

R: «*Va costruita una propensione culturale. Penso che anche in questo caso la politica e i cittadini non siano ancora pronti. Io vedo che a volte anche i piccoli cambiamenti creano perplessità, come nel caso della pedonalizzazione del centro storico. Ribadisco che la cosa importante riguarda il recupero del nostro patrimonio industriale. Come accennato in precedenza, abbiamo degli edifici importanti e abbiamo dei progetti, alcuni privati, che potrebbero portare alla riqualificazione di questi edifici. Ma è altrettanto chiaro che tali proposte vanno costruite con i cittadini. Lo sviluppo sostenibile va costruito e noi come amministrazione possiamo fornire gli strumenti, gli spazi e un nuovo piano di viabilità, ma rimane al cittadino la facoltà di stabilire quali sono le proprie necessità, preferenze e se tali cambiamenti possono funzionare. Bisognerebbe cominciare a ragionare secondo obiettivi comuni, costruire insieme un'alternativa e decidere insieme dove si vuole arrivare, con quali sacrifici, con quali pro e contro».*

Intervista alla Dott.ssa Cristina Marrone – *membro del Collegio Sindacale del Consorzio Industriale del Lazio e Consigliere Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (CNDCEC)*

D: Dott.ssa Marrone, alla luce della sua esperienza professionale e istituzionale, quali ritiene siano oggi le principali leve per promuovere uno sviluppo economico duraturo nel nostro territorio?

R: «*Credo che nella Media Valle del Liri la chiave per uno sviluppo economico duraturo risieda nella capacità di integrare la valorizzazione delle risorse territoriali, il rafforzamento del tessuto imprenditoriale e una governance pubblico-privata coesa e lungimirante. Di sicuro, esiste una grande opportunità nella riscoperta delle risorse naturali e paesaggistiche della valle, che non possono essere più considerate come elementi marginali o passivi, ma come motori attivi di sviluppo. Ciò tuttavia richiede investimenti mirati, capacità progettuali e un'azione coordinata tra tutti gli stakeholder del territorio. Altra leva cruciale è il supporto all'innovazione delle imprese locali, che vanno accompagnate in percorsi di transizione, facilitando loro l'accesso a incentivi e nuove competenze. Sicuramente, in tal senso, l'azione dei professionisti, come i commercialisti, può svolgere un ruolo critico di facilitatori e traduttori delle opportunità disponibili. È sicuramente necessario fare sistema, cambiando il paradigma della collaborazione. Bisognerà superare la frammentazione e agire attraverso reti territoriali e partenariati strategici. Il potenziale c'è, ma va sicuramente organizzato e ben calibrato».*

D: Lei è membro del collegio sindacale del Consorzio Industriale del Lazio. Ha avuto modo di osservare o valutare strategie o investimenti che integrino obiettivi di sviluppo industriale con principi di sostenibilità ambientale e valorizzazione del territorio? Se sì, quali dinamiche o criticità emergono da questo tipo di approccio?

R: «*Nel mio ruolo all'interno del collegio sindacale, il mio compito è principalmente quello di vigilare sulla correttezza gestionale, economico-finanziaria e contabile dell'attività del consorzio. Questo significa che non ho un coinvolgimento operativo diretto nella definizione o nell'attuazione delle strategie industriali, ma posso certamente osservare l'evoluzione nel contesto in cui tali strategie si sviluppano. Sicuramente, nei documenti programmatici e nei piani di investimento si avverte una crescente attenzione*

ai temi della sostenibilità ambientale, dell'efficientamento energetico e nella rigenerazione delle aree industriali dismesse. A tal proposito, il Consorzio Industriale del Lazio sta perseguendo una strategia di vendita e riqualificazione. La scelta di cedere questi beni si rende necessaria, poiché il Consorzio non dispone delle risorse economiche sufficienti per farsi carico autonomamente del recupero di un patrimonio così vasto e inutilizzato. Emerge tuttavia un quadro complesso, fortemente influenzato dalla frammentazione delle competenze tra enti e alla difficoltà di attrarre investimenti privati, ma soprattutto nelle complessità burocratiche e nell'elevata pressione fiscale. Da un punto di vista professionale, è fondamentale evidenziare che questi fattori rappresentano i principali ostacoli alla riqualificazione. Per superare queste difficoltà, ad esempio, sarebbe auspicabile il coinvolgimento della Regione Lazio, che potrebbe certamente garantire un supporto significativo per affrontare una situazione complessa e dai costi elevatissimi, ereditata peraltro dalla fusione di cinque consorzi diversi».

D: Dal suo punto di vista, una valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale e storico della Media Valle del Liri che impatto potrebbe avere sullo sviluppo economico locale, sulla comunità e sulla competitività delle imprese del territorio?

R: «*Le rispondo da professionista oltre che da cittadina di questo territorio. Posso dirle che il nostro territorio custodisce un patrimonio ambientale e storico di grande valore, che però è spesso rimasto ai margini dei processi di sviluppo. Recuperarlo e valorizzarlo in modo sostenibile rappresenta una grande opportunità, ma deve essere fatto con intelligenza e realismo. Sono convinta che non esiste una ricetta standard per lo sviluppo: ogni territorio possiede le sue specificità, i suoi equilibri, le sue dinamiche interne che difficilmente possono essere comprese da chi lo osserva solo dall'esterno. Per questo motivo dobbiamo rigettare piani di sviluppo semplificati o standardizzati, spesso calati dall'alto, che rischiano di produrre più danni che benefici. Prima di ogni intervento è fondamentale comprendere a fondo il territorio da una prospettiva interna, conoscere le sue potenzialità, ma anche le sue fragilità, principalmente di carattere socioeconomico. La valorizzazione ambientale del nostro patrimonio storico e ambientale quindi può sicuramente avere effetti positivi sull'economia locale, soprattutto se riesce da attivare in maniera sana le filiere del turismo sostenibile e della rigenerazione dei luoghi. A mio avviso, una componente fondamentale dell'equazione è quello di un sano equilibrio d'intenti tra la comunità e le istituzioni. La comunità infatti deve essere aperta e mai ostile al cambiamento e, allo stesso modo, le istituzioni devono essere capaci di trasformare in azioni concrete, osservabili e misurabili tali volontà. Credo che un territorio che si prende cura delle proprie risorse, della propria storia e*

della propria identità è anche un territorio che costruisce coesione sociale, attiva energie locali, dà prospettive reali ai giovani e rafforza un senso di appartenenza spesso sopito».

D: Il territorio appare frammentato nelle competenze e nelle iniziative: secondo lei, che ruolo possono svolgere gli ordini professionali nazionali e le reti d'impresa nel promuovere e sostenere progetti di sviluppo sostenibile a scala territoriale?

R: «*La frammentazione delle competenze, delle iniziative e delle responsabilità tra enti pubblici, soggetti privati e comunità locali è purtroppo un problema serio. Ciò rende difficile costruire strategie condivise di sviluppo sostenibile, soprattutto in aree complesse e marginali come la Media Valle del Liri. In questo contesto, credo che gli ordini professionali nazionali, come il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di cui faccio parte, possano svolgere un ruolo fondamentale: non solo come garanti della qualità tecnica delle professioni, ma come piattaforme di dialogo, formazione e orientamento per i territori. Abbiamo il dovere di contribuire alla diffusione di una cultura dello sviluppo sostenibile che non sia solo ideologica, bensì fondata su dati, strumenti e modelli economicamente solidi. Un punto cruciale è creare una congiuntura virtuosa tra politiche nazionali e locali e in questo senso, gli ordini professionali, attraverso i loro rappresentanti territoriali, possono fungere da anello di congiunzione tra i diversi livelli istituzionali e tecnici, facilitando l'incontro tra esigenze locali e opportunità nazionali. Allo stesso modo, le reti d'impresa, se ben coordinate, possono contribuire a rendere economicamente sostenibili iniziative che altrimenti potrebbero non essere realizzate o rimanere isolate. La chiave di volta è, come accennato in precedenza, fare sistema, superando logiche individualistiche e circoscritte, puntando con forza su partenariati inclusivi, strategici e stabili. Tuttavia, il limite più significativo per la crescita territoriale è rappresentato da una tassazione complessa che si estende a tutti i livelli amministrativi: locale, regionale e nazionale. A questo quadro si aggiunge la gravosità degli oneri contributivi sul lavoro, che completano un quadro poco favorevole agli investimenti. Se tali costi fossero oggetto di sostanziali agevolazioni, l'attrattività del territorio aumenterebbe notevolmente. La loro assenza, infatti, ha un effetto diretto e negativo: blocca la fiducia e la volontà degli imprenditori, scoraggiando di fatto ogni potenziale investimento. In sintesi, un alleggerimento fiscale e contributivo è il prerequisito fondamentale per innescare un ciclo virtuoso di investimenti e sviluppo».*

D: Lei è cittadina di questo territorio. Secondo la sua opinione, quale ruolo può giocare la partecipazione attiva dei cittadini nei processi decisionali e nelle strategie di sviluppo promosse dalle amministrazioni pubbliche?

R: «*È chiaro che la partecipazione attiva del cittadino nei processi decisionali sia un elemento fondamentale per la riuscita di un qualsiasi modello di sviluppo territoriale. I cittadini sono testimoni giornalieri della realtà territoriale e restituiscono continuamente feedback positivi e negativi ai decisori istituzionali. Inoltre, considero la cittadinanza attiva un dovere civico, una responsabilità collettiva che non può essere ignorata e che genera un senso di appartenenza e legittimazione delle scelte pubbliche. Detto ciò, bisogna essere onesti e riconoscere che, nella pratica e in questo territorio, questo tipo di partecipazione fatica a realizzarsi in modo efficace. Da un lato, le istituzioni faticano ad integrare con successo i cittadini nelle scelte e dall'altro esiste sicuramente una diffusa disaffezione alla vita pubblica, un senso di distanza e sfiducia nei confronti delle istituzioni. Inoltre, quando la partecipazione si attiva, talvolta è condizionata da dinamiche personalistiche che rischiano di indebolire il confronto costruttivo e il perseguimento di obiettivi comuni. Credo quindi che il vero nodo sia culturale. Servono strumenti partecipativi di ascolto trasparenti, continui, regolati e inclusivi, dai quali si possa trarre la maggiore partecipazione possibile. Non è chiaramente mio compito stabilire di quali strumenti partecipativi la comunità della Media Valle del Liri ha bisogno, ma certamente serve uno sforzo chiaro sia da parte delle amministrazioni ad aprirsi sia da parte dei cittadini a contribuire nel miglior modo possibile alla qualità e all'efficacia delle politiche di sviluppo».*

D: Quale immagine di futuro auspica per la Media Valle del Liri e per le città di Sora ed Isola del Liri nei prossimi anni? Quali valori, priorità, criticità e speranze ritiene fondamentali per contribuire alla sopravvivenza socioeconomica di questo territorio?

R: «*Personalmente credo che le amministrazioni di Sora ed Isola del Liri, anche grazie ai fondi provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), stiano lavorando nella giusta direzione e che la valorizzazione del fiume Liri, del suo ecosistema e del patrimonio urbano e culturale ad esso collegato rappresenti una delle priorità dell'azione amministrativa. Ma sono consapevole anche del fatto che c'è ancora molto da fare affinché questo territorio ritrovi consapevolezza del proprio valore senza rinnegare la propria identità e storia, ma anzi traendone forza. Tra i valori che ritengo fondamentali c'è sicuramente quella della collaborazione tra attori diversi, supportata da una visione di medio-lungo periodo che, per motivi diversi, oggi spesso manca. Non*

credo infatti si possa pensare di rigenerare un'area complessa come la nostra con progetti improvvisati o presi in prestito da altre realtà territoriali. La priorità infatti deve essere quella di investire sulla cultura, sull'innovazione sostenibile e su una governance capace di coinvolgere realmente chi vive il territorio ogni giorno. Le criticità invece, come ho accennato in precedenza, risiedono in carenze infrastrutturali, nella pressione fiscale, nel disinteresse e nella sfiducia di molti cittadini verso la partecipazione e una chiusura localistica che frena l'iniziativa. Tuttavia io continuo ad avere fiducia: il nostro territorio possiede risorse e competenze che se messe in rete possono produrre un cambiamento vero. Quello che serve è il coraggio di credere nella realizzazione di un modello di sviluppo credibile e autoctono, che nasca qui, sulla base delle nostre forze, della nostra storia, della nostra identità. Che ci permetta di innovare, senza snaturarci. È questa per me la speranza più concreta».

Conclusioni

Lo scopo del progetto è stato quello di proporre un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle risorse ambientali di un territorio, come quello della Media Valle del Liri, partendo dalla seguente domanda di ricerca: quali sono i bisogni sociali di una città fluviale? La ricerca, partendo dall'analisi teorica e contestuale e grazie al confronto diretto con alcuni dei testimoni privilegiati del territorio ha evidenziato uno scenario certamente complesso, in linea con la condizione socioeconomica generale delle aree interne italiane, ma che, al tempo stesso, presenta risorse e potenzialità tali da restituire margini di sviluppo concreti. L'analisi territoriale ha innanzitutto messo in luce come il fiume Liri, che attraversa questo territorio come un'arteria vitale, rappresenti ancora nell'immaginario collettivo un asset a forte densità simbolica, rievocando tradizioni, usi e costumi di un'epoca passata in cui il rapporto tra comunità e il suo elemento naturale era certamente diverso, quasi simbiotico. Il Liri, nonostante nel tempo sia stato spesso posto ai margini delle politiche di sviluppo locale, rappresenta tutt'ora un punto di riferimento denso di significati, memorie e relazioni sociali.

Seppur all'interno di un quadro dinamico e articolato, che impone alle amministrazioni locali il compito di operare tra vincoli stringenti, esigenze di coordinamento interistituzionale e necessità di pianificare in un'ottica di medio-lungo periodo, è possibile rilevare alcuni segnali incoraggianti. In particolare, appare evidente che le amministrazioni di Sora e Isola del Liri abbiano avviato un percorso concreto verso forme di rigenerazione urbana ecosostenibile legate al fiume. Questo processo si è tradotto, soprattutto negli ultimi anni e grazie ai fondi del PNRR, in interventi mirati e strutturali, volti alla riqualificazione di porzioni del tessuto urbano e alla rifunzionalizzazione di spazi strategici, situati soprattutto in prossimità del fiume o in quartieri storici caratterizzati da un'elevata potenzialità culturale e turistica. Si tratta di interventi che, pur ancora parziali e talvolta isolati, denotano la volontà di orientare lo sviluppo locale secondo direttrici nuove, capaci di coniugare il patrimonio ambientale con il rilancio socioeconomico e l'attrattività del territorio, mantenendo intatti i valori identitari. Tali interventi sembrano quindi rappresentare i primi tasselli di una visione più ampia, ancora in una fase embrionale, ma che potrebbe certamente costituire la base per una progettualità di ampio respiro il cui il fiume Liri diventi non solo una risorsa identitaria condivisa, ma motore di sviluppo educativo e culturale della comunità.

Il dialogo con i testimoni privilegiati ha quindi confermato il valore strategico del fiume e la necessità di sviluppo del corso d'acqua, ma anche le difficoltà e le esigenze che frenano l'avvio di una piena valorizzazione. Gli interlocutori hanno in gran parte sottolineato la complessità derivante dalle caratteristiche morfologiche di un regime

torrentizio che alterna periodi di piena a periodi di siccità, limitando di fatto l'organizzazione di eventi durante tutto il corso dell'anno. Ulteriori criticità sono emerse dalla presenza di vincoli normativi, che impediscono la creazione di una visione strategica unitaria in un'area che interessa tre regioni e decine di comuni diversi. L'assenza di una visione unitaria capace di mettere in rete gli attori pubblici e privati e di valorizzare le energie presenti sul territorio è un limite importante, che di fatto ridimensiona l'impatto dei cospicui investimenti di riqualificazione urbana effettuati nel territorio grazie al PNRR, che rischiano di rimanere fine a sé stessi, o il desiderio diffuso di riavvicinarsi al fiume.

Ulteriori criticità emerse nel corso del dialogo con i testimoni privilegiati riguardano anche aspetti di natura strutturale, da tempo noti nel contesto territoriale di riferimento. Tra questi, spiccano in particolare la carenza di fondi pubblici, la scarsità di servizi dedicati all'accoglienza e al turismo e le carenze infrastrutturali, elementi che frenano concretamente ogni tentativo di valorizzazione sostenibile del territorio, ostacolando sia la pianificazione a lungo termine che la realizzazione di interventi immediati. A tali problemi si somma una questione più sottile ma altrettanto rilevante: la limitata partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative. Nonostante il coinvolgimento attivo della cittadinanza rappresenti una risorsa fondamentale per rafforzare l'efficacia dell'azione pubblica e per consolidare processi di sviluppo realmente condivisi, nella pratica essa si presenta debole, sporadica o spesso ancorata a logiche personalistiche e occasionali. Solo una minoranza di cittadini si dimostra realmente interessata a instaurare un dialogo continuativo con le istituzioni locali, mettendo in atto forme compiute di cittadinanza attiva. Le amministrazioni comunali, dal canto loro, sembrano inoltre in difficoltà nel generare stimoli adeguati alla partecipazione, nel costruire spazi riconoscibili di coinvolgimento, e nel promuovere una cultura della responsabilità condivisa. Un ulteriore elemento emerso dalle testimonianze riguarda il ruolo ricoperto dagli uffici comunali e dai dipendenti, che in molti casi non riescono a fornire un supporto adeguato all'azione di indirizzo politico. Le cause risiedono probabilmente sia nella scarsità del personale, sia in una formazione tecnica e professionale non sempre adeguata alle sfide contemporanee della pubblica amministrazione. Ciò produce un effetto a catena, limitando la capacità amministrativa dell'ente e ostacolando l'attuazione di politiche innovative e complesse.

Non da ultimo, nonostante alcuni degli intervistati abbiano evidenziato una generica propensione della popolazione a sostenere iniziative legate alla valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale e storico, resta diffusa la percezione che il territorio, nel suo complesso, *non sia culturalmente pronto a sostenere questo tipo di rigenerazione.* A emergere infatti è piuttosto una forma di *debolezza culturale*, intesa non come mancanza di intelligenze o competenze individuali, ma come assenza o fragilità di una vera cultura del territorio. In molti casi, manca una conoscenza profonda delle risorse

naturali e storiche presenti, una consapevolezza condivisa del loro valore strategico e delle potenzialità che esse rappresentano in termini sociali, educativi ed economici. Questo limite, probabilmente non riguarda solo i comuni oggetto della ricerca come Sora ed Isola del Liri, *ma interessa l'intero hinterland*, configurandosi come una questione territoriale più ampia, che richiede risposte sistemiche e integrate, non soltanto localizzate.

Un punto sul quale le opinioni dei testimoni privilegiati tendono a convergere con maggiore nettezza riguarda la necessità di costruire una comunione d'intenti tra i diversi attori del territorio e di promuovere con decisione la nascita di reti di collaborazione stabili. In questo contesto territoriale, il dialogo costante tra istituzioni, imprese, scuole, l'associazionismo locale e i cittadini non rappresenta soltanto una risorsa auspicabile, ma rappresenta una condizione essenziale e prioritaria, sulla quale si gioca, con ogni probabilità, una parte rilevante del futuro prossimo della comunità territoriale, e in certi casi, persino la sua tenuta sociale e la sua stessa continuità esistenziale. In questo scenario dunque, il ruolo delle amministrazioni della Media Valle del Liri assume una valenza cruciale. Esse dovrebbero porsi come cerniera credibile tra il livello istituzionale e civico, catalizzando più efficacemente le istanze e i bisogni che provengono dal basso. Una rinnovata capacità di ascolto e interpretazione delle domande espresse dalla comunità può fare la differenza, costruendo visioni condivise e azioni concrete. Rafforzare questa funzione di connessione rappresenta uno degli snodi fondamentali per accompagnare efficacemente un processo di sviluppo che coinvolga l'intero sistema territoriale.

In conclusione, resta ora da affrontare un'ulteriore e fondamentale domanda di ricerca: come procedere concretamente? In che modo, cioè, tradurre in azioni efficaci e realmente attuabili quanto delineato nel modello di sviluppo educativo locale proposto nel capitolo 5, integrandolo con quanto emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati del territorio? In primo luogo, è palese che tale interrogativo si estende in maniera naturale alla più ampia questione delle aree interne italiane. Su di esse, negli ultimi anni, si è sviluppato un vivace dibattito, sia in ambito scientifico che politico, volto a individuare nuove prospettive di valorizzazione e crescita, mettendone in luce tanto le criticità quanto le potenzialità, nonché il ruolo strategico che queste realtà territoriali potrebbero assumere in futuro. Secondo Pier Luigi Sacco, il tema delle nostre aree interne

«non è quindi soltanto come una questione di giustizia sociale, ma in gran parte come una questione di sopravvivenza: se non sapremo innovare quella nostra capacità di ridare senso e valore a questi territori, e quindi fare leva sulla nostra specificità geografica e culturale, ci stiamo condannando di fatto da soli a entrare sempre di più nel cono d'ombra»[140].

[140] Sacco P. L. (2018), *Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* a cura di De Rossi A., Donzelli Editore, Roma, p.539, op.cit.

L'analisi di Sacco risponde a tale esigenza affermando la necessità, prima di tutto, di *una rifondazione simbolica dei luoghi*, ripensandone il senso, attraverso una valorizzazione delle potenzialità latenti che nessuno in precedenza ha saputo cogliere e che sono rimaste inespresse. Inoltre, partendo dal presupposto che in genere le proposte di un ripensamento radicale della realtà di un luogo tendono ad essere avversate piuttosto che sostenute tanto dalle istituzioni che dall'opinione pubblica

«il compito dell'innovazione sociale a base culturale che voglia essere davvero efficace è quello di far accettare alla comunità locale la possibilità di mettersi consapevolmente in crisi e di esplorare strade non note. Si tratta quindi, in ultima analisi, di un processo di costruzione di fiducia. Parlare di rifondazione simbolica di un luogo in assenza di questo percorso, senza dubbio difficile, di disarticolazione delle convenzioni tenderà inevitabilmente a trasformarsi in una riaffermazione simbolica dell'esistente, se non addirittura in una velleitaria celebrazione»[141].

Per quanto concerne invece la limitata partecipazione dei cittadini ai processi di co-progettazione territoriale, è utile innanzitutto soffermarsi su alcune criticità rilevate da Carrosio, Moro e Zabatino, che meritano particolare attenzione. Un primo ostacolo significativo riguarda il rapporto tra la volontà di apertura, inclusione e contributo delle organizzazioni di cittadinanza attiva e la rigidità degli strumenti di programmazione e pianificazione, sia a livello regionale che nazionale, da cui la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) trae le proprie risorse. Tale rigidità, ha spesso rappresentato un freno, riducendo l'entusiasmo e limitando le possibilità di sperimentazione concreta. Questi episodi di disallineamento evidenziano chiaramente come, in diversi casi, le modalità di definizione e assegnazione delle risorse siano ancora concepite in contesti troppo distanti, sia geograficamente che culturalmente, dai territori a cui sono destinate. Un' ulteriore criticità sottolineata dagli autori riguarda la natura fortemente personalistica di molte organizzazioni, che risultano spesso strettamente legate alle figure, talvolta singole, che le hanno fondate. In contesti di piccole dimensioni, ciò rende particolarmente difficile l'instaurarsi di collaborazioni realmente efficaci. In molti casi, infatti, i conflitti e le difficoltà che emergono non derivano tanto da divergenze ideologiche o operative, quanto piuttosto da dinamiche personali. A complicare ulteriormente il quadro, si aggiunge una relazione talvolta tesa e conflittuale tra le organizzazioni civiche e i rappresentanti istituzionali. Infine, va segnalato come tali organizzazioni, pur essendo spesso molto attive e radicate, manifestino una certa difficoltà nell'adottare un approccio di progettazione strategica, essendo più abituate a intervenire su iniziative circoscritte e su problematiche specifiche[142].

---

141 Sacco P. L. (2018), *Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* a cura di De Rossi A., Donzelli Editore, Roma, pp.540-542, op.cit.

142 Carrosio G., Moro G., Zabatino A. (2018), *Cittadinanza attiva e partecipazione*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* a cura di De Rossi A., Donzelli Editore, Roma, pp.455-456.

Alla luce delle considerazioni emerse, delle dinamiche relazionali osservate e della mancanza di una visione condivisa all'interno dell'area oggetto di studio, è quindi auspicabile adottare un approccio graduale, volto a *favorire un riavvicinamento progressivo dei cittadini alla sfera pubblica*. Un possibile punto di partenza potrebbe essere rappresentato dal coinvolgimento prioritario di quelle fasce di popolazione che, nel tempo, hanno già dimostrato un'attiva partecipazione, attribuendo loro maggiore fiducia e responsabilità all'interno dei processi di sviluppo locale. È infatti irrealistico pensare di poter incrementare la partecipazione collettiva in modo repentino; per questo motivo, valorizzare chi ha già dimostrato un impegno costante nel tempo rappresenterebbe un primo passo significativo in tale direzione. Da questa base, è necessario sviluppare un'azione più ampia, orientata a contrastare la disaffezione diffusa tra le altre fasce della popolazione. Ciò potrebbe avvenire, in primo luogo, attraverso una comunicazione istituzionale che si configuri come il più possibile inclusiva, trasparente e accessibile, capace di attivare modalità di interlocuzione diretta fondata sulla fiducia, sull'ascolto reciproco e sulla continuità del dialogo. La possibilità di ampliare in modo sostanziale la partecipazione dei cittadini alle politiche di sviluppo locale dipenderà, in larga misura, dalla capacità, ma anche dalla volontà delle amministrazioni di affrontare il problema in modo strutturale, *partendo proprio dall'educazione civica e dalla costruzione di un rinnovato senso di appartenenza alla comunità*. In questa prospettiva, la dimensione educativa assume un ruolo centrale: essa rappresenta lo strumento essenziale per plasmare, rafforzare e talvolta persino "*creare*" la comunità stessa. Come afferma Anna Rizzo sul concetto di comunità,

«le comunità non si possono costruire, esistono già o si creano, la comunità è costituita da persone che si scelgono da sole, che condividono qualcosa che potrebbe essere invisibile a noi e perfino odiarsi. La comunità, che è un modo informale per non dire paesani, è una rete di persone che riconosce il valore di una causa, occupandosene gratuitamente, ma se non è sostenuta da garanzie economiche o istituzionali nel breve termine potrebbe sfaldarsi»[143].

Iniziative mirate, a partire ad esempio dai contesti scolastici, possono quindi stimolare nei più giovani e non solo una maggiore consapevolezza del valore della collettività e di ciò che essa custodisce: la storia, la cultura, l'identità, le risorse, le tradizioni e i valori che la caratterizzano. Tutti elementi che, per il loro significato e la loro fragilità, meritano di essere preservati e valorizzati attraverso un impegno condiviso.

Come più volte evidenziato, la comunità della Media Valle del Liri dispone indubbiamente delle risorse e degli strumenti necessari per intraprendere un percorso di sviluppo e rigenerazione. Tuttavia, in un contesto territoriale segnato da difficoltà crescenti e da opportunità spesso latenti, la scelta di restare, in particolare per le giovani generazioni, si configura come un atto di responsabilità e di coraggio, che trae origine da

[143] Rizzo A. (2022), *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano, p.82, op.cit.

un legame profondo, affettivo e identitario con questi luoghi. Al tempo stesso, è lecito interrogarsi su quanto questo territorio possa essere davvero considerato marginale e privo di attrattiva, soprattutto agli occhi dei più giovani. Infatti, i risultati dell'indagine sulle aree interne "Giovani Dentro", condotta nel 2020 per l'Associazione Riabitare l'Italia su un campione di 1008 persone tra i 18 e i 39 anni, mostra dati interessanti che contrastano con la comune narrazione politica e giornalistica: il 67% degli intervistati infatti si dichiara orientato a rimanere nel proprio comune di residenza. Le motivazioni principali di questa scelta risiedono nella migliore qualità della vita, nel costo della vita più contenuto e nella possibilità di instaurare relazioni sociali e umane più autentiche e soddisfacenti. Al contrario, le ragioni che spingerebbero a lasciare i territori riguardano soprattutto la ricerca di migliori opportunità lavorative e l'accesso a un'offerta più ampia di servizi culturali, sociali e assistenziali[144]. Secondo Teti,

«ripartire dai restanti significa sapersi fare carico delle memorie, dei bisogni, dei progetti di chi è rimasto ed intende cambiare e inventare una nuova comunità. Bisogna essere utopici e concreti. Sono necessari nuovi pensieri per uscire da visioni localistiche e per immaginare una vita ancora pensabile e praticabile in questi luoghi. Una via d'uscita possibile ci chiede di immaginare l'inimmaginabile, di prevedere l'imprevedibile»[145].

Restare in questo territorio non solo è possibile, ma può anche rappresentare una scelta pienamente legittima e auspicabile, a condizione che la rigenerazione territoriale sia il risultato di un percorso lungo e condiviso, fondato su un cambiamento profondo delle attitudini culturali e sociali della popolazione, sull'impegno concreto delle istituzioni e sulla riscoperta della componente educativa come pilastro fondamentale dell'intero processo. Da cittadino appartenente a questa realtà territoriale, sento di poter affermare che tutto questo non è semplice né scontato. Tuttavia, ritengo con profonda convinzione che questo territorio meriti una nuova opportunità di riscatto. Il presente progetto di ricerca si configura, pertanto, *come un invito alla resistenza, un richiamo a non subire passivamente le circostanze avverse, ma a reagire, come collettività, con determinazione e impegno*. Si fonda sulla consapevolezza che ogni azione, anche la più modesta e individuale, possa costituire un contributo significativo alla rinascita e alla speranza di questa realtà territoriale.

«Do not go gentle into that good night, old age should burn and rave at close of day; Rage, rage against the dying of the light»[146].

---

144 Membretti A. et al. (2020), *Giovani Dentro. Uno sguardo alle prospettive e ai bisogni dei giovani delle aree interne*, Associazione Riabitare l'Italia.
145 Teti V. (2022), *La restanza*, Giulio Einaudi Editore, Torino, p.67, op.cit.
146 Dylan T. (1952), *Do not go gentle into that good night*, in *Country Sleep and Other Poems*, New Directions, op. cit.

Allegati

Un modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri
Aree d'interesse e interventi

Questa sezione raccoglie una serie di fotografie rappresentative delle principali aree d'interesse e dei possibili interventi strategici previsti nel modello di sviluppo sostenibile proposto nel capitolo 5, con particolare riferimento ai centri urbani di Sora e Isola del Liri. Le immagini, accompagnate da sintetiche descrizioni esplicative, mirano a offrire una visione immediata e accessibile dello stato attuale dei luoghi e delle potenzialità di trasformazione in chiave paesaggistica, socioculturale, ambientale e infrastrutturale. L'obiettivo è favorire una comprensione visuale del modello, utile sia in fase di comunicazione pubblica sia come supporto operativo alla pianificazione e progettazione degli interventi futuri.

Il fiume Liri nel centro storico di Sora

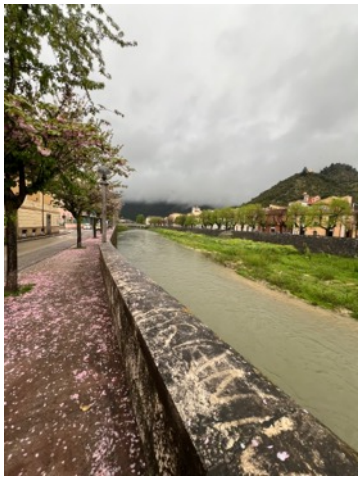

Fig.1. Lungoliri Cavour.

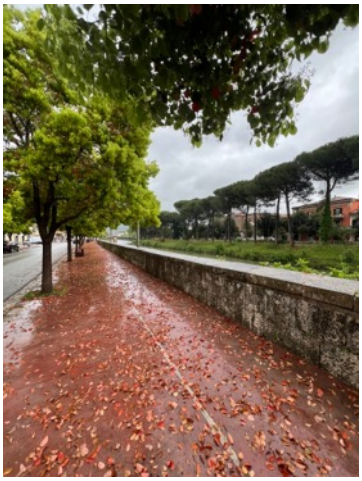

Fig.2. Lungoliri G. Mazzini.

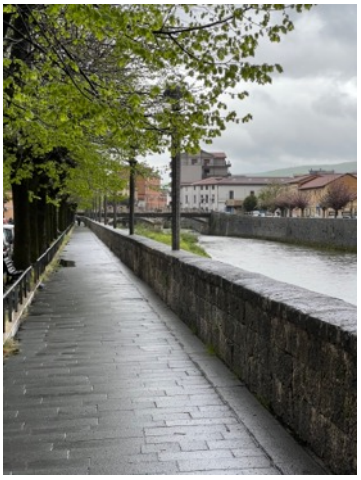

Fig.3. Lungoliri G. Rosati.

Fig.4. Vista del centro città dal Ponte XX Settembre.

Fig.5. Il fiume Liri dal Ponte XX Settembre.

Fig.6. I filari alberati e le piste ciclabili su entrambe le sponde del centro cittadino.

I lungoliri a Sora si presentano come uno degli assi urbani di maggiore suggestione, in cui la presenza del fiume si accompagna a una sequenza di marciapiedi ampi e filari alberati che disegnano l'identità visiva del paesaggio cittadino. Questi tratti urbani, così fortemente radicati nell'immaginario collettivo, non sono soltanto un luogo di passaggio, ma un potenziale spazio di relazione tra natura e urbanizzato, tra la quotidianità dei residenti e le dinamiche culturali e sociali che animano Sora. La pista ciclabile esistente, visibile in alcuni segmenti, si inserisce in questo quadro come elemento fondamentale ma oggi bisognoso di un intervento di riqualificazione: un restyling che ne migliori la funzionalità e l'accessibilità, integrandola maggiormente con l'ambiente circostante. A questo si affianca l'esigenza di creare percorsi pedonali e ciclabili ben segnalati, che mettano in relazione i principali poli d'interesse della città, come i parchi urbani, le chiese e i monumenti di interesse storico-artistico, fino ai luoghi simbolo del centro storico, in un reticolo urbano che privilegi la mobilità dolce, la scoperta lenta e la fruizione sostenibile del territorio. In quest'ottica, gli ampi spazi lungo il Liri potrebbero divenire veri e propri scenari urbani dedicati alla socialità e al tempo libero: non solo cornice privilegiata per gli eventi stagionali, ma fulcro vitale per attività culturali e aggregative che siano calendarizzate tutto l'anno. Una simile riconversione non solo migliorerebbe la qualità della vita dei cittadini, ma arricchirebbe l'offerta turistica di Sora, consolidando il rapporto tra il tessuto urbano e il suo straordinario patrimonio naturale.

Il fiume Liri nel centro storico di Isola del Liri

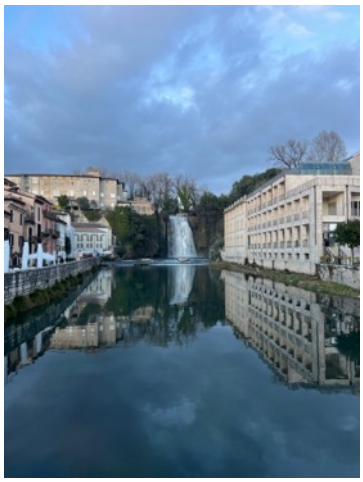

Fig.7. Vista della Cascata Grande, del Castello Boncompagni (in alto a sx) e della Galleria Eustachio Pisani (in basso a dx).

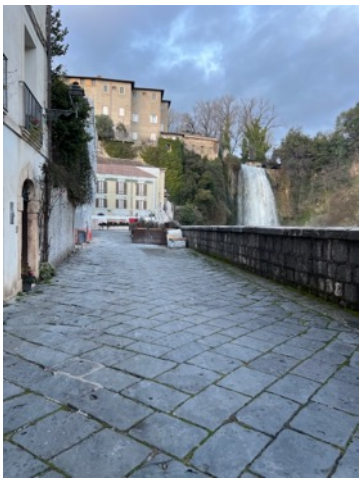

Fig.8. Via Cascata, un'area pedonalizzata e ricca di locali e ristoranti.

Fig.9. Via Cascata e i vicoli del centro storico della città.

Fig.10. Il terrazzo panoramico della Galleria Eustachio Pisani.

Fig.11 Vista dall'alto del centro storico di Isola del Liri.

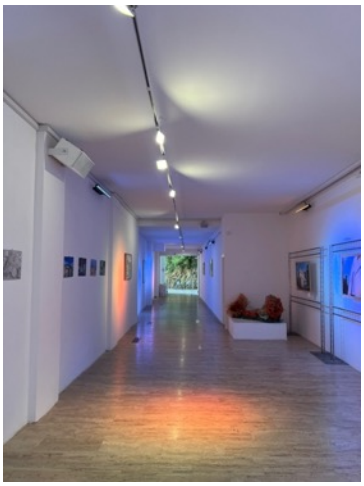

Fig.12. L'interno della Galleria Eustachio Pisani.

Le immagini documentano alcuni degli elementi più rappresentativi del centro storico di Isola del Liri, dove il connubio tra patrimonio culturale e paesaggio fluviale assume un valore identitario profondo. La Cascata Grande, il Castello Boncompagni-Viscogliosi e la Galleria Eustachio Pisani rappresentano non solo testimonianze storiche di rilievo, ma anche nodi strategici su cui costruire una rinnovata proposta turistica e sociale. Via Cascata, con il suo affaccio diretto sul fiume e i vicoli del centro storico, costituiscono assi urbani privilegiati per sviluppare percorsi pedonali e culturali capaci di restituire continuità e qualità allo spazio pubblico. In questa prospettiva, l'ipotesi di una completa pedonalizzazione dell'area del centro storico potrebbe costituire un passaggio decisivo verso la costruzione di una "città nella città": un microcosmo urbano interamente dedicato alla fruizione lenta, alla cultura, all'incontro sociale e alla valorizzazione del paesaggio fluviale. Questi spazi, liberi dal traffico veicolare, potrebbero diventare il cuore pulsante di un nuovo modello di sviluppo locale, di vivibilità, attrattività turistica e identità condivisa, in cui il fiume non sia solo sfondo scenografico, ma protagonista attivo della rigenerazione urbana.

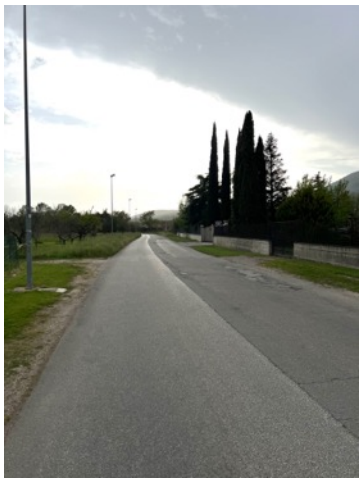

Fig.13. Via Agnone del Prato in direzione Isola del Liri.

Fig.14. Via Salceto in direzione Sora.

Fig.15. Vista del fiume Liri in questa fascia di transizione tra i due comuni.

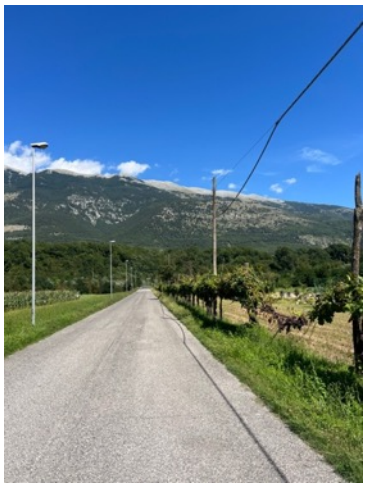

Fig.16. La Strada Provinciale 173 in direzione Balsorano (AQ).

Fig.17. Vista del fiume Liri dal quartiere Le Compre. La SP 173, dal centro di Sora costeggia il fiume fino ad arrivare in Abruzzo, nel comune di Balsorano.

Fig.18. Un tratto della Strada Provinciale 173 in direzione Sora. Sulla sinistra, in alcuni tratti, è visibile il fiume Liri.

Territori silenziosi, ma ricchi di potenzialità. Questi luoghi, attualmente caratterizzati da una viabilità a bassa densità di traffico e da una forte integrazione con il paesaggio naturale circostante, rappresentano un'opportunità strategica per la promozione di una nuova mobilità, più attenta e rispettosa nei confronti dell'ambiente e delle persone. L'obiettivo è quello di riconvertire queste vie in percorsi alternativi, specialmente attraverso l'integrazione di percorsi ciclabili ben definiti e strutturati che possano collegare le diverse aree del territorio incentivando così forme di spostamento a impatto zero. Il progetto immagina proprio questo: trasformare questi assi viari in itinerari verdi, contribuendo ad unire i due principali centri urbani della Media Valle fino ai confini dell'Abruzzo, restituendo voce a sentieri nel tempo dimenticati. Si tratta quindi non solo di creare uno strumento funzionale alla mobilità, ma anche di un'occasione per restituire valore paesaggistico e identitario a luoghi marginalizzati, attraverso interventi di riqualificazione ambientale, cura del verde e segnaletica integrata. La presenza del fiume Liri, che segue questi percorsi mostrandosi e nascondendosi agli occhi del passante, diviene elemento guida e simbolo di un rinnovato rapporto tra comunità, natura e territorio.

Fig.19. La diga di sbarramento del fiume posta a valle del centro storico di Sora che sarà oggetto di demolizione.

Fig.20. Il ponte "Vittorio Cristini", attualmente chiuso e in attesa di demolizione. Al suo posto, grazie ai fondi stanziati dalla Regione Lazio, verrà costruito un nuovo ponte in acciaio.

Fig.21. Vista del fiume e del centro storico di Sora dal Ponte Napoli.

Fig.22. Il nuovo ponte fungerà da raccordo tra il popoloso quartiere San Rocco e il Lungoliri Cavour.

Fig.23. Piazza Michele Ciotola, nel quartiere San Rocco.

Fig.24. Via Michele Ciotola e un tratto della pista ciclabile lungo il fiume.

Il tratto compreso tra i ponti Napoli e Vaughan nel comune di Sora sta per diventare protagonista di una profonda trasformazione, resa possibile grazie ad un importante finanziamento della Regione Lazio e alla volontà politica dell'amministrazione Di Stefano. Questo intervento non si limiterà probabilmente ad un semplice restyling superficiale, ma come un'azione strutturale di rinaturalizzazione e rigenerazione ambientale. La demolizione della diga di sbarramento, costruita durante l'amministrazione Tersigni nel 2015, rappresenta un gesto concreto di restituzione del fiume al suo corso naturale, con l'obiettivo di ripristinare la continuità fluviale e favorire un equilibrio ecologico più attento. Al tempo stesso, la ricostruzione del ponte Cristini, rappresenta un'importante opportunità per la creazione di un nuovo sistema di mobilità urbana, accessibile e inclusiva. I percorsi pedonali e ciclabili della zona, specialmente in prossimità di Piazza Michele Ciotola nel quartiere San Rocco, risultano troppo spesso disfunzionali e dimenticati e necessitano di un potenziamento importante che restituisca ai cittadini uno spazio pubblico di qualità, dove la natura e la vita quotidiana possano tornare a dialogare. La creazione ex novo o il rifacimento di questi percorsi deve tuttavia essere accompagnato da una visione più ampia di interconnessione tra quartieri, spazi e servizi pubblici. Senza un vero e proprio piano strutturato di mobilità sostenibile, capace di coinvolgere seriamente l'intera città, si rischia che questi nuovi spazi restino sottoutilizzati, o destinati nuovamente ad un successivo abbandono, poiché percepiti come estranei alla quotidianità. In sintesi, sebbene il modello di sviluppo territoriale proposto in questa sede segni la possibilità di un cambio di passo importante nella gestione e nella percezione del fiume Liri, la sua riuscita dipenderà dalla capacità delle istituzioni di ascoltare attivamente il territorio e le esigenze dei cittadini, garantendo una continuità agli interventi e verificando continuamente l'efficacia di queste azioni, mantenendole reversibili nel tempo.

Il quartiere Pontrinio a Sora

Fig.25. Via Attilio Roccatani nell'area di Pontrinio.

Fig.26. Vista del fiume da Via Giuseppe della Monica.

Fig.27. La pista ciclabile di Via Giuseppe della Monica.

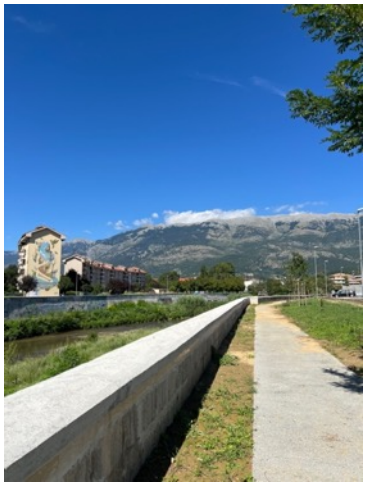

Fig.28. Parte dei lavori di riqualificazione nel quartiere Pontrinio.

Fig.29. Vista del fiume Liri da Via Pontrinio.

Fig.30. Viale Rita Levi Montalcini e la promenade lungo il fiume.

Il quartiere Pontrinio, una delle aree più popolose e significative della città di Sora, attendeva da oltre vent'anni interventi di riqualificazione. Ad oggi, la zona è stata finalmente oggetto di importanti lavori nell'ambito del progetto "Pontrix Park City", che ha portato a un ampio rinnovamento urbano. Oltre agli interventi principali del programma, il quartiere ha beneficiato anche di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, mirate a migliorare la qualità della vita dei residenti e a potenziare le infrastrutture esistenti. Questi lavori rappresentano sicuramente un primo passo importante e concreto verso una riqualificazione più ampia di questo popoloso quartiere, ma ciò non basta a colmare la frammentazione che ancora caratterizza molti tratti dell'area, soprattutto in relazione alla fruibilità e alla mobilità dolce. Il potenziale di quest'area, che si affaccia direttamente sul fiume, rimane comunque parzialmente inespresso. Persistono criticità legate alla continuità dei percorsi ciclopedonali, alla carenza di spazi pubblici di qualità e alla scarsa integrazione tra gli interventi realizzati e il resto del tessuto urbano. In questo contesto, il progetto in atto dovrebbe costituire non solo un'azione puntuale, ma l'innesco di una più ampia strategia di rigenerazione capace di ricollegare fisicamente e simbolicamente quest'area al resto della città, restituendo al quartiere una rinnovata importanza basata sul paesaggio fluviale, sull'inclusione sociale e sulla mobilità sostenibile.

Fig.31. Lo stato di avanzamento dei lavori per il circuito di pump track (aprile 2025).

Fig.32. Lo stato di avanzamento dei lavori del percorso ciclo-pedonale e dell'area parcheggio (aprile 2025).

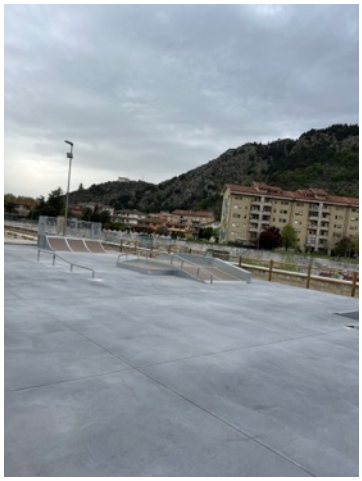

Fig.33. Lo stato di avanzamento dei lavori per lo skate park (aprile 2025).

Fig.34. Il circuito di pump track (settembre 2025).

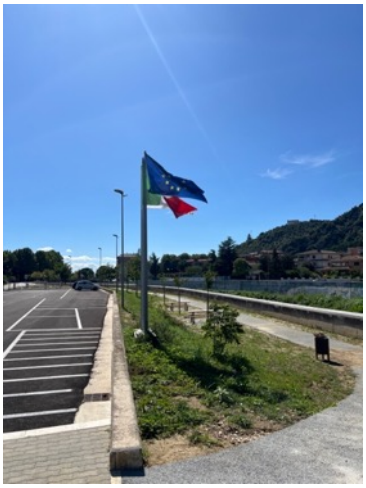

Fig.35. L'area parcheggio e sosta camper (settembre 2025).

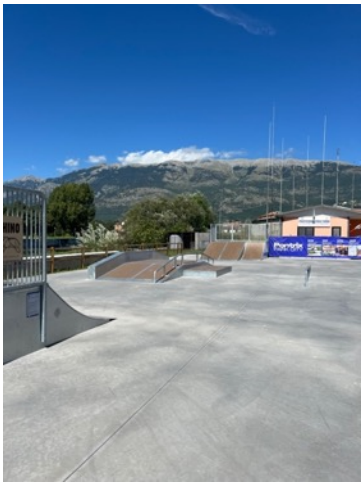

Fig.36. Lo skate park (settembre 2025).

Il progetto "Pontrix Park City" si configura come un'importante iniziativa di rigenerazione urbana e ambientale, concepita per incidere profondamente sulla qualità dello spazio pubblico e sul benessere sociale dei cittadini. L'intervento, è sostenuto nell'ambito della Missione 5 del PNRR, dedicata all'inclusione sociale e alla coesione territoriale e cofinanziato dalla Regione Lazio e ambisce non soltanto alla riqualificazione fisica dell'area, ma anche alla promozione di una nuova cultura urbana fondata sull'inclusività, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione del paesaggio. L'impianto progettuale si articola in una serie di azioni mirate alla riconnessione del quartiere con il contesto urbano e fluviale circostante. Tra gli elementi cardine figurano la creazione di spazi dedicati alla socialità e allo sport, come lo skate park, il pump track e le aree gioco, pensati non solo come luoghi di svago, ma come strumenti per ricostruire legami comunitari, attrarre nuove fasce di utenti e restituire dignità a un'area da tempo periferizzata, sia fisicamente che simbolicamente. Una particolare attenzione è stata rivolta al tema del paesaggio e della mobilità sostenibile: la realizzazione di nuovi percorsi ciclo-pedonali lungo il tratto fluviale e la valorizzazione delle pertinenze naturali del Liri rappresentano un chiaro tentativo di reintegrare il fiume nella vita urbana, promuovendo un uso consapevole, ecologico e condiviso dello spazio pubblico. In questo senso, l'intervento punta anche a rafforzare l'identità ecologica del quartiere e a potenziare la fruizione attiva del paesaggio. Infine, la componente infrastrutturale del progetto, che include il rifacimento dell'illuminazione pubblica, la riorganizzazione dei parcheggi e la riqualificazione degli spazi esterni residenziali, mira a definire un ambiente urbano più accogliente, sicuro e accessibile. "Pontrix Park City" assume così il valore emblematico di un nuovo modello di trasformazione urbana in cui la riqualificazione degli spazi fisici si intreccia ad una visione sociale più ampia, in grado di rispondere concretamente ai bisogni della popolazione e di alimentare processi virtuosi di partecipazione, appartenenza e cura del territorio.

Piazza SS. Triade e Via Lungoliri Trito a Isola del Liri: una rinascita possibile?

Fig.37. Sullo sfondo, Piazza SS. Triade.

Fig.38. Vista dei Lungoliri Trito e Lungoliri della Repubblica.

Fig.39. La Cascata del Valcatoio.

Fig.40. Piazza SS. Triade. Un'area destinata prevalentemente alla sosta dei veicoli.

Fig.41. Via Lungoliri Trito.

Fig.42. Piazza SS. Triade

Le immagini documentano un tratto del centro urbano di Isola del Liri, in cui il rapporto tra il tessuto urbano e il fiume appare oggi compromesso da un uso funzionale degli spazi, ma al tempo stesso ricco di possibilità di rigenerazione. Piazza SS. Triade, Lungoliri Trito e Lungoliri della Repubblica, visibili nelle foto, si presentano attualmente come aree destinate prevalentemente alla sosta dei veicoli, nonostante la loro posizione privilegiata sul corso del fiume. Questa condizione, però, apre a una riflessione più ampia sul potenziale di riconversione di questi luoghi: spazi affacciati sul fiume che, se adeguatamente ripensati, potrebbero diventare nodi centrali di una nuova vivibilità urbana. La creazione, ad esempio, di un'area verde attrezzata destinata al tempo libero, alla sosta e alla fruizione collettiva, restituirebbe valore a uno spazio urbano che oggi appare frammentato e sottoutilizzato. Riqualificare queste aree significherebbe non solo valorizzare il patrimonio naturalistico e paesaggistico del Liri, ma anche promuovere una mobilità più sostenibile e inclusiva, favorendo percorsi pedonali e ciclabili in grado di connettere i diversi quartieri della città. L'obiettivo è ricostruire un dialogo armonico tra l'acqua e la città, tra vita quotidiana e paesaggio, trasformando l'attuale marginalità in una nuova centralità urbana. Un' occasione concreta per fare di Isola del Liri una città ancora più vivibile, accogliente e antifragile.

Fig.43. L'ingresso del Parco Fluviale "Giustiniano Nicolucci". Un percorso naturalistico di 2 km che collega il centro di Isola del Liri con l'Abbazia di San Domenico, a Sora.

Fig.44. L'interno del parco.

Fig.45. Sullo sfondo, la Cascata del Valcatoio.

Fig.46. La biblioteca comunale "Modesto Galante", sita nel parco fluviale.

Fig.47. L'interno del parco.

Fig.48. Un'installazione creata con parti di macchinari delle antiche cartiere.

Il Parco Fluviale "Giustiniano Nicolucci", immerso nel cuore verde di Isola del Liri e affacciato direttamente sul corso d'acqua che dà identità e fascino alla città, rappresenta una risorsa paesaggistica e culturale di grande valore, oggi però solo parzialmente valorizzata. Le sue potenzialità restano in parte inespresse: uno spazio che potrebbe divenire fulcro di connessioni urbane e ambientali, ma che necessita di un progetto di riqualificazione organico, capace di restituirgli una funzione più centrale nella vita della città. Un intervento mirato di rigenerazione e ampliamento del parco, accompagnato da una sua maggiore integrazione con i percorsi pedonali e ciclabili esistenti, potrebbe trasformarlo in un sistema continuo di spazi pubblici accessibili, capaci di collegare i principali punti di interesse culturale, storico e naturalistico della città, dalle cascate nel centro storico alla zona delle cartiere, con una possibile integrazione con punti di interesse posti nel territorio di Sora. Valorizzare questo parco significherebbe anche restituire alla cittadinanza e ai visitatori un luogo di incontro, benessere e socialità, in cui il rapporto tra uomo e natura venga riaffermato con forza. Un'occasione preziosa per costruire un'identità urbana contemporanea, che si fondi sulla qualità ambientale, sulla bellezza del paesaggio e su una mobilità dolce e inclusiva.

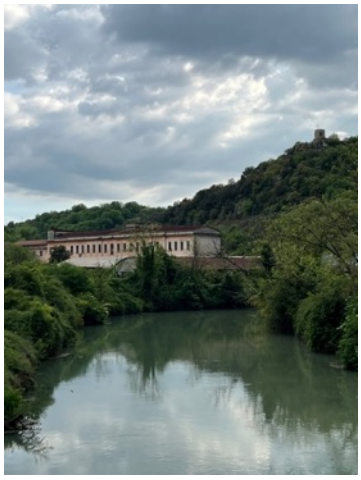

Fig.49. Al centro l'ex cartiera Boimond. In alto a destra, la Torre Marica.

Fig.50. Vista notturna del Castello Boncompagni – Viscogliosi e della Cascata Grande.

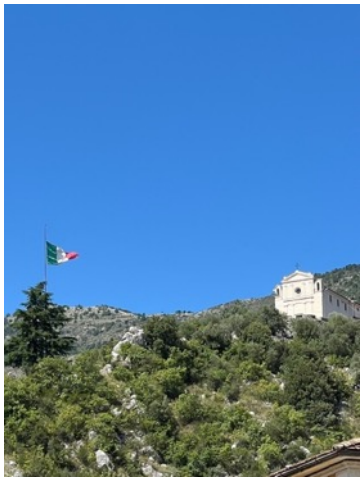

Fig.51. La chiesa di Santa Maria delle Grazie, che sorge a mezza costa sul monte San Casto che sovrasta la città di Sora. Seguendo il sentiero è possibile raggiungere la fortezza di Rocca Sorella.

Fig.52. Il quartiere *Canceglie*, "cancello" in dialetto sorano, cuore della città di Sora per le sue antiche origini e per il suo significato culturale.

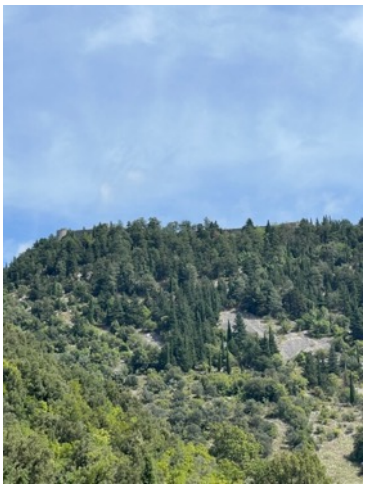

Fig.53. Il Castello di San Casto e Cassio "Rocca Sorella", sorge a 500 metri di altitudine a dominio della città di Sora.

Fig.54. L'Abbazia di San Domenico a Sora.

All'interno di una rinnovata prospettiva di sviluppo territoriale per la Media Valle del Liri, il recupero del patrimonio di archeologia industriale, in particolare delle storiche cartiere del Liri, rappresenta un'opportunità strategica dal forte valore simbolico e rigenerativo. Questi edifici, memoria tangibile di un'epoca di fervente attività manifatturiera, possono essere riconvertiti in spazi multifunzionali destinati alla cultura, alla ricerca o alla memoria storica, trasformandosi in luoghi dinamici capaci di restituire identità e vivacità alle aree in cui si collocano. La valorizzazione di tali strutture, oggi in larga parte sottoutilizzate, potrebbe inoltre costituire l'asse portante per la costruzione di una rete territoriale di luoghi di interesse storico, artistico e spirituale. Ne sono un esempio il maestoso Castello Boncompagni-Viscogliosi a Isola del Liri, affacciato sulla città, la suggestiva Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Sora, l'Abbazia di San Domenico e il panoramico Castello di San Casto, collocato in posizione dominante sul colle. Questi luoghi, se adeguatamente valorizzati e integrati in itinerari tematici ben definiti, potrebbero riscoprire un ruolo attivo nel tessuto culturale e turistico locale. In questa visione, come detto in precedenza, è fondamentale immaginare una rete di collegamenti pedonali e ciclabili, accompagnata da una segnaletica coerente e da una narrazione integrata dei luoghi, capace di unire idealmente e fisicamente le diverse anime del territorio. La creazione di itinerari tematici, la promozione di eventi culturali diffusi e il rafforzamento dell'interazione tra natura, storia e comunità rappresentano la chiave per rigenerare il tessuto urbano e sociale, restituendo a questi spazi un ruolo attivo nella vita quotidiana e nell'immaginario collettivo.

Per una rinascita educativa: memoria storica, identità e futuro

Le numerose esperienze nazionali e internazionali di riqualificazione delle vie d'acqua hanno dimostrato di non esaurirsi in semplici interventi di recupero ambientale o urbanistico, ma di configurarsi come processi complessi e multidimensionali, capaci di incidere profondamente sull'identità collettiva, sul senso del luogo e sul recupero della memoria storica. Tali interventi non solo restituiscono agli spazi una nuova funzione, ma innescano meccanismi di riconnessione sociale tra passato e presente, agendo sulle percezioni dei cittadini e sul loro rapporto diretto con il territorio.

Nel cuore della Media Valle del Liri, si dispiega un paesaggio urbano e fluviale denso di memoria, potenzialità e fragilità. Questo progetto, non rappresenta solo l'auspicio per la realizzazione di una serie di opere materiali, ma si configura come un vero e proprio processo di sviluppo educativo, culturale e sociale che, attraverso la comprensione delle dinamiche interne al territorio, sia capace di restituire senso e centralità al delicato legame esistente tra la comunità e il territorio stesso. L'antropologo Franco La Cecla, in tal senso, denuncia il ruolo di un'urbanistica che spesso si presenta come un processo tecnocratico, astratto e distante dalle reali esigenze della comunità. Egli denuncia il modo in cui la pianificazione urbana moderna imponga modelli di sviluppo standardizzati, applicabili in maniera uniforme senza una reale comprensione delle specificità locali. Secondo La Cecla, l'urbanistica contemporanea fatica a cogliere l'essenza profonda della vita nelle città perché è intrappolata in parametri quantitativi e procedure burocratiche, convinta che la realtà sociale possa essere completamente racchiusa in statistiche, percentuali e calcoli probabilistici. Tuttavia, un simile approccio ignora i movimenti spontanei e le motivazioni profonde che determinano il modo in cui le persone abitano e trasformano i propri spazi. Senza una lettura attenta delle dinamiche vissute quotidianamente dai diversi strati della popolazione, dai ceti meno abbienti fino alle élite urbane, e senza un'analisi delle forme di appartenenza e identità legate ai luoghi, risulta impossibile comprendere davvero ciò che accade nelle città e i processi in atto al loro interno[147].

Ogni area che è stata oggetto di attenzione in questa ricerca, racconta l'auspicio e la necessità di ricucire una relazione storica e simbolica tra il tessuto urbano e il fiume, tra la quotidianità degli abitanti e lo spazio naturale che li circonda. È proprio in questa prospettiva che il tema di una nuova mobilità dolce assume un ruolo chiave: non come alternativa alla viabilità tradizionale, ma come strumento di riconnessione urbana e sociale. La creazione di nuovi percorsi pedonali e ciclabili non sono solo semplici infrastrutture, ma linee narrative che attraversano il territorio, trasformando lo spazio pubblico in uno spazio educativo denso di relazioni. Un' invito alla scoperta lenta e

[147] La Cecla F. (2015), *Contro l'urbanistica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, op.cit., p.13.

consapevole del territorio, un'occasione per riappropriarsi del tempo e dei luoghi collettivi. Allo stesso modo, il recupero dell'archeologia industriale, in particolare delle storiche cartiere, non può che rappresentare un obiettivo imprescindibile. Questi edifici, testimoni privilegiati di un passato produttivo importante, offrono un potenziale straordinario per essere trasformati in luoghi della cultura, dell'innovazione sociale, dell'incontro intergenerazionale. Una loro riconversione può costituire il volano di un'economia nuova, capace di fondarsi non sul consumo e sullo sfruttamento di nuove risorse, ma sulla cura di ciò che si ha, sulla promozione della cultura e sulla rigenerazione urbana.

È evidente, allora, come tutto questo non sia solo un insieme di azioni progettuali, ma l'inizio di un lungo e impegnativo percorso che restituisce dignità e prospettiva a luoghi spesso dimenticati e sottoutilizzati, e che pone al centro la comunità come soggetto attivo del cambiamento. La cultura, l'educazione ambientale, il benessere e l'equità sociale si intrecciano in un disegno più ampio, dove ogni spazio riqualificato diventa un laboratorio di cittadinanza, ogni intervento un gesto di riconciliazione tra uomo e ambiente, tra storia e futuro. Il modello di sviluppo educativo locale per la valorizzazione sostenibile delle acque del Liri si configura quindi come un'opera corale, fatta di visioni condivise, di memoria riattivata, di progettualità diffusa. Una sfida che richiede coordinamento, ascolto e partecipazione, ma che restituisce alla comunità il senso profondo del proprio abitare: non solo nello spazio fisico, ma anche nello spazio simbolico e culturale di un territorio che può tornare ad essere motore di coesione, bellezza e sviluppo.

Bibliografia

Ancarani F., *Il marketing territoriale: un nuovo approccio per la valorizzazione del territorio*, Working paper SDA Bocconi, Milano, n.12, 1996.

Areso Mendiguren I., *La transformación de los bordes riberenos de la Ria de Bilbao*, in PORTUS: the online magazine of RETE, n.34, Year XVII, Venice, RETE Publisher, 2017.

Baldini U., Cutrona R., et al., *Sviluppo Locale e cooperazione sociale. Beni comuni, territorio, risorse e potenzialità da connettere e rilanciare*, Ecra, Roma, 2015.

Banini T., *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Franco Angeli Editore, Milano, 2013.

Basile G., *Il marketing del sistema territorio, ruoli e obiettivi*, Franco Angeli, Milano, 2020.

Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Polity Press Ltd., Cambridge, 1999.

Bauman Z., *Modernità Liquida*, LaTerza Editore, Roma-Bari, 2011.

Bauman Z., *Retrotopia*, Economica Laterza Editore, Bari-Roma, 2020.

Becattini G., *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 1989.

Bianchi F., *Arezzo e l'Arno. Distinti ma non distanti*, in *Fiumi e città. Un amore a distanza*, a cura di Osti G., Padova University Press, Padova, 2023.

Blečić I., Cecchini A., *Verso una pianificazione antifragile*, Franco Angeli Editore, Milano, 2016.

Boia L., *Romania: borderland of Europe*, Reaktion Books, London, 2001.

Bonomi A., *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale*, in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2002.

Bruni R., *Ecoturismo e marketing della montagna*, dispense del corso di Alta Formazione in Sviluppo delle Aree Interne, Università di Cassino e del Lazio Meridionale, 2023.

Buciuni G., Corò G., *Periferie competitive. Lo sviluppo dei territori nell'economia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 2023.

Buratti N., Ferrari C., *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Caldarini C., *La comunità competente*, Ediesse, Roma, 2008.

Campanile G., *Globalizzazione e sviluppo locale, una possibile interazione*, 2013.

Carbone L., Senni S., Urbani T., *L'Urcionio a Viterbo. Dal fiume invisibile alla Riserva Naturale dell'Arcionello*, in *Fiumi e città. Un amore a distanza*, a cura di Osti G., Padova University Press, Padova, 2023.

Carboni C., *La governance dello sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Caroli M.G., *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Caroli M. G., Varaldo R., *Il marketing del territorio: ipotesi di un percorso di ricerca*, in Sinergie, n.49, 1999.

Carrosio G., Moro G., Zabatino A., *Cittadinanza attiva e partecipazione*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di De Rossi A., Donzelli Editore, Roma, 2018.

Castellett M., D'Acunto M., *Marketing per il territorio. Strategie e politiche per lo sviluppo locale nell'economia globalizzata*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Cercola R., *Economia neoindustriale e marketing territoriale. Sviluppo e organizzazione*, n.172, 1999.

Ciapetti L., *Lo sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Corradi V., Tacchi E.M., *Per uno sviluppo locale sostenibile, ambiente, territorio e società bresciana*, Franco Angeli, Milano, 2009.

Dallen J.T., *Heritage e turismo*, Hoepli Editore, Milano, 2007.

De Rita G., Bonomi A, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

De Augustinis M., *Della Valle del Liri e delle sue industrie*, in *Agli scienziati d'Italia del VII Congresso. Dono dell'accademia Pontaniana*, Napoli, 1845.

Dell'Orefice A., *L'industria della carta nel Mezzogiorno d'Italia. 1800-1870, economia e tecnologia*, Genève, 1979.

Di Federico R., *Sviluppo locale: il ruolo della partecipazione e della comunicazione*, Collana di ricerca dell'Università di Teramo, 2012.

Doran G.T., *There's a SMART way to write management's goals and objectives*, Journal of Management Review, 70, 1981.

Dylan T., *Do not go gentle into that good night*, in *Country Sleep and Other Poems*, New Directions, 1952.

Farinella R., *I fiumi come infrastrutture culturali – Rivers as cultural infrastructures*, Editrice Compositori, Bologna, 2005.

Farinella R., *Riqualificazione urbana e fiumi. Riflessioni a partire da un'esperienza ferrarese*, in *Fiume paesaggio, difesa del suolo: superare le emergenze, cogliere le opportunità*, atti del convegno internazionale, Firenze, 10-11 maggio 2006, Luoghi e paesaggi, 3, Firenze: Firenze University Press 2007, pp.1-10, 2007.

Farinella R., *Salvaguardare le acque, riqualificare le città*. Riflessioni ed esperienze, in Farinella R., Ronconi M., *Territorio, fiumi, città. Esperienze di riqualificazione in Italia*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2008.

Farinella R., *Città d'acqua e paesaggi fluviali. Prospettive resilienti*, in *Paesaggi d'acqua* (a cura di) Iacomoni A., Franco Angeli Editore, Milano, 2022.

Ferretti L.V., *Lione: la progettazione integrale dello spazio pubblico*, in Techne, ISSN 2240-7391-19/2020, pp.45-56, 2020.

Forino A., *Paesaggi sull'acqua*, Alinea Editrice, Firenze, 2003.

Goleman D., *Intelligenza emotiva, che cos'è e perché può renderci felici*, Rizzoli Editore, Milano, 2011.

Grignoli D., Bortoletto N., *Dal locale al globale e ritorno, nuovi paradigmi e nuovi modelli di azione*, Franco Angeli, Milano, 2019.

Herbert D.T., *Heritage tourism and society*, Mansell, London, 1995.

Iacomoni A., *Paesaggi sull'acqua*, Franco Angeli, Milano, 2022.

Iacomoni A., *La rigenerazione urbana attraverso le vie d'acqua*, in *Paesaggi d'acqua*, a cura di Iacomoni A., Franco Angeli, Milano, 2022.

Kakpo N., *Lyon metropolis: economic development and social division of space*, in Territorio, LXI, 2, 2012.

Kipar A., *L'Emscher-Park nel bacino della Ruhr*, Il Pomerio Editore, Lodi, 1993.

Kotler P., Haider D.H., Rein I., *Marketing Places: attracting investment, industry and tourism to cities, states and nations*, New York, The Free Press, 1993.

Krantz M., Schätzl L., *Marketing the city*, in Jensen – Butler C., Shachar A., Van Weesep J., *European cities in competition*, Aldershot, Avebury, 1997.

La Cecla F., *Contro l'urbanistica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2015.

LaBelle M.J., *Emscher Park, Germany – Expanding the Definition of a park*, George Wright Society Forum, 18,3, 2001.

Lavarone M.L., *Alta formazione per lo sviluppo educativo locale*, Liguori Editore, Napoli, 2009.

Lino B., *Aree urbane di waterfront in contesti "sensibili": sostenibilità, pianificazione "multipla" e integrata*, Atti della XV Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti, *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Pescara, 10-11 maggio 2012, in Planum, The Journal of Urbanism, n.25, vol 2/2012.

Losito G., *L'intervista nella ricerca sociale*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2004.

Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringheri, Torino, 2010.

Mancini S.M., *La manifattura della carta nel mezzogiorno d'Italia*, in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XXI, n.30, dicembre 2015.

Mancini S.M, *Le cartiere del Liri*, in Territori, periodico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Frosinone, anno XIV, n. 15, gennaio-aprile 2007.

Manfredi L., *Fiumi tra progetto e piano. Soluzioni per lo spazio pubblico fluviale,* in *Paesaggi d'acqua* (a cura di) Iacomoni A., Franco Angeli Editore, Milano, p.204, 2022.

Martelloni R., *Nuovi territori. Riflessioni e azioni per lo sviluppo e la comunicazione del turismo culturale*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Martini A., *L'industria della carta e proletariato di fabbrica a Isola del Liri nel Sec. XIX*, in Studi Romani – rivista trimestrale dell'istituto di studi romani, Anno XXX, n.2, aprile-giugno 1982.

Massey D., Pat J., *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET Università, Torino, 2001.

Mela A., Belloni MC., Davico L., *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci Editore, Roma, 2006.

Membretti A. et al., *Giovani Dentro. Uno sguardo alle prospettive e ai bisogni dei giovani delle aree interne*, Associazione Riabitare l'Italia, 2020.

Minardi E., Maretti M., *Sviluppo locale, letture dal/del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Moore M. H., *Creating public value: strategic management in government*, Cambridge – London, Harvard UP, 1995.

Moreno C., *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica*, ADD Editore, Torino, 2024.

Mori P.A., Sforzi J., *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Moro G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia,* Carocci, Roma, 2013.

Moroni M., *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche della Terza Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Nicoletti M., *Risorse liquide e trasformazioni urbane nelle "città dei fiumi". Tre studi di caso*, in La Critica Sociologica, Volume LVIII, 230, Estate 2024, Fabrizio Serra Editore, Pisa.

Osti G., *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Osti G., (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza*, Padova University Press, Padova, 2023.

Otaola P., Zorrotzaurre, *La segunda fase de la transformaciòn de Bilbao*, in PORTUS: the online magazine of RETE, n.34, Year XVII, Venice, 2017.

Palacios I.U., *La metamorfosis del espacio fluvial metropolitano de Bilbao 1876-2018,* in PORTUS: the online magazine of RETE, n.34, Year XVII, Venice, 2017.

Pascu G., *Canalul Bega, un fost coridor industrial de dezvoltare al orasului Timisoara*, in Transsylvania Nostra Journal, n. 4/2019.

Pine J., Gilmore J. H., *The Experience Economy: Work is a theater & every business a stage*, Harvard Business School Press, 1999.

Ranaldi I., *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*, Tab Edizioni, Roma, 2022.

Rizzo A., *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano, 2022.

Rocchi E., Galitzia M.P., Rossi R., Grillotti Di Giacomo M.G., *La Valle del Liri*, in Semestrale di studi e ricerche di geografia, Università La Sapienza, n.2, Roma, 1991.

Roda M., *Connessioni ambientali. Forme e occasioni per i paesaggi contemporanei*, in *Paesaggi d'acqua* (a cura di) Iacomoni A., Franco Angeli Editore, Milano, pp.40-41, 2022.

Rodriguez A., Abramo P., Vicario L., *A model of regeneration? Urban Development and Policy Led Gentrification in Bilbao*, in Transforming Cities, Arantxa Rodriguez, Joseba Juaristi, pp.21-46, 2015.

Sacco P., Ferilli G., Tavano Blessi G., *Cultura e sviluppo locale, verso il distretto culturale evoluto*, Il Mulino, Bologna, 2012.

Sacco P. L., *Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale*, in *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di De Rossi A., Donzelli Editore, Roma, 2018.

Schmitt B.H., *Experiential Marketing*, Journal of Marketing Management, 15, 53-67, 1999.

Scipioni A., Mazzi A., *Gestire e promuovere un territorio, linee guida, strumenti operativi e casi studio*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Sendra P., Sennett R., *Progettare il disordine. Idee per la città del XXI secolo*, Treccani, Roma, 2022.

Settis L., *Se Venezia Muore*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014.

Storlazzi A., *Management pubblico e gestione del territorio in ottica di marketing*, in *Economia e diritto del terziario*, n.2, 1997.

Székely G., Constantinescu A., *The potential ecologic and visual value of the Bega Canal in Timisoara*, in JOURNAL of Horticulture, Forestry and Biotechnology, Volume 23(3), 29-33, 2019, Banat's University of Agricultural Sciences and Veterinary Medicine King Micheal I of Romania, Timisoara, 2019.

Taleb N., *Il Cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*, Il Saggiatore, Milano, 2007.

Taleb N., *Robustezza e fragilità*, Il Saggiatore, Milano, 2007.

Taleb N., *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano, 2012.

Teti V., *La restanza*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2022.

Textier L., Valle J.P., *Le marketing Territorial et ses Enjeux*, in Revue Francaise de Gestion, jeanvier-fevrier, 1992.

United Nations, *Our Common Future – Brundtland Report*, Report of the World Commission on Environment and Development, 1987.

Valdani E., Ancarani F., *Strategie di marketing del territorio. Generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, Milano, 2000.

Valdani E., Ancarani F., *Il marketing territoriale nell'economia della conoscenza*, in Valdani E., Ancarani F. (a cura di), *Strategie di marketing del territorio*, Egea, Milano, 2000.

Vallerani F., *Paesaggi fluviali e orizzonti d'acqua*, in Ridella P., *Il turismo fluviale in Italia*, Mazzanti, Venezia, 2008.

Van Der Berg L., Bramezza I., Van Der Meer J., *Gestione e marketing della città: l'esperienza olandese*, in Impresa e Stato, n. 27, 1994.

Varaldo R., *Relazione al convegno "Il Marketing territoriale"*, Napoli, 6 maggio 1999.

Visentin F., *Idro-geografie e senso del luogo: dalle memorie al ruolo delle comunità locali*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, XXXI, 1, Università Sapienza, Roma, 2019.

Voiculescu S., *Timisoara and the culture of water*, in Cretan R., Ianas A., Satmari A., *The Romanian Post-socialist city: Urban Renewal and Gentrification*, Editura Universitatii de Vest Timisoara, 2009.

Walsh K., *Marketing in Local Government*, Longman, Harlow, 1989.

Zazzero E., Vallese G., *Rijeka/Pescara, progettare la città sostenibile*, Sala Editori, Pescara, 2010.

Zazzero E., *Riscoprire il fiume. Proposte per lo sviluppo sostenibile della Val Pescara*, Centro di ricerche SCUT, 2013.

Sitografia

Altobelli C., *Diga, c'è l'ordine di demolizione*, Quotidiano Ciociaria Oggi, 21 ottobre 2016, https://www.ciociariaoggi.it/gallery/cronaca/29794/diga-c-e-l-ordine-di-demolizione.html.

Arpa Lazio, *Monitoraggio d'indagine dell'Alta Valle del Liri – report agosto 2020 - luglio 2021*, https://www.arpalazio.it/documents/20124/0/Report+Fiume+Liri.pdf.

Canale Parola E., *La bonifica del fiume Liri ai microfoni di Rai Tre*, Quotidiano Ciociaria Oggi, 30/01/2025, https://www.ciociariaoggi.it/news/sora/305598/la-bonifica-del-fiume-liri-ai-microfoni-di-rai-tre.html.

Comune di San Casciano in Val di Pesa, *Contributi a fondo perduto per l'avvio di nuove attività*, https://www.comune.san-casciano-val-di-pesa.fi.it/novita/avvisi/concessione-di-contributo-economico-avvio-attivita-di-commercio-al-dettaglio-e.

Comune di Sora, https://www.comune.sora.fr.it/contenuti/669539/storia.

EGWA, *Lille Declaration – Declaration Towards a "European Greenways Network*", 12th September 2000, https://www.aevv-egwa.org/lille-declaration/.

Elia C. (2020), *Timisoara, la rivoluzione con il buco*, in *Il Manifesto*, 11 marzo 2020, https://ilmanifesto.it/timisoara-la-rivoluzione-con-il-buco.

ISTAT, 10 dicembre 2024, *Statistiche parco veicolare province italiane*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/12/Statistica-today-parco-veicolare-DEF.pdf .

ISTAT (2021*), Indice Fragilità Comunale* (IFC), https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0930TER,1.0/CFI_MUN/IT1,DF_COMP_FRA_IND_MUNICIPAL_02,1.0

Pro Loco Isola del Liri, http://www.prolocoisolaliri.it.

Progetto LIRIS, https://www.liris.bike/il-progetto/.

Progetto "Vision Timisoara 2030", https://smtt.ro/vision-timisoara-2030/.

RAINEWS (2024), *messa in sicurezza del fiume Liri*, https://www.rainews.it/tgr/lazio/articoli/2024/11/messa-in-sicurezza-del-fiume-liri-il-progetto-della-regione-ed33962a-846a-461f-b7b5-7106f26629c9.html.

UNGA (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Ris. A/RES/70/1, https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf

A mia madre e mio padre

A Mariana, compagna di vita

«*Nonostante conosca il viaggio, e dove porterà, lo accetto, e lo accolgo dal primo all'ultimo momento*» (da *Arrival* regia di Denis Villeneuve, 2016)

La borsa di dottorato cofinanziata con risorse dell'Unione Europea - NextGeneration EU
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – M4 – Istruzione e Ricerca – C1.4 Riforma e potenziamento dei dottorati – I.3.3 innovativi
CUP H36E22000120008